

# Memorie Educative in Video

# Volume 1

*a cura di* Gianfranco Bandini e Stefano Oliviero

# Edizioni Forlilpsi

Memorie Educative in Video. Volume 1, / a cura di Gianfranco Bandini e Stefano Oliviero. – Firenze: Edizioni Forlilpsi. Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze, 2021.

(Edizioni Forlilpsi. Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze; 1)

https://www.forlilpsi.unifi.it

ISBN: 979-12-8122-500-8

#### Memorie Educative in Video

Memorie educative in Video è un repertorio elettronico di video testimonianze di insegnanti, studentesse e studenti, educatrici e educatori, direttori didattici e ispettori scolastici, ma anche di altri operatori della scuola e dell'educazione.

#### **Editore**

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia – Università degli Studi di Firenze, Via Laura, 48, 50121, Firenze (Italia)

### Responsabile:

Gianfranco Bandini (Università degli Studi di Firenze)

## Comitato di referaggio:

Stefano Bartolini (Fondazione Valore Lavoro di Pistoia) Fulvio De Giorgi (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) Tiziana Pironi (Università degli Studi di Bologna) Simonetta Polenghi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

### **Codice ISSN:**

2785-440X

Il volume è stato pubblicato grazie ai fondi del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale, *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)*, diretto da Roberto Sani e realizzato dalle unità di ricerca delle Università di Macerata, di Firenze, Cattolica del Sacro Cuore di Milano e di Roma Tre (approvato con Decreto del Direttore Generale per il coordinamento, la promozione e la valorizzazione della ricerca del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, n. 226 del 12 aprile 2019).



# Sommario

Memorie Educative in Video: un contributo alla ricerca, alla didattica e alla <i>public history</i> Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero	7
Memorie d'infanzia	
"Ecco i contadini di Pantano": memorie d'infanzia di Rosalba Pratesi Monica Dati	11
"Avevi voglia di leggere? C'erano i libri di scuola e basta". Memorie d'infanzia di Alma Innocenti Francesco Bellacci	15
"Bambini senza nessun supporto". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	20
"Bastava che si ripetesse la lezione". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	24
"Bella la scuola oggi, perché tutti sono seguiti". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	29
"Contro un mondo forse un po' troppo stretto". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	34
"Di maestre n'è pieno il mondo". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	39
"Di Marzo chi non aveva le scarpe andea scalzo": le memorie d' infanzia dei coniugi Dino Rossi ed Edda Nicolai Monica Dati	43
"Dopo la scuola ho iniziato a lavorare anch' io ai telai": ricordi d' infanzia di Annamaria Menici Monica Dati	47
"E così mi mandarono al classico". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	51
"E poi, non ti sto a raccontare". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	56
"I ragazzi erano selezionati: quelli più poveri non andavano alle medie". Memorie d'infanzia di Gabriella Corsi Francesco Bellacci	60
"I ragazzi, loro dovevano studiare". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	65



"Il ruolo che ognuno di noi". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	69
"La scuola che ho fatto io era fredda con un due o tre bracieri": memorie d' infanzia di Maria Bartolini Monica Dati	74
"La scuola m'ha insegnato come comportarmi con le altre persone". Memorie d'infanzia <i>Chiara Martinelli</i>	78
"Mi disse di leggere, leggere sempre". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	81
"Mi fai una ricerca sulla Cina?" Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	86
"Mi sarebbe piaciuto sì!" Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	90
"Nel sangue". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	94
"Non come un dovere". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	98
"Non ho studiato ma voglio sapere". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	103
"O tu non volevi andare a fare il fotografo?" Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	107
"Quando giocavamo nell'andito". Memorie d'infanzia di Elisa Pausa Francesco Bellacci	112
"Questo è stato il mio primo incontro con la scuola". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	116
"S'era in tanti che si andava a lavorare": memorie d' infanzia di Franca Menici Monica Dati	120
"Se vanno male in matematica, poco importa". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	124
"Tutti simili". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	128
"Tutto era incentrato sulla religione". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	132
"Un atteggiamento che io oggi non condividerei". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	136
	2



"Un babbo severo e rispettoso della scuola". Memorie d'infanzia di Claudia Tognaccini <i>Francesco Bellacci</i>	140
"Un posto il prima possibile". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	144
"Una scelta di vita". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	148
"Una scuola che ti facesse trovare un lavoro". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	152
"Vedere tutti quei disegni alle pareti". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	157
A scuola nei quartieri senesi. Memorie d'infanzia di Luca Bezzini Francesco Bellacci	162
Albe a Bolgheri. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	166
Alla "scuola media industriale". Memorie d'infanzia di Marcello Coli Francesco Bellacci	171
Allontanarsi dall'autoritarismo. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	175
Andare a guardare il sole. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	179
Arrivano i banchi! Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	183
Arrivare in fondo. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	188
Ascoltare, ascoltare, ascoltare. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	192
Cartelle di cuoio e cartelle di cartone. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	196
Col cartello per la scuola. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	200
Crescere in campagna. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	204
Crescere in un quartiere operaio. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	209
Da cassetta per le munizioni, a cartella. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	214



Dalla campagna alla città. Memorie d'Infanzia Chiara Martinelli	218
I corazzieri di Gronchi. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	222
I pranzi della domenica. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	226
Il Sessantotto, un periodo "divertentissimo". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	230
La fame e l'inchiostro. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	235
La maestra delle elementari, la più importante. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	239
La scuola "triste". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	244
La scuola fatta di lezioni e la scuola fatta di persone vive. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	249
Lavorare dopo il matrimonio. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	253
Leggere e scrivere prematuramente. Memorie d'infanzia di Susi Scaccini Francesco Bellacci	257
Nel campo non c'erano i soldi. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	263
Non a scuola, ma a un mestiere. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	267
Parlare in italiano, parlare in dialetto. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	271
Per fuggire dal qualunquismo. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	275
Quel diploma, un investimento. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	281
Scoprire la luce elettrica. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	285
Scuola, lavoro e guerra: le memorie d'infanzia di Giancarlo Lombardi <i>Monica Dati</i>	289
Senza capirne il significato. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	293
Senza casco. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	297



Sognarsi la scuola. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	301
Trasferirsi. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	305
Un tema per Aldo Moro: memorie d'infanzia Chiara Martinelli	309
Una scelta "a scatola chiusa". Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	314
Valutare per autovalutarsi. Memorie d'infanzia Chiara Martinelli	318
Memorie di educatrici ed educatori	
"Il lavoro della vita". Memorie di un'educatrice Chiara Martinelli	323
"Mandate allo sbaraglio". Memorie di un'educatrice Chiara Martinelli	327
"Non come sembra". Memorie di un'educatrice Chiara Martinelli	332
Con il "cuore in gola". Memorie di un'educatrice Chiara Martinelli	336
Dal Consorzio al Comune. Memorie di un'educatrice Chiara Martinelli	340
Dal nido al Consiglio Regionale. Memorie di un'educatrice Chiara Martinelli	344
Dalle esigenze del bambino a quelle dei genitori. Memorie di un'educatrice Chiara Martinelli	349
L'utopia del "ruolo unico". Memorie di un'educatrice Chiara Martinelli	353
Maschi al Nido. Memorie di educatori Chiara Martinelli	357
Memorie di insegnanti	
"Avevo imparato a leggere prima di andare alle elementari grazie ad Alberto Manzi": i ricordi del maestro Serafini Monica Dati	361
"Dopo il Magistrale ho fatto un corso tecnico, la Stella Maris": i ricordi della Maestra Tiziana Falorni Monica Dati	366
	_



"Dovete sapere che ho fatto le scuole nel periodo della Contestazione": le memorie della maestra Caiani Monica Dati	371
"Non puoi decidere prima se ti piace insegnare, ti ci devi trovare": le memorie della maestra Chiriconi <i>Monica Dati</i>	377
"Per una donna fare la maestra era forse il lavoro più giusto": i ricordi della maestra Maria Grazia Fazzi Monica Dati	381
"È lui che se lo crea". Memorie di un'insegnante Chiara Martinelli	386
"O fuggi a gambe levate, o ci rimani". Memorie di un'insegnante Chiara Martinelli	390
"Se dicevi di no". Memorie di un'insegnante Chiara Martinelli	395
"Tutta teoria ma niente pratica". Memorie di una maestra Chiara Martinelli	399
Corsi di Alfabetizzazione per adulti, Dopo scuola e Tempo Pieno: i ricordi della maestra Migliori Monica Dati	404
Dai Decreti Delegati ai giorni nostri: le memorie della maestra Donati Monica Dati	409
Dall'istituzione del tempo pieno alle Indicazioni Nazionali: i ricordi della maestra Antonella Blessi Monica Dati	414
Dalla scuola degli anni Settanta alla scuola senza zaino. Memorie di una maestra Chiara Martinelli	419
Dalla scuola dei "moduli" all'insegnante prevalente: le memorie della maestra Vegni <i>Monica Dati</i>	424
Le aspettative perdute. Memorie di una maestra Chiara Martinelli	428
Tra pluriclassi e metodologie scolastiche: le memorie della maestra Lazzareschi <i>Monica Dati</i>	432
Tra scuola ortofrenica, classi differenziali e sostegno: le memorie della maestra Cavina <i>Monica Dati</i>	438
Una società che cambia. Memorie di una maestra Chiara Martinelli	443
"Come spiegarli la distanza tra la terra e la luna": le memorie della maestra Calvelli Monica Dati	448



# Introduzione al Volume 1

# Memorie Educative in Video: un contributo alla ricerca, alla didattica e alla *public history*

di Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero

Il volume *Memorie Educative in Video* nasce all'interno di una ricerca storica sulla scuola italiana nel secondo Novecento e dall'incrocio delle sue tradizionali istanze con un approccio di storia digitale. C'era il forte desiderio, sviluppato nel corso degli anni e con precedenti esperienze di studio, di coniugare il rigore storico e l'accurata documentazione delle fonti con la loro piena disponibilità e fruibilità. Molte ricerche, infatti, restano chiuse in pubblicazioni cartacee di elevato costo e scarsa reperibilità, soprattutto per quei pubblici che sono all'esterno del mondo accademico e che hanno meno disponibilità economica.

Da questo punto di vista la scelta di pubblicare un volume in digitale, in formato open access, è quindi un esito scontato che rappresenta soltanto la parte finale di alcune iniziative che partono da lontano, cercando di costruire delle fonti storiografiche adatte a narrare la storia della scuola con la voce dei protagonisti, dall'interno oppure "dal basso", come si usava giustamente dire in anni passati.

L'esigenza di raccontare la storia con questa modalità centrata sulla storia orale pone necessariamente in second'ordine le normative nazionali, la storia amministrativa della scuola, le discussioni politiche e parlamentari che riemergono soltanto come componenti della memoria individuale e professionale. È proprio attraverso la testimonianza dei protagonisti della vita scolastica – insegnanti, educatori, educatrici, dirigenti e direttori didattici, ispettori scolastici, ma anche persone comuni con i loro ricordi d'infanzia come scolari – che possiamo avere contezza di emozioni, percezioni, scelte, dibattiti, conflitti, iniziative che hanno un'origine locale e contestualizzata e proprio per questo fanno luce sulla concreta cultura scolastica, così come è stata costruita e vissuta. Non sono pochi gli scostamenti tra queste testimonianze di storia locale e la storia nazionale; non sono pochi i contributi interessanti e originali che questa storia locale fornisce alla macrostoria del mondo scolastico, così ampio e variegato da sfuggire a qualsiasi pretesa di facile generalizzazione e catalogazione.

Con questa precisa intenzione sono state avviate due iniziative parallele che costituiscono l'antefatto e l'origine culturale di questo volume:



- nell'aprile del 2015 nasce il sito web *Memorie di scuola*, curato da Gianfranco Bandini (www.memoriediscuola.it) e destinato a raccogliere testimonianze di insegnanti di scuola elementare<sup>1</sup>;
- nell'aprile del 2018 nasce il sito web *Memorie d'infanzia*, curato da Stefano Oliviero (www. memoriedinfanzia.it) e destinato a raccogliere testimonianze di educatrici e educatori.

In entrambi i casi le interviste consistono in video di lunghezza variabile, accomunati da una logica di ascolto delle vite professionali, soprattutto negli aspetti emotivi e relazionali. Ciò consente di apprezzare appieno la gestualità e la postura delle persone intervistate, le inflessioni, le pause, ecc. In una parola la registrazione video consente di avere informazioni essenziali alla comprensione, non limitandoci alla comunicazione verbale, ma includendo anche quella para-verbale e non verbale. A corredo di questa pubblicazione online c'è un sistema di trascrizione automatica e di ricerca delle singole parole pronunciate dai soggetti (con il link al secondo esatto in cui la parola è stata pronunciata).

Le numerose risorse digitali pubblicate sono il frutto del lavoro di molte persone, tutte interessate a conoscere (e a far conoscere) di più il mondo scolastico, al di là dei luoghi comuni e in tutte le sue innumerevoli sfaccettature. Il lavoro di raccolta e montaggio delle video-interviste è affidato a studentesse e studenti che hanno raccolto con passione e interesse l'invito a collaborare al progetto. A loro va il nostro doveroso ringraziamento, anche se ovviamente le persone da ringraziare in modo speciale sono soprattutto gli insegnanti, le educatrici, agli educatori, a tutti i testimoni. È solo a loro e alla loro grande disponibilità a condividere le memorie professionali che dobbiamo un insieme ampio e articolato di fonti storiche, una vera e propria eredità culturale.

Queste iniziative non sono state isolate, per quanto minoritarie rispetto alla generale storiografia in materia: si pensi in particolare al progetto Memorie Magistrali, promosso dal 2019 da Pamela Giorgi dell'Istituto Nazionale di Documentazione Innovazione e Ricerca Educativa, alle precedenti iniziative di Davide Montino<sup>2</sup> e di Alberto Barausse<sup>3</sup>, a quelle più recenti di Lucia Paciaroni<sup>4</sup>.

Sulla scorta delle nostre precedenti esperienze e di quelle dei colleghi impegnati in questo ambito di studi, abbiamo così continuato la raccolta di fonti e anche l'approfondimento teorico, in particolare sulla dimensione pubblica della storia educativa<sup>5</sup>, la storia digitale e i suoi molteplici campi applicativi, a partire da quelli didattici<sup>6</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> G. Bandini; A. Mangiatordi (2020). 600 maestri raccontano la loro vita professionale in video: un progetto di (fully searchable) open data. In: Convegno Annuale dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale (AIUCD). La svolta inevitabile: sfide e prospettive per l'informatica umanistica, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 15 – 17 gennaio 2020, Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale, pp. 14-18.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> A. Marenco, D. Montino, *Storie magistrali. Maestre e maestri tra Savona e la Valle Bormida nella prima metà del Novecento*, Millesimo, Comunità Montata Alta Val Bormida, 2008.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> A. Barausse, *E non c'era mica la bic! Le fonti orali nel settore della ricerca storico-scolastica*, in A. Hervé Cavallera (ed.), *La ricerca strorico-educativa oggi*, vol. II, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, 538-560.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> L. Paciaroni, *Memorie di scuola. Contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, EUM, 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> G. Bandini, S. Oliviero, P. Giorgi (2021). *Digitale e uso didattico del Patrimonio Culturale, tra laboratorio e linguaggi della Public History.* "Culture digitali", vol. 0, pp. 36-44.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> G. Bandini (2018). Using Digital Public History for future teacher training. Opportunities, challenges, implications for practices. In: Martha Kaschny Borges, Laura Menichetti, Maria Ranieri, Teacher education & training on ICT between Europe and Latin America, pp. 113-125, Roma: Aracne; S. Oliviero, C. Martinelli (2021). Fare didattica a distanza con le fonti materiali della scuola. In: Anna Ascenzi, Carmela Covato, Giuseppe Zago. Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive, pp. 137-149, Macerata: EUM.



Grazie alla partecipazione al bando 2017 per i Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale è stato possibile costituire una unità di ricerca locale presso l'Uuniversità di Firenze, come parte del progetto generale denominato *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)*, coordinato da Roberto Sani dell'Università di Macerata. Lo svolgimento dei lavori ha attraversato appieno la fase pandemica del Covid-19, rendendo particolarmente problematiche alcune fasi attuative, come è facilmente immaginabile. Tuttavia, l'impegno di tutti i partecipanti e l'utilizzo costante delle tecnologie ha permesso di raggiungere gli obiettivi del progetto che prevedeva, tra le altre cose, la costruzione di un portale digitale (www.memoriascolastica.it) e la costituzione di una serie di banche dati, tra cui la banca dati *Memorie Educative in Video* di cui stiamo presentando alcune caratteristiche.

MEV raccoglie, come nelle precedenti esperienze di storia orale, una numerosa serie di nuove interviste realizzate da studenti dell'università di Firenze. Rispetto al passato mantiene inalterate alcune scelte operative di carattere tecnologico che nascondono una impostazione di fondo. Infatti i video non sono stati caricati su un portale accademico o depositati in Cd-Rom presso un archivio: sono stati inseriti, invece, su YouTube, il più noto e diffuso servizio di condivisione di materiale video a livello internazionale. In questo modo chi ha effettuato l'intervista è sempre il protagonista e ha la piena disponibilità della fonte storica realizzata. Questa particolare modalità di raccolta e conservazione della fonte storica certamente non consente di adempiere a tutti i requisiti che una archiviazione professionale delle fonti richiederebbe<sup>7</sup>. Tuttavia presenta altri e notevoli vantaggi, primo tra tutti quello di rispettare la logica che sta alla base della testimonianza, ossia la logica del dono, dello scambio di memoria tra persone. La fonte si costruisce attraverso una relazione tra persone e viene seguita da una volontà comunicativa che dura finché il soggetto desidera farlo. Tutto ciò espone, come è chiaro, alla possibile perdita delle fonti (che in pratica è però estremamente bassa, molto più bassa di quanto potremmo pensare) e al tempo stesso garantisce il coinvolgimento degli attori principali dell'intervista.

Attraverso il portale "memoriascolastica.it" e un software che è stato realizzato con precise finalità storiche<sup>8</sup>, è stato possibile catalogare le testimonianze, indicizzarle, fornire una trascrizione automatica del parlato, ricercare singole parole pronunciate dagli intervistati, sintetizzare e commentare le parti più interessanti.

La singola testimonianza viene in questo modo inserita in una "collezione" che le raccoglie – la banca dati Memorie Educative in Video – che, oltre a mantenere tutte le informazioni del suo contesto, la collega a una fitta rete di relazioni non solo con tutte le altre testimonianze, ma anche con le altre banche dati del portale<sup>9</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Associazione Italiana di Storia Orale - Coordinamento per le fonti orali, *Vademecum per il trattamento delle fonti orali*, Roma, 2021, https://www.aisoitalia.org/vademecum-per-il-trattamento-delle-fonti-orali-2.

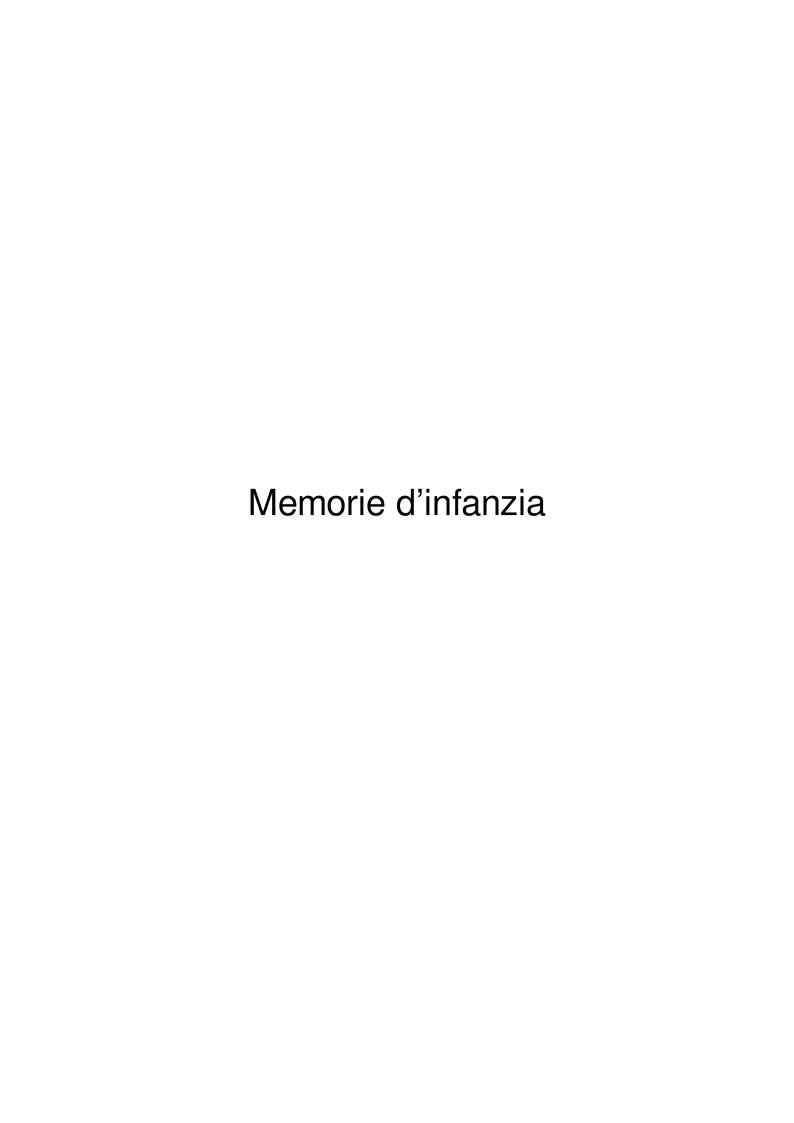
<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> G. Bandini, S. Oliviero, P. Alfieri, L. Levantesi, A. Barausse, C. Covato, A. Debé, C. Ghizzoni, C. Lepri, J. Meda, C. Meta; M. C. Morandini, R. Sani, F. Targhetta, G. Zago (2021). *Mnemosine. Historical Open Data Management Software*. Numero: D0000150490.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Banca dati degli audiovisivi sulla scuola e sugli insegnanti, Banca dati delle illustrazioni sulla scuola, banca dati delle opere letterarie e dei diari editi sulla scuola, banca dati delle opere d'arte sulla scuola, banca dati dei diari di scuola e delle autobiografie, banca dati delle memorie pubbliche della scuola, banca dati delle onorificenze conferite a esponenti e istituzioni del mondo della scuola e dell'educazione (cfr. www.memoriascoalstica.it).



Concludendo possiamo dire che questa raccolta di schede funziona come un ponte tra le testimonianze video e il lettore/ascoltatore, un'attività di intermediazione che fornisce alcune indicazioni e suggerisce possibili percorsi di approfondimento. Il database MEV si presenta come una realizzazione di storia digitale, pensato e strutturato per molteplici usi, dalla didattica alle attività di public history<sup>10</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> G. Bandini (2017). Educational Memories and Public History: A Necessary Meeting. In: C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao (eds.). School Memories. New Trends in the History of Education, pp. 143-156, Svizzera: Springer International Publishing; G. Bandini, S. Oliviero (eds). (2019), Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze, pp. 41-53, Firenze: Firenze University Press.





# "Ecco i contadini di Pantano": memorie d' infanzia di Rosalba Pratesi

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 640

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/640

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: JESSICA LOMBARDI

Nome e cognome dell'intervistato: ROSALBA PRATESI

Anno di nascita dell'intervistato: 1944

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Regione: Toscana

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=cGZqUEc9EJc&t=1106s

La testimonianza (durata 23:08 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=cGZqUEc9E]c">https://www.youtube.com/watch?v=cGZqUEc9E]c</a>) è stata



raccolta da Jessica Lombardi ai fini dell'elaborazione della sua tesi di laurea *Le scuole di Montemurlo dopo la Seconda Guerra Mondiale* (Anno Accademico 2019/2020) volta ad analizzare il contesto scolastico di Montemurlo, paese in provincia di Prato, a partire dal Dopoguerra. Mediante le interviste fatte agli studenti (nati tra la fine degli anni '30 e metà anni '40) che hanno frequentato le scuole, la studentessa ha potuto ricostruire quella che era la scuola e la vita degli abitanti di questo paese, arricchendo quanto trovato nei registri scolastici (Cerri, 2010). Come afferma la studentessa:

"Le storie da loro raccontate, le difficoltà che hanno dovuto passare negli anni della guerra e nel Dopoguerra, la scuola che non sempre era una priorità per i genitori dediti a lavorare e l'infanzia passata tra i campi e i banchi, ha portato a galla una realtà che sapevo essere esistita ma della quale non avevo mai realizzato la vicinanza" (Lombardi, 2020).

Rosalba Pratesi, nata nel 1944 a Montemurlo, inizia la sua intervista raccontando di aver frequentato l'asilo e di come nonostante la giovanissima età fosse costretta ad andare a scuola da sola: "lo ho fatto l'asilo a cinque anni dalle Suore, nel '49 [...] andavo con delle mie amiche, passavano da casa mia, mi prendevano e andavo. Qualche volta mi ha portato il babbo, ma poche volte mi ha accompagnato". Anche le scuole elementari le ha frequentate in un istituto di suore e spesso era costretta a lunghi tragitti su strade non asfaltate con ai piedi "gli zoccoli": "ecco i contadini di Pantano" dicevano alcuni ragazze benestanti. Rosalba descrive un episodio in particolare, avvenuto durante il momento della ricreazione, ricordando un coetaneo che era solito privarla della merenda che portava con sé da casa. Più volte l'intervistata ricorda quanto fosse piccola di statura rispetto alle compagne, pertanto dai racconti emerge la volontà da parte delle persone a lei vicine di proteggerla e aiutarla nel sentirsi più "grande": "lo avevo tre amiche [...] mi prendevano loro. Ero la più piccola e avevo una cartellina di cartone e una panierina di cartone con dei buchini, me la ricordo come se fosse ora. Poi la mi mamma mi faceva un fiocco sulla testa con i capelli perché ero tanto magrolina per parere che fossi più grossa".

Sulla tematica dei compiti Rosalba ricorda che non sempre aveva la voglia o la possibilità di svolgerli: "Di compiti ce ne davano, quando non si finivano a scuola c'era da finirli a casa [...] Quando si arrivava a casa un po' non se ne aveva voglia, un po' ci facevano fare qualche cos'altro quando s'era più grandi [...] aiutare in casa la mamma con le faccende". Rosalba riporta anche gli attesi momenti delle verifiche orali: "La mattina quando c'erano le interrogazioni avevo sempre mal di pancia e andavo in bagno perché non ero preparata bene. Allora c'erano tre o quattro figlioli, se si prendeva 6 o 5 all'interrogazione ci prendevano in giro. lo con la paura, credendo di andare nel bagno pensavo di scansare l'interrogazione e invece mi toccava farla".

Gli atti di bullismo, le denigrazioni da parte di alcune coetanee verso le origini contadine, il clima di severità della scuola privata delle Ancelle del Sacro Cuore furono i motivi che portarono Rosalba a prendere un'importante decisione prima della fine della scuola: al termine della quarta elementare la situazione risultò così intollerabile da chiedere ai genitori di farle cambiare istituto per l'ultimo anno. "In quinta non ci volli più tornare, o smettevo di andare a scuola... così la mamma mi ci levò" optando per la scuola comunale: "Al Comune s'era tutti compagni, tutti figli di contadini. Non c'era più



quella diversità l'uno dall'altro. Io al Comune mi sono trovata tanto meglio, però come educazione si stava meglio dalle suore". Proprio per questo Rosalba afferma che, nonostante si sia trovata meglio nella scuola comunale, sua figlia e le nipoti hanno frequentato la scuola dell'infanzia e primaria al Sacro Cuore, istituto in cui ha avuto anche occasione di tornare in qualità di lavoratrice tessile: "Quando ero più grande sono tornata a lavorare dalle Suore, facendo le pezze da rammendo. Una cosa bellissima. Avevo 13 anno quando sono tornata a lavorare con le mie amiche con le quali ho fatto le scuole insieme. Ci sono rimasta un paio di anni, poi sono andata ai telai"

## Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- R. Cerri, Quando il territorio fa scuola. Milano, FrancoAngeli, 2010
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- J. Lombardi, *Le scuole di Montemurlo dopo la Seconda Guerra Mondiale* (Anno Accademico 2019/2020, Relatore Prof. Bandini, Scienze della formazione primaria, Firenze)
- K. Rutschky, "Pedagogia nera." Fonti storiche dell'educazione civile, Milano, Mimesis, 2015
- S. Santamaita. Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo, Milano, Pearson, 2021



So	ur	ce	u	R	Ŀ
	u		u		

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/ecco-i-contadini-di-pantan o-memorie-d-infanzia-di-rosalba



# "Avevi voglia di leggere? C'erano i libri di scuola e basta". Memorie d'infanzia di Alma Innocenti.

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Francesco Bellacci

Scheda ID: 125

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/125

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Valentina Ghimenti

Nome e cognome dell'intervistato: Alma Innocenti

Anno di nascita dell'intervistato: 16/09/1929

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 2020

Regione: Toscana

Località: Lucca LU

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=7rzgsw-38Ro



L'intervista (<a href="https://www.youtube.com/watch?v=7rzgsw-38Ro&t=37s">https://www.youtube.com/watch?v=7rzgsw-38Ro&t=37s</a>), della durata di un'ora e cinque minuti, ha per oggetto le memorie di scuola e d'infanzia di Alma Innocenti, nata in provincia di Lucca il 19 giugno 1929.

Quando ancora piccola il padre è costretto per motivi politici a lasciare l'Italia per lavorare in Africa, in quanto non voleva aderire al fascismo. Vivrà alcuni anni sola con la madre, che vende frutta in paese per mantenere la figlia.

Alma ha frequentato le scuole fino al quindicesimo anno di età, ma i suoi ricordi sono decisamente più nitidi per quanto riguarda le scuole primarie. L'intervista, infatti, si concentra in maniera quasi esclusiva su quegli anni.

Ogni mattina la testimone percorreva a piedi poco più di un chilometro per raggiungere la scuola del paese e ricorda che spesso si fermava per strada a giocare con le amiche. Il materiale scolastico, un astuccio di legno e qualche libro, veniva portato con una cartella di pelle: "una cosa rara".

L'abbigliamento scolastico consisteva in grembiuli bianchi indossati sopra i "due o tre vestiti che avevo" (47:26): gonne e un paio di scarpe.

Tra i dettagli che descrive di quello che avveniva durante la giornata scolastica ci sono la durata delle lezioni, che terminavano intorno alle 12.30-13.00, le classi miste, la ricreazione (Galfrè, 2017). Qui si sofferma sulla "merendina piccolina" (01:55), comprata con i dieci centesimi che le dava la mamma ogni mattina.

La struttura adibita a plesso scolastico era composta da due aule e due gabinetti.

Italiano e matematica, con la quale ha avuto sempre grandi difficoltà, sono le materie che più ritornano nei ricordi della testimone alle elementari. Dalla seconda classe parla più volte di una maestra che dava pizzicotti molto dolorosi e faceva mettere gli studenti da punire dietro alla lavagna. Gli insegnanti erano severissimi e alla maestra "ci si rivolgeva chiamandola Signora e con il saluto fascista" (Galfrè, 2017).

In quinta Alma e gli altri bambini della sua classe vengono spostati in un'altra struttura e uniti con altre ragazze più grandi "che sembravano mamme nostre, [...] parevano già spose" (04:38) e con una vecchia maestra. Nell'intervista vengono mostrate fotografie di classe e viene chiesto alla testimone come mai i bambini fossero così seri. La risposta ci pare molto emblematica ed evocativa: "Cerano tanti pensieri. Non erano momenti come questi, erano momenti brutti, tristi e poveri [...] tornavo a casa e la sera ci dava qualcosa da mangiare la vicina di casa" (06:45).

Non si ricorda di aver fatto gite né attività sportiva a eccezione dell'ultimo anno delle primarie, dove una palestrina veniva usata per le attività del sabato fascista. In questa giornata le ragazze avevano l'obbligo di vestirsi da piccole italiane con sottanina nera, camicia bianca e fiocco.



Viene fatto un accenno alle ore di religione con il prete, specifica che non c'erano ragazzi che non partecipavano all'insegnamento e che in ogni aula era appeso il crocifisso.

La pagella veniva consegnata direttamente agli studenti. I voti erano lodevole, buono, sufficiente, insufficiente. I genitori non davano premi per la pagella perché "era tutto dovuto" (34:11). Per quanto riguarda i giudizi il punto di vista della maestra o professoressa "era insindacabile" e nel rapporto tra la maestra e le alunne c'erano preferenze dovute anche all'estrazione sociale. Alma ricorda che le bambine soffrivano per questo trattamento diversificato. Nonostante questo non c'era differenza nella qualità dell'abbigliamento tra i ragazzi della classe.

I compiti assegnati per casa consistevano in composizioni (che la testimone specifica essere diverse da quelli che oggi sono conosciuti come "temi") ed esercizi di aritmetica, che svolgeva da sola, senza l'aiuto della mamma. A casa dell'intervistata non c'erano né libri, né riviste: "C'erano i libri della scuola e basta. Se avevi voglia di leggere c'erano quelli" (16:48). Quando non c'erano da fare i compiti la testimone giocava fuori nella corte insieme ad altri bambini e bambine a "nascondino" o "mondo" (17:08). Altro passatempo era il "telaio" (la radio) con la quale figlia e mamma ascoltavano "canzonette" (25:47).

I compleanni venivano festeggiati in casa, non a scuola, con piccoli regalini fatti dalle zie. La torta non esisteva, ma venivano cucinati dei biscotti. A scuola non venivano celebrati eventi particolari se non quelli fascisti.

Intorno ai cinque anni di età la mamma inizia ad affidare i primi lavoretti in casa ad Alma, come per esempio cucinare. La testimone ricorda tuttavia che "era più quello che bruciavo..." (18:09) per andare a giocare con gli altri bambini fuori. Nei pasti il pane rappresentava l'ingrediente immancabile, condito con olio, pomodori o zucchero.

Un lavoro che Alma ricorda con piacere era la cura dell'orto della vicina, anche perché trovava il modo di giocare con gli attrezzi.

Al ritorno del padre dall'Africa la situazione economica della famiglia migliorò, tanto che l'intervistata inizia a parlare di vacanze passate al mare nella zona di Viareggio.

Negli anni delle primarie Alma conosce il ragazzo che diventerà suo marito. I due bambini si scrivevano letterine che venivano recapitate dal postino o consegnate "in gran segreto per timore di essere scoperti" (40:33).

Nella parte conclusiva dell'intervista la testimone fa qualche accenno al periodo della guerra, alle difficoltà, alle paure e ai bombardamenti.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze, Firenze University Press,



### 2019.

- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

"Avevi voglia di leggere? C'erano i libri di scuola e basta". Memorie d'infanzia di Alma Innocenti.



Sn		rce	П	R	ι.
30	u	LC	u	11	

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/avevi-voglia-di-leggere-ce rano-i-libri-di-scuola-e-basta



# "Bambini senza nessun supporto". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 150

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/150

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Sara Romeni

Nome e cognome dell'intervistato: Vera de Simone

Anno di nascita dell'intervistato: 1947

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 19 giugno 2021

Regione: Toscana

Località:

Ponte a Elsa SI



## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s, 1960s, 1970s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=Gt5bMcrDbLU&t=1240s

L'intervista, dalla durata di 20:55 minuti (link: <a href="https://youtu.be/Gt5bMcrDbLU">https://youtu.be/Gt5bMcrDbLU</a>), si concentra sui ricordi scolastici di Vera de Simone. Nata a Siena nel 1947, ha lavorato come maestra a Firenze, dove risiede tutt'ora. La madre, rimasta vedova pochi mesi dopo la sua nascita, si trasferì a Ponte a Elsa e qui, costretta a lavorare per mantenersi, decise di iscrivere la figlia in un collegio gestito da suore. L'intervistata afferma di avere ricordi bellissimi della sua infanzia: il rapporto con le suore e le compagne del collegio era molto buono, e l'istituto, ospitato in una villa nobiliare, disponeva di un ampio parco con una grotta e un belvedere dove lei e le sue amiche giocavano nel pomeriggio. Oltre alla villa le suore gestivano anche alcuni poderi dati a mezzadria: qui l'intervistata e le sue compagne si recavano spesso, sia per giocare con le figlie dei contadini, sia per partecipare alla trebbiatura e alla vendemmia.

De Simone ha frequentato le scuole elementari a Ponte a Elsa. Avendo studiato il programma di prima elementare a cinque anni, da privatista, con le suore, accedette direttamente alla seconda elementare. Nonostante fosse stata iscritta in una scuola di campagna, qui non vi erano pluriclassi, ma classi singole per ogni coorte di età. Ricorda la scuola come un edificio molto spazioso; l'aula, ben illuminata, era disadorna, ad eccezione di una grande carta geografica posta in alto che la maestra utilizzava durante le interrogazioni di geografia, quando chiedeva agli alunni di indicarle, con un bastone, la posizione di città, nazioni ed elementi orografici. La classe, mista, era molto numerosa: vi erano almeno, secondo i ricordi dell'intervistata, trenta bambini. La sua maestra, Edda, proveniva da Firenze, dove ancora abitava: de Simone la ricorda come un'insegnante paziente, ma poco attenta, a causa della numerosità della classe, ai bisogni dei singoli alunni. Le lezioni erano eminentemente frontali; nel corso dei cinque anni fu organizzata una sola uscita didattica presso una fabbrica di prodotti chimici gestita dal padre di uno dei suoi compagni di classe. Molto frequenti erano le ripetizioni mnemoniche collettive di regole grammaticali, tabelline, nomi di città (Galfré 2017).

De Simone si descrive come una bambina abbastanza vivace e disordinata, ma studiosa. In virtù dei suoi buoni voti, la maestra consigliò alle suore dell'istituto di farle proseguire gli studi, consiglio che le suore seguirono iscrivendo l'intervistata alla scuola media "Fucini" di Empoli e, successivamente, all'Istituto magistrale "Giosuè Carducci" di San Miniato Alto. Poiché entrambi gli istituti erano lontani dal collegio, l'intervistata li raggiungeva utilizzando l'autobus. L'intervistata conserva dei ricordi piacevoli della sua esperienza scolastica post-elementare, nonostante la rigidità e la severità dei professori (Oliviero 2007). Tra le discipline che ricorda di aver studiato più approfonditamente, ricorda, vi erano francese, latino e grammatica. Ha invece riscontrato delle difficoltà in matematica durante le scuole medie, perché il docente, a suo parere, spiegava in maniera poco chiara e non era disponibile ad aiutare gli studenti. Sempre alle scuole medie ha stretto amicizia con due compagne di



classe con cui ha proseguito gli studi superiori e con cui, ancora adesso, è in contatto.

Diplomatasi nel 1965, afferma di aver trovato subito lavoro grazie al coevo boom delle nascite. Ha lavorato soprattutto a Firenze, in particolare nella scuola "Montagnola" dove, durante gli anni Settanta, ha partecipato con le sue colleghe a numerose sperimentazioni didattiche (Galfré 2017). Rievoca, a questo proposito, il tentativo di sostituire la biblioteca di classe al sussidiario, la didattica laboratoriale che coinvolgeva le classi per due giorni alle settimane e le numerose uscite didattiche che portavano maestre e alunni a interagire con la comunità e il territorio. Frequenti erano soprattutto le interviste ai nonni dei bambini, attraverso cui le classi cercavano di ricostruire la storia del quartiere. L'intervistata conclude paragonando la sua esperienza scolastica con quella lavorativa ed evidenziando le discriminazioni sociali e culturali che, negli anni Cinquanta, ostacolarono i compagni di classe più poveri: «c'erano molti bambini che a casa non avevano nessun supporto, e quindi si verificavano anche delle bocciature, ragazzi che ripetevano l'anno» ricorda a questo proposito al m. 18.21 (Roghi 2017).

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- V. Roghi, La lettera sovversiva. Da Don Milani a De Mauro, il potere delle parole, Roma-Bari, Laterza, 2017.



## **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/bambini-senza-nessun-su pporto-memorie-dinfanzia



# "Bastava che si ripetesse la lezione". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 522

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/522

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Sara Cencetti

Nome e cognome dell'intervistato: Luana Raveggi

Anno di nascita dell'intervistato: 1949

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 3 giugno 2021

Regione: Toscana

Località:

Ponte Buggianese PT



## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s, 1960s, 1970s, 1990s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=ui-clK5LSHI&feature=youtu.be

L'intervista, dalla durata di 1:03:07 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=ui-">https://www.youtube.com/watch?v=ui-</a> clK5LSHI&t=1s), si focalizza sulle memorie scolastiche e lavorative di Luana Raveggi. Nata nel 1949 a Ponte Buggianese, è rimasta orfana di padre in tenera età. Ha lavorato, fino alla pensione avvenuta nel 2013, come maestra nelle scuole elementari. Il suo percorso formativo si è snodato dal 1952 al 1968: ha frequentato la scuola materna, le scuole elementari, la sesta elementare, la scuola media e l'Istituto Magistrale. Successivamente, dopo alcuni anni come supplente e insegnante nei doposcuola, ha vinto il concorso, presumibilmente negli anni Settanta. Inizialmente nominata a Pistoia, ha poi ottenuto il trasferimento a Ponte Buggianese, dove ha insegnato per tre anni in una scuola a tempo pieno; quindi a Chiesina Uzzanese, dove afferma di aver lavorato per cinque anni in un contesto altamente formativo con colleghi inclini alla sperimentazione, dove, tra le attività didattiche proposte, ha collaborato alla sostituzione del libro di testo con ricerche compiute dagli alunni stessi (Galfré 2017, 277-280). Successivamente, ha ottenuto il trasferimento presso la scuola elementare di Borgo a Buggiano, dove è rimasta fino alla pensione. Come molte colleghe in servizio tra gli anni Settanta e gli anni Dieci del Duemila, afferma di aver trascorso un periodo costellato di profonde trasformazioni nella scuola italiana: «Sono passata attraverso tutte le sperimentazioni dei tipi di scuola, perché quando c'è stata una sperimentazione, ci sono finita sempre» (m. 2.44) (Galfré 2017, 305-14). Tra le riforme che hanno attraversato il suo periodo lavorativo, particolare attenzione è dedicata al modulo che, introdotto con la L. 148/1990, sostituì la figura del maestro unico con quella di quattro insegnanti su tre classi.

Dopo questa introduzione dedicata alla carriera lavorativa di Raveggi, l'intervista tende a focalizzarsi sulle memorie scolastiche. Raveggi, che fin dalle scuole medie ha sempre desiderato poter insegnare, ha dovuto scontrarsi con la madre per poter continuare a studiare: quest'ultima, infatti, rimasta sola dopo la morte del marito, avrebbe preferito che la figlia trovasse subito un lavoro. Il piano originario era quello di ritirarla da scuola dopo la conclusione delle elementari; tuttavia l'intervistata riuscì, in un primo momento, a convincere la madre a iscriverla al corso post-elementare, di cui frequentò la sesta (Oliviero 2007, 28). L'anno successivo, l'inaugurazione della scuola media a Borgo a Buggiano le consentì di proseguire gli studi: gli insegnanti della nuova scuola, desiderosi di avere un numero di iscritti tale da garantire la sopravvivenza dell'istituto, si interessarono della sua situazione e, per convincere la madre a iscriverla, le procurarono i libri di testo.

Il suo percorso scolastico è cominciato con la scuola dell'infanzia, che frequentava volentieri e che, all'epoca, era gestita da un ordine religioso. La madre, dovendo lavorare, aveva concordato con l'asilo un periodo di permanenza più lungo rispetto a quello degli altri bambini della sua età; nel tardo pomeriggio, quindi, Raveggi si univa alla classe dei bambini più grandi e qui, per emulazione, imparò



a leggere a quattro anni. La lettura rimase, per tutta l'età infantile, uno dei suoi passatempi preferiti: amava soprattutto i classici, che leggeva grazie alla dotazione della biblioteca scolastica. Le piaceva molto anche andare al cinema, ma la madre le consentiva di recarvisi solo una volta l'anno, in occasione del suo compleanno.

Successivamente, frequentò una classe femminile della scuola elementare; quest'ultima era stata, fino all'anno prima, una scuola mista, ma il boom delle nascite che si verificò nel 1949 a Borgo a Buggiano consentì di allestire due sezioni divise per genere. Per quanto riguarda questi anni, si ricorda come un'alunna abbastanza chiacchierona e vivace, incline a intervenire durante le lezioni. Il suo comportamento, considerato spesso troppo esuberante per le norme comportamentali dell'epoca, le procurava, soprattutto nei primi anni della scuola elementare, diverse punizioni. Tra queste, ricorda di essere rimasta fuori dalla classe per tre giorni consecutivi. La maestra, che successivamente ha insegnato anche al figlio di Raveggi stessa, è descritta come tendenzialmente affettuosa, ma severa. Una certa critica è riservata alla tendenza della maestra di concentrarsi sulla ripetizione meccanica delle nozioni impartite, senza curarsi della loro comprensione (Galfré 2017, 168-82): «Non c'ha abituato tanto a ragionare, anche se è stata una brava insegnante, quella delle elementari, bastava che si ripetesse la lezione, io quella la imparavo facilmente, però, devo essere sincera, a volte anche senza capire il perché di determinate situazioni» (m. 53.22). Come insegnante, ammette poco dopo, ha cercato di muoversi in maniera diversa, concentrandosi più sulle capacità logiche dei suoi alunni piuttosto che sul programma. Oltre alla scuola Raveggi frequentava anche il doposcuola, destinato, come ammette lei stessa, ai bambini provenienti da situazioni familiare disagiate. Qui, insieme a maestre che avevano appena concluso l'Istituto Magistrale, svolgeva i compiti per casa e leggeva.

La sua materia preferita era la geografia, vista come un modo per compiere quei viaggi che, fisicamente, era impossibilitata a intraprendere. La geografia si trasformava anche in un momento ludico, come ammette rievocando tra i suoi giochi preferiti, a ricreazione, quello di cercare sulla cartina geografica i paesi e le città. In terza media, grazie a un'insegnante che ritrovò all'Istituto Magistrale, si appassionò alla matematica: «Me l'ha saputa spiegare, e me l'ha saputa far amare» (m. 42.20). L'interesse rimase anche negli anni successivi, quando, con la didattica modulare, decise di specializzarsi nell'insegnamento della matematica, disciplina che cercava di far amare agli alunni attraverso il ricorso alla didattica esperienziale e al lavoro cooperativo. Non si sentiva invece versata nell'italiano scritto, disciplina in cui non si esercitò mai perché considerata una capacità frutto di un "dono di natura".

Nel concludere l'intervista, Raveggi afferma la necessità per le scuole di dover trovare un equilibrio tra utilizzo delle tecnologie e impiego dei metodi tradizionali, come il libro e la lavagna di ardesia. Rievoca infine la figura materna, che, pur essendosi opposta in un primo momento al proseguimento dei suoi studi, si è rivelata poi fiera del traguardo sociale raggiunto dalla figlia.

## Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze, Firenze, Firenze University Press,



2019.

- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### Fonti normative

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*, (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-06-15&atto.codiceRedazionale=090G0183">https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-06-15&atto.codiceRedazionale=090G0183</a>



## **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/bastava-che-si-ripetesse-la-lezione-memorie-dinfanzia



# "Bella la scuola oggi, perché tutti sono seguiti". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1000

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1000

Pubblicato il: 06/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Martina Parti

Nome e cognome dell'intervistato: Rosanna Perferi

Anno di nascita dell'intervistato: 1949

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 16 maggio 2021;

Regione: Toscana

Località:

San Giovanni Valdarno AR



## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s, 1960s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=PqiJCClG4W0&t=1s

L'intervista, della durata di 46.36 minuti (https://www.youtube.com/watch?v=PqiJCCIG4W0&t=1s), è incentrata sulle memorie infantili e scolastiche di Rosanna Perferi. Nata nel 1949 a Montevarchi (in provincia di Arezzo), si trasferì pochi anni dopo la sua nascita con la famiglia nella poco distante San Giovanni Valdarno. La famiglia di origine era contadina e possedeva una casa colonica: «Anche i bambini, quando tornavano da scuola, contribuivano ad aiutare, a lavorare nei campi. Qualche volta s'arrivava all'ora del tramonto e fare i compiti era una cosa difficile», rievoca a questo proposito al m. 46.36 (Mantegazza 2006, 105-60). Già dal 1951, però, il padre si era allontanato dal mondo mezzadrile per aprire una fiaschetteria. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1954 – anno in cui aveva cominciato la scuola dell'infanzia – al 1967 – anno in cui aveva conseguito la qualifica triennale di segretaria d'azienda. Dopo gli studi, ha lavorato come segretaria fino a che, con il matrimonio e la nascita della prima figlia, ha deciso di licenziarsi per occuparsi della contabilità dei negozi del padre e del marito.

La testimonianza di Perferi è particolarmente significativa in quanto, diversamente dalla maggior parte delle altre persone videointervistate, tende a sorvolare sulle elementari e a concentrarsi sugli anni delle scuole medie e superiori. Il motivo risiede nella negatività dell'esperienza delle scuole elementari, quando, soprattutto in quarta e in quinta, numerosi furono i suoi problemi di apprendimento. A ostacolarne il recupero, la numerosità della classe, che contava oltre guaranta alunni, e l'atteggiamento della maestra, poco propenso ad aiutare chi non riuscisse a seguire il programma con i ritmi dettati dall'istituzione. A questo proposito, ricorda ancora con dolore la progressiva retrocessione negli ultimi banchi della classe, a ogni risultato negativo ottenuto (Galfré 2017, 168-82). È la scuola selettivamente rigida e classista, disattenta al recupero delle disuguaglianze culturali, come denunciato dalla scienza dell'educazione coeva e, alcuni anni dopo, da Lettera a una professoressa (Borghi 1958, 42, Roghi 2018). «Mi dispiace» rievoca a questo proposito dal m. 32.36, «di aver avuto la troppa severità da parte di un insegnante. Un insegnante, se hai un bambino che ha delle difficoltà di apprendimento, o di voglia, devi essere un attimino più in grado di starle vicino, di seguirla di più, di aiutarla, di aiutare il bambino in quel momento, invece io non sono stata solo allontanata, ma anche messa negli ultimi banchi, perché si vede non riteneva che ero all'altezza di poter proseguire, e mi tirava i capelli, una sofferenza che poi tu porti con te». Ancora oggi, la frase con cui l'insegnante la apostrofò alla fine della quinta elementare - "le querce non fanno limoni", intendendo l'impossibilità per Perferi di adire all'istruzione media e superiore - le provoca astio e dolore. Rimandata all'esame di quinta elementare, venne ritirata dai genitori, che preferirono iscriverla a una scuola privata, gestita da un ordine religioso. La scelta, dettata dalla disponibilità di un doposcuola dove Perferi avrebbe potuto essere seguita, è stata giudicata positivamente dall'intervistata, che riuscì in quell'ambiente a recuperare un po' della serenità e dell'autostima



perduta. Qui ripete la quinta e, infine, consegue la licenza elementare.

Più positivi i ricordi relativi agli studi secondari. Nata nel 1949, fu una delle ultime coorti a sperimentare la presenza di più scuole secondarie inferiori - la scuola media unica fu introdotta con la L. 1859/1962. A questo proposito, Perferi racconta di aver concordato con la scelta dei genitori, decisi a iscriverla alla scuola d'avviamento al lavoro commerciale: era infatti affascinata dalla possibilità di studiare discipline come dattilografia e tenuta dei conti. In istituto, che frequentava a Montevarchi, si recava in treno, nel corso del primo anno, o in autobus, nei due anni successivi. Una volta ottenuta la licenza, decise di continuare gli studi: tra la scuola tecnica, biennale, e l'istituto professionale, allora triennale, opta per quest'ultimo, in quanto riteneva conferisse una preparazione linguistica e tecnicopratica più approfondita. Con l'inizio delle scuole superiori, il padre, per consentirle di esercitarsi a casa, le regalò una macchina per scrivere - una "Lettera 22" della Olivetti, che lei conserva ancora e che mostra nella videointervista. Degli anni trascorsi all'avviamento e all'Istituto professionale ricorda soprattutto le gite scolastiche: di un giorno, come quelle che l'avevano condotta a Venezia e a Lerici; di più giorni, come quella che, all'ultim'anno dell'Istituto professionale, era stata organizzata a Roma. «Tre giorni» rievoca a questo proposito al m. 32.22, «vuol dire tre giorni per nottare fuori, la libertà. Sì, questo lo ricordo con tanta gioia». Ma l'ultimo anno delle superiori volle dire anche l'alluvione di Firenze, e l'evacuazione della scuola quando, il 3 novembre 1966, la diga di Levane fu vicina a tracimare.

Nel concludere l'intervista, Perferi è convinta dei notevoli miglioramenti conseguiti dal sistema scolastico negli ultimi decenni, capace, soprattutto dopo l'introduzione di sostegno (avvenuto con la L. 577/1977), di dedicare tempo e attenzione a tutti gli studenti, soprattutto ai più fragili

#### Fonti bibliografiche:

- L. Borghi, Educazione e scuola nell'Italia di oggi, Firenze, La Nuova Italia, 1958.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- A. Mantegazza, I mezzadri nel Novecento, in M. L. Betri (a cura di), Contadini, Milano, Sperling&Kupfer, 2006, pp. 105-60.
- V. Roghi. La lettera sovversiva. Da Don Milani a De Mauro, il potere delle parole, Roma-Bari, Laterza, 2017.



#### Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg</a>

Legge 4 Agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonche' altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg</a>



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/bella-la-scuola-oggi-perch e-tutti-sono-seguiti-memorie

33



# "Contro un mondo forse un po' troppo stretto". Memorie d'infanzia

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 999

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/999

Pubblicato il: 06/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Lavinia Monti

Nome e cognome dell'intervistato: Anna Auzzi

Anno di nascita dell'intervistato: 1961

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione

tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 13 maggio 2021

Regione: Toscana

Località:

San Giovanni Valdarno AR



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=3wMP5Zp-dqM

La videointervista, della durata di 1:42:35 m (<a href="https://www.youtube.com/watch?v=3wMP5Zp-dqM">https://www.youtube.com/watch?v=3wMP5Zp-dqM</a>), si focalizza sulle memorie infantili e scolastiche di Anna Auzzi. Nata a San Giovanni Valdarno nel 1961, lavora come responsabile dei sistemi di gestione per una multinazionale chimica. Ha vissuto la sua infanzia con i genitori, i nonni e il fratello maggiore: il padre lavorava come operaio turnista all'Italsider; la madre svolgeva in casa lavori di sartoria. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1964 – anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola materna – e, presumibilmente, il 1986-1987, quando ha conseguito la laurea in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche. In età adulta ha conseguito una seconda laurea in Scienze dell'Educazione per poter svolgere con più sicurezza la funzione di formatrice aziendale.

Dalla sua intervista emerge netto il contrasto tra figure femminili e figure maschili, sia nell'ambito familiare sia in quello scolastico. Alle prime figure, tendenzialmente autoritarie e rigide, Auzzi contrappone quelle maschili, vissute come dolci, attente e comprensive. La rigidità nella condotta familiare, che Auzzi mal tollerava, è infatti ricondotta alla presenza della madre e della nonna: «Da piccola ero una ribelle, una ribelle problematica, nel senso che in casa mia c'era un'atmosfera molto rigida, data dalla presenza di mia nonna, ch'era una maestra, e della mia mamma» ricorda a questo proposito al m. 7.30. Della nonna, in particolare, rievoca la mancanza di gesti affettuosi, riassunta nella massima "i bambini devono essere baciati solo mentre dormono". Tale educazione si estrinsecava anche in abitudini di costrizione motoria, a suo dire particolarmente evidenti in lei che era una donna (Gianini Belotti 1973): a tre-quattro anni, essendosi accorte della sua abitudine di afferrare gli oggetti con la mano sinistra, le legarono il braccio sinistro affinché sviluppasse la prensione con il destro. Fungono da contraltare il fratello maggiore, descritto come dolce e premuroso, il padre, a suo dire molto presente, e il nonno, con cui amava trascorrere le serate guardando la televisione. Poiché il nonno, che aveva frequentato solo la prima elementare, adorava la trasmissione Non è mai troppo tardi del maestro Manzi, lei stessa si ritrovò a seguirlo, imparando, senza accorgersene, a leggere a quattro anni (Farné 2020, 211-230).

A rafforzare il clima tendenzialmente autoritario esperito tra le pareti di casa contribuì l'esperienza della scuola materna. Come è accaduto fino al 1968, con l'entrata in vigore della L. 444 sulla scuola materna statale, Auzzi ha frequentato una scuola gestita da un ordine religioso (Bonetta 1990, 33-7). Contrastanti sono i suoi ricordi a riguardo, e nettamente divisi tra il primo anno e i successivi, perché, rievoca al m. 11.15, «il mio ingresso all'asilo non è stato facile perché c'era una maestra, che maestra non era, era una suora che si occupava dei bambini, anche lei un personaggio molto molto rigido, decisamente manesca, sì sì sì, e io mi ribellavo tanto». Con l'allontanamento di questa persona alla fine del primo anno e la sua sostituzione con una suora attenta alle esigenze degli alunni, l'esperienza



divenne più positiva. Permanevano tuttavia alcuni aspetti educativi che, accettati all'epoca, considereremo nella scuola dei nostri giorni come repressivi e lesivi dell'indipendenza del bambino.

Il clima vissuto in casa e nella seconda infanzia la portò, probabilmente, a seguire con attenzione i mutamenti culturali del Sessantotto. Pur non potendovi partecipare in prima persona a causa della sua giovane età, ricorda tuttavia con precisione le manifestazioni e, soprattutto, quella che definisce un'atmosfera diversa: il Sessantotto, per lei, «Era la libertà, era questa rivolta contro questo mondo forse un po' troppo stretto» (m. 1.27.34). «La mia generazione» continua al m. 1.27.39., «credo che sia vissuta, cresciuta con il concetto che si poteva, cioè che si poteva essere più liberi, lo Stato poteva essere aperto, il mondo poteva essere più aperto, le tradizioni potevano essere infrante» (Galfré 2019).

Il tentativo di emanciparsi da una famiglia e un'educazione vissuti come «rigida» (m. 59.37), contribuì un'altra figura maschile: quella del maestro che la seguì dalla seconda alla quinta elementare, a cui Auzzi attribuisce il merito di aver creato in classe un clima positivo e di aver stimolato, in lei e nei suoi compagni, indipendenza e spirito critico: «Ci ha insegnato a crescere, ci ha cresciuto, lui veramente ci ha cresciuto», afferma a questo proposito al m. 26.52. La frequente organizzazione di lavori di gruppo ha contribuito nell'intento, così come l'abitudine, nel fare lezione, di camminare per la classe, interpellando i singoli alunni per nome. Importantissimo per Auzzi fu la decisione del maestro di tenere un corso di educazione sessuale quando lei frequentava la quinta elementare, in quanto le diede i mezzi culturali per affrontare la comparsa delle mestruazioni: «meno male che me l'ha detto lui», rincara al m. 31.05, «perché se era per la mia mamma il giorno che ho avuto le mie prime mestruazioni sarebbe stata una sorpresa, perché lei non mi ha mai detto nulla».

Più sfumati e nebulosi i ricordi delle scuole medie, frequentate all'Istituto Masaccio e rievocate soprattutto per il continuo turn-over di insegnanti supplenti. Essendo figlia di operai, era stata, infatti, "smistata" in una delle sezioni meno prestigiose della scuola, la sezione F. «Da grande» riflette infatti al m. 1.12.01, «ho realizzato che nella mia classe alle medie non c'era un figlio di un impiegato, non c'era. Le classi le facevano a estrazione, ma c'erano dei sistemi per tenere insieme le famiglie bene», primo tra tutti, la scelta del francese come lingua straniera, compiuta soprattutto dai ragazzi provenienti dalle famiglie più agiate.

Maggiormente positive le memorie concernenti gli studi superiori. Come rievoca Auzzi, la terza media fu costellata di discussioni tra lei, che avrebbe desiderato frequentare il liceo classico, e la madre, che, nella convinzione che una donna dovesse formarsi per cercare un impiego, pressava affinché si iscrivesse all'istituto tecnico commerciale. Fu individuato un compromesso nell'istituto tecnico industriale chimico, che la videointervistata afferma di aver frequentato con soddisfazione. Dell'esperienza delle scuole superiori mette in risalto soprattutto la dimensione sociale e partecipativa: «ci si sentiva grandissimi e oramai vecchi, e poi era il periodo che c'erano le assemblee, si cominciava a partecipare alla vita sociale, alla vita politica», ricorda al m. 1.15.33. Proprio nel corso di un'assemblea di istituto (introdotte con il DL 416/1974), ricorda, aveva incontrato il suo primo fidanzato.



La conclusione dell'intervista è dedicata a una ricapitolazione delle differenze tra la scuola da lei frequentata e quella vissuta come madre: di questa, afferma, ha apprezzato le innovazioni introdotte per la fascia 0-6 e l'istituzione degli asili nido, che la hanno consentito di vivere con serenità la sua condizione di lavoratrice madre.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.
- M. A. Bracke, La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.
- M. Galfré, La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana, Roma, Viella, 2019.
- E. Gianini Belotti, Dalla parte delle bambine, Milano, Feltrinelli

#### Fonti normative

Legge 18 Marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n. 103 del 22-04-1968), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg.

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg</a>



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/contro-un-mondo-forse-un-po-troppo-stretto-memorie



# "Di maestre n'è pieno il mondo". Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 152

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/152

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Sarli

Nome e cognome dell'intervistato: Annalisa Lenzi

Anno di nascita dell'intervistato: 1962

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 17 agosto 2021

Regione: Toscana

Località: Quarrata PT



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=PNFF6Cju2BA

L'intervista, dalla durata di 33:33 minuti (link: <a href="https://youtu.be/PNFF6Cju2BA">https://youtu.be/PNFF6Cju2BA</a>), ripercorre le memorie scolastiche di Annalisa Lenzi, nata a Pistoia nel 1962 e vissuta nella sua infanzia a Barba, paese vicino Quarrata. Il padre, operaio, lavorava in un'azienda tessile a Prato; la madre, dopo esser stata a lungo casalinga, aveva aperto un negozio di scarpe. Insieme a loro viveva anche il fratello maggiore. Non ha frequentato le scuole dell'infanzia perché il fratello, nel tragitto tra casa e scuola, era caduto dal pullmino, destando le ire del padre che si era ripromesso di non inviare alla scuola materna (allora gestita dalle suore) più nessuno. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1968 - anno in cui ha cominciato la scuola elementare - e il 1981 - anno in cui ha conseguito il diploma presso l'Istituto tecnico commerciale: anni di profonda trasformazione per la scuola, rinnovata dai decreti delegati e in particolare dal DL 416/1974, che introdusse la rappresentanza di genitori e studenti (Galfré 2017); e per la società, che proprio in quel decennio si inoltrò negli anni di piombo (Panvini 2009).

Lenzi comincia il percorso scolastico con la scuola elementare, che raggiungeva a piedi perché a duetrecento metri da casa. Conserva un buon ricordo della maestra, per l'intervistata un imprescindibile punto di riferimento. Pur avendo avuto un ottimo rapporto con lei, Lenzi ne riconosce la severità verso gli alunni meno disciplinati, a cui non risparmiava né punizioni (in primis, quella di restare per tutta la lezione dietro la lavagna) né schiaffi (Galfré 2017). L'orario era compreso tra le 8.30 e le 12.30; prima delle lezioni la classe recitava il Padre Nostro, e poco dopo l'inizio dell'anno scolastico era prevista la partecipazione della scolaresca a una messa di buon auspicio. Non ricorda di aver partecipato a uscite didattiche, eccezion fatta per qualche visita alle fattorie di alcuni suoi compagni di classe. La maestra organizzava tutti gli anni le elezioni per il capoclasse; un anno, tuttavia, truccò le elezioni, come se ne avvidero lei e i suoi compagni guando, a ricreazione, procedettero al riconteggio. Tra le discipline studiate, prediligeva italiano, mentre non si sentiva portata per la matematica, dove talvolta la aiutava il fratello. La sua classe, inizialmente di undici-dodici bambini, accolse con gli anni alunni ripetenti; alla fine del ciclo, ricorda l'intervistata, erano almeno una ventina. Non ricorda gli esami di seconda, che sa tuttavia di aver sostenuto; ricorda invece quelli di quinta elementare, fonte in lei di ansia perché avrebbe dovuto sostenere l'esame orale non con la sua maestra, ma con l'insegnante di un'altra classe del suo circolo didattico.

Ha frequentato le scuole medie a Quarrata, utilizzando l'autobus per spostarsi. L'uso del mezzo pubblico è rievocato con piacere, perché le dava la possibilità di incontrare e socializzare con molte più persone. Ricorda come destabilizzante l'impatto con i professori, in prima media; nel prosieguo riuscì però ad adattarsi.

Più problematici i ricordi relativi alle scuole superiori. Pur desiderando lavorare con i bambini e



diventare maestra, non si iscrisse all'istituto magistrale perché in quegli anni vi era un forte esubero di insegnanti elementari; optò così per l'istituto tecnico commerciale, che frequentò a Pistoia. «Le maestre erano tutte a spasso, dicevano, perché le donne gli anni prima avevano tutte studiato per maestre, quindi di maestre era pieno il mondo...» ricorda dal m. 28.17. I viaggi in autobus, compiuti la mattina presto in mezzi stracolmi di studenti, non hanno lasciato un ricordo piacevole come quelli delle scuole medie. Da un punto di vista didattico, non ritiene di aver scelto con accortezza la scuola superiore: quasi subito, infatti, si accorse che i programmi di studio e le materie erano ben lontani dai suoi interessi e dalle sue passioni, e ancora oggi rimpiange la scelta compiuta. Diplomatasi, si è iscritta a Filosofia, ma ha desistito dal frequentare l'università perché il padre, rimasto dopo la moglie della madre l'unico percettore di reddito (il fratello, iscrittosi a Medicina, era fuori corso), le chiese esplicitamente di contribuire al bilancio familiare.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), Torino, Einaudi, 2018.

#### Fonti normative

DPR 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica (GU Serie Generale n. 239 del 13-09-1974), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sq



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/di-maestre-ne-pieno-il-mondo-memorie-dinfanzia



# "Di Marzo chi non aveva le scarpe andea scalzo": le memorie d' infanzia dei coniugi Dino Rossi ed Edda Nicolai

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 644

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/644

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: JESSICA LOMBARDI

Nome e cognome dell'intervistato: Dino Rossi & Edda Niccolai

Anno di nascita dell'intervistato: 1936 (Rossi); 1938 (Niccolai)

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 14 luglio 2020

Regione: Toscana

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=TIASEqNhhio



La testimonianza (durata 38:51minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=TIASEqNhhio&t=1308s">https://www.youtube.com/watch?v=TIASEqNhhio&t=1308s</a>) è stata raccolta da Jessica Lombardi ai fini dell'elaborazione della sua tesi di laurea *Le scuole di Montemurlo dopo la Seconda Guerra Mondiale* (Anno Accademico 2019/2020) volta ad analizzare il contesto scolastico di Montemurlo, paese in provincia di Prato, a partire dal Dopoguerra. Mediante le interviste fatte agli studenti (nati tra la fine degli anni '30 e metà anni '40) che hanno frequentato le scuole, la studentessa ha potuto ricostruire quella che era la scuola e la vita degli abitanti di questo paese, arricchendo quanto trovato nei registri scolastici. Come afferma la studentessa:

"Le storie da loro raccontate, le difficoltà che hanno dovuto passare negli anni della guerra e nel Dopoguerra, la scuola che non sempre era una priorità per i genitori dediti a lavorare e l'infanzia passata tra i campi e i banchi, ha portato a galla una realtà che sapevo essere esistita ma della quale non avevo mai realizzato la vicinanza" (Lombardi, 2020).

Il video ha per oggetto una doppia intervista, quella ai coniugi Niccolai Edda (nata a Prato il 23 marzo del 1938) e Dino Rossi (nato a Montemurlo 2 novembre del 1936).

A raccontare inizia Dino, rimasto orfano di padre. L'ex operaio ricorda di aver vissuto con la madre e le sorelle e di aver frequentato la scuola elementare in pieno periodo bellico con la presenza costante dei soldati tedeschi in paese, pronti a puntare il fucile o a saccheggiare i contadini dei loro animali o scorte. I punti più salienti dell'intervista riguardano il contesto di povertà: a scuola si andava a piedi, spesso senza scarpe, con la cartella di cartone affrontando anche avverse condizioni meteo che spesso determinavo la chiusura delle strutture scolastiche nei mesi invernali. A tal proposito Dino ricorda un detto popolare: "L'ultimo anno, io stavo sempre lassù al Barone [...] allora si diceva che di Marzo chi non aveva scarpe andea scalzo [...] allora noi siccome di Marzo faceva freddo ci si levava le scarpe e si passava su per il fiume dell'Ambalagi (zona di Bagnolo) [...] un'aria fredda! Ma siccome di Marzo chi non aveva le scarpe andea scalzo ... così era".

Per quel che riguarda i compiti e i lavori manuali, l'intervistato afferma che: "Allora si era più indietro. Agli scritti ci deano (davano) i compiti a casa. S'era un po' considerati poco specie noi dell'agricola [...] che non era poco non stare in casa a badare alle galline". Da qui si evince quanto lo studio fosse pur sempre un privilegio, poiché non tutti i bambini del paese potevano permettersi di allontanarsi da casa per frequentare la scuola. Essendo un territorio prevalentemente dedicato all'agricoltura, molte famiglie contavano sulla forza lavoro dei figli e non di rado poteva accadere che questi fossero "obbligati" a saltare la scuola per aiutarli nei campi.

Dino ricorda anche le punizioni, "là dietro la lavagna in ginocchioni un'ora e mezzo", una memoria



che ci riporta a quanto documentato nel volume di Rutschky,"Pedagogia nera" (2015) e che ritroviamo nella testimonianza di Edda "la suora ci batteva la bacchetta sulle mani, mio babbo mi faceva gli zoccoli che facevano chiasso e lei ci batteva sulle mani". Edda, come molti altri bambini, utilizzava gli zoccoli di legno per andare a scuola. Il padre, per far sì che le durassero più a lungo nel tempo, mise sotto le suole dei ferretti che però camminando facevano rumore causando poi alla figlia le punizioni da parte della suora.

Edda ricorda anche i lavori di cucito che venivano svolti nel pomeriggio insieme alle suore e il suo grembiule con il fiocco rosa che spesso le andava stretto perché i suoi genitori non avevano i soldi per comprarne uno nuovo; di tornare spesso a casa bagnata perché senza ombrello e infine conclude la testimonianza raccontando di aver terminato le scuole elementari in quarta: non le piaceva studiare e suo padre, operaio in un lanificio, decise di ritirarla. Anche lei sarebbe diventata operaia turnista ed infine, dopo la nascita del figlio, casalinga.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- R. Cerri, Quando il territorio fa scuola. Milano, FrancoAngeli, 2010
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- J. Lombardi, *Le scuole di Montemurlo dopo la Seconda Guerra Mondiale* (Anno Accademico 2019/2020, Relatore Prof. Bandini, Scienze della formazione primaria, Firenze)
- K. Rutschky, "Pedagogia nera." Fonti storiche dell'educazione civile, Milano, Mimesis, 2015
- S. Santamaita. Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo, Milano, Pearson 2021

"Di Marzo chi non aveva le scarpe andea scalzo": le memorie d' infanzia dei coniugi Dino Rossi ed Edda Nicolai



Sn		rce	Ш	R	١.
30	u		u	11	

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/di-marzo-chi-non-aveva-le-scarpe-andea-scalzo-le-memorie-d



# "Dopo la scuola ho iniziato a lavorare anch' io ai telai": ricordi d' infanzia di Annamaria Menici

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 638

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/638

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Jessica Lombardi

Nome e cognome dell'intervistato: Annamaria Menici

Anno di nascita dell'intervistato: 1946

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 6 luglio 2020

Regione: Toscana

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=mz1cbOqr704



La testimonianza (durata 14.29 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=mz1cbOqr704">https://www.youtube.com/watch?v=mz1cbOqr704</a>) è stata raccolta da Jessica Lombardi ai fini dell'elaborazione della sua tesi di laurea *Le scuole di Montemurlo dopo la Seconda Guerra Mondiale* (Anno Accademico 2019/2020) volta ad analizzare il contesto scolastico di Montemurlo, paese in provincia di Prato, a partire dal Dopoguerra. Mediante le interviste fatte agli studenti che hanno frequentato le scuole, la studentessa ha potuto ricostruire quella che era la scuola e la vita degli abitanti di questo paese, arricchendo quanto trovato nei registri scolastici. Come afferma la studentessa:

"Le storie da loro raccontate, le difficoltà che hanno dovuto passare negli anni della guerra e nel Dopoguerra, la scuola che non sempre era una priorità per i genitori dediti a lavorare e l'infanzia passata tra i campi e i banchi, ha portato a galla una realtà che sapevo essere esistita ma della quale non avevo mai realizzato la vicinanza" (Lombardi, 2020).

Annamaria Medici è nata a Prato nel dicembre del '46 e comincia il suo racconto parlando delle difficoltà iniziali nell'affrontare il percorso scolastico, in particolare quella di separarsi dagli affetti familiari, essendo sempre rimasta in casa con la madre:

"il primo anno non sono andata a scuola [...] Non ero mai uscita di casa, stavo sempre con la mamma perché prima non si andava all'asilo, non c'era, e allora io ebbi un impatto non tanto piacevole. La maestra diceva che non aveva tempo da perdere con me, che facevo un po' di capricci, e allora il mio babbo decise di tenermi a casa e andai l'anno dopo. Il secondo anno ho trovato una maestra come una mamma e a me mi è piaciuto tanto, sono stata tanto soddisfatta [...] mi piaceva tanto e non ho mai avuto difficoltà".

Nel 1954 viene iscritta nella prima classe della scuola elementare di Novello, classe mista perché "quell'anno lì c'erano pochi bambini e misero due classi insieme", la prima e la quinta mettendo in luce l'importanza delle pluriclassi nei contesti rurali o in piccoli paesi. La scuola si è fatta carico, nel corso del tempo, dell'alfabetizzazione culturale anche delle comunità montane o rurali, decentrate rispetto alle grandi vie di comunicazione. Ciò ha originato esperienze didattiche specifiche - le pluriclassi - che in molti casi si sono dimostrate fondamentali per la conservazione e l'evoluzione dell'identità culturale del territorio, con importanti ricadute sociali e produttive (Cerri, 2010, Pruneri, 2016).

Tra le attività legate ai primi esercizi scritti, Annamaria racconta che: "In prima s'è iniziato con i pallini, poi puntini [...] si facevano le cornici quando s'era finito il compito [...]: erano quadrettini colorati, farfalline". Per aritmetica e geometria a casa si esercitava con quello che aveva a disposizione come la "minestra o i fagioli per imparare le tabelline".

Emblematiche del contesto di allora le parole che riguardano le modalità di raggiungere la scuola. La strada che congiunge il "Pantano" (frazione odierna che prende il nome di Oste) alla scuola di Novello si raggiunge in macchina in pochi minuti ma all'epoca veniva usata la bicicletta perché le famiglie montemurlesi non avevano l'auto: "Per andare a scuola ci si aspettava, ogni poco c'erano dei ragazzi



che ci aspettavano alle case e si andava tutti insieme [...] in bicicletta. Quando pioveva si arrivava tutti bagnati, allora ci mettevano vicino alla stufa a legna e la maestra ci faceva asciugare lì".

Nell'intervista emerge anche la figura del Direttore, che almeno una volta l'anno faceva visita alle classi, interrogando gli alunni e verificando il livello di preparazione generale: "I compiti si facevano a casa, si leggeva tanto [...] a scuola si lasciavano i quaderni da far vedere al direttore, dove si scriveva in bella [...] Il direttore veniva poche volte, però veniva a controllare in classe. Quando veniva bisognava stare un po' buoni, salutarlo, mantenere l'ordine. Andava alla cattedra dalla maestra e guardava questi quaderni, li sfogliava un po'".

Al termine della classe quinta, le viene proposto di proseguire gli studi: "Volevano che continuassi la scuola, mandarono anche a chiamare il mio babbo perché dicevano di farmi fare le medie, però le medie a Montemurlo non c'erano e bisognava andare a Prato. Le idee erano un po' differenti da quelle di ora; io una bambinuccia così [...] a scuola a Prato non mi volevano mandare sola, e così non sono andata". Una volta terminati gli studi elementari, come spesso accadeva, Annamaria fu pertanto impiegata, come tante sue coetanee, nel settore tessile: "Dopo la scuola ho iniziato a lavorare anch' io ai telai, prima ai cannelli e poi al telaio"

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- R. Cerri, Quando il territorio fa scuola. Milano, FrancoAngeli, 2010
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- J. Lombardi, *Le scuole di Montemurlo dopo la Seconda Guerra Mondiale* (Anno Accademico 2019/2020, Relatore Prof. Bandini, Scienze della formazione primaria, Firenze)
- F. Pruneri, Pluriclassi, scuole rurali, scuole a ciclo unico dall'Unità d'Italia al 1948. *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, (34, 2), 2018).

"Dopo la scuola ho iniziato a lavorare anch' io ai telai": ricordi d' infanzia 

MEMORIA SCOLASTICA



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dopo-la-scuola-ho-iniziatolavorare-anch-io-ai-telai



# "E così mi mandarono al classico". Memorie d'infanzia

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 183

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/183

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Elena Riccardi

Nome e cognome dell'intervistato: Gisella Bacci

Anno di nascita dell'intervistato: 1957

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 20 agosto 2021

Regione: Toscana

Località: Firenze FI



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=EInHgPez6dc&t=2998s

La videointervista, dalla durata di 56:58 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=ElnHgPez6dc&t=2978s">https://www.youtube.com/watch?v=ElnHgPez6dc&t=2978s</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Gisella Bacci. Nata a Firenze il 24 settembre 1957, ha svolto nella città toscana i suoi studi. Tanto il padre quanto, in un secondo tempo, la madre, lavoravano nella ditta di famiglia. Il suo percorso, cominciato nel 1962 con l'iscrizione alla scuola materna, è terminato con il conseguimento della laurea in Ingegneria, quindi, presumibilmente, nei primi anni Ottanta. Da studentessa, ha attraversato perciò la contestazione giovanile (avvenuta quando, tuttavia, era ancora alle elementari) e gli anni di piombo (de Giorgi 2020; Panvini 2018).

L'intervistata ricorda l'emozione con cui attendeva di frequentare la scuola; i genitori, per invogliarla, le avevano regalato un piccolo banco giocattolo su cui lei trascorreva gran parte del suo tempo. Conserva molti ricordi della scuola materna, che pur ha frequentato solo un anno. Situato in un edificio molto grande e luminoso, l'istituto prevedeva attività e orari fortemente strutturati: l'aula, adibita per la frequenza di classi miste, erano presenti numerosi banchi a quattro che fungevano da postazione fissa per due bambini e due bambine. Ogni alunno, con il primo giorno di scuola, riceveva un simbolo che costituiva la sua firma in tutti i disegni: quello dell'intervistata era la barca. Molti erano i lavori a tema, incentrati su eventi climatici e atmosferici contingenti, come ad esempio le stagioni. Rilevante era l'attenzione dedicata alla pulizia, in consonanza con i retaggi di una visione tradizionalmente assistenzialistica dell'istruzione pre-elementare: ogni giorno la maestra dedicava la prima parte della mattinata al controllo delle unghie, delle orecchie e delle cosce degli alunni, inviando in bagno tutti quegli alunni che non fossero completamente puliti (Catarsi 1994). Ricorda la maestra come una figura che le incuteva una certa soggezione, ma che incontrava grande stima nei suoi genitori e, in generale, negli adulti della sua comunità.

Terminate le scuole materne, l'intervistata ha frequentato le scuole elementari presso l'Istituto "Villani", dal 1963 al 1968. La scuola, molto grande, constava di sei sezioni, tre maschili e tre femminili. Particolare attenzione era dedicata al rituale dell'uscita da scuola: le classi, secondo un ordine prestabilito, marciavano verso il portone, guidati dalla capoclasse, che, insignita della fascia tricolore, dava il ritmo alle compagne. Poiché la carica ruotava settimanalmente, tutte le alunne erano chiamate, a un certo punto, a esercitare quella funzione. Sono gli anni dell'alluvione della città toscana, evento che ha segnato i vissuti dell'intervistata e dei suoi conoscenti: per pochi centimetri la sua casa, situata al primo piano, non fu invasa dall'acqua. Su stimolo della maestra, furono organizzate delle raccolte di abiti per quelle compagne di classe che avevano perso tutto. Per due anni, in terza e in quarta elementare, dovette raggiungere la scuola in un'altra zona della città, in quanto il quartiere dove sorgeva l'istituto risultò pesantemente colpito dalla piena; per due anni la



scolaresca osservò così i doppi turni, con la sezione maschile che andava a scuola la mattina e quella femminile che vi si recava nel pomeriggio. Quando tornò nel plesso originario, all'inizio della quinta, l'intervistata fu colpita dai nuovi banchi in formica verde, che avevano soppiantato quelli severi in legno nero su cui aveva studiato nei primi due anni di elementari.

Un ricordo particolare è riservato alla sua maestra, descritta come un'insegnante equa, didatticamente avanzata e attenta alle esigenze delle singole alunne. Diversamente dalle altre colleghe, più ligie nel seguire il programma e più inclini a bocciare chi fosse rimasta indietro, la maestra dell'intervistata si soffermava su un argomento fino a quando non fosse stata sicura che tutte le alunne non lo avessero padroneggiato, e si rifiutava di bocciare. Bacci sperimentò questo atteggiamento su di essa guando, in prima elementare, una malattia la costrinse a una lunga degenza a casa; l'insegnante, rifiutandosi di farle perdere l'anno, restò in contatto con la madre e le consegnò tutte le lezioni, in modo che potesse restare in pari con gli argomenti spiegati in classe. Dimostrò una certa attenzione nei confronti anche dell'unica alunna proveniente dalla campagna, solita parlare con una calata diversa da quelle delle compagne. Sensibile alla parità di genere, organizzava con un collega di una delle sezioni maschili attività che permettessero il coinvolgimento delle due classi parallele e l'interazione tra alunni e alunne; questo progetto le provocò non pochi problemi in quanto alcune madri della classe maschile, scontente dell'iniziativa, diffusero la voce che quei lavori fossero un pretesto per coprire una liaison tra i due insegnanti. Nonostante i tentativi della maestra per amalgamare la classe attraverso lavori cooperativi e giochi a squadre, l'intervistata ricorda il disagio provato nel vedere che molte compagne, diversamente da lei, incontravano difficoltà nello studio. Quest'ultime, ricorda, tendevano a socializzare tra di loro, e la classe, nonostante gli sforzi dell'insegnante, risultava divisa per gruppi facilmente associabili al rendimento scolastico.

Diversamente dalla scuola elementare, la scuola media era sita in un edificio moderno, un prefabbricato che l'intervistata descrive come molto luminoso. Dell'esperienza alle medie Bacci ricorda soprattutto la "scoperta" dell'identità di genere e dei limiti che comportava essere una donna. Il limite dell'educazione fisica, innanzitutto: le classi, originariamente miste, venivano divise durante le lezioni di scienze motorie e, quasi sempre, alle ragazze era destinata la palestra più piccola e spoglia. Quello del vestiario, libero per i maschi, fondato sul grembiule per le compagne. Il limite delle applicazioni tecniche, incentrate per le ragazze sul ricamo e sulle ricette mentre i ragazzi sembravano discettarsi su progetti che l'intervistata giudicava più interessanti, come ad esempio la ricostruzione di una nave vichinga con l'utilizzo di materiali di scarto. La scelta della scuola superiore, in terzo luogo: l'intervistata, che adorava educazione artistica, avrebbe desiderato iscriversi al liceo artistico, ma non fu possibile per l'opposizione dei genitori: «Allora c'era molta confusione e io, essendo una femmina, non mi ci mandarono, come pure al liceo scientifico, c'eran più maschi, e insomma, alla fine, mi mandarono al liceo classico perché ero una femmina, per non essere, insomma, per essere più protetta, non essere coinvolta nelle varie proteste o manifestazioni», spiega dal m. 39.42. Bacci, che confessa di aver inizialmente percepito il classico come una costrizione, lo ha successivamente rivalutato all'università, quando, sostiene, ha scoperto di possedere basi più solide rispetto ai colleghi provenienti dal liceo scientifico. Anche della sua classe, che ricorda come vivace e unita, conserva un



buon ricordo. Tra i professori dedica il maggior apprezzamento alla docente della sua disciplina preferita – matematica –, che spesso andava a trovare a casa nel pomeriggio.

Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- E. Catarsi, L'asilo e la scuola materna. Storia della scuola "Materna" e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri, Firenze, La Nuova Italia, 1994.
- F. De Giorgi, La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia, Roma, Viella, 2020.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), Torino, Einaudi, 2018.

#### **Fonti normative**

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n. 239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg</a>



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/e-cosi-mi-mandarono-al-cl assico-memorie-dinfanzia



# "E poi, non ti sto a raccontare". Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 153

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/153

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Dania Nieri

Nome e cognome dell'intervistato: Manon Morbidelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1939

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 17 giugno 2021

Regione: Toscana

Località:

59100 Prato PO



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1940s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=mkjw0txgOKE&t=1861s

La videointervista, della durata di 35:22 minuti (link: <a href="https://youtu.be/mkjw0txgOKE">https://youtu.be/mkjw0txgOKE</a>), ricostruisce i ricordi scolastici e infantili di Manon Morbidelli. Nata a Prato nel 1935, rimase orfana di padre a due anni; ha vissuto con la madre, la nonna paterna e la sorella maggiore.

La sua frequenza scolastica è stata fortemente condizionata dagli eventi bellici. Dopo aver concluso la seconda elementare nel 1943, racconta, l'occupazione tedesca le impedì di andare a scuola, in quanto era troppo pericoloso avventurarsi in città (Gabusi 2018). Una volta respinte le truppe nazifasciste, la diffusione della febbre tifoide e di quella maltese, che colpirono sia l'intervistata sia la madre, provocò la perdita di un altro anno. Per non iscriverla in classe insieme ad alunni di due anni più giovani, la madre si accordò con delle maestre sue conoscenti perché la preparassero, durante l'estate, a sostenere l'esame di idoneità alla terza elementare come privatista. Superatolo, dal settembre 1945 riprese a frequentare le lezioni, completando la quinta elementare nell'estate 1947. Sognava di diventare ragioniera perché quel posto di lavoro le sembrava l'acme della carriera perseguibile da una donna brava in matematica, ma la madre, con il motivo che nemmeno la sorella aveva proseguito gli studi, le cercò un lavoro. Benché l'obbligo scolastico fosse, già dalla Legge Gentile del 1923, posto a 14 anni, fino alla seconda metà degli anni Sessanta molte furono le famiglie che lo disattesero (Galfré 2017).

Come ricorda l'intervistata, la scuola, che lei frequentava al quartiere Verginino, era lontana da casa sua; la raggiungeva a piedi, coprendo il tragitto insieme a un suo vicino di casa più grande. La classe era mista ma composta da alunni di una stessa coorte d'età; comincia a scrivere con il pennino dalla seconda, e talvolta gareggiava con le compagne a chi avesse il pennino più bello. Conserva un buon ricordo sia della sua maestra di prima e seconda, sia di quella di quarta e quinta elementare. In particolare, rammenta del dispiacere della maestra Mannelli nel non averla più tra i suoi alunni dopo che, nel settembre 1945, aveva ricominciato a frequentare la scuola. Della sua prima insegnante, che sembra fosse convintamente fascista, l'intervistata rievoca le mattine trascorse a leggere favole e l'abitudine a chiamarla alla lavagna e a interrogarla a sorpresa perché chiacchierava. A ricreazione, per integrare il suo stipendio, organizzava tra gli alunni delle piccole lotterie in cui metteva in palio degli animaletti di legno che aveva ritrovato a casa sua. Era inoltre, racconta l'intervistata, la coordinatrice della colonia estiva semiconvittuale dell'Ippodromo, che lei stessa frequentava durante l'estate. Della maestra Mappazzi, che la accompagnò in quarta e in quinta, ricorda che era claudicante e che, nel pomeriggio, andava a casa sua a lavarle i panni. Durante le prime due classi le lezioni iniziavano dopo il saluto romano e la recita di una breve preghiera; in quarta e quinta, l'esordio delle lezioni si limitò alla preghiera. Non ricorda di aver studiato cultura militare, ma le sembra che la sua prima maestra le avesse insegnato, a lezione, una canzone fascista. Educazione fisica era svolta



in aula, con gli alunni che facevano gli esercizi accanto ai loro banchi. La madre, non fascista, si rifiutò sempre di iscriverla nelle organizzazioni parascolastiche della Gioventù Italiana del Littorio.

Tornata da scuola, trascorreva i pomeriggi a badare alla nonna, fisicamente inferma, con la sorella maggiore. A questo proposito, racconta di aver imparato a cucinare e a lavare i piatti sotto la sua guida. Tra i passatempi, ricorda di quando giocava a cucinare riadattando le scatole di cera usate; una svolta ci fu quando la zia, cresciute le figlie, le regalò tutti i loro vecchi giocattoli. L'intervistata conclude affermando che, a ogni modo, ciò che veramente condizionò la sua infanzia non fu tanto l'esperienza scolastica, quanto l'occupazione tedesca: «e poi è scoppiata la guerra, e chiusero tutte le scuole...e non ti sto a raccontare, perché la guerra, l'è una cosa brutta, brutta», chiosa Morbidelli al m. 1.46.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- D. Gabusi, I bambini di Salò. Il ministro Biggini e la scuolaelementare nella RSI (1943-45), Brescia, Morcelliana, 2018.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/e-poi-non-ti-sto-raccontar e-memorie-dinfanzia



# "I ragazzi erano selezionati: quelli più poveri non andavano alle medie". Memorie d'infanzia di Gabriella Corsi.

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Francesco Bellacci

Scheda ID: 387

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/387

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Teresa Del Bigo

Nome e cognome dell'intervistato: Gabriella Corsi

Anno di nascita dell'intervistato: 1936

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Università

Data di registrazione dell'intervista: 2020

Regione: Emilia-Romagna

Località: Piacenza PC



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori di nome: Don Raffaele Bensi

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=DNDYuDkvgZg&t=3405s

L'intervista (<a href="https://www.youtube.com/watch?v=DNDYuDkvgZg">https://www.youtube.com/watch?v=DNDYuDkvgZg</a>), della durata di un'ora e undici minuti, ha per oggetto le memorie di scuola e d'infanzia di Gabriella Corsi, nata a Piacenza nel 1936.

La famiglia di Gabriella era composta dal padre, capitano del genio militare, dalla madre e da tre sorelle.

Ad eccezione della scuola materna ha frequentato le scuole fino all'università, in quei decenni di grandi capovolgimenti sociali, economici e istituzionali (Galfrè, 2017). Dopo gli studi diventerà docente universitaria di matematica.

Inizia la scuola elementare a Livorno, dal momento che il padre si trovava in quegli anni di stanza nella città toscana, ma solo per pochi giorni. Le classi erano composte solo da bambine e la disciplina era rigida: "avevamo due posizioni base da mantenere: quella in prima quando dovevamo scrivere, e quando dovevamo ascoltare la maestra ci diceva 'mani in seconda' e noi dovevamo mettere le mani dietro la schiena" (03:30).

Nel 1942 cominciarono i bombardamenti aerei e il padre decise di spostarsi in un posto meno pericoloso: Massa Marittima, vicino al paese natale del babbo.

Il primo anno delle elementari lo frequenta, oltre ai pochi giorni nella scuola livornese, a Massa Marittima, ma già dalla seconda la famiglia si sposta ancora in un paesino chiamato Ciciano, dove la maestra fece passare Gabriella direttamente in terza. Il quinto anno delle elementari lo fece a Firenze, così come le medie e le superiori. Alle scuole elementari ricorda che prima dell'inizio delle lezioni dicevano una preghiera e cantavano un inno patriottico.

Nei primi giorni di scuola a Livorno la mamma della testimone l'accompagnava a scuola a piedi, mentre a Massa Marittima andava da sola, perché l'edificio scolastico era di fronte casa e lo stesso nel paesino, attraversato solo da calessi. "Alle elementari eravamo molto liberi. La maestra ci mandava anche a fare delle commissioni" (10:30).

Alle medie, invece, le professoresse erano molto severe e pure alle superiori. Infatti, al liceo il preside "era molto rigido, non voleva che ci fosse nessun tipo di scambio di parole tra maschi e femmine, per cui i maschi facevano ricreazione nel cortile della scuola e le femmine rimanevano in classe [...] e uscivamo da scuola da due porte diverse [...] i maschi da quella principale e noi dalla porta del retro" (10:57).



Gabriella ricorda molta retorica fascista nella didattica e nei libri di testo (Galfrè, 2017), ma ripensa con piacere alle lezioni di insegnamento religioso, grazie a Don Raffaele Bensi.

La prima gita scolastica fu fatta in prima superiore a Trieste, quando ancora non era italiana.

Al minuto 24:40 la testimone fa un confronto tra le interrogazioni delle figlie e le sue, non programmate, che richiedevano una preparazione più ampia sugli argomenti dell'intero anno scolastico.

Dal minuto 27:28 racconta degli ambienti scolastici. "Le aule [del liceo erano] tetre quanto mai. [...] Alle elementari erano più luminose e anche alle medie non erano un granché".

Al minuto 28.53 vengono mostrate foto di classe e a 40:40 quaderni di scuola e la testimone descrive come venivano utilizzati.

Spesso i compiti venivano fatti in gruppo, a casa delle varie amiche.

Parlando delle disponibilità economiche e della possibilità di comprare i materiali scolastici, tipo penne, astucci, quaderni, Gabriella afferma che "alle medie i ragazzi erano selezionati. I ragazzi più poveri non andavano alle medie" (43:05), lasciando intendere che quello del materiale scolastico non era il primo problema al quale si pensava.

Per quanto riguarda i voti questi erano dati in forma di numero "però alla fine della terza media c'era anche un giudizio. Cioè soprattutto si consigliava il tipo di scuola: per esempio a me avevano scritto adatta a tutti gli indirizzi compreso quello artistico" (43:39).

Al minuto 46:26 vengono mostrate alcune pagelle: di guinta elementare e del liceo classico.

Dal minuto 51:00 circa vengono affrontate tematiche relativa alla vita quotidiana ed extrascolastica, come le uscite con gli amici, la televisione o per meglio dire il cinema, dal momento che "si andava al cinema per vedere Lascia o raddoppia" (52:00).

La testimone, tra i vari ricordi, parla come di un "lusso" telefonarsi una volta a settimana, per questo motivo con il suo futuro marito si mandavano lettere ogni giorno.

#### Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.

L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.

"I ragazzi erano selezionati: quelli più poveri non andavano alle medie". Memorie d'infanzia di Gabriella Corsi.



- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

"I ragazzi erano selezionati: quelli più poveri non andavano alle medie". Memorie d'infanzia di Gabriella Corsi.



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/i-ragazzi-erano-selezionati -quelli-piu-poveri-non-andavano

64



# "I ragazzi, loro dovevano studiare". Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 154

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/154

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Yuri Sacchetti

Nome e cognome dell'intervistato: Franca Tondini

Anno di nascita dell'intervistato: 1940

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 5 giugno 2021

Regione: Toscana

Località:

55100 Lucca LU



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1940s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=tp9yi4rF2L4&t=772s

L'intervista, dalla durata di 43.41 minuti (link: <a href="https://youtu.be/tp9yi4rF2L4">https://youtu.be/tp9yi4rF2L4</a>), si concentra sui ricordi scolastici di Franca Tondini. Nata il 1° marzo 1940 a Lucca, l'intervistata era la prima di cinque figli, tre femmine e due maschi; il padre, prima carbonaio e boscaiolo, ha poi trovato lavoro come operaio presso la locale centrale dell'ENEL; la madre, inizialmente casalinga, è diventata in un secondo momento parrucchiera. ha frequentato la scuola elementare tra il 1946 e il 1950. Erano gli anni del secondo dopoguerra: i programmi scolastici, definiti da Carleton Washburne, caldeggiavano esperienze e metodi attivi, ma le esperienze governative non riuscivano a distaccarsi da una scuola socialmente selezionatrice (De Giorgi 2016, 68-9). Difficile era del resto, anche per i maestri e le maestre, distaccarsi dai consueti stilemi mnemonici e frontali che avevano caratterizzato, fino ad allora, il modo tradizionale di fare scuola; e questo sembra tanto più vero per chi si ritrovava a insegnare nelle pluriclassi di campagna, spesso difficilmente raggiungibili e, a ogni modo, lontane da ogni possibilità di aggiornamento e formazione (Galfré 2017, 168-82).

L'intervistata ha frequentato la scuola di Pian della Rocca, una frazione di Lucca. A scuola, a duetrecento metri da casa, andava a piedi insieme alle due sorelle, a lei vicine per età. Ricorda l'edificio come piccolo: vi erano solamente due aule - una per le prime tre classi elementari, la seconda per la quarta e la quinta. Le classi, a causa del ridotto numero di iscritti (non più di quaranta), erano miste. Per un anno, quando frequentò in quinta elementare, studiò con la sorella, minore di lei di un anno. Da un punto di vista didattico, le maestre alternavano i momenti di spiegazione e l'assegnazione di consegne alle diverse sottoclassi; soltanto le spiegazioni di matematica in quarta e quinta elementare, che erano comuni, differivano da questo modello. Degli argomenti spiegati la colpirono soprattutto quelli di geografia, di cui ricorda la pratica di ripetere mnemonicamente monti, fiumi, città principali e capitali delle nazioni europee e americane; la matematica, invece, risultava problematica. Talvolta le lezioni erano introdotte dal canto corale dell'Inno di Mameli. Tondini conserva un buon ricordo soprattutto della maestra di quarta e quinta elementare, a suo dire molto capace e dedita nell'istruire gli studenti. Non ricorda di aver partecipato a esperienze cooperative o collaborative, a recite o uscite didattiche. Tondini, pur nella consapevolezza che non avrebbe proseguito gli studi oltre la quinta elementare, frequentò (forse nella consapevolezza che quella era una delle poche occasioni a disposizione per migliorare le sue cognizioni) anche le lezioni supplementari che la maestra preparava per chi intendeva presentarsi agli esami di ammissione di scuola media. Della sua classe, ricorda, soltanto tre-quattro compagni di classe proseguirono gli studi. Questi ultimi, precisa l'intervistata, erano i più ricchi della classe, in quanto figli del direttore e dei quadri della centrale elettrica del paese (Galfré 2017, 189-95). I genitori di Tondini, a ogni modo, avevano deciso di convogliare le risorse sui figli maschi, facendo interrompere gli studi a lei e alle sorelle dopo la quinta elementare: «i ragazzi, loro avrebbero dovuto studiare», ricorda Tondini al m. 26.27. I genitori



avrebbero desiderato che conseguissero il diploma, ma nessuno dei due voluto proseguire oltre la terza media. Dopo l'esame di quinta elementare, l'intervistata trascorse uno-due anni a imparare a ricamare dalle suore che gestivano il vicino asilo; successivamente, divenne apprendista parrucchiera presso la zia che aveva un negozio a Bagni di Lucca.

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- F. De Giorgi, La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia, Brescia, Morcelliana, 2016.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

### Fonti normative

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*. (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg">www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg</a>.

LEGGE 28 marzo 2003, n. 53, Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. (GU Serie Generale n.77 del 02-04-2003), permalink: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/04/02/003G0065/sg



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/i-ragazzi-loro-dovevano-st udiare-memorie-dinfanzia



# "Il ruolo che ognuno di noi". Memorie d'infanzia

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 990

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/990

Pubblicato il: 29/11/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: SIlvia Pistolesi

Nome e cognome dell'intervistato: Gabriella Menichetti

Anno di nascita dell'intervistato: 1959

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 18 maggio 2021

Regione: Toscana

Località:

Cerreto Guidi FI

### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s



### Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=yzEDpYg4Oaw

L'intervista, della durata di 32:13 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=yzEDpYg4Oaw">https://www.youtube.com/watch?v=yzEDpYg4Oaw</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Gabriella Menichetti. Nata nel 1959 a Cerreto Guidi (provincia di Firenze), è stata insegnante; attualmente dirige l'Istituto Comprensivo di Cerreto Guidi. Figlia unica, abitava con la nonna paterna e i genitori: la madre, prima impagliatrice di fischi a domicilio, negli anni Sessanta divenne operaia in un calzaturificio. Il padre, prima contadino, divenne muratore fino a che un grave incidente alla mano non lo costrinse al licenziamento; successivamente, lavorò come custode comunale. Menichetti ha frequentato dalle scuole materne all'Università; il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1962 – anno in cui ha cominciato la scuola materna – e la prima metà degli anni Ottanta, periodo in cui dovrebbe aver conseguito la laurea in Filosofia. Nel corso del primo anno di università, ha sostenuto un esame da privatista per conseguire l'abilitazione magistrale, titolo di studio che, nel 1982, le ha consentito di partecipare e vincere un concorso a cattedra per l'insegnamento nella scuola elementare.

Come spiega all'inizio della sua intervista, il suo sogno è sempre stato quello di insegnare; a questo proposito, venne sempre incoraggiata dai genitori, e soprattutto dalla madre, che «desiderava che io facessi la maestra soprattutto perché considerava questa professione adatta ad una donna come diceva lei si insegnava solo al mattino quindi c'era tutto lo spazio per la famiglia», racconta infatti dal m. 1.54.

La maggior parte dei suoi studi si è svolta tra gli anni Sessanta e Settanta. In anni pre-sessantottini si sono svolte le scuole materne e gran parte delle scuole elementari. L'intervista accenna brevemente all'esperienza (giudicata positiva) della scuola materna, che, come ricorda Menichetti stessa, era gestita, al pari della maggior parte degli istituti di quell'ordine scolastico, dalle suore (Bonetta 1990, 31-9). Maggior svolgimento - e più dense riflessioni - ricevono gli anni delle scuole elementari, frequentate in una scuola di una frazione del comune. Pochi erano gli alunni della sua classe: sedici, tra cui una compagna che, secondo il giudizio retrospettivo di Menichetti, avrebbe adesso potuto giovarsi del sostegno e che allora venne bocciata (Piccioli 2017, 91-93). Continuo il ricambio delle insegnanti - almeno una diversa all'anno, e tre nella sola quarta elementare. Di queste, Menichetti ricorda soprattutto l'insegnante di prima elementare, giudicata una donna all'antica, eccessivamente attenta alla precisione e all'ordine, come dimostrava il suo puntiglio affinché gli alunni imparassero a scrivere con pennino e calamaio; e l'insegnante di seconda elementare, descritta come più sensibile e più attenta alle esigenze degli alunni rispetto alla collega. Nel complesso, tuttavia, riserva un giudizio largamente positivo a tutti i docenti che ha incontrato sul suo cammino, perché «l'idea che io ho dei miei insegnanti è che fossero dei grandi insegnanti per il tempo e per i programmi con cui si trovavano ad avere a che fare» (m. 26.47).

A peccare, nella sua opinione, erano infatti soprattutto i programmi Ermini del 1955, che lei espressamente cita e che descrive come eccessivamente focalizzati sulla religione e sul conservatorismo sociale e culturale. I programmi, infatti, «prevedevano un'educazione al ruolo che



ognuno di noi avrebbe dovuto assumere all'interno della società», asserisce dal m. 9.26. E continua pochi secondi dopo: «Più che educare ad essere un uomo e un cittadino così come prevede la costituzione allora c'era l'idea il ruolo diverso maschio-femmina e del fatto che si dovessero adoperare gli insegnanti perché ognuno di noi ricevesse l'educazione più giusta per entrare poi della società» (m. 9.45). A essere contestato, dunque, è il ruolo delle istituzioni nel condizionare e limitare le capacità di autodeterminazione individuale (Bracke 2019, 34-52). Da questo punto di vista, anche la lezione frontale e la sua verifica, nel prevedere l'assorbimento uniforme delle nozioni impartite, ricopriva, per l'intervistata, un preciso ruolo sociale e culturale (Galfrè 2017).

Dopo aver sorvolato gli anni delle scuole medie, la videointervistata si focalizza sul periodo in cui ha frequentato il liceo scientifico. Come ricorda Menichetti, la sua iniziale idea di proseguire con gli studi classici venne modificata da alcuni colloqui avuti con i docenti delle medie, che le consigliarono di iscriversi al liceo scientifico: mentre infatti al liceo classico tradizionale vi erano solo due ore settimanali di matematica e lo studio dell'inglese era interrotto con la fine del secondo anno, nel liceo scientifico lo studio della lingua straniera proseguiva fino al diploma. Come tuttavia ammette subito dopo, ha un po' rimpianto questa scelta all'università, quando, nel sostenere i primi esami di Filosofia, ha incontrato alcune difficoltà non ravvisabili in chi, invece, proveniva da studi classici. Del liceo scientifico, che frequentò a Empoli in una classe prettamente maschile, Menichetti ricorda il percorso di crescita personale e spirituale che la condusse ad acquistare più sicurezza in se stessa e nelle sue capacità, imparando a interagire liberamente nelle discussioni e a organizzare da sola le proprie attività di studio. Di quel periodo, Menichetti cita espressamente il rapimento Moro, che indusse lei e i suoi compagni di liceo, consapevoli della gravità della situazione, a indire un'assemblea di istituto (consentita da alcuni anni in virtù del DL 416/1974) per discuterne (Crainz 2002). Al liceo la videointervistata fa risalire, del resto, il suo impegno politico, sfociato a sedici anni nell'iscrizione alla FGCI (Federazione Giovanile Comunisti Italiani) e determinante, in anni successivi, nella scelta di studiare Filosofia all'Università.

La conclusione dell'intervista, incentrata sul periodo lavorativo di Menichetti, contiene alcune riflessioni sulle più recenti trasformazioni della scuola. Tra queste, la videointervistata ritiene di capitale importanza la L. 148/1990, che, nell'introdurre l'insegnamento modulare, stimolò alla collegialità e decretò la fine dell'insegnante «tuttologo» (m. 28.48). È mutato anche il rapporto con gli alunni, con cui, già negli anni Ottanta, ammette di aver faticato per conquistarsi la loro fiducia. I lavori dell'insegnante e del dirigente, a suo parere, si sono trasformati in lavori di relazione e di collegamenti con il territorio, i cui risvolti apprezza considerevolmente e ritiene importanti per la sua crescita personale.

### Fonti bibliografiche:

- G. Crainz, Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Milano, Donzelli, 1996.
- G. Bonetta, La scuola dell'infanzia, in G. Cives (a cura di), La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni, Firenze, La Nuova



Italia, 1990, pp. 1-54.

- M. A. Bracke, La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- M. Piccioli, *Il processo italiano di inclusione scolastica nella prospettiva internazionale: i Disability Studies come sviluppo inclusivo*, "Formazione, Lavoro, Persona", n. 20, 2017, pp. 91-99.

### Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n. 239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg</a>



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/il-ruolo-che-ognuno-di-noi-memorie-dinfanzia



# "La scuola che ho fatto io era fredda con un due o tre bracieri": memorie d' infanzia di Maria Bartolini

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 642

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/642

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: JESSICA LOMBARDI

Nome e cognome dell'intervistato: MARIA BARTOLONI

Anno di nascita dell'intervistato: 1939

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Regione: Toscana

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=VIKRH4p7hyU&t=84s



La testimonianza (13:04 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=VIKRH4p7hyU">https://www.youtube.com/watch?v=VIKRH4p7hyU</a>) è stata raccolta da Jessica Lombardi ai fini dell'elaborazione della sua tesi di laurea Le scuole di Montemurlo dopo la Seconda Guerra Mondiale (Anno Accademico 2019/2020) volta ad analizzare il contesto scolastico di Montemurlo, paese in provincia di Prato, a partire dal Dopoguerra. Mediante le interviste fatte agli studenti (nati tra la fine degli anni '30 e metà anni '40) che hanno frequentato le scuole, la studentessa ha potuto ricostruire quella che era la scuola e la vita degli abitanti di questo paese, arricchendo quanto trovato nei registri scolastici (Cerri, 2020). Come afferma la studentessa:

"Le storie da loro raccontate, le difficoltà che hanno dovuto passare negli anni della guerra e nel Dopoguerra, la scuola che non sempre era una priorità per i genitori dediti a lavorare e l'infanzia passata tra i campi e i banchi, ha portato a galla una realtà che sapevo essere esistita ma della quale non avevo mai realizzato la vicinanza" (Lombardi, 2020).

La breve intervista a Maria Bartolini, nata nel 1939 a Montemurlo, inizia con una memoria legata alla fatica di raggiungere la scuola: abitando nella fazione di Oste, doveva percorrere diversi chilometri per arrivare nella struttura scolastica della Rocca di Montemurlo, dove ha frequentato le prime classi. I ricordi legati a questi anni non sono piacevoli, lei stessa si racconta così: "Una bambina di sei anni.. benché mi accompagnassero per un bel tratto di strada, la salita era da fare a piedi e andavo da sola" . Quando pioveva doveva indossare un "mantellone fino ai piedi e le galosce", poiché le scarpe per il ricambio venivano lasciate a scuola che situata nella canonica di una chiesa, spesso, soprattutto nei mesi invernali, non era adeguatamente riscaldata: La scuola che ho fatto io era la canonica della Chiesa, fredda con un due o tre bracieri nel mezzo". Le classi era miste, maschi e femmine, nel pomeriggio con il tempo pieno le bambine erano però destinate a lavori manuali differenziati come il cucito. Per quanto riguarda il lavoro, nonostante la madre fosse sarta e il padre contadino, non le hanno mai richiesto aiuto lasciandola frequentare pienamente la scuola.

L'intervistata conclude affermando che rispetto ai carichi che oggi vede affrontare dai nipoti, all'epoca i compiti erano semplici e non molti; la stessa scrittura e lettura venivano insegnate con tempi più lunghi: "si iniziava con pallini e puntini, dopo le feste di Natale si facevano le vocali, alla fine dell'anno alcune parole".

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- R. Cerri, Quando il territorio fa scuola. Milano, FrancoAngeli, 2010
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.



- J. Lombardi, *Le scuole di Montemurlo dopo la Seconda Guerra Mondiale* (Anno Accademico 2019/2020, Relatore Prof. Bandini, Scienze della formazione primaria, Firenze)
- K. Rutschky, "Pedagogia nera." Fonti storiche dell'educazione civile, Milano, Mimesis, 2015
- S. Santamaita. Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo, Milano, Pearson 2021

"La scuola che ho fatto io era fredda con un due o tre bracieri": memorie d' infanzia di Maria Bartolini



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-scuola-che-ho-fatto-io-e ra-fredda-con-un-due-o-tre



# "La scuola m'ha insegnato come comportarmi con le altre persone". Memorie d'infanzia

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1043

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1043

Pubblicato il: 20/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca Neri

Nome e cognome dell'intervistato: Fernanda Ferracci

Anno di nascita dell'intervistato: 1941

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 20 maggio 2021;

Regione: Toscana

Località:

Montevarchi AR



### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1940s, 1950s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=FGu7vvZEIvU

L'intervista, della durata di 59:59 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=FGu7vvZElvU">https://www.youtube.com/watch?v=FGu7vvZElvU</a>) si focalizza sulle memorie infantili di Fernanda Ferracci (nella prima parte) e di Franco Bottoni (nella seconda). Ferracci, nata nel 1941 a Montevarchi, in provincia di Arezzo, ha svolto il mestiere di sarta e ha frequentato la scuola dal 1947 al 1952, interrompendo gli studi con la guinta elementare; benché il padre desiderasse che continuasse gli studi iscrivendosi alle scuole d'avviamento, lei si oppose perché, afferma, «non avevo voglia io» (m. 1.57). La madre, che aveva lavorato in fabbrica, «non mi ci voleva mandare, perché diceva ch'è sacrificio» (m. 00.58), così, dopo la quinta, divenne apprendista sarta. Bottoni, nato nel 1938 a San Giovanni (frazione in provincia d'Arezzo), è stato apprendista barbiere, vetraio e, successivamente, metalmeccanico in una ferriera; ha anch'egli frequentato la scuola fino alla quinta elementare, studiando dal 1946 al 1952. Le distruzioni della guerra, nel complicare la frequenza scolastica, ritardarono il suo ingresso a scuola di due anni. Anche Bottoni imputa la sua interruzione degli studi a una mancanza di interesse, in quanto la famiglia, che aveva già iscritto il fratello maggiore alla scuola d'avviamento, desiderava che anche lui continuasse gli studi fino a quattordici anni. Nonostante la Legge Gentile, nel 1923, sancisse la durata dell'obbligo scolastico fino ai quattordici anni, l'interruzione degli studi dopo la quinta elementare era un fatto abbastanza comune, come testimonia, del resto, la vicenda dei due videointervistati (Galfré 2017, 58-63).

Hanno dunque frequentato la scuola nei mesi e negli anni immediatamente successivi alla fine dell'occupazione tedesca e negli anni della Ricostruzione. Entrambi ricordano la loro seconda infanzia, segnata dagli eventi bellici, dai bombardamenti, dalla corsa nei rifugi antiaerei. Gli anni della frequenza scolastica, invece, furono caratterizzati dalla transizione dalla Monarchia alla Repubblica, da un regime totalitario a uno di stampo democratico; un periodo tuttavia segnato dalla Guerra Fredda, e dalla concezione della scuola come riproduttrice dell'esistente (Galfré 2017, 168-82). L'insistenza sulla religione e sul ruolo da occupare nella società è acclarata dai ricordi di Ferracci: prima di entrare a scuola, era chiamata, con i suoi compagni, a cantare l'Inno di Mameli nell'androne; arrivata in aula, recitava una preghiera con la maestra e i compagni prima di cominciare le lezioni, che si svolgevano in una pluriclasse (De Giorgi 2016, 35-55). A essere rievocate, del resto, sono soprattutto le lezioni di religione, incentrate sui gesti e le ritualità da osservare nel corso dei vari sacramenti: nello spiegarle la maestra, confessa al m. 14.13, le «metteva un po' di timenza». Da questo punto di vista, il trasferimento a Montevarchi città e l'iscrizione, in quinta elementare, in una scuola diversa da quella frequentata nei primi quattro anni sembra non abbia determinato l'introduzione in un ambiente diverso. Più sfumati i ricordi di Bottoni, che dei suoi maestri ne rammenta soprattutto uno, il maestro Magnelli, ricordato perché più gentile e comprensivo degli altri; nel pomeriggio, quando non aveva compreso gli argomenti della lezione e quando il fratello maggiore



non poteva aiutarlo, andava a ripetizione a casa sua.

Per quanto riguarda il tempo libero, mentre Bernazzi, dalla quinta elementare, acquistò l'abitudine di recarsi da una ricamatrice per apprendere il mestiere, Bottoni ricorda i pomeriggi trascorsi ad aiutare alcuni parenti della madre nelle incombenze agricole; uno dei suoi passatempi preferiti era invece l'ascolto della radio, che la sua famiglia possedeva (Bravi 2021, 150-64).

Concludendo l'intervista, Bottoni rievoca l'esame di quinta elementare, di cui ricorda soprattutto la figura del maestro esterno e l'esame orale, e sottolinea la dimensione relazionale e sociale della scuola, la cui frequenza, afferma al m. 54.55, «m'ha insegnato un po' a comportarsi con le altre persone, questo sì».

### Fonti bibliografiche:

Luca Bravi, La radio a scuola: da Eiar alla webradio in tempo di Covid. Dalla propaganda ad occasione di formazione comunitaria, "Annali online della didattica e della formazione docente", n. 13, 2021, pp. 150-64.

- F. De Giorgi, La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia, Brescia, Morcelliana, 2016.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

"La scuola m'ha insegnato come comportarmi con le altre persone". Memorie d'infanzia



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-scuola-mha-insegnato-come-comportarmi-con-le-altre



# "Mi disse di leggere, leggere sempre". Memorie d'infanzia

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 744

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/744

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Elizabeth Nencini

Nome e cognome dell'intervistato: Graziella Bartolini

Anno di nascita dell'intervistato: 1949

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 16 maggio 2021

Regione: Toscana

Località: Scarperia FI



### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=IV3tmrLqMuE

L'intervista, della durata di 41:12 minuti (link: <a href="https://youtu.be/IV3tmrLqMuE">https://youtu.be/IV3tmrLqMuE</a>) si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Graziella Bartolini. Nata in una frazione rurale del comune di Scarperia (provincia di Firenze) nel 1949, proveniva da una grande e numerosa famiglia contadina. I genitori, che avevano freguentato fino alla terza elementare, leggevano con grande difficoltà. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1955 e il 1960: dopo la quinta elementare non ha continuato con gli studi. Benché l'obbligo scolastico fosse previsto, fin con dalla Legge Gentile del 1923, fino ai 14 anni d'età, questo venne disatteso fino alla seconda metà degli anni Sessanta, vuoi per assenza di scuole medie o di avviamento nelle vicinanze vuoi, invece, per problemi economici (Galfré 2017, 202-12). Come era denunciato da studiosi dell'educazione e pubblicisti in quegli anni, molti, soprattutto nelle campagne, erano i bambini che interrompevano gli studi dopo la quinta elementare, senza che lo Stato intervenisse costruendo scuole più vicine o approntando collegamenti adatti (Borghi 1958). Bartolini ha frequentato negli anni in cui l'economia italiana, inizialmente rurale e contadina, ha cominciato a subire gli effetti del boom economico (Crainz 1996). Sono tuttavia gli anni precedenti all'esperimento del centro-sinistra, gli ultimi segnati dall'esperienza di un centrismo democristiano i cui effetti si ripercuotevano anche sulla scuola, sulla didattica e sul far lezione quotidiano, come ricorda l'intervistata: se accenni espliciti alla seconda guerra mondiale non erano ricavabili dalle lezioni delle maestre, rammenta tuttavia i loro discorsi, politicamente non connotati, sulla democrazia e sulla libertà costituzionale (De Giorgi, 2016, 63-73): «Sul piano politico non è che si sia parlato molto della guerra, anche se era abbastanza recente» afferma infatti al m. 3.26. Del conflitto, invece, ne parlavano molto in famiglia, soprattutto durante le lunghe veglie invernali. Sono anche gli anni del vaccino antipolio, su cui Bartolini, memore delle conseguenze della malattia sulla cugina, si sofferma nei primi minuti dell'intervista, narrando dei medici giunti a scuola per vaccinare tutta la scolaresca.

La scuola, sita nelle ex-scuderie di una villa donata al Comune di Scarperia, era molto vicina a casa sua. Il tragitto a piedi, diversamente da altre realtà contadine, non era dunque particolarmente faticoso. Come molte altre scuole di campagna, era organizzata secondo il sistema delle pluriclassi – una pluriclasse per il triennio inferiore e una per il biennio conclusivo. Marcata era la discontinuità scolastica: molti insegnanti, infatti, giungevano un anno in quella scuola per svolgere il loro primo anno di ruolo e poter, poi, ottenere il trasferimento in un istituto vicino casa. Tra le docenti, Bartolini ne ricorda una proveniente dalla Calabria e una dall'Emilia-Romagna, entrambe presenti per un solo anno. Tra le materie studiate, ricorda geografia, con la ripetizione mnemonica di fiumi e città; recitazione, che valutava la recitazione di poesie a memoria, e canto, in cui ricorda di aver intonato, tra gli altri, l'Inno di Mameli, La Montanara, Bella Ciao. Altra caratteristica che marcò il suo percorso scolastico fu il continuo esodo di compagni di classe, che insieme ai genitori lasciavano la campagna



per trasferirsi in città: «Dal 55 al 60 c'è stato lo spopolamento famoso in campagna, andarono via tutti, a famiglie intere, rimanevano le case vuote» (m. 10.40). Per questo motivo (e non, sembra, per le bocciature), i compagni di classe, ricordati inizialmente come tantissimi, si ridussero fino a diventare una dozzina in quinta elementare.

Come tutte le altre sue compagne di classe, non poté continuare gli studi: troppo distanti le scuole di grado successivo, e forse, troppo difficili da gestire le eventuali spese in libri e vestiario. «Nessuno è mai venuto a dire, bisogna andare a scuola. Nessuno ci portava» afferma a questo riguardo al m. 30.01. e continua, introducendo una riflessione sulla condizione delle donne nella seconda metà degli anni Cinquanta: «Probabilmente [non andai a scuola] anche perché ero una femmina. [...] All'epoca sì. All'epoca era un giudizio delle persone quello di pensare che tanto una femmina è meglio se sa un mestiere» (m. 30.59). Resta dunque, fino a quattordici anni, ad aiutare la nonna con le faccende di casa, e a riflettere sul mestiere che avrebbe desiderato intraprendere. La decisione di diventare sarta, rivendicata come intrapresa in autonomia, è ancora adesso apprezzata: «E' stato bello per me perché è un mestiere che m'è piaciuto e che m'ha dato tante soddisfazioni. Non mi sono sentita inferiore» (m. 34.59).

Concludendo l'intervista, Bartolini rievoca l'esperienza scolastica come profondamente significativa per il suo percorso scolastico: tra gli insegnamenti ricevuti, ricorda soprattutto i consigli (per lei fondamentali) datile dalla maestra di quinta elementare, che, accorsasi dell'impossibilità per Bartolini di proseguire oltre, si raccomandò con lei che leggesse, leggesse sempre, senza perdere il ritmo e senza abbattersi qualora non avesse i soldi per acquistare i libri, perché avrebbe potuto ricorrere alla biblioteca o ai quotidiani: «Non si può capire alle elementari a cosa si riferiva, l'ho capita dopo la preziosità dei suoi consigli, e quindi la devo ringraziare per sempre» afferma al m. 36.08. Questo continuo esercizio le ha consentito, sostiene Bartolini, di non perdere le competenze acquisite, e di poter sostenere colloqui con persone più acculturate di lei senza sentirsi in soggezione.

### Fonti bibliografiche:

- G. Crainz, Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Milano, Donzelli, 1996.
- L. Borghi, Educazione e scuola nell'Italia di oggi, Firenze, La Nuova Italia, 1958.
- F. De Giorgi, La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia, Brescia, Morcelliana, 2016.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/mi-disse-di-leggere-leggere-sempre-memorie-dinfanzia



### "Mi fai una ricerca sulla Cina?" Memorie d'infanzia

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 156

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/156

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Elisa Magrini

Nome e cognome dell'intervistato: Monica Marianelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1959

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 31 maggio 2021

Regione: Toscana

Località:

56020 Castelfranco di Sotto PI

### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=eeFV0wW7Bnk

L'intervista, dalla durata di 49:11 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=eeFV0wW7Bnk">https://www.youtube.com/watch?v=eeFV0wW7Bnk</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Monica Marianelli, nata a Pisa nel 1959 e, attualmente, impiegata a Castelfranco di Sotto, dove ha sempre vissuto. Marianelli, che non ha frequentato le scuole dell'infanzia, ha iniziato il suo percorso scolastico in prima elementare, nel 1965, e lo ha concluso con l'anno integrativo dell'Istituto magistrale, nel 1979: anni rimarchevoli, segnati dalle proteste studentesche e, successivamente, dai terrorismi di destra e sinistra (Galfré 2019, Panvini 2018). Le innovazioni didattiche, di cui pur si discuteva diffusamente sui coevi periodici di politica scolastica, e la promozione di lavori di gruppo, hanno condizionato la sua esperienza come studentessa, soprattutto nelle ultime classi dell'Istituto magistrale. Aveva infatti iniziato la scuola superiore a Montopoli Valdarno, ma il disagio per il clima "conservatore" l'aveva indotta in terza a trasferirsi all'Istituto Magistrale di San Miniato, dove vi era una maggior attitudine alla sperimentazione didattica e alla collaborazione con gli studenti (Galfré 2017, 220-8).

Delle elementari, che ha terminato con un anno di ritardo, ricorda soprattutto l'esperienza del doposcuola, a cui, nonostante la madre casalinga, partecipava frequentemente perché si trovava bene (Galfré 2017). Dopo i compiti erano infatti previsti lavori di gruppo, collages, in cui trovava una possibilità di socializzazione e confronto con i pari che era più arduo trovare nelle aule scolastiche. Da questo punto di vista, ammette, problematico fu l'inserimento in prima elementare, quando dovette abituarsi ai ritmi e alle regole della quotidianità scolastica. A causa di una lunga tonsillite che per mesi la lasciò a casa, la madre chiese al maestro la possibilità di farle ripetere la quarta elementare, nella speranza che potesse recuperare gli apprendimenti con tutta la calma possibile. Ebbe quindi due maestri: dalla prima alla quarta elementare il maestro Giuliani, che ricorda come molto chiuso e riservato, ma disponibile al ripasso con gli studenti; in quarta e in quinta il maestro Volterrani, che, pur adottando anch'egli un metodo di lezione tradizionale, risultava più coinvolgente nella spiegazione. Degli strumenti che adoperava alle elementari, ricorda soprattutto la penna stilografica e la carta assorbente, che lei e le compagne si divertivano a comprare in varie fogge e colori perché molto economica.

L'intervistata si dilunga successivamente sulla sua esperienza alle scuole superiori. Poiché non aveva le idee chiare su quale percorso intraprendere dopo la terza media, i genitori avevano deciso di chiedere consiglio al maestro di quinta elementare, che aveva suggerito l'istituto magistrale. Confessa però di essere rimasta soddisfatta della scelta, anche se, nel prosieguo, non è mai stata insegnante nelle scuole elementari: delle materie studiate, apprezzava soprattutto filosofia e latino. A questo proposito, ricorda le ricerche collettive svolte durante le ore di italiano, storia e latino, in cui lei e i suoi compagni di classe si raggruppavano a seconda della frazione o del quartiere di provenienza, per poter andare l'uno a casa dell'altro quando necessario. Proprio quell'insegnante è quello ricordato con maggior affetto: «vedeva probabilmente la volontà [in me], insomma, non lo so cosa avrà visto, poi un'altra volta [...] non avevo fatto l'interrogazione di geografia, e lui allora quando tornai mi disse, mah, mi manca un'interrogazione, dice, sai, mi fai una ricerca sulla Cina? Ti do anche questo libro



sulla rivoluzione culturale cinese...» racconta dal m. 41.28 (Galfré 2017, 220-8). Questo particolare, estremamente significativo, può essere considerato la spia di un clima scolastico abbastanza aperto all'attualità e all'innovazione didattica. Problematico risultò invece il tentativo dell'insegnante di scienze di risultare "innovativo" attraverso una richiesta particolare a un alunno della classe dell'intervistata che, pochi giorni dopo, sfociò nell'allontanamento dell'insegnante stesso.

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- M. Galfré, La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana, Roma, Viella, 2019.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), Torino, Einaudi, 2018.

### Fonti normative

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*. (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg">www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg</a>.

LEGGE 28 marzo 2003, n. 53, Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. (GU Serie Generale n.77 del 02-04-2003), permalink: www.qazzettaufficiale.it/eli/id/2003/04/02/003G0065/sq



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/mi-fai-una-ricerca-sulla-ci na-memorie-dinfanzia



# "Mi sarebbe piaciuto sì!" Memorie d'infanzia

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 185

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/185

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Veronica Maria Persico

Nome e cognome dell'intervistato: Franco Persico

Anno di nascita dell'intervistato: 1959

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 22 agosto 2021

Regione: Toscana

Località: Castagneto LI

### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=Zj23MnLDVmo

L'intervista, dalla durata di 51:05 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=Zj23MnLDVmo">https://www.youtube.com/watch?v=Zj23MnLDVmo</a>), ripercorre le memorie scolastiche di Franco Persico. Nato a Castagneto Carducci nel 1959, è imprenditore agricolo: gestisce l'azienda agricola che la famiglia, originaria di Benevento, aveva rilevato alcuni anni prima della sua nascita. La tenuta, inizialmente condotta dal nonno, dai genitori e dagli zii, è rimasta a lui e alla sua famiglia in quanto gli altri componenti, tra gli anni Sessanta e Settanta, hanno preferito inurbarsi e dedicarsi ad altre attività. Ha frequentato, dal 1963 al 1976, due anni di scuola materna, le scuole dell'obbligo e il primo anno di Istituto professionale, che ha poi abbandonato per motivi familiari.

La sua testimonianza è abbastanza rilevante in quanto è una delle poche memorie scolastiche incentrata sull'esperienza di una persona che ha frequentato le classi differenziali, in funzione fino alla L. 118/1971. Terzo di quattro fratelli, l'intervistato si descrive come un bambino timido e introverso. Era nato con un lieve difetto fisico al muscolo ioglosso della lingua; questa particolarità, che non gli consentiva di scandire bene le parole, gli aveva provocato alcuni problemi nel linguaggio che condizionarono negativamente il suo rendimento scolastico. Benché infatti fosse stato iscritto in una scuola a tempo pieno sperimentale, che la Marchesa Incisa aveva fondato per la comunità di Bolgheri e la cui gestione era stata affidata a un ordine religioso, Persico non riuscì a essere seguito in maniera adeguata e fu bocciato due volte in prima elementare. Alla seconda bocciatura, le maestre consigliarono ai genitori di trasferirlo in una classe differenziale.

Iscritto in un collegio per bambini con disabilità di Firenze, Persico fu subito operato in quanto, nel corso della visita medica, i medici si accorsero subito dell'entità del problema; una volta risolto il difetto fisico, tuttavia, l'intervistato rimase in collegio per altri due anni, fino alla conclusione della terza elementare. Pur traumatizzato dal trasferimento in un'altra realtà e dall'allontanamento dalla famiglia, l'intervistato riconosce di esser stato trattato bene, soprattutto dalle maestre. Una di queste, in particolare, aveva adottato l'abitudine di invitarlo a casa sua tutte le domeniche pomeriggio, consentendogli di svagarsi con la sua famiglia e di guardare la televisione. Ricorda del resto l'istituto come uno spazio abbastanza accogliente, con pochi convittori, quasi tutti bambini con marcate disabilità. Dimora in collegio per tre anni, dal 1965 al 1968: sono gli anni delle proteste studentesche, che afferma di ricordare con una certa nettezza (Galfré 2019).

Al termine della terza elementare, riesce a tornare a casa, e i suoi cercano di iscriverlo in una scuola elementare tradizionale. Respinto dalla scuola di San Guido perché proveniente da una terza differenziale, è costretto a ripetere la classe a Donoratico, e successivamente si iscrive alla quarta elementare a San Guido (Martinelli 2017). Di quegli anni ricorda soprattutto il suo spaesamento e il suo disagio, perché inserito in un ambiente dove era sensibilmente più grande rispetto ai suoi compagni. Ciononostante, confessa che gli piaceva studiare, e che, dopo le scuole medie a Castagneto, avrebbe desiderato conseguire un titolo di scuola media superiore. A questo scopo si era iscritto, dopo la licenza media, all'Istituto professionale di Cecina; si ritira però ad aprile, quando, a



causa del peggioramento delle condizioni di salute del padre, ricade su di lui la necessità di portare avanti l'azienda agricola – dei due fratelli maggiori, infatti, il primo stava completando gli studi di Medicina e la seconda, sposatasi giovane, era andata ad abitare altrove. L'intenso sforzo lavorativo, non lasciandogli tempo per studiare, acuì il disagio di trovarsi con compagni di tre anni più piccoli di lui, determinando la sua scelta di dedicarsi esclusivamente al lavoro (Galfré 2017).

In conclusione all'intervista, Persico rievoca il dispiacere per non aver potuto raggiungere un titolo di studio più alto: «Mi sarebbe piaciuto sì! Vedi, sono andato a 17 anni alle superiori, chi l'avrebbe fatta mai? Tutti avrebbero mollato, ma che ci vado a fa' a scuola? Nonostante tutto, ci sono andato» (m. 33.31).

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. Galfré, La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana, Roma, Viella, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- C. Martinelli, Da "conquista sociale" a "selezione innaturale": le illusioni perdute delle classi differenziali nella scuola media (1962-1971), «Italia contemporanea», 285/2017, pp. 147-70.

### **Fonti normative**

Legge 30 Marzo 1971, Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili (GU Serie Generale n. 82 del 02-04-1971), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg</a>



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/mi-sarebbe-piaciuto-si-memorie-dinfanzia



# "Nel sangue". Memorie d'infanzia

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1002

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1002

Pubblicato il: 06/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Taccola

Nome e cognome dell'intervistato: Rolando Panteri

Anno di nascita dell'intervistato: 1941

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 21 maggio 2021;

Regione: Toscana

Località: Pescia PT

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1940s, 1950s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=Z70q7tYisO0

L'intervista, della durata di 46:50 minuti (<a href="https://www.youtube.com/watch?v=Z70q7tYisOO">https://www.youtube.com/watch?v=Z70q7tYisOO</a>), è incentrata sulle memorie scolastiche e infantili di Rolando Panteri. Nato nel 1941 a Calamari, frazione di Pescia (provincia di Pistoia), proveniva da una famiglia che, da tre generazioni, lavorava in una cartiera lì nei pressi. Qui lavoravano, all'epoca, sia la madre sia il padre (che tuttavia, negli anni del conflitto, venne richiamato come militare in Albania e tornò in Italia solo alcuni anni dopo, nel 1944). Ha lavorato come elettricista, trovando lavoro nella medesima azienda presso cui avevano lavorato genitori, nonni e bisnonni. Il suo percorso scolastico formale si è svolto tra il 1946 – anno in cui ha cominciato la prima elementare – e il 1955 – quando ha conseguito la licenza della scuola d'avviamento industriale. Ha inoltre, negli anni successivi, frequentato la scuola serale dell'INAPLI per alcuni anni, giudicando questa esperienza utile al suo lavoro e alla sua carriera.

Il suo percorso scolastico si è svolto negli anni della Ricostruzione e durante i primi anni del centrismo democristiano. Sono gli anni del Ministro Gonella, in cui l'istruzione passa sotto il controllo e l'influenza democristiana (De Giorgi 2012, 163-220). Nato in una frazione rurale, fino alla quarta elementare ha frequentato la scuola lì nei pressi; una volta giunto in quinta, si è iscritto, insieme a tutti i suoi compagni di classe, in un'altra scuola delle campagne pesciatine, adibita espressamente a ospitare le ultime classi del ciclo elementare. L'esperienza dei primi quattro anni di scuola elementare, compiuta in una pluriclasse mista, non è giudicata troppo positivamente. Difficile, infatti, era per Panteri potersi concentrare sulle proprie consegne e sul proprio programma: «Con la pluriclasse non era facilissimo perché diceva una cosa alle prime e quell'altri in silenzio era una cosa insomma» afferma a questo proposito al m. 22.37 (Galfré 2017, 168-82). Problematiche accentuate nelle prime classi delle elementari, dove le spiegazioni dell'insegnante ai compagni delle classi superiori accentuavano il senso di incomprensibilità e, perciò, di inadeguatezza: «lo in prima sentivo anche quello che chiedeva in quarta ma ovviamente non ci capivo niente», ricorda al m. 4.21. Il trasferimento con la quinta nella nuova scuola fu quindi vissuto come un miglioramento.

Nato nel 1941, Panteri sperimentò la divisione degli studi secondari inferiori tra scuola media (unica a consentire l'accesso a licei e università) e scuola d'avviamento al lavoro (Oliviero 2007): solo con la L. 1859/1962 la seconda confluì nella prima. Pur ricordando espressamente che nessuno, dei suoi compagni e delle sue compagne, proseguì iscrivendosi alla scuola media, Panteri non rammenta quante persone abbiano interrotto gli studi con le scuole elementari e quanti, invece, abbiano proseguito iscrivendosi alla scuola d'avviamento: benché posto al compimento del quattordicesimo anno d'età dalla Legge Gentile del 1923, l'obbligo scolastico era largamente disatteso (Galfré 2017, 168-82). Il videointervistato, che pur ha assolto all'obbligo scolastico, rimarca del resto l'importanza che nel suo contesto ricopriva non il conseguimento di studi medi e superiori, quanto il possesso della licenza elementare. Chi ne era sprovvisto, infatti, rischiava di incorrere nell'emarginazione e nella scarsa considerazione sociale: «C'era anche chi non ce le faceva a prendere la quinta elementare però era ritenuto magari nella società nella società era ritenuto significava non sapere scrivere non saper leggere» (m. 23.11).



Nel concludere l'intervista, Panteri, pur mostrando un leggero rimpianto per non aver continuato gli studi iscrivendosi alla scuola tecnica, esprime soddisfazione per il suo percorso scolastico e lavorativo, in quanto, sostiene, è stato il massimo che avrebbe, nelle sue condizioni, potuto svolgere.

### Fonti bibliografiche:

- F. De Giorgi, La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia, Brescia, Morcelliana, 2016.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Pisa, ETS, 2007.

### **Fonti normative**

Legge 31 Dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg</a>



So	ur	ce	u	R	Ŀ
	u		u		

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/nel-sangue-memorie-dinfanzia



### "Non come un dovere". Memorie d'infanzia

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 527

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/527

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Federico Bianchi

Nome e cognome dell'intervistato: Daniela Bracciali

Anno di nascita dell'intervistato: 1960

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione

professionale

Data di registrazione dell'intervista: 29 maggio 2020

Regione: Toscana

Località: Arezzo AR

Indicizzazione e descrizione semantica



Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=HseBMxBz4-M

L'intervista, dalla durata di 51:42 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=HseBMxBz4-M">https://www.youtube.com/watch?v=HseBMxBz4-M</a>), si incentra sulle memorie scolastiche e infantili di Daniela Bracciali. Nata ad Arezzo nel 1960, ha frequentato le scuole dal 1963-4 al 1979 – dall'asilo al diploma, conseguito presso l'Istituto professionale per i servizi commerciali. Iscrittasi subito dopo la maturità all'ufficio di collocamento, ha trovato lavoro come impiegata in breve tempo.

Bracciali si sofferma su tutte le sue esperienze scolastiche, affrontate in ordine cronologico. Ha frequentato l'asilo e le scuole elementari alle "Aliotti", un istituto privato, gestito da un ordine religioso, che raggiungeva con il pullmino. All'asilo le giornate erano scandite da alcuni eventi routinari: la recita di una preghiera inaugurava la giornata; successivamente, alle 11.30, c'era il momento della merenda e quindi, da 12.30, il pranzo. Nel tempo restante, i bambini restavano seduti ai propri banchi o giocavano, anche se Bracciali non ricorda la presenza di materiale ludico: nelle aule, descritte come abbastanza spoglie, gli unici oggetti erano le matite da disegno (Bonetta 1990, 36-9).

Più dettagliati i ricordi riguardanti la scuola elementare. Di quest'ultima, rammenta l'aula, spaziosa, e la classe, molto numerosa – erano 45 alunni. L'insegnante, come nel ciclo precedente, era una suora. A causa del numero di alunni, la giornata non prevedeva il momento dell'appello, ma solo una preghiera. Posta inizialmente in un banco in fondo, la videointervistata confessa di aver trascorso i primi mesi della prima elementare senza seguire le lezioni e senza apprendere i rudimenti della lettoscrittura finché la maestra, accortasi di lei, la spostò ai primi banchi. Bracciali si descrive come una bambina abbastanza vivace e svogliata: un cruccio erano ad esempio i compiti per casa, che aveva l'abitudine di non svolgere nella speranza che la maestra non si accorgesse della mancanza. Un altro momento sembra averla influenzata era quello relativo al canto corale, dove lei, unica nella classe, non poteva partecipare perché stonata: mentre gli altri cantavano, quindi, la maestra le affidava dei disegni da completare o la mandava a giocare in giardino. Era una diversità che probabilmente suscitava il suo disagio, come testimonia l'abitudine, quando la maestra la nominava capoclasse e la lasciava da sola a controllare i suoi compagni, di issarsi sulla cattedra e di cantare a squarciagola: a questo proposito ricorda, in particolare, di un momento in cui la maestra la sorprese a cantare "Cuore matto". Altra pratica che detestava era quella di dover andare, quando un suo tema riportava un voto alto, dalla maestra di un'altra classe a farglielo leggere: in quelle occasioni era solita assentarsi per dieci minuti in giardino, per poi tornare e fingere di aver svolto il compito affibbiatole.

Di quel periodo Bracciali ricorda soprattutto la sua voglia di divertirsi: «a me piaceva andare a scuola, magari mi piaceva ma mi volevo solo divertire, non lo prendevo come un dovere», affermava al m. 16.13. E continua mostrando un tentativo (per quanto esibito in maniera per noi eterodossa) di smarcarsi dalla femminilizzazione delle professioni: «A quel tempo tutti chiedevano cosa volevi fare da grande, e io rispondevo che volevo fare la signora, e questo secondo loro non era un mestiere,



perché le mie compagne, l'infermiera o la parrucchiera, queste erano le cose che più volevano fare: infermiera e parrucchiera. Sembrava che tutti dovessero fare l'infermiera o la parrucchiera, a me non piacevano né l'infermiera né la parrucchiera, sicché io dicevo sempre: "La signora!"» (m. 16.37) (Bracke 2019, 24-8). Trascorreva il tempo libero in giardino, con il bel tempo, o nell'androne del palazzo, con il brutto tempo, insieme alle altre bambine del vicinato. Tra i suoi giochi ricorda in particolare una bambola parlante che spesso prestava alle sue amiche. Raro era il tempo trascorso davanti alla televisione: delle trasmissioni dell'epoca seguiva *Carosello*, dopo il quale andava a dormire, e *Rischiatutto*, un quiz a premi condotto da Mike Bongiorno (Bravi 2021).

L'intervista passa quindi a descrivere l'esperienza avuta presso le scuole medie, frequentate in un plesso del centro storico lontano da casa, ma scelto, ricorda la videointervistata, per la presenza di mensa e doposcuola. Di quest'ultime ricorda lo spaesamento iniziale, dovuto alla fine della divisione fisica tra maschi e femmine, alle nuove discipline e ai professori. In prima e in seconda media divenne amica del suo compagno di banco, Vincenzo, con cui cercava di farsi mandare fuori dalla classe per trascorrere il tempo a giocare a carte sulle scale della scuola. Bocciato Vincenzo, si legò a una compagna piuttosto rigorosa e studiosa; condotta e valutazione ne risentirono positivamente. Nonostante la svogliatezza, riuscì a riportare sempre voti buoni, anche se ricorda lo sgomento della madre quando, nella pagella del primo quadrimestre di prima media, rimediò un sette in condotta.

Concluse le scuole medie nel 1973, spera di poter interrompere gli studi ma la madre le impone di continuare a studiare almeno fino al compimento del sedicesimo anno. Bracciali decide quindi di iscriversi all'Istituto professionale per i servizi commerciali, nella speranza di ottenere, a sedici anni, una qualifica spendibile per il mondo del lavoro; tanto la scelta quanto le pratiche sono svolte in autonomia, e ricorda quell'occasione come la prima volta in cui si ritrovò a compilare un bollettino postale. La sua intenzione era quella di cercare un lavoro una volta ottenuta la qualifica, ma, incoraggiata dai docenti, conseguì anche il diploma. Erano del resto, quelli, gli anni dei Decreti Delegati, dell'introduzione delle assemblee di classe e delle assemblee di istituto (introdotte dal DL 416/1974), su cui, significativamente, la videointervistata si sofferma a lungo (Galfré 2017, 259-64). Se le assemblee di istituto sono ricordate come un momento prettamente ludico, apprezzato perché comportava la perdita di un giorno di scuola, quelle di classe, per Bracciali, rivestivano un'utilità sociale e relazionale altissima: «l'assemblea di classe era più utile, perché ognuno di noi parlava dell'argomento che non aveva capito, gli altri cercavano, chi lo aveva capito, di spiegarglielo, per questo era più utile, anche perché noi tutti insieme non eravamo mai, perché abitavamo in posti distanti, e questo era l'unico in cui tutti insieme si poteva parlare delle materie e delle lezioni» (m. 35.29)

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- G. Bonetta, La scuola dell'infanzia, in G. Cives (a cura di), La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni, Firenze, La Nuova



Italia, 1990, pp. 1-54.

- M. A. Bracke, La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

### Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg</a>



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-come-un-dovere-memorie-dinfanzia



# "Non ho studiato ma voglio sapere". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1001

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1001

Pubblicato il: 06/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Greta Morelli

Nome e cognome dell'intervistato: Amelia Gambicorti

Anno di nascita dell'intervistato: 1945

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 14 maggio 2021

Regione: Toscana

Località: Chianni Pl



# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=rLYYEepcBDI

L'intervista, della durata di 45:30 minuti (https://www.youtube.com/watch?v=rLYYEepcBDI), è incentrata sulle memorie scolastiche e infantili di Amelia Gambicorti. Nata nel 1945 a la Cascina, frazione rurale del comune di Chianni, in provincia di Pisa, ha lavorato come sarta; per venti anni ha gestito una scuola di taglio e cucito. La famiglia di origine era costituita da piccoli proprietari terrieri: il padre lavorava come mediatore di bestiame, la madre gestiva gli appezzamenti e lavorava la terra. Assiste, come rievoca lei stessa, allo spopolamento delle campagne, occorso soprattutto negli anni del boom economico (Crainz 1996). Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1951 al 1957: ha frequentato la scuola elementare, ripetendo la quarta. Ritirata dal padre verso la fine della quinta elementare, non ha sostenuto gli esami conclusivi del ciclo. Non ha proseguito con gli studi secondari: dal 1923 la legge Gentile fissava l'obbligo di istruzione a 14 anni, ma fino alla prima metà degli Anni Sessanta, come denunciato anche da studiosi di scienze dell'educazione, venne ampiamente disatteso (Borghi 1958, 32).

Gambicorti cresce in un contesto familiare problematico, segnato da una figura paterna violenta e mentalmente chiusa: «la mia esperienza scolastica» rievoca a questo proposito dal m. 15.33, «è stata piuttosto traumatica perché avevo una famiglia dove non c'era pace, avevo un babbo violento, una mamma vittima, picchiava, dispensava noi perché eravamo femmine, e ci faceva mancare i soldi, eravamo proprio come schiave, ci minacciava continuamente, dicendo che ci avrebbe volute morte». In classe per lei è estremamente difficile riuscire a concentrarsi sulle lezioni, in quanto il suo pensiero va costantemente a cosa può succedere, in sua assenza, a casa: «avevo paura che ammazzasse mamma, ed è stato un trauma, una cosa che mi ha segnato anche nell'andamento scolastico, perché, avendo il pensiero a casa, io non riuscivo bene nei compiti» (m. 16.30).

L'esperienza della scuola elementare risulta, tuttavia, scissa in due momenti. Il primo, riconducibile alle prime tre classi, riguarda gli anni in cui Gambicorti ha frequentato la scuola nella frazione natia: qui era presente un'aula che ospitava una pluriclasse per gli alunni di prima, seconda e terza elementare. Gambicorti conserva un buon ricordo della maestra di La Cascina, solita portarli, in primavera, a far lezione di scienze nei pressi del torrente Tascina; a Natale, invece, vigeva la consuetudine di costruire insieme un presepe invitando tutti gli alunni a portare una statuina ciascuno. Questa difficoltà nel concentrarsi, unita a una polmonite che la costrinse per diverso tempo a casa, la condusse a ripetere la quarta elementare, nonostante i tentativi della madre di esporre alla maestra la loro delicata situazione familiare. Da questo punto di vista, Gambicorti afferma di non esser mai riuscita a trovare nella scuola e negli insegnanti un'ancora di salvataggio (Galfré 2017, 168-82). Anzi, alla conclusione della quarta elementare, venne segnalata come alunna negligente e svogliata, giudizio da cui si riscattò allorché il maestro con cui ripeté la quarta elementare, davanti ai



suoi buoni risultati, la ricondusse nella sua vecchia classe e accusò la sua vecchia maestra di non saper insegnare bene.

La parte successiva dell'intervista concerne i tentativi di Gambicorti di migliorare costantemente la sua istruzione. Tentativi formali, ma soprattutto informali, che si giovavano degli incoraggiamenti della madre (solita comprare delle riviste a lei e alla sorella minore affinché leggessero) e della sarta presso cui, a undici anni, studiò come apprendista. Stimolata da quest'ultima, riuscì a iscriversi a un corso di taglio e cucito che frequentò per tre anni, senza tuttavia sostenere gli esami conclusivi perché impedita in questo dal padre. Li sostenne comunque alcuni esami dopo, una volta sposata, per poter aprire una sua scuola di taglio e cucito. L'autoritarismo paterno, e la necessità di dover piegare i propri desideri di autodeterminazione ai diktat di altre persone, sono stati eventi che la videointervistata ricorda ancora con astio e dolore (Bracke 2020, 35-38), e che cercò di contrastare leggendo e ricercando da autodidatta: a questo proposito conserva tutti i quaderni che, nel corso degli Anni Sessanta, aveva adibito a dizionari o piccole enciclopedie e che talvolta introduceva con frasi come "Non ho studiato, ma voglio sapere". Particolare insistenza riceveva, da questo punto di vista, il lavoro sul proprio vocabolario, nel tentativo di espanderlo con termini che non riscontrava nella quotidianità della vita a La Cascina.

Nel concludere l'intervista, Gambicorti riflette sulla necessità di seguire una didattica maggiormente empatica, attenta alle esigenze e alle problematiche di ogni alunno. «i bambini vanno capiti uno per uno, perché se vanno male c'è sempre un problema a monte. Non è che, mai si segnala un bambino come asino», afferma a questo proposito al m. 44.14.

## Fonti bibliografiche:

- L. Borghi, Educazione e scuola nell'Italia d'oggi, Firenze, La Nuova Italia, 1958.
- M. A. Bracke, La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.
- G. Crainz, Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta, Milano, Donzelli, 1996.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.



## **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-ho-studiato-ma-voglio-sapere-memorie-dinfanzia



# "O tu non volevi andare a fare il fotografo?" Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 525

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/525

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Maria Celeste Corsinovi

Nome e cognome dell'intervistato: Franco Tozzi

Anno di nascita dell'intervistato: 1956

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione

tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 22 maggio 2021

Regione: Toscana

Località:

Lastra a Signa FI



# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=KTPswOlxpTg&t=4s

L'intervista, dalla durata di 1:09:00 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=KTPswOlxpTg">https://www.youtube.com/watch?v=KTPswOlxpTg</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Franco Tozzi. Nato a Ponte a Signa nel 1956, era figlio di un commerciante che gestiva un negozio di alimentari. Il suo percorso scolastico ha compreso due anni di scuola materna, le scuole dell'obbligo e l'Istituto tecnico per geometri: iscrittosi alla facoltà di matematica, ha abbandonato gli studi pochi mesi dopo l'inizio delle lezioni. Fu la famiglia a decidere di iscriverlo all'Istituto tecnico per geometri: come racconta nel corso della videointervista, la tradizione era quella di indirizzare le ragazze all'Istituto tecnico commerciale e i ragazzi all'Istituto per geometri, nella convinzione che in questo modo avrebbero facilmente trovato un lavoro. La crisi degli anni Settanta, e, soprattutto, l'aumento delle pratiche burocratiche necessarie per gestire un cantiere, hanno diminuito molto gli introiti dei geometri, complicando la carriera di Tozzi, di suo fratello e dei suoi cugini (Crainz 2002, 416-9). Ha esercitato, fino alla pensione, la professione di geometra; attualmente cura le attività dell'"Accademia del Coccio", da lui fondata nel 2002 e dedita principalmente alla conservazione e al restauro di reperti storici locali.

Il suo percorso di studi si è svolto tra il 1960 e il 1976: le scuole superiori, in particolare, sono state frequentate in un periodo intenso della storia sociale italiana, segnato dagli attentati terroristici e dalla conflittualità tra estremismi di destra e di sinistra (Panvini 2018). Di questa politicizzazione Tozzi, che ha frequentato le scuole superiori a Firenze, conserva un nitido ricordo. Nell'istituto, famoso per la sua connotazione "di sinistra", molti suoi compagni erano apertamente politicizzati, coinvolti in assemblee studentesche, scioperi, campagne di controinformazione (Panvini 2018, 154-64). Un giornalino studentesco, titolato "Il processo Valpreda", era ciclostilato e diffuso. Tra i volantini distribuiti, nitido è il ricordo di quelli delle Brigate Rosse. Talvolta l'istituto divenne il bersaglio delle "spedizioni punitive" dei militanti di Ordine Nuovo, la maggior parte dei quali, sostiene Tozzi, provenivano dal liceo classico. Alla politicizzazione degli studenti corrispondeva quella degli insegnanti, soprattutto quelli di lettere e storia, tradizionalmente a sinistra. Dichiaratamente fascista sembrava invece la docente di diritto, le cui lezioni sono ricordate come un florilegio di discussioni e litigi di carattere apertamente politico. Da questo clima non si sottraevano neanche le interrogazioni, condotte dall'insegnante con domande apertamente politiche.

In generale, tuttavia, l'intervistato conserva dei ricordi piacevoli della sua esperienza scolastica, che definisce «bella e tranquilla» (m. 2.30). Ha frequentato scuola materna e scuola dell'infanzia presso un istituto religioso: vi attendeva le lezioni la mattina e il doposcuola il pomeriggio, dopo esser tornato a casa per mangiare (l'istituto disponeva di una mensa, ma lui ne detestava il cibo). Il doposcuola era un servizio a parte, ma era comunque scelto dalla maggior parte degli alunni perché consentiva loro di svolgere i compiti insieme agli insegnanti. Questo consentiva loro di giovarsi, nelle



ricerche, della biblioteca scolastica, anche se il videointervistato afferma di aver vissuto in una casa ricca di libri e di sussidi adatti. Tozzi si descrive come un alunno particolarmente agitato, «inquieto» (m. 3.40), bisognoso di movimento e, per questo, autorizzato ogni tanto a uscire in giardino a correre: spesso, tuttavia, ne approfittava per sconfinare nell'ala riservata alle suore, nascondendosi sotto i loro letti. Tra i momenti maggiormente ricordati, il videointervistato cita quelli delle recite, organizzate per Natale e per il 12 ottobre, data a cui la madre superiora (originaria di Genova) era particolarmente affezionata perché anniversario dell'approdo di Cristoforo Colombo in America. Durante le elementari assistette all'alluvione del 3-4 novembre 1966, che colpì duramente Ponte a Signa: la sua abitazione non venne danneggiata, ma in compenso il negozio paterno riportò danni ingenti. Su quell'evento Tozzi (all'epoca in quinta elementare) scrisse un tema, che ancora conserva e che la videointervista mostra al m. 23.44.

Per quanto riguarda il tempo libero, durante le scuole elementari il videointervistato trascorreva gran parte dei pomeriggi con gli amici del paese. D'inverno li invitava a casa sua, e nella cucina giocavano con i mattoncini Lego; con la bella stagione giocavano alla guerra, recandosi appositamente tra le macerie della seconda guerra mondiale che ancora negli anni Sessanta costellavano Pontassieve. Qui allestivano guerre per bande e "sassaiole", che ricorda come un gioco pienamente accettato dagli adulti: «all'epoca l'era un altro mondo rispetto a quello che c'è oggi», afferma a questo proposito al m. 18.48. Raro era il tempo dedicato alla televisione, considerata come «un affare invernale» (m. 26.32). la diffusione del mezzo televisivo influenzò tuttavia le pratiche di vita e di consumo, come testimonia ricordando la crescente tendenza, tra gli acquirenti del negozio paterno, a chiedere prodotti visti nelle pubblicità trasmesse dal *Carosello* (Bravi 2021).

Con gli anni gli hobbies tesero a diversificarsi. Tra questi, Tozzi rievoca quello della storia e dell'archeologia, che lo condussero, durante le scuole medie, a costruire una propria, personale, "enciclopedia storica universale" e, all'indomani dell'esame di terza media, a partecipare come volontario agli scavi nel sito etrusco di Artimino. Divenne invece un appassionato di fotografia in terza superiore: incline a saltare le lezioni per inseguire il sogno di diventare fotografo, ripeté l'anno. Non ricorda la bocciatura come un trauma di particolare portata, in quanto, in quell'anno scolastico, buona parte dei suoi compagni di classe perse l'anno.

Nel concludere l'intervista, Tozzi compie una breve panoramica dei suoi primi anni di lavoro come geometra, compiuti a giro per il mondo: tra i paesi in cui ha vissuto, cita Arabia Saudita, Somalia, Bulgaria e Congo. Rientrato in Italia, si è progressivamente avvicinato alla politica, fino a essere eletto come consigliere comunale in una lista civica.

## Fonti bibliografiche:

- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- G. Crainz, Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta, Milano, Donzelli, 2002.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.



- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), Torino, Einaudi, 2018.

#### Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg</a>



## **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/o-tu-non-volevi-andare-far e-il-fotografo-memorie-dinfanzia



# "Quando giocavamo nell'andito". Memorie d'infanzia di Elisa Pausa.

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Francesco Bellacci

Scheda ID: 401

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/401

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Tecla Capanni

Nome e cognome dell'intervistato: Elisa Pausa

Anno di nascita dell'intervistato: 1976

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 2020

Regione: Toscana

Località:

Figline Valdarno FI

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=ID2a2cxMZLo&t=3956s

112



L'intervista (<a href="https://www.youtube.com/watch?v=ID2a2cxMZLo&t=3956s">https://www.youtube.com/watch?v=ID2a2cxMZLo&t=3956s</a>), della durata di due ore e trenta minuti, ha per oggetto le memorie di scuola e d'infanzia di Elisa Pausa, nata a Figline Valdarno (Firenze) nel 1976.

La testimone inizia a frequentare le scuole all'età di sei anni fino al diploma magistrale: "ho iniziato a sei anni, perché la mia mamma all'epoca riteneva più opportuno che i figli stessero a casa con i genitori" (00:44): una concezione piuttosto diffusa per l'epoca (Galfrè, 2017).

Alle scuole elementari che, come per le medie, frequenta nel paese in cui viveva, veniva accompagnata a scuola dalla mamma per i primi due anni. Dopodiché cominciò a prendere il pulmino scolastico per raggiungere le scuole secondarie di primo grado e con il treno per quelle di secondo grado.

Il primo incontro con la maestra "è stato un impatto. [...] Perché io non avevo frequentato la scuola materna" (04:58) e i bambini le si rivolgevano dandole del lei. In autonomia la maestra decideva come organizzare l'orario delle diverse materie, ma sempre iniziando la giornata con una preghiera. Alle scuole medie, invece, gli orari delle lezioni avevano la tipica suddivisione in ore programmate (Oliviero, 2007).

L'intervallo alla scuola primaria veniva fatto in un cortile, ma se faceva freddo o pioveva, si spostavano all'interno della scuola in un "andito [...] una stanza grande che riusciva a contenere tutti i bambini per fare l'intervallo" (5:50).

A differenza di altri amici alla scuola dell'infanzia non frequenta il "tempo pieno".

L'insegnante unica delle elementari si occupava anche dell'educazione fisica, di musica e canto.

"Alle elementari ricordo delle piccole gite" (20:06) nel paese o in aziende locali. Alle scuole medie, invece, "facevamo gite più importanti, come a Roma o Vienna: la prima esperienza extrascolastica importante, dove ci siamo allontanati [per una settimana] dalle famiglie e ci siamo relazionati tra compagni e insegnanti" (22:53). Ogni anno veniva chiesto di partecipare alla settimana bianca, ma "non si raggiungeva mai il numero necessario per coprire le spese" (21:30). Alle scuole superiori "ho fatto solo uscite di una giornata" (23:38) relative ad argomenti trattati in classe.

Parlando di educazione civica la testimone precisa che non è mai stato dedicato spazio a questa materia in tutto il suo percorso scolastico: "nonostante tutti gli anni puntualmente le famiglie acquistavano il libro, questo rimaneva intonso sullo scaffale" (26:23).

Dal minuto 30:00 la testimone descrive in maniera dettagliata le strutture scolastiche frequentate nell'infanzia e nell'adolescenza: sia l'esterno che gli ambienti interni, come le aule, i laboratori, ecc. Si ricorda anche di un'aula dedicata esclusivamente alle ragazze che si esercitavano nel ricamo.

Per quanto riguarda lo studio a casa Elisa, come i suoi compagni, faceva affidamento sulle



enciclopedie e sulla biblioteca. Finiti gli impegni scolastici, nel pomeriggio i ragazzi si ritrovavano fuori per giocare e passare del tempo insieme.

L'acquisto del materiale scolastico da parte della famiglia veniva vissuto con grande entusiasmo. I primi di settembre, infatti, Elisa e la famiglia andavano a comprare l'occorrente ad Arezzo: "Si faceva questa carrellata di quaderni e ricordo che mi piaceva scegliere la copertina. [...] Mi piaceva scegliere l'astuccio. [...] Mi piaceva comprare lo zaino nuovo" (1:13:34).

Dal minuto 1:19:00 vengono trattate tematiche relative alla vita quotidiana extrascolastica, come i consumi, i media, le relazioni tra amici e nel nucleo familiare.

## Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.



## **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/quando-giocavamo-nellan dito-memorie-dinfanzia-di-elisa



# "Questo è stato il mio primo incontro con la scuola". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 189

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/189

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Ventisette

Nome e cognome dell'intervistato: Marcella Dei

Anno di nascita dell'intervistato: 1933

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 23 agosto 2021

Regione: Toscana

Località: Firenze FI



## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1930s, 1940s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v= ZM58AiuwPM

L'argomento della videointervista, dalla durata di 48:45 minuti (link: <a href="https://youtu.be/\_ZM58AiuwPM">https://youtu.be/\_ZM58AiuwPM</a>), è costituito dalle memorie infantili di Marcella Dei, di cui sono ripercorsi soprattutto gli anni della scuola elementare. Nata a Firenze nel 1932, nella prima infanzia ha vissuto con il padre, avvocato civilista, e la madre, che lavorava come sua segretaria. Nel 1936 tuttavia il padre lascia la madre e si trasferisce con un'altra donna a Milano, dove trova lavoro come avvocato per la Pirelli; in seguito a quest'evento, lei e la madre si trasferiscono dai nonni materni, con cui la videointervistata cresce. Benché la famiglia materna fosse di origine ebraica, Dei era cattolica e battezzata; quest'evento le ha probabilmente consentito di restare nelle scuole statali dopo la promulgazione, nel 1938, delle leggi razziali. Arrestata con la madre e la nonna dai nazisti nel 1943, grazie ad alcuni contatti del nonno fu rilasciata prima di eventuali deportazioni. Ha frequentato fino all'Università; tuttavia l'intervista si focalizza sui ricordi relativi alla scuola elementare, cominciata nel 1938 e conclusa nel 1943. Sono gli ultimi anni del regime fascista, quelli contrassegnati dalla deriva totalitaria del regime, dalle leggi razziali e dall'alleanza con la Germania nazista (Galfré 2017, 111-15). Sono anche gli anni della guerra, a cui l'Italia aderì nel giugno 1940 e di cui Dei ne giunse a conoscenza ascoltando la voce di Mussolini diffusa da un altoparlante montato su una "Topolino".

Ha frequentato le scuole in via Capponi, dove arrivava accompagnata a piedi dalla nonna. Il primo ricordo è legato alla maestra che le lega il braccio sinistro al banco per "correggerne" il mancinismo: «per prima cosa mi fu legato il braccio alla spalliera, il braccio sinistro, ovviamente, alla spalliera della seggiolina. Questo fu il mio incontro con la scuola» (m. 7.41). Conserva tuttavia l'abilità di scrivere con la sinistra, capacità che, sostiene, le è stata di grande aiuto all'Università in quanto le consentiva di scrivere, simultaneamente, gli appunti con entrambe le mani. Abituata fino ad allora a vivere con gli adulti, Dei trova nella scuola la principale occasione di socializzazione con i suoi pari: tra questi ricorda la sua compagna di banco, che è rimasta la sua migliore amica fino alla di lei morte. Delle due insegnanti che l'hanno seguita nel percorso scolastico conserva un buon ricordo della seconda, subentrata in terza in seguito al pensionamento della prima; per quanto riguarda la maestra dei primi due anni, non ricorda di averla mai vista sorridere o, comunque, indulgere in un atteggiamento più rilassato; la rammenta, piuttosto, sempre con il righello in mano, pronto a batterlo sul banco per richiamare l'attenzione delle alunne. Per quanto riguarda ritmi e scansioni giornaliere, l'intervista dedica una certa attenzione alla consuetudine di consegnare ai bambini di condizione "povera" o "misera" la cosiddetta "Merenda di Stato" (Galfrè 2017, 98-106).

Diverse sono le memorie legate alla presenza del regime nella didattica: dalle cornici disegnate sui quaderni, dove ricorrevano il fascio e le bandiere italiane e tedesche, alle sfilate organizzate per il sabato fascista fino alle visite del gerarca a cui era, presumibilmente, demandato l'insegnamento



settimanale della cultura fascista, disciplina previste in tutte le scuole di ogni ordine e grado dal 1936 (Charnitzky 1994). Una certa impressione le suscitarono, in particolare, i corsi su come indossare le mascherine antigas e su come recarsi nei rifugi antiaerei, da lei seguiti tra il 1940 e il 1941, quando frequentava la seconda e la terza elementare.

# Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- J. Charnitzky, Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943), Mondadori, 1994.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.



So	ur	ce	u	R	Ŀ
	u		u		

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/questo-e-stato-il-mio-primo-incontro-con-la-scuola-memorie



# "S'era in tanti che si andava a lavorare": memorie d' infanzia di Franca Menici

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 639

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/639

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: JESSICA LOMBARDI

Nome e cognome dell'intervistato: FRANCA MENICI

Anno di nascita dell'intervistato: 1945

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 6 luglio 2020

Regione: Toscana

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=9vn1bViYhGM



La testimonianza (durata 9: 25, <a href="https://youtu.be/9vn1bViYhGM">https://youtu.be/9vn1bViYhGM</a>) è stata raccolta da Jessica Lombardi ai fini dell'elaborazione della sua tesi di laurea Le scuole di Montemurlo dopo la Seconda Guerra Mondiale (Anno Accademico 2019/2020) volta ad analizzare il contesto scolastico di Montemurlo, paese in provincia di Prato, a partire dal Dopoguerra. Mediante le interviste fatte agli studenti (nati tra la fine degli anni '30 e metà anni '40) che hanno frequentato le scuole, la studentessa ha potuto ricostruire quella che era la scuola e la vita degli abitanti di questo paese, arricchendo quanto trovato nei registri scolastici. Come afferma la studentessa:

"Le storie da loro raccontate, le difficoltà che hanno dovuto passare negli anni della guerra e nel Dopoguerra, la scuola che non sempre era una priorità per i genitori dediti a lavorare e l'infanzia passata tra i campi e i banchi, ha portato a galla una realtà che sapevo essere esistita ma della quale non avevo mai realizzato la vicinanza"(Lombardi, 2020).

Franca Menici, nata nel 1945 a Montemurlo inizia il suo racconto con un ricordo negativo del contesto scolastico: "Una maestra mi aveva picchiato una volta, sicché per me era tremendo [...] andare a scuola non è che mi piacesse tanto". Una memoria che ci riporta alla pratica della punizione documentata nel volume di Rutschky, "Pedagogia nera" (2015). Nei tre anni successivi Franca venne promossa, tuttavia venendo rimandata alla fine della terza elementare in lingua italiana, aritmetica e geografia e successivamente respinta poiché assente agli esami finali. Franca ricorda che in casa i genitori non avevano molto tempo da dedicare alla scuola, poiché impegnati nei lavori campestri: "I compiti si facevano poco [...] anche i genitori non ci stavano tanto dietro, se si facevano da noi bene"

Un'informazione fondamentale riguarda il lavoro intrapreso da Franca già all'età di nove anni: "Andavo a fare i cannelli da mio fratello [...] a quei giorni per fare la stoffa si dovevano fare i fusi con il filo e poi si mettevano nelle spole ai telai e si tessevano, sempre a Montemurlo. Quando facevo la quarta facevo i cannelli [...] la sera". La mattina andava a scuola, mentre la sera andava a lavorare con altri ragazzi della sua età: "Perché sai, di soldini non è che ce ne fosse tanti, sicché se si riportava qualcosa aiutavo la famiglia". Nonostante fosse solo una bambina, non sentiva il peso di dover lavorare poiché era percepito come un aiuto necessario per il benessere familiare: "Non mi ricordo che fosse faticoso [...] non ero sola, s'era in tanti che si andava a lavorare".

Franca non ha terminato le scuole elementari concludendo il percorso scolastico in guarta classe

# Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- G. Bandini, S. Oliviero, Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze, Firenze, Firenze University Press,



#### 2019.

- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- R. Cerri, Quando il territorio fa scuola. Milano, FrancoAngeli, 2010
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- J. Lombardi, *Le scuole di Montemurlo dopo la Seconda Guerra Mondiale* (Anno Accademico 2019/2020, Relatore Prof. Bandini, Scienze della formazione primaria, Firenze)
- K. Rutschky, "Pedagogia nera." Fonti storiche dell'educazione civile, Milano, Mimesis, 2015

"S'era in tanti che si andava a lavorare": memorie d' infanzia di Franca Menici



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/sera-tanti-che-si-andava-lavorare-memorie-d-infanzia-di



# "Se vanno male in matematica, poco importa". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 138

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/138

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Sara Melosi

Nome e cognome dell'intervistato: Emanuela Mingo

Anno di nascita dell'intervistato: 1958

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo; Università

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola secondaria

Data di registrazione dell'intervista: 2 agosto 2021

Regione: Lazio

Località: 00118 Roma



## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=JW8BhkWtn64&t=3070s

L'intervista, dalla durata di 56.58 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=JW8BhkWtn64">https://www.youtube.com/watch?v=JW8BhkWtn64</a>), si concentra sulla memoria scolastica di Emanuela Mingo. Nata a Roma il 30 gennaio 1958, ha frequentato nella capitale la scuola materna, le scuole dell'obbligo, il liceo linguistico e il Corso di laurea in Lingue e Letterature Straniere. Avendo iniziato, subito dopo il diploma, a lavorare come stenodattilografa per mantenersi agli studi, e avendo vinto una borsa di studio per recarsi in Germania, ha dilazionato il suo percorso universitario, laureandosi al quarto anno fuori corso. Dagli anni Novanta ha cominciato a insegnare tedesco nelle scuole medie superiori; dopo aver conseguito una seconda laurea in Italianistica, ha partecipato al concorso del Ministero degli Affari Esteri per andare a insegnare in un paese straniero, ottenendo un mandato sessennale (come da DL 64/2017) come lettrice di lingua e cultura italiana presso la Freie Universitet di Berlino. Vive attualmente tra Pescia (provincia di Pistoia) e Berlino, in attesa di concludere il suo mandato e andare in pensione.

Modesto è il retroterra socio-economico dell'intervistata, i cui genitori, entrambi di origine contadina, avevano interrotto gli studi dopo il completamento delle scuole elementari. Del padre, autista, e della madre, sarta, Mingo ricorda il carattere severo e la convinzione dell'importanza assoluta dell'istruzione quale canale di ascensione sociale (Galfré 2017, 185-9). A questo proposito, sintomatico è il loro diniego alla volontà della figlia di trovarsi un impiego estivo negli anni del liceo, in quanto le sue energie (nonché quelle del fratello minore) dovevano essere incanalate verso lo studio. I suoi genitori l'hanno tuttavia sempre sostenuta nelle sue scelte scolastiche, a differenza di quanto è accaduto al fratello, che si è scontrato diverse volte con il padre a causa della sua decisione di studiare musica al Conservatorio.

Per quanto riguarda le sue memorie scolastiche, l'intervistata conserva un ricordo nitido della maestra, da lei definita come una donna autorevole, ma non autoritaria. Ha frequentato le scuole elementari in un istituto religioso: la classe era mista, e lei ricorda che maschi e femmine, a prescindere dal genere, erano tenuti a indossare un grembiule azzurro. Tra le discipline studiate, rammenta italiano, matematica, scienze, storia, geografia ed educazione fisica; cominciò a studiare inglese alle medie, mentre il fratello minore, nato nel 1961 e iscritto alla sua stessa scuola elementare, poté studiarlo già in quel segmento scolastico grazie all'inaugurazione di un rientro pomeridiano facoltativo. Tra i rimpianti maggiori dell'intervistata, figura però quella che lei stessa definisce la "genderizzazione" delle discipline scientifiche, a cui, lei sostiene, non era dato il giusto peso nel percorso scolastico delle ragazze (Bracke 2019, 34-7): «la mia generazione, o almeno, la mia famiglia con la mia educazione c'era questo discorso di stima, le femmine vanno bene nelle materie letterarie, quindi se vanno male in matematica, poco importa, e io sono rimasta con questo marchio», afferma significativamente al m. 28.57. Rammenta infatti che genitori e insegnanti, davanti ai suoi



insuccessi scolastici nella matematica, la giustificassero in virtù del suo essere donna, senza insistere con l'apprendimento di quella disciplina in quanto si riteneva che gli ottimi risultati nelle discipline letterarie e linguistiche compensassero ampiamente quella lacuna. Tuttavia, una volta uscita dal percorso scolastico e accademico, e in procinto di affrontare una selezione come traduttrice presso la Comunità Europea, aveva dovuto prepararsi alle prove matematico-logiche prescritte dai test EPSO, accorgendosi di non essere così negata per la matematica come aveva sempre creduto.

Per quanto riguarda gli eventi politici, ricorda vagamente i movimenti studenteschi del 1968, verificatisi quando lei era in quinta elementare. Il suo ricordo non è tuttavia nitido e ben definito, in quanto la politica in famiglia era un argomento tabù e a lei, del resto, non era consentito guardare il telegiornale, ma soltanto un programma pomeridiano per ragazzi, il "Braccobaldo show" (Bravi 2021). Acquisì una maggiore coscienza politica alle scuole medie, in consonanza con gli anni di piombo e le lotte politiche per il divorzio e per l'aborto (Galfré 2017). A questo proposito, conserva ancora il ricordo di una discussione molto accesa tra una sua compagna di classe e il professore di italiano delle medie, sorta in seguito a un tema fortemente critico nei confronti delle manifestazioni antiabortiste.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. A. Bracke, La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### **Fonti normative**

D.L. 13 Aprile 2017, n. 64, Disciplina della scuola italiana all'estero, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera h), della legge 13 luglio 2015, n. 107 (GU Serie Generale n. 112 del 16-05-2017 - Suppl. Ordinario n. 23), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/05/16/17G00072/sg



## **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/se-vanno-male-matematic a-poco-importa-memorie-dinfanzia



# "tutti simili". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1042

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1042

Pubblicato il: 20/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Viola Giovannini

Nome e cognome dell'intervistato: Lorella Consigli

Anno di nascita dell'intervistato: 1971

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 29 maggio 2021;

Regione: Toscana

Località:

Borgo San Lorenzo FI

# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=LrYAbVzarbM

L'intervista, della durata di 1:01:46 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=LrYAbVzarbM">https://www.youtube.com/watch?v=LrYAbVzarbM</a>) si incentra sulle memorie scolastiche e infantili di Lorella Consigli. Nata a Firenze nel 1971, ha vissuto fino a undici anni nelle campagne di Borgo San Lorenzo, dove la sua famiglia possedeva un'azienda agricola che gestiva uno zio paterno. Per quanto riguarda i suoi genitori, il padre era fornaio; la madre, invece, lavorava come magliaia a domicilio. Il suo percorso scolastico si è snodato dal 1974 al 1989: dall'anno in cui ha cominciato la scuola materna, che, come rievoca Consigli stessa, da poco tempo era passata sotto gestione comunale con la L. 444/1968 (Galfré 2017, 212-6), all'anno del conseguimento del diploma presso la sezione di ragioneria dell'Istituto secondario di secondo grado di Borgo San Lorenzo. Studia quindi nel periodo finale degli anni di piombo, costellati dal seguestro Moro e dall'attentato alla stazione di Bologna, e quindi nel corso della normalizzazione degli anni Ottanta (Panvini 2018, Scotto di Luzio 2020): un periodo, per la scuola italiana, di sperimentazioni e di riforme, come si evince dal percorso di Consigli. Il DL 419/1974, che autorizzava le sperimentazioni nella scuola statale, aveva dato il la a nuove modalità di organizzazione e gestione della scuola, prima tra tutti l'introduzione del tempo pieno (de Bartolomeis). Tempo pieno adottato nelle scuole materne ed elementari frequentate da Consigli; anche la scuola media, come si dilunga successivamente, offriva la possibilità di usufruire del tempo prolungato ma lei stessa preferì frequentare le lezioni nel solo orario antimeridiano.

Ha frequentato scuola materna e scuola elementare nella piccola frazione rurale di Sanginale: la maggior parte degli alunni, racconta, proveniva dalle cascine vicine. Consigli valuta positivamente la comune origine contadina dei suoi compagni di classe, in quanto non alimentò alcun senso di inferiorità nella collettività: «eravamo comunque, questa è una cosa positiva, comunque tutti simili» (m. 14.13). Proprio per questo motivo, il passaggio alle scuole medie, site in Borgo San Lorenzo, fu vissuto dalla videointervistata come un cambiamento epocale. Didatticamente, la scuola elementare viene descritta come «molto classica, in cui la maestra spiegava, noi scrivevamo, parecchi erano i dettati» (m. 8.15), e in cui «grande importanza era data alla poesia» (m. 8.28). Presenti, tuttavia, erano i lavori di gruppo, organizzati soprattutto in classe perché difficile risultava, per chi abitava in campagna, raggiungere le case degli altri compagni, come ricorda Consigli stessa dal m. 10.08: «era più difficile andare a casa di, perché si sta parlando comunque di un momento in cui ancora non tutti in casa avevano il telefono nelle campagne, in paese sì, noi nelle campagne non avevamo ancora tutti il telefono. Alcuni genitori, alcune mamme, soprattutto, lavoravano nei campi quindi non c'era tempo di prendere il bambino, portarlo a casa a fare la ricerca piuttosto che, quindi chi lavorava fuori a maggior ragione. Le mamme che erano in casa però non tutte avevano la patente».

La conclusione dell'intervista accenna agli esami di quinta elementare e terza media, ricordati entrambi come abbastanza facili e vissuti con tranquillità. Infine Consigli rievoca la scelta delle scuola superiore, riguardo alla quale si rivelò indecisa fino all'ultimo e che la condusse, alla fine, a intraprendere studi commerciali.



# Fonti bibliografiche:

- F. De Bartolomeis, Scuola a tempo pieno, Torino, Feltrinelli, 1972.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), Torino, Einaudi, 2018.
- A. Scotto di Luzio, Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi, Torino, Einaudi, 2020.

#### **Fonti normative**

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n. 103 del 22-04-1968), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/tutti-simili-memorie-dinfanzia



# "Tutto era incentrato sulla religione". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1044

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1044

Pubblicato il: 20/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Mara Cecchi

Nome e cognome dell'intervistato: Ilaria Benelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1966

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 3 aprile 2021;

Regione: Toscana

Località: Signa Fl



## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=eg sVAEF Ts

L'intervista, dalla durata di 1:05:18 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=eg\_sVAEF\_Ts">https://www.youtube.com/watch?v=eg\_sVAEF\_Ts</a>), si focalizza sulle memorie infantili e scolastiche di llaria Benelli. Nata nel 1966 a Firenze, fino all'età di cinque anni ha vissuto a Scandicci. Aveva nove mesi quando, con l'esondazione del fiume Arno, la sua casa ne risultò danneggiata: atterrita dall'evento, la madre convinse il padre, alcuni anni dopo, a trasferirsi in collina. Trovarono quindi casa in località Castello, a Signa, insieme ai nonni e alla zia materna. I genitori erano relativamente istruiti per gli standard dell'epoca: la madre aveva completato il ciclo elementare, il padre aveva conseguito il diploma presso l'istituto tecnico commerciale. Il percorso scolastico di Benelli si è snodato tra il 1969 e il 1985: da quando è stata iscritta alla scuola materna a quando, bocciata al terzo anno dell'istituto commerciale, ha rifiutato di continuare gli studi, nonostante le insistenze dei genitori. Solo successivamente, in seguito alla necessità di adottare un orario di lavoro part-time, ha completato gli studi iscrivendosi a un istituto serale.

Benelli ha studiato, dunque, in anni di grande fermento per la società e la scuola italiana, segnate dalle conseguenze della contestazione, dagli anni di piombo, dalla progressiva normalizzazione craxiana e del pentapartito (Crainz 2002, Panvini 2018, Scotto di Luzio 2020). Anni di sperimentazione didattica, come si evince anche nel pur raccolto contesto della scuola elementare paritaria frequentata da Benelli, l'Istituto "Beata Giovanna" gestito dalle suore passioniste (Galfré 2017, 259-64). La didattica prevedeva infatti molti lavori a coppia e in gruppo; era stata adottata la formula del tempo pieno, con ingresso alle 8:30 e uscita alle 16:30. Anche il ricordo del primo giorno di scuola mostra delle insegnanti attente agli aspetti psico-pedagogici: il momento non si trattò di un ingresso ex-abrupto in una realtà inedita, quanto di un momento di accoglienza in cui gli alunni, accompagnati dai genitori, scoprivano l'aula, la cartellonistica, e posavano per la foto di rito. I contenuti delle lezioni erano, comunque, fortemente relati alla religione: «Tutto era incentrato sulla religione» afferma a questo riguardo al m. 16:58. Similmente, la divisione per genere permeava l'ambiente, pur in presenza di una classe mista: lo testimoniava il tempo dedicato ai lavori manuali, che per le alunne coincidevano con il ricamo mentre, per i ragazzi, erano previste piccole attività di falegnameria. Pochi i progetti comuni, che, significativamente, ruotavano attorno alla religione: tra questi, Benelli cita il modellamento e la pittura di una statuina in gesso raffigurante la Madonna. Era una scissione, quest'ultima, che si rifletteva anche nelle pratiche dei rapporti informali, come l'intervistata conferma. Alla religione era correlata l'unica gita compiuta nel ciclo - una visita di due giorni a Roma, per vedere il Papa. Benelli ha frequentato le scuole elementari prima che la L. 517/1977 cambiasse i sistemi di valutazione - ed infatti i suoi quaderni, mostrati dai minuti 34.24 e ss, riportano i voti in decimi.



Di fronte a questa situazione, le scuole medie pubbliche costituirono una significativa cesura. L'ambiente, ricorda Benelli, era infatti molto più variegato e i problemi di disciplina più consistenti. Per alcuni mesi partecipò a una sperimentazione (destinata a vita breve) relativa al tempo prolungato, con un tempo-scuola pomeridiano dedicato ad approfondimenti o ricerche. Pur descrivendosi come una ragazza timida, ricorda come questi anni come divertenti e segnati dalla presenza di alcuni professori: l'insegnante di italiano, che, nello sfruttare la sue capacità in analisi logica e grammaticale, riuscì a stimolarne l'autoefficacia e ad attutire i suoi problemi di timidezza; l'insegnante di matematica, rievocato come una persona simpatica e disponibile ad accompagnarli in gita; l'insegnante di musica, allontanato per alcuni mesi perché propenso a scatti d'ira incontrollati.

La conclusione dell'intervista si concentra sulle modalità di fruizione del tempo libero. A questo proposito, Benelli rievoca i pomeriggi estivi trascorsi ad ascoltare musica e a cantare insieme alla sorella maggiore; appassionata di musica, prediligeva guardare alla televisione trasmissioni come *Canzonissima* (Bravi 2021).

# Fonti bibliografiche:

- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale, Roma, Anicia, 2021.
- G. Crainz, Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta, Milano, Donzelli, 2002.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), Torino, Einaudi, 2018.
- A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

#### Fonti normative

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonche' altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg

"Tutto era incentrato sulla religione". Memorie d'infanzia



## **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/tutto-era-incentrato-sulla-religione-memorie-dinfanzia



# "Un atteggiamento che io oggi non condividerei". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1031

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1031

Pubblicato il: 13/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Giulia Guerriero

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Bruno

Anno di nascita dell'intervistato: 1949

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo

grado

Data di registrazione dell'intervista: 4 dicembre 2020;

Regione: Basilicata; Emilia-Romagna

Località: Senise PZ



# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s, 1960s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=ibSCBblQkyw

L'intervista, dalla durata di 39:19 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=ibSCBblQkyw">https://www.youtube.com/watch?v=ibSCBblQkyw</a>), si incentra sulle memorie scolastiche di Maria Bruno. Nata a Senise, in provincia di Potenza, nel 1949, ha svolto il lavoro di insegnante di religione nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado e, successivamente, quello di maestra; è attualmente in pensione. Figlia di negozianti, ha svolto il suo percorso scolastico dal 1954 alla prima metà degli anni Settanta: gli anni del boom economico, quindi, ma anche del centro-sinistra, delle contestazioni studentesche, del dissolversi della concezione della scuola come istituzione tesa a preservare l'ordine sociale (Crainz 2002, Galfré 2017, 168-89). Dopo le scuole elementari, frequentate a Senise, ha infatti frequentato le scuole medie, il cui accesso, in quegli anni, era regolato dalla presenza di un esame di ammissione: solo con la L. 1859/1962, infatti, scuola media e scuola d'avviamento sarebbero state unificate, rendendo la prima un percorso obbligato e ad accesso libero per tutti gli studenti che avevano conseguito la licenza elementare (Oliviero 2007, 27-8). Non ha tuttavia frequentato le scuole medie in Basilicata: le ha frequentate in Emilia-Romagna, a Pavullo nel Frignano, località appenninica dove, nelle ore di educazione fisica, la sua classe si esercitava con gli sci o lo slittino. Qui, pur essendo l'unica studentessa di origine meridionale, Bruno afferma di essersi trovata molto bene. Continua i suoi studi iscrivendosi all'Istituto Magistrale: ne frequenta il primo anno a Bologna, i successivi tre a Modena, dove pernotta in un collegio, e l'anno integrativo (necessario per proseguire con gli studi universitari) a Roma. Qui lavora come maestra, si iscrive a Psicologia e, contemporaneamente, all'Università Lateranense: riesce a conseguire il diploma di scienze religiose, ma interrompe, causa matrimonio, gli studi in Psicologia. A Senise, dove torna in seguito al matrimonio, lavora come insegnante di religione nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado prima di decidere (volutamente, come rimarca l'intervistata) di tornare all'insegnamento elementare.

Forte è, nel resoconto dell'intervistata, la consapevolezza di quanto le appartenenze di classe incidessero sul percorso scolastico e sulle stesse modalità di relazione dell'insegnante. Erano divisioni evidenti ed eclatanti già nel corso degli studi elementari, che a Senise, negli anni Cinquanta del Novecento, risentivano di stilemi organizzativi ottocenteschi – non esisteva infatti un istituto scolastico vero e proprio, ma le aule, sparse per il paese, si trovavano solitamente nei pressi dell'abitazione dell'insegnante. Da questo punto di vista, diversi sono i distinguo che opera tra il suo operato e quello della sua maestra, di cui pur afferma di conservare un buon ricordo. «si sapeva già» afferma Bruno dal m. 10.05 «che alcuni provenienti da famiglie molto numerose oppure da famiglie molto povere culturalmente o anche economicamente non avrebbero continuato gli studi, e quindi venivano un po' trascurati per questo mentre chi doveva continuare gli studi era più coltivato dall'insegnante». La maggior attenzione dell'insegnante verso le alunne che avrebbero continuato gli studi, e che in questi eccellevano, si ripercuoteva sull'aula e sulla disposizione dei banchi, con una



prima fila appannaggio di chi otteneva buoni voti: «un atteggiamento che io oggi non condividerei perché le alunne brave erano messe in prima fila e portavano avanti il programma gli alunni con qualche difficoltà di apprendimento venivano lasciati un po' abbandonati a se stessi oppure venivano aiutati dalle compagne stesse», afferma la videointervistata al m. 9.17. Questa consapevolezza, continua, l'ha spinta nei suoi anni di insegnamento a insistere sul lavoro in classe: il tentativo era quello di fornire a tutti una preparazione all'altezza della situazione, qualunque fossero le loro basi di partenza e il supporto fornito dalla famiglia. Tale indirizzo l'ha condotta, negli ultimi anni di lavoro, a prediligere un approccio teso all'individualizzazione delle consegne.

Nel concludere l'intervista, Bruno auspica che gli insegnanti sappiano distaccarsi dal mantra del programma da completare e riescano, nell'abbandonare la lezione frontale, ad aiutare gli studenti a decifrare e analizzare le informazioni che giungono loro dalle varie fonti di istruzione non-formale.

# Fonti bibliografiche:

- G. Crainz, Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta, Milano, Donzelli, 2002.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo, Pisa, CET, 2007.

#### Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/un-atteggiamento-che-io-oggi-non-condividerei-memorie



# "Un babbo severo e rispettoso della scuola". Memorie d'infanzia di Claudia Tognaccini.

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Francesco Bellacci

Scheda ID: 411

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/411

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Sara Braschi

Nome e cognome dell'intervistato: Claudia Tognaccini

Anno di nascita dell'intervistato: 1972

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Università

Data di registrazione dell'intervista: 2020

Regione: Toscana

Località:

San Giovanni Valdarno FI

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=IFA08wv\_uog



L'intervista (<a href="https://www.youtube.com/watch?v=IFA08wv\_uog">https://www.youtube.com/watch?v=IFA08wv\_uog</a>), della durata di un'ora e undici minuti, ha per oggetto le memorie di scuola e d'infanzia di Claudia Tognaccini, nata a San Giovanni Valdarno (Firenze) nel 1972.

La testimone inizia il suo percorso scolastico dall'ultimo anno della scuola dell'infanzia, "fino alla laurea in pedagogia" (2:26). Fatta eccezione per l'anno dell'asilo e i primi due delle materne, in cui raggiungeva la scuola accompagnata dalla mamma, Claudia andava a scuola a piedi, vista la vicinanza dell'edificio a casa sua, e con l'autobus alle secondarie.

La figura del babbo ritorna spesso nei ricordi d'infanzia e scolastici della testimone, come una figura rispettosa e molto severa "alle elementari tutti davano del tu alla maestra, ma mio babbo non voleva e perciò io le davo del lei" (10:21).

Claudia ricorda attività didattiche di gruppo, come recite, o laboratoriali sia alle elementari, che alle medie dove c'era anche l'insegnamento dell'educazione civica.

La maestra delle elementari organizzava spesso gite alle quali partecipavano anche i genitori. Tuttavia, dalle scuole medie, benché venissero organizzate, il padre non permise più alla figlia di parteciparvi.

Degli anni del ginnasio la testimone lamenta "un'ambiente ancora di vecchio stampo. [...] Tutti venivano da famiglie di rilievo, medici, avvocati, a parte io e una mia amica figlie di operai e abbiamo vissuto questa differenza di classi da parte degli insegnanti e non mi sono trovata bene nemmeno con le amiche, perché ognuna cercava di apparire meglio delle altre" (15:42). Si tratta di una tendenza socio-culturale che durerà molto ben oltre gli anni '80, tanto che anche oggi se ne riconoscono gli echi (Oliviero, 2007; Galfrè, 2017). Si aggiunga che tutto questo, da un punto di vista psicologico, arrivava a incidere anche "sulla preparazione". Tuttavia le cose cambiano completamente dopo il primo anno di liceo classico con il trasferimento al liceo psicopedagogico.

La testimone parla anche del rigore con il quale venivano svolti i compiti per casa: "Io stavo a studiare tutto il giorno quando tornavo, con mia sorella. [...] Al liceo classico stavo veramente a studiare fino a dopo cena, sabato e domenica [...] era veramente faticoso. Alle magistrali in realtà avrei potuto concedermi degli spazi di relax durante la giornata, ma mio babbo voleva che fino a una certa ora si studiasse. [...] Staccava il telefono quando era l'ora dello studio e durante la settimana non potevamo uscire, ma solo il sabato e la domenica" (25:35).

Dal minuto 20:52 vengono descritti in modo dettagliato gli spazi scolastici. Dal minuto 30:15 vengono mostrati quaderni e libri.

L'intervista prosegue toccando tematiche relative alla vita quotidiana extrascolastica, come i consumi, i media, le relazioni tra amici e nel nucleo familiare.

Fonti bibliografiche:



- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

"Un babbo severo e rispettoso della scuola". Memorie d'infanzia di Claudia Tognaccini.



So	ur	ce	u	R	Ŀ
	u		u		

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/un-babbo-severo-e-rispett oso-della-scuola-memorie-dinfanzia



# "Un posto il prima possibile". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 998

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/998

Pubblicato il: 06/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Virginia Torres

Nome e cognome dell'intervistato: Vilmo Viola

Anno di nascita dell'intervistato: 1938

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo

grado

Data di registrazione dell'intervista: 16 maggio 2021

Regione: Liguria; Toscana

Località: La Spezia SP

Indicizzazione e descrizione semantica



Identificatori cronologici: 1940s, 1950s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=Rc0TnKRTCL4

La videointervista, della durata di 1:23:18 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=Rc0TnKRTCL4">https://www.youtube.com/watch?v=Rc0TnKRTCL4</a>), si focalizza sulle memorie infantili e scolastiche di Vilmo Viola. Nato a La Spezia nel 1938, ha lavorato come direttore nei centri commerciali; è attualmente in pensione. Proveniva da una famiglia mediamente acculturata per l'epoca: mentre il padre era maestro elementare, la madre, che per tutta la vita svolse la funzione di casalinga, aveva completato gli studi superiori, conseguendo quindi una cultura notevolmente superiore a quella disponibile per la maggior parte delle donne della sua generazione (De Fort 1994).

Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1943 - anno in cui ha cominciato, con un anno di anticipo, le scuole elementari - e il 1956 - anno in cui dovrebbe aver conseguito il diploma presso l'Istituto tecnico commerciale. Ha frequentato la scuola media negli anni in cui quest'ultima risultava accessibile soltanto a chi sosteneva con successo un esame di ammissione; questo discrimine sarebbe venuto meno solo con la Legge 1859/1962, che avrebbe istituito la scuola media unica. Sono gli anni della guerra, dell'occupazione militare tedesca, della fase più cruenta del conflitto in Italia. Viola, che già allo scoppio della guerra si era trasferito a Pietrasanta con i genitori e i nonni, preoccupati per possibili bombardamenti su La Spezia (all'epoca un importante porto militare), ricorda e rammenta, nel corso dell'intervista, il clima di insicurezza e di ansia che accompagnò quegli anni (Klinkhammer 1993). «Mi ricordo i tedeschi, avevo una paura, proprio una paura che proprio guai, per i tedeschi. Ogni volta che li vedevo che venivano anche per magari rastrellare, per cercare gli uomini da portar via io scappavo di casa» racconta ad esempio dal m. 26.31. A questo proposito, impresso nella sua memoria rimase il ricordo di una perquisizione in cui il nonno paterno rischiò la vita. Anche quando, con gli amici, trascorreva il pomeriggio a giocare in pineta o in una palude vicina, cercava sempre di restare nei paraggi della propria abitazione, per potervi tornare in caso di problematiche. A complicare quegli anni intervennero anche le vicissitudini del padre, dato per più di un anno disperso in Jugoslavia dove era stato inviato come ufficiale dei cavalleggeri.

Diversamente da molti altri suoi coetanei, che ritardarono l'ingresso a scuola o ne interruppero la frequenza a causa delle vicende belliche, Viola riuscì nell'intento. A questo proposito, confessa che i primi ricordi della scuola destinati ad affiorare in lui sono quelli legati alla materialità: il calamaio, il pennino, la lavagna. Il carattere privato e confessionale delle scuole elementari aiutò sicuramente a preservarne le attività durante l'occupazione tedesca, avvantaggiandolo rispetto a chi poteva permettersi solo la scuola pubblica (Gabusi 2012). La scuola, molto prossima a casa sua, era gestita da un ordine di suore teresiane che il videointervistato ricorda con affetto; rievoca le insegnanti che ha avuto (e in particolar modo Suor Caterina, sua maestra in prima e in seconda elementare) come competenti e capaci di prepararlo per gli studi successivi. Particolarmente portato per la lettura espressiva, Viola era sovente invitato nelle classi superiori per leggere ad alta voce alcuni brani (tra cui, ad esempio, "Dagli Appennini alle Ande" di De Amicis). Solo in terza elementare, per un



momentaneo trasferimento a Castelnuovo Garfagnana, frequentò alcuni mesi in una scuola differente, ricordato come un ambiente più «anonimo» (m. rispetto all'istituto di Pietrasanta. Tra gli episodi più rimarchevoli, ritorna, tuttavia, sempre la guerra: come infatti rievoca Viola, un giorno, mentre trascorrevano la ricreazione nell'ampia pineta che circondava l'edificio, suore e alunni furono sorpresi da una scarica di mitragliate che, fortunosamente, non provocò morti.

Successivamente, l'intervista accenna agli anni della scuola media e dell'istituto. Della prima, che Viola frequentò a Viareggio percorrendo in bicicletta i sette chilometri che lo separavano dall'istituto, ricorda soprattutto l'ansia per l'esame di ammissione, allora necessario per frequentare quel corso (Galfré 2017, 122-26). Averlo superato, ricorda, costituì motivo di grande gioia, tanto più che il padre, per festeggiarlo, lo condusse a visitare Roma e il Vaticano: qui, in un'esposizione, ebbe modo di vedere per la prima volta, e qualche anno prima della sua diffusione in Italia, il televisore (Bravi 2021). Giunto in terza media, accettò il consiglio del padre che, nella speranza di vederlo sistemato con un lavoro sicuro, gli consigliò di iscriversi all'Istituto tecnico commerciale: «lui era forse anche per il periodo [correva l'anno 1951] forse per chissà che cosa quali ragioni lui però era per ora è meglio che trovi un posto il prima possibile stai più tranquillo più sicuro quindi mi indirizzò verso ragioneria e io accettai questo consiglio di mio padre» ricorda Viola a questo proposito dal m. 1.07.38, anche se poco dopo afferma che, forse, avrebbe preferito un percorso dove maggiore spazio fosse dedicato alle discipline umanistiche.

La conclusione dell'intervista rievoca alcune delle vicende occorse dopo la fine degli studi. Una volta conseguito il diploma, Viola, nel desiderio di rendersi indipendente, decide, nonostante la disponibilità dei genitori, di non proseguire gli studi. Dopo aver svolto un anno nell'esercito come ufficiale, trova lavoro come allievo direttore di una catena di negozi, intraprendendo una carriera che l'ha accompagnato fino alla pensione.

## Fonti bibliografiche:

- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- D. Gabusi, I bambini di Salò. Il ministro Biggini e la scuola elementare di Salò (1943-5), Brescia, Morcelliana, 2012.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- L. Klinkhammer, L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945, Milano, Bollati Boringhieri, 1993.

#### Fonti normative

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/un-posto-il-prima-possibil e-memorie-dinfanzia



# "Una scelta di vita". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 520

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/520

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Caterina Alinari

Nome e cognome dell'intervistato: Mariella Lazzareschi

Anno di nascita dell'intervistato: 1940

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 7 luglio 2021

Regione: Toscana

Località: Lucca LU

# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1940s, 1950s, 1970s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=t1ebZ5Uv3sc

d i (link: La videointervista, dalla durata 1:12:11 minuti https://www.youtube.com/watch?v=t1ebZ5Uv3sc&feature=emb\_logo), si focalizza sulle memorie scolastiche di Mariella Lazzereschi. Nata a Lucca nel 1940, proveniva da una famiglia abbastanza agiata: il padre, insieme al nonno, gestiva un bar. La madre aveva una cultura relativamente ampia rispetto a quella delle donne dell'epoca: aveva iniziato a frequentare l'Istituto magistrale, che aveva tuttavia abbandonato con la morte del padre. Lazzareschi, prima di tre figli, ha svolto il suo percorso scolastico e accademico dal 1946 al 1960, frequentando scuola elementare, scuola media, istituto magistrale (quadriennale) e proseguendo con scuola triennale di servizio sociale a Pisa. Conseguito il diploma di quest'ultimo istituto, ha trovato lavoro come assistente sociale, continuando nondimeno a sostenere i concorsi per l'insegnamento. Nel 1973-74, con la creazione delle Graduatorie Provinciali finalizzate all'immissione in ruolo di chi, negli anni, avesse sostenuto i concorsi riportandovi l'idoneità, ottiene il ruolo di insegnante a tempo indeterminato. Cambiare lavoro, riporta l'intervistata, «è stata una scelta di vita» (m. 3.10). È stata immessa in ruolo nel 1974: un anno simbolo per la scuola italiana, trasformata dall'entrata in vigore dei Decreti Delegati (Galfré 2017, 254-9). Di questi, l'intervistata rammenta soprattutto il DL 416/1974, che legiferava la partecipazione dei genitori nel governo della scuola: ne conserva un giudizio negativo, in quanto, secondo lei, «i genitori che erano entrati in questi gruppi tante volte si prendevano anche l'ardire di giudicare...cosa che non erano in grado di fare, magari» (m. 52.12).

Particolare interesse è dedicato all'esperienza dell'intervistata come alunna di scuola elementare: su questo argomento si incentra la totalità dell'intervista. Lazzareschi rammenta di aver frequentato la scuola elementare femminile "Luisa Paladini" a Lucca. L'istituto, nel centro storico, era sovrastato da una lapide eretta in memoria di Luisa Paladini che, alla bambina ch'era stata, incuteva un certo timore. Ad accompagnarla, tutti i giorni, provvedeva la tata. Raramente, al rientro da scuola, trovava suo padre ad attenderla: come racconta, per lei si trattava di un evento in quanto veniva a prenderla in Vespa. Unica in tutta la scuola, la sua classe ospitava un alunno: la madre, maestra in quel plesso, aveva ottenuto la dispensa per iscrivervelo perché, rimasta vedova con due figli gemelli (di un maschio e una bambina), si trovava impossibilitata ad accompagnarli entrambi nelle rispettive scuole.

Lazzareschi si descrive come una bambina molto buona e silenziosa, benvoluta dalla maestra che seguì lei e la sua classe per tutto il percorso scolastico. Quest'ultima è ricordata come una docente affettuosa, propensa ad abbracciare le alunne della sua classe all'entrata, all'uscita da scuola e negli intervalli. Lazzareschi rintraccia quel comportamento relativamente inconsueto nella recente vedovanza della maestra, che l'aveva portata a ricercare nel lavoro una compensazione ai dolori familiari. Nei momenti dedicati alla lezione, tuttavia, la maestra è descritta come una persona esigente e attenta all'ordine. Molte le lezioni per casa incentrate sulla ripetizione mnemonica di regole grammaticali e poesie. Tra i "premi" promessi alle alunne che si fossero comportate nel modo migliore, il principale era quello di inserire la legna nella stufa, a più piani, della classe.



Le lezioni, svolgendosi in orario mattutino, si concludevano alle 12.30. Talvolta tuttavia, racconta l'intervistata, erano previste delle attività pomeridiane nella scuola elementare maschile, dove, insieme ai ragazzi, ricevevano lezioni di musica e di canto corale, con largo uso di inni patriottici.

Per quanto riguarda le sue compagne delle elementari, Lazzareschi ricorda di non aver trascorso con loro pomeriggi extrascolastici: la frequentazione si limitava al tempo scuola. Trascorreva i pomeriggi leggendo, oppure pedalando in bicicletta sulle mura con la madre e la tata. Dal 1953 i suoi genitori acquistarono un televisore, da lei giudicato un'innovazione capitale in quanto, per la prima volta, introduceva nelle case quelle "immagini in movimento" che prima era possibile vedere solo nei cinema (Bravi 2021). La meraviglia per la televisione era talmente tanto grande, ricorda, da indurre molti lucchesi a dedicare le loro gite domenicali alla visita del Monte Serra, dove correvano le antenne televisive.

L'intervista si conclude con una rievocazione degli esami vissuti dall'intervistata. Tra questi, quello affrontato con maggior timore è stato l'esame di ammissione alla scuola media, per superare il quale frequentò, nel corso della quinta, lezioni private tenute dalla sua maestra. «Era veramente un esame di selezione» ricorda a questo proposito Lazzareschi, «perché se ti andava bene andavi alle medie, se non ti andava bene andavi in un'altra scuola nella quale non c'era bisogno» (m. 1.07.33) (Galfré 2017, 185-9). Fu tuttavia all'orale che incontrò la sua attuale migliore amica, con cui avrebbe frequentato dalle scuole medie fino alla scuola di servizio sociale di Pisa

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

### Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica. (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/una-scelta-di-vita-memori e-dinfanzia



# "Una scuola che ti facesse trovare un lavoro". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 743

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/743

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Letizia Borrini

Nome e cognome dell'intervistato: Franca Cortini

Anno di nascita dell'intervistato: 1970

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione

tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 5 maggio 2020

Regione: Toscana

Località: Firenze FI



## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s

Video URL: https://youtu.be/cQVHJ7PQtq8

L'intervista, dalla durata di 1:38:11 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=cQVHJ7PQtq8">https://www.youtube.com/watch?v=cQVHJ7PQtq8</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Franca Cortini. Nata nel 1970 a Firenze, ha vissuto nel capoluogo toscano fino a venticinque anni; successivamente, si è trasferita a Pontassieve, dove vive tuttora. Ha lavorato come impiegata amministrativa fino a quando, con la nascita del secondo figlio, si è licenziata per diventare una casalinga a tempo pieno. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1973, primo anno in cui ha frequentato le scuole dell'infanzia, al 1989, anno in cui ha conseguito il diploma presso l'Istituto tecnico commerciale.

Nel resoconto dell'intervistata, la scelta della scuola secondaria di secondo grado assume rilevanza strategica nel condizionare negativamente la traiettoria di vita futura. Prima di intraprendere gli studi tecnici commerciali, infatti, Cortini ricorda di esser stata un'alunna diligente e soddisfatta delle sue valutazioni.

Della scuola materna, definita come «serena» (m. 3.26), Cortini ricorda soprattutto la pratica di affidare a ogni bambino un simbolo di riconoscimento. Le scuole elementari, molto vicine a casa così come tutti gli altri istituti da lei frequentati, erano raggiunte a piedi, insieme agli altri bambini che abitavano nel suo condominio. Poiché questi ultimi erano tutti più piccoli di lei, ricorda di aver assunto, nei loro confronti, un atteggiamento quasi materno. Affezionata alla maestra che aveva accolto la sua classe in prima elementare, fu traumatizzata dal suo trasferimento, avvenuto alla fine del terzo anno; successivamente, in quarta arrivò una docente piuttosto giovane (e presumibilmente precaria) da San Casciano e, in quinta, un'insegnante descritta come "antiquata", vicina comunque alla pensione. Abbastanza frequenti, nelle sue memorie, sono le ricerche e i lavori di gruppo, svolti spesso a casa, con il supporto delle enciclopedie. La difficoltà del conciliare ritmi e tempi di chi era più veloce e di chi, invece, era più lento o "vivacchiava" sul lavoro altrui testimoniava la mancanza di attività sociali propedeutiche alla didattica collaborativa. Successivamente, per distribuire le ricerche a tutta la classe, i gruppi le fotocopiavano presso grandi macchinari che, ricorda Cortini, funzionavano similmente a un ciclostile. Non era inconsueto che le lezioni di scienze fossero svolte all'aperto, nell'ampio giardino della scuola. Nel pomeriggio, insieme a pochi altri compagni di classe, frequentava il doposcuola dell'istituto, dove restava fino alle cinque. Il tempo libero era trascorso giocando con i pattini o le biciclette insieme agli altri bambini del suo condominio; tra i passatempi, figuravano anche le partite di pallavolo, con squadre immaginarie formate sulla falsariga di quelle degli anime giapponesi. Altro servizio da lei molto amato era il Televideo, da poco introdotto e che Cortini settava spesso per consultare l'oroscopo o le notizie dell'ultim'ora (Bravi 2021).

Delle scuole medie, Cortini si sofferma soprattutto sull'ultim'anno e sulla scelta della scuola superiore



- evento che impegnò soprattutto le energie di sua madre, solita organizzare a casa sua dei ritrovi in cui, con altre signore, cercavano informazioni sugli istituti della zona. L'intervistata, che avrebbe desiderato proseguire con gli studi magistrali e lavorare come maestra, desistette in seguito ai consigli e agli ammonimenti di chi la circondava: «la frase che chiunque, dai miei genitori a chiunque di adulto ti ripeteva, maestre ce n'è anche fin troppe, non trovan lavoro», afferma l'intervistata al m. 18.50, e prosegue: «Ci voleva una scuola che ti facesse trovare un lavoro [...] In questo, non che i miei non avessero delicatezza per le mie aspirazioni, o che, è che era proprio una cosa naturale, erano convinti, come i genitori di tante altre mie amiche, che cercare una scuola che ti facesse trovare un lavoro fosse la cosa migliore per me» (Bracke 34-37). La scelta ricadde perciò sull'istituto tecnico commerciale, ritenuto il più adatto a formare quelle abilità e quelle competenze che sarebbero state richieste dal mercato del lavoro negli anni Novanta. A questo proposito, Cortini rammenta la diffusione dei primi computer e la consapevolezza, presente in parte dell'opinione pubblica, che i lavori del futuro avrebbero richiesto il padroneggiamento dei linguaggi di programmazione: la possibilità, nell'istituto da lei frequentato, di poter iscriversi all'indirizzo di programmatore informatico fu un ulteriore elemento che condizionò lei e i suoi genitori (Galfré 2017, 289-99).

L'impatto con l'istituto, e con le materie lì studiate, si rivelò duro. Pur non avendo mai ripetuto alcuna classe, Cortini rammenta la difficoltà nello studiare e nel recuperare quelle discipline a cui, tutti gli anni, era rimandata a settembre. I rapporti con i docenti, fatta eccezione per quella di italiano di cui ricorda la passione e il coinvolgimento, si rivelarono problematici ed emotivamente stranianti, in quanto condizionati da un "effetto alone" che la allontanava ulteriormente dallo studio: «Purtroppo succede, sarà una cosa volontaria o involontaria, la preferenza nel bene o nel male c'è. E quindi quando ti hanno additato per quello che, diciamo, non capisce, facciamo così, non voglio dire altro, o comunque ha delle grosse difficoltà, il miracolo di diventare bravina è quasi impossibile. Per cui te già hai le tue difficoltà, loro non ti considerano, tu magari smetti di studiare perché tanto lui non mi considera, a me non mi riesce, succede il peggio», afferma al m. 28.10. Poco dopo la maturità riuscì a trovare subito lavoro come impiegata amministrativa, senza però svolgerlo mai con interesse, tanto che, afferma, la nascita del secondo figlio costituì per lei l'occasione adatta per abbandonarlo.

La conclusione dell'intervista è dedicata agli esami di quinta elementare, terza media e quinta superiore. Se il primo fu affrontato con ansia, Cortini conserva un buon ricordo dell'esame di terza media, la cui prova orale fu incentrata sullo sbarco sulla Luna. Per quanto riguarda l'esame di maturità, afferma di esser riuscita, con gli orali, a sanare la defaillance degli scritti. Tesa per il risultato della prova, chiese di affrontare l'esame a porte chiuse, adottando una scelta che, a tutt'oggi, rimpiange.

### Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.



- M. A. Bracke, La nuova politica delle donne. Il femminismo in Italia, 1968-1983, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/una-scuola-che-ti-facesse-trovare-un-lavoro-memorie



# "Vedere tutti quei disegni alle pareti". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 148

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/148

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Matteo Rinaldi

Nome e cognome dell'intervistato: Lucia Copetti

Anno di nascita dell'intervistato: 1954

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 20 giugno 2021

Regione: Toscana

Località: Firenze FI



## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s, 1960s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=7Got9zTMe7M&t=3239s

L'intervista, dalla durata di 1:10:45 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=7Got9zTMe7M">https://www.youtube.com/watch?v=7Got9zTMe7M</a>), è incentrata sulle memorie d'infanzia di Lucia Copetti, nata il 3 marzo 1954 a Laterina, vicino ad Arezzo, in un campo profughi. I genitori, rumeni, erano infatti migrati dal loro paese natale. Ha due sorelle maggiori, nate a Bucarest; e un fratello minore, nato anch'egli a Laterina. Attualmente vive a Firenze, dove ha lavorato come infermiera. Dopo essere brevemente tornata in Romania dal 1955 al 1958, la famiglia si stabilisce definitivamente a Firenze, senza però riuscire a trovare un alloggio e un lavoro. Sono così costretti a restare nel dormitorio pubblico, mentre gli assistenti sociali del comune iscrivono Lucia e le sorelle maggiori presso l'Istituto delle suore di San Giuseppe. Per molti anni la famiglia continuò a essere seguita dai servizi sociali e dall'ECA, che forniva loro dei buoni per l'acquisto di beni di prima necessità (Sorba 1999). Alcuni anni dopo i genitori, grazie ad alcuni lavori, riescono ad affittare una stanza in via Benedetta con il bagno esterno, ma Lucia resta in istituto fino al compimento dei sedici anni.

L'istituzionalizzazione è ricordata come un avvenimento destabilizzante. L'impatto maggiore fu a livello linguistico, in quanto né Lucia né le sue sorelle comprendevano l'italiano. Diversamente da loro, tuttavia, Lucia, che all'epoca dell'ingresso in istituto aveva quattro anni, riuscì, grazie alla scuola materna, a padroneggiare la nuova lingua in breve tempo: "io parlavo solo romeno per cui ho imparato con le bimbe, perché loro mi dicevano, la bambola, e io ripetevo, papusce" (m. 6.20). Altrettanto traumatica fu la vita in istituto, gestita dalle suore con estrema rigidità e con pratiche poco attente a salvaguardare il benessere mentale e psicologico delle alunne interne. Le punizioni, infatti, erano severe e umilianti. A questo proposito l'intervistata ricorda di quando era costretta a inginocchiarsi con le mani sopra la testa guando, in refettorio, si rifiutava di mangiare. Nel pomeriggio, dopo la scuola, i bambini in età pre-scolare giocavano con il pongo o altri materiali sotto la sorveglianza di un'alunna interna che frequentava le scuole medie; gli alunni delle scuole elementari, invece, svolgevano i compiti in aule comuni denominate "scuolette". Una volta in quinta elementare, le attività pomeridiane si differenziavano per genere: la sezione maschile continuava a prevedere attività ricreative comuni; in quella femminile, invece, le alunne ricamavano, svolgevano faccende domestiche, cucinavano, sorvegliavano la lavanderia, rassettavano le camerate maschili e femminili. Il ricamo, in particolare, divenne un vero e proprio incubo per l'intervistata in quanto, appena le alunne compivano uno sbaglio, le suore le chiudevano in un ripostiglio buio e privo di finestre. A questo trattamento Copetti fa risalire la sua claustrofobia. Rabbia ulteriore era, del resto, provocata dalle grida dei maschi che, nell'altra sezione dell'istituto, potevano giocare a basket mentre le ragazze erano obbligate a svolgere i cosiddetti "lavori femminili".

Una volta iscritte alle scuole medie, le alunne interne dovevano cominciare a badare ai bambini delle



scuole materne. Tra questi, l'intervistata ricorda di aver accudito soprattutto una bambina di quattro anni, Mariella, orfana dopo il terremoto del Belice. Altra sua preoccupazione era quella di cambiare le mutandine sporche dei bambini il prima possibile e senza essere vista, affinché questi ultimi non fossero puniti dalle suore quando, durante la cena, i bambini che si erano sporcati erano costretti a sfilare lungo tutto il salone con la mutanda sporca in testa e sotto gli insulti dei compagni. A questo clima l'intervistata attribuisce la sua indole ribelle e tendente a organizzare, appena possibile, scherzi e dispetti nei confronti delle suore e di quelle compagne che sospettava facessero la "spia".

L'intervistata conserva un ricordo molto piacevole delle scuole elementari, svolte, come la scuola materna e le medie, nella scuola parificata di proprietà dell'Istituto di San Giuseppe. La sezione, alle elementari così come alle medie, era interamente femminile. Oltre al grembiule, bianco con un fiocco di colore diverso a seconda dell'anno frequentato, le alunne interne disponevano della divisa dell'istituto; parimenti dall'istituto era fornito il vestito della domenica. La maestra, che come tutto il personale educativo era laica ed esterna, è descritta come umana e sensibile, attenta a non provocare discriminazioni tra le alunne interne e quelle esterne, che provenivano da famiglie agiate. Proprio per non incorrere in tali atteggiamenti, accettava dalle alunne come regalo unicamente i disegni colorati da loro. Più volte invitò l'intervistata e le sue compagne d'istituto a casa sua nei pomeriggi in cui, incaricate di svolgere alcune commissioni dalle suore, si trovavano in città. Trovare i loro disegni alle pareti del salotto della maestra fu, come ricorda Copetti, un momento bellissimo, perché le dimostrava l'esistenza di qualcuno che l'amasse: "nel salotto aveva tutti i disegni attaccati, per cui è stato bellissimo, questo vedere" (m. 14.58). Più contrastato il ricordo delle scuole medie, dove problematici si rivelarono i rapporti con l'insegnante di italiano, storia e geografia, adusa a preferire le alunne esterne e a punire, anche fisicamente con schiaffi e bacchettate, quelle interne (Galfré 2017, 189-95). Tra le materie studiate ricorda stenodattilografia, che a lei non piaceva.

Dopo la licenza di scuola media, rifiutò di proseguire gli studi in un istituto professionale e per, circa due anni, seguì dei corsi per diventare magliaia. A sedici anni, stanca della vita in istituto, approfittò dei rientri mensili a casa per restarvi, adducendo come scusa la diffusione di un'epidemia in collegio.

La conclusione dell'intervista segue gli eventi successivi alla conclusione del percorso scolastico di Copetti. Abbandonò i corsi di maglieria, iscrivendosi ai corsi abbreviati per ottenere il diploma di istituto magistrale. Per alcuni mesi restò presso i suoi genitori, ma i rapporti con la madre, allentatisi con la permanenza in istituto, rimasero sempre profondamente conflittuali. Dopo una fuga in Trentino in cui si sostentò raccogliendo mele, riuscì a trovare un altro alloggio lavorando come ragazza alla pari presso una famiglia piuttosto agiata. Qui, nel mentre che cucinava e badava ai figli della coppia, continuò i suoi studi, svolgendo il praticantato come infermiera.

### Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.



- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- C. Sorba, Cittadinanza. Individui, diritti sociali, collettività nella storia contemporanea, Roma, Sissco, 1999.



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/vedere-tutti-quei-disegni-alle-pareti-memorie-dinfanzia



# A scuola nei quartieri senesi. Memorie d'infanzia di Luca Bezzini.

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Francesco Bellacci

Scheda ID: 417

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/417

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Emma Bezzini

Nome e cognome dell'intervistato: Luca Bezzini

Anno di nascita dell'intervistato: 1964

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Università

Data di registrazione dell'intervista: 2020;

Regione: Lazio

Località: Roma RM

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=750j8MWDRXw



L'intervista (<a href="https://www.youtube.com/watch?v=750j8MWDRXw">https://www.youtube.com/watch?v=750j8MWDRXw</a>), della durata di cinquantatré minuti, ha per oggetto le memorie di scuola e d'infanzia di Luca Bezzini, nato a Roma nel 1964.

La famiglia, in concomitanza con la nascita di Luca, si spostò a Siena dove ancora oggi risiede. Figlio di insegnante delle scuole medie e di casalinga, proprio perché la madre aveva la possibilità di badare ai tre figli, non frequenta la scuola dell'infanzia. Il suo percorso scolastico inizia quindi con le scuole elementari (delle quali mostra una foto del primo giorno di scuola), fino alla laurea in filosofia: un arco temporale che va dal 1970 fino agli anni '90 (Galfrè, 2017).

Fin dalla prima elementare Luca andava a scuola a piedi, dal momento che "Siena è una città abbastanza contenuta nelle dimensioni" (3:24).

Delle scuole elementari oltre a ricordare la maestra unica, l'orario delle lezioni e le materie, accenna alle tirocinanti della scuola magistrale (Galfrè, 2017) che "venivano a fare attività" (5:57).

Al minuto 7:20 vengono mostrate foto di classe relative agli anni della scuola materna.

Ricorda un dialogo tra la sua maestra e un'altra relativo al fatto che il testimone scrivesse con la mano sinistra e che non fosse più possibile "correggerlo". "Si stavano introducendo elementi di innovazione però era ancora una scuola diciamo che risentiva di una vecchia concezione di un vecchio ordinamento" (10:37).

Tra le attività aggiuntive a quelle canoniche i bambini della scuola elementare partecipavano in alcuni momenti durante l'anno a lezioni di canto e musica, mentre alle medie venivano organizzati i giochi della gioventù e "l'educazione civica, ma erano più temi che venivano affrontati in maniera estemporanea [...] lo studio della costituzione e temi più specifici non mi pare proprio che si facesse" (12:53). C'erano, inoltre, attività che separavano la componente maschile della classe da quella femminile, come il corso di cucito: "ancora questa mentalità sessista" (15:48) (Oliviero, 2007).

Tra i compiti a casa ce ne erano alcuni "originali, come leggere il giornale e scrivere un tema su un articolo che ci era sembrato particolarmente interessante" (16:33).

Per quanto riguarda il tempo libero Luca passava i pomeriggi "con gli amici nel quartiere" (19:20).

L'intervista prosegue toccando tematiche relative alla vita quotidiana extrascolastica, come i consumi, i media, le relazioni tra amici e nel nucleo familiare.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.

L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.



- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/scuola-nei-quartieri-senesi-memorie-dinfanzia-di-luca



# Albe a Bolgheri. Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 186

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/186

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Agnese Nelli

Nome e cognome dell'intervistato: Liana Toncelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1963

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 20 agosto 2021;

Regione: Toscana

Località: Camaiore LU

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=eyW8wvsdgzM&t=5484s

L'intervista, dalla durata di 1.35.22 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=eyW8wvsdgzM&t=5454s">https://www.youtube.com/watch?v=eyW8wvsdgzM&t=5454s</a>), ripercorre le memorie scolastiche di



Liana Toncelli. Nata nel 1963 a Castagneto Carducci, era figlia di due ristoratori; attualmente vive e lavora come segretaria a Calenzano, dove si è trasferita nel 1988. Ha frequentato, dal 1967 al 1985, due anni di scuola materna, la scuola dell'obbligo e l'istituto tecnico commerciale; lei avrebbe desiderato iscriversi al liceo artistico per diventare restauratrice; il padre e il nonno, che ritenevano i licei delle perdite di tempo, preferirono instradarla verso strade considerate più pratiche. Ha una sorella maggiore, con cui ha condiviso buona parte del percorso scolastico ma che, a sua differenza, non ha completato gli studi secondari di secondo grado.

La videointervista di Toncelli, che abbraccia memorie risalenti agli anni Settanta e ai primi anni Ottanta, riveste una sua particolare cogenza in quanto l'esperienza delle scuole materne ed elementari ha avuto luogo in un istituto a tempo pieno. L'intervistata ha infatti frequentato questo segmento scolastico presso la scuola sperimentale mista Marchesa Incisa di Bolgheri, istituita dall'omonima nobildonna in una sua tenuta e affidata a un ordine religioso che tuttavia ne curava la pulizia, la mensa e la preghiera mattutina; le insegnanti, invece, erano tutte laiche ed esterne. A distanziare quell'esperienza educativa da altre consimili non era tanto la didattica, che l'intervistata ricorda come frontale, quanto la presenza di due maestri - una per italiano e le discipline umanistiche, l'altro per matematica e per scienze - e le attività pomeridiane, incentrate su laboratori organizzate da altre insegnanti, che Toncelli ricorda come molto giovani. Proprio per il tempo pieno, la scuola era frequentata soprattutto dai figli dei commercianti. I laboratori, che riguardavano attività come maneggiamento della cartapesta, francese, disegno, fotografia e musica, si svolgevano in luoghi attrezzati (il laboratorio di fotografia, ad esempio, constava di una camera oscura dove sviluppare i negativi) e prevedevano il coinvolgimento di tutti i bambini, che interagivano a prescindere dalla classe frequentata la mattina. Talvolta erano organizzate delle escursioni nelle riserve del WWF di Bolgheri, anche in orari inconsueti (l'intervistata ne cita una avvenuta all'alba). L'anno scolastico era scandito da alcuni ritmi: tra questi, uno dei più rilevanti avveniva il sabato mattina, quando la fondatrice visitava la scuola e, sulla base del voto di condotta dei sette giorni precedenti, consegnava ai bambini un fiocco colorato da indossare nella settimana successiva. Il colore del fiocco variava a seconda del voto conseguito: era rosso per chi aveva preso otto, verde per chi aveva preso nove e blu per chi avesse preso dieci. La marchesa visitava la scuola anche a Natale, quando consegnava un regalo a tutti gli alunni, e in occasione della recita scolastica. Un altro giorno festeggiato dalla scolaresca era il compleanno di Carducci; in suo onore, gli alunni piantavano ogni anno un cipresso a Bolgheri, recitando, nel frattempo, alcune sue poesie. Il ricordo più nitido è però quello della sua maestra di italiano, la signora Gherarducci, una donna non sposata vicina alla Marchesa che abitava presso la scuola. La ricorda come una docente un po' rigida e poco affettuosa, ma afferma di averne apprezzato nel prosieguo le capacità.

L'intervista si focalizza poco sull'esperienza delle scuole medie: di queste Toncelli rammenta soprattutto la presenza di una studentessa con disabilità, caratterizzata da alcuni problemi comportamentali: «alle medie c'era questa ragazza, non mi ricordo il nome, ora mi verrà, veniva da Castagneto [...] aveva degli attacchi d'ira, che a volte sfociavano in cose pericolose per se stessa», ricorda al m. 1.21.15. Si ricordi che l'intervistata ha frequentato le scuole medie dal 1974 al 1977,



prima, quindi, che la L. 577/1977 introducesse l'insegnante di sostegno nelle scuole elementari e medie. Tra il 1971 e il 1977 vigeva la L. 118/1977, che inseriva gli alunni con disabilità nelle classi comuni senza però prevedere facilitatori, strumenti compensativi e misure dispensative (Piccioli 2017, 91-3). Era dunque difficile riuscire a venire incontro alle esigenze degli alunni con disabilità, soprattutto di coloro che necessitavano di interventi educativi mirati. L'esperienza di questa studentessa nelle classi comuni, racconta Toncelli, si interruppe quando lanciò dalla tromba delle scale un paio di forbici: il preside, intimorito per le possibili conseguenze, invitò caldamente la madre a ritirarla.

Successivamente, Toncelli si dilunga sui suoi anni all'istituto commerciale, che la videointervistata ha frequentato su imposizione familiare, non gradendo le discipline studiatevi. Si descrive come una studentessa politicamente disimpegnata, che aderiva alle proteste promesse dal vicino liceo classico solo per andare al mare (Scotto di Luzio 2020). In particolare, in seconda saltò numerose lezioni, e il preside la sorprese a falsificare la firma dei suoi genitori e di quelli delle sue amiche. A causa delle sue difficoltà scolastiche, ricorse talvolta alle ripetizioni; il più delle volte, tuttavia, riusciva a svolgere i compiti con le amiche, che invitava a mangiare presso il suo ristorante. Costretta a ripetere l'anno, si legò molto a una compagna di classe più grande di lei che aveva ripreso gli studi per conseguire un secondo diploma, e che, dopo aver completato il liceo, aveva vissuto come figlia dei fiori a Londra per diverso tempo. Di quegli anni ricorda nitidamente anche il docente di ragioneria, che stimava nonostante lo scarso amore per la disciplina. Personaggio piuttosto eccentrico, fumava e lasciava fumare gli studenti durante le sue lezioni; con grande stupore del preside, faceva ascoltare dei dischi di musica classica durante i compiti in classe, nell'idea che stimolassero la concentrazione. Solito parlare di politica e di leggere passi di scrittori anarchici e di Stalin, intervenne in occasione di alcune prese in giro che la videointervistata e le sue amiche effettuarono nei confronti di una loro compagna (Galfré 2019, 220-8).

In conclusione, l'intervistata rimarca il suo dispiacere per non aver frequentato il liceo artistico ma, d'altro canto, afferma la grande soddisfazione per l'esperienza delle scuole elementari, che ricorda ancora con grande piacere.

## Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- M. Galfré, La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana, Roma, Viella, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- M. Piccioli, *Il processo italiano di inclusione scolastica nella prospettiva internazionale: i Disability Studies come sviluppo inclusivo*, "Formazione, Lavoro, Persona", n. 20, 2017, pp. 91-99.



A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

#### Fonti normative

Legge 30 marzo 1971, n. 118, Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili (GU Serie Generale n.83 del 2-04-1971), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg</a>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/albe-bolgheri-memorie-di nfanzia



# Alla "scuola media industriale". Memorie d'infanzia di Marcello Coli.

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Francesco Bellacci

Scheda ID: 412

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/412

Pubblicato il: 06/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Fiamma Coli

Nome e cognome dell'intervistato: Marcello Coli

Anno di nascita dell'intervistato: 1933

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola secondaria di primo grado; Altro

Data di registrazione dell'intervista: 2020

Regione: Toscana

Località: Poggibonsi SI

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=W6n-OLrZScE



L'intervista (<a href="https://www.youtube.com/watch?v=W6n-OLrZScE">https://www.youtube.com/watch?v=W6n-OLrZScE</a>), della durata di cinquantatré minuti, ha per oggetto le memorie di scuola e d'infanzia di Marcello Coli, nato a Poggibonsi (Siena) nel 1933.

Marcello frequenta l'asilo per due anni, la scuola elementare e cinque anni di quella che lui chiama "scuola media industriale" (Galfrè, 2017), "composta da prima, seconda, terza media e prima e seconda tecnica industriale" (1:40). "Durante la scuola elementare ho avuto un anno di interruzione. Nel 1943-44 ho saltato la scuola, perché in quel periodo essendo Poggibonsi un bersaglio giornaliero quasi si può dire del dei bombardamenti le scuole chiaramente erano chiuse" (2:17).

Per raggiungere le scuole nell'immediato dopoguerra, dice Marcello, era molto complicato. Oltre alla distanza dell'edificio scolastico da casa c'era il problema delle vie di comunicazione, danneggiate o distrutte: "la scuola che frequentavo era a Colle Val d'Elsa a circa 7 km da Poggibonsi e dovevamo andare con i mezzi di fortuna [...] un servizio pubblico fatto con gli autocarri militari delle forze occupanti. [...] Era un mezzo di trasporto simile alle bestie" (4:11). Poi, dopo qualche anno "con un gruppo di ragazzi del paese si andava in bicicletta" (5:10).

A scuola "si portava anche il pranzo insieme ai libri e i più facoltosi andavano a mangiare nelle trattorie del paese" (6:57).

La scuola secondaria frequentata da Marcello aveva lezioni sia di mattina che di pomeriggio: "la mattina si faceva lezione e la sera si andava in officina a fare laboratorio" (7:23) (Oliviero, 2007; Galfrè 2017).

Un maestro molto severo alle elementari aveva un frustino per far rispettare ordine e gerarchie.

Dopo i compiti per casa, che venivano fatti in "spazi comuni, perché la casa era piccola e noi eravamo in quattro" (14:52), il testimone impiegava il suo tempo "alla libertà dei giovani" (7:50): giochi all'aperto, passare del tempo con gli amici e giocare a calcio.

In relazione alle attività di laboratorio venivano organizzate gite in industrie metallurgiche.

Dal minuto 12:00 il testimone descrive le strutture scolastiche.

Al minuto 19:38 viene mostrata una fotografia d'infanzia.

Marcello, cercando di far capire all'intervistatrice le differenze delle condizioni di vita che c'erano tra gli anni '40 e '50 e oggi, ricorda "nella miseria quasi assoluta [...] di essere andato anche scalzo in estate nelle ore libere" (20:17).

Parlando delle vacanze estive il testimone puntualizza che nella "generalità dei casi" i figli venivano occupati in lavori per aiutare la famiglia e quindi "le vacanze non esistevano" (20:15).

L'intervista prosegue toccando tematiche relative alla vita quotidiana extrascolastica, come i



consumi, i media, le relazioni tra amici e nel nucleo familiare.

# Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/alla-scuola-media-industri ale-memorie-dinfanzia-di-marcello



# Allontanarsi dall'autoritarismo. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 157

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/157

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Carmine Rea

Nome e cognome dell'intervistato: Silvia Perissi

Anno di nascita dell'intervistato: 1962

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 25 maggio 2021

Regione: Toscana

Località: Firenze FI



### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=AgITWnL-3Js&t=1157s

della L'intervista, durata d i 39.56 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=AglTWnL-3Js), ripercorre le memorie scolastiche di Silvia Perissi, confrontandole con la sua esperienza lavorativa di maestra elementare. Nata nel 1962 a Firenze, dov'è cresciuta, ha frequentato nel capoluogo toscano le scuole dell'obbligo, l'Istituto magistrale e, successivamente, la scuola biennale ortofrenica per specializzarsi come insegnante di sostegno. Si è quindi iscritta al concorso ordinario nel 1982, entrando di ruolo come insegnante di sostegno nel 1987. L'intervistata si sofferma in particolare sulla sua esperienza come alunna alla scuola elementare "Montagnola", dove è stata iscritta in una classe femminile a cui, in seconda, si aggiunse il nipote (maschio) anticipatario della maestra. Il suo percorso si è svolto tra le estreme propaggini degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta: anni caratterizzati da crescenti tensioni politiche e sociali, come rammenta ricordando il padre che, la sera, si attardava a guardare le notizie di cronaca alla televisione (Panvini 2009).

Pur essendo cresciuta in anni in cui si sperimentavano nuovi modi di relazionarsi e rapportarsi, l'intervistata ricorda di aver vissuto in un contesto familiare e scolastico avulso dai cambiamenti sessantottini. Autoritario era, soprattutto, il padre, rappresentante di commercio e spesso lontano da casa per lavoro; autorevole, invece, era la maestra, di cui conserva un ricordo piacevole benché il rapporto con lei fosse molto più distaccato e formale di quanto non sia, adesso, quello che intrattiene con i suoi alunni. L'accettazione delle regole scolastiche non era, tuttavia, fonte di disagio perché, afferma l'intervistata, la sua insegnante era capace di contemperare questi tratti del carattere con una certa mitezza. Durante il percorso elementare ha avuto l'occasione di frequentare il doposcuola, che lei annovera tra le esperienze migliori della sua infanzia, soprattutto per la possibilità di giocare nel vasto giardino della scuola insieme agli alunni (sia maschi sia femmine) di altre classi (Galfré 2017). Proprio per questo motivo, giudica favorevolmente la diffusione delle classi miste, a suo dire uno strumento fondamentale per innescare in alunne e alunni la crescita relazionale ed emotiva: è necessario tuttavia, aggiunge, stare attenti alla composizione della classe, in quanto trova più difficile proporre lavori cooperativi e collaborativi a gruppi a prevalenza maschile. Altro ricordo positivo è legato alle gare di storia e geografia che, organizzate dalle maestre delle varie classi parallele, vedevano le varie classi della scuola sfidarsi l'un contro le altre; questo approccio, sostiene Perissi, stimolò lei e le sue compagne a studiare e a sviluppare le loro attitudini alla cooperazione e alla collaborazione.

Successivamente, dopo aver frequentato le scuole medie "Ghiberti", l'intervistata avrebbe desiderato iscriversi al liceo linguistico, che all'epoca era previsto solo in alcune scuole paritarie. Essendo la retta eccessivamente costosa, si iscrisse all'Istituto Magistrale: a indirizzarla verso tale scelta contribuì lo



zio docente di scuola superiore, che, afferma l'intervistata, era rimasto favorevolmente colpito da come spiegava le lezioni a un amico del cugino. Durante gli anni della scuola superiore aderì alla sperimentazione dell'ora di strumento: lo studio del pianoforte, che non poté proseguire dopo il diploma a causa dell'impossibilità di acquistarlo, innescò, a parere dell'intervistata, una passione per la musica che, anni dopo, ha trasmesso ai figli, una dei quali lavora tuttora come orchestrale.

Concluso l'Istituto magistrale, Perissi si è iscritta alla Scuola biennale Ortofrenica, nella speranza di poter più facilmente lavorare nel mondo della scuola come insegnante di sostegno (figura introdotta nelle scuole comuni a seguito della L. 577/1977). L'esperienza è stata, suo dire, capitale sia da un punto di vista professionale che personale, grazie soprattutto al tirocinio presso la sede dell'Anffas (Associazione Nazionale Famiglie di Persone con disabilità intellettiva e personale).

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa, Torino, Einaudi, 2009.

#### Fonti normative

Legge 4 Agosto 1977, n, 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonche' altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1977), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg</a>



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/allontanarsi-dallautoritaris mo-memorie-dinfanzia



# Andare a guardare il sole. Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 147

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/147

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Matteo Spaghetti

Nome e cognome dell'intervistato: Antonio Pietro Neri

Anno di nascita dell'intervistato: 1945

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 9 giugno 2021

Regione: Toscana

Località:

Montevarchi AR

### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s, 1960s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=0y0-jWmK0WY&t=2630s

L'intervista, dalla durata di 53.34 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=0y0-jWmK0WY">https://www.youtube.com/watch?v=0y0-jWmK0WY</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Antonio Pietro Neri. Nato a Montevarchi il 25 giugno 1945, ha frequentato scuole elementari nella sua città natale. Successivamente, ha studiato presso la scuola media unica, per accedere alla quale era necessario superare un esame di ammissione (fino a che la L. 1859/1962 non accorpò scuola media e scuola d'avviamento). Ha quindi continuato nelle scuole superiori di Pisa (per i primi due anni) e di Bibbiena; iscrittosi alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Firenze, si è poi trasferito all'Università di Pisa, dove si è laureato in Ingegneria elettronica. Il suo primo lavoro è stato come consulente alla Xelt di Torino, impiego che ha lasciato dopo cinque anni per timori legati agli scontri e agli attacchi terroristici degli "anni di piombo"; rientrato a Montevarchi, ha lavorato un anno come insegnante e quattro anni come ricercatore all'Università di Firenze prima di essere assunto come formatore dalla Olivetti. Attualmente, è in pensione. Il padre, come racconta nell'intervista, lavorava come mastro vetraio ma era anche un appassionato radio e fotoamatore; nato nel 1904, aveva costruito una delle prime radio del Valdarno. Per questo motivo, Neri racconta di esser cresciuto in una casa con molti libri e con la radio accesa, eventualità quest'ultima che gli consentiva, diversamente dagli altri bambini, di restare aggiornato sugli eventi politici nazionali (Bravi 2021, 150-64).

L'intervista si concentra molto sulla ricostruzione delle memorie legate alla scuola elementare, che Neri ha frequentato alla "Isidoro del Lungo", in una classe esclusivamente maschile. All'istituto, molto prossimo a casa sua, si recava a piedi da solo; solo il primo giorno venne accompagnato dalla nonna, che abitava con lui, i genitori e il fratello maggiore. Ricorda l'edificio come un ambiente molto ampio e spazioso; i banchi biposto, in legno, erano muniti di una ribaltina che lui e il suo compagno di banco si divertivano ad alzare e abbassare per simulare il volo dell'aeroplano. Molti erano i cartelloni e i poster che adornavano le pareti della scuola; tra questi, particolare impressione gli provocarono quelli che mettevano in guardia dagli effetti delle bombe e delle mine antiuomo. Lo stesso maestro, rammenta, dedicò alcune lezioni per spiegare agli alunni come comportarsi nel caso si fossero imbattuti in ordigni inesplosi. Tuttavia, l'intervistato ricorda che era abbastanza facile, in quegli anni, procurarsi parti di armi utilizzate durante la seconda guerra mondiale; lui stesso utilizzava i caricatori delle mitragliatrici per costruire carri armati giocattolo.

Secondo le sue affermazioni, la sezione A della scuola era quella riservata agli alunni di più agiata condizione sociale; lui venne smistato nella sezione B, destinata invece ad alunni di "ceto medio". Qui ebbe, per tutti e cinque gli anni, il maestro Lorenzo Morbidelli, di cui conserva un buon ricordo. Oltre a insegnare, il maestro gestiva un bar, dove si recavano i genitori per conoscere, in anticipo sulla pagella, il rendimento dei figli. Era, ricorda l'intervistato, un maestro didatticamente all'avanguardia: spesso conduceva i bambini in campagna e qui faceva lezione all'aperto; frequenti erano i lavori manuali e le esperienze attive, tra cui l'intervistato ricorda la costruzione di un congegno che simulava le macchine fotografiche e una mattinata in cui insegnò agli alunni a guardare il sole con l'ausilio di un vetrino annerito (Galfré 2017, 185-89). Era però abbastanza rigido e severo, e propenso



a bacchettare gli alunni. Tra le punizioni ricevute, Neri rammenta di quando lui e il suo compagno di banco furono costretti ad inginocchiarsi davanti alla cattedra perché, nel tentativo di uccidere una mosca, avevano per errore soffiato sul calamaio sporcando di inchiostro quaderni e banco. Non ricorda però che desse molti compiti da fare a casa, ma, aggiunge l'intervistato, nessuno dei suoi amici o conoscenti iscritti in altre classi trascorreva tutto il pomeriggio sui compiti. Restava quindi molto tempo da poter dedicare ad altre attività, come giocare o, nel suo caso, ascoltare la radio: tra i programmi che seguiva maggiormente, vi era "il convegno dei cinque", una trasmissione di attualità. Tra le notizie del programma che maggiormente lo colpirono, figurano quelle sul bandito Giuliano e sull'alluvione nel Polesine. Un altro evento rimastogli impresso nella memoria furono le elezioni del 1953, di cui ricorda i moltissimi comizi e i cartelloni affissi per le strade, che a lui sembravano delle versioni "adulte" dei fumetti a strisce (Bravi 2021, 150-64).

A conclusione dell'intervista, Neri afferma il suo scetticismo nel convalidare una relazione univoca tra frequenza scolastica e mobilità sociale; a suo dire, quest'ultimo dipende non tanto dal titolo di studio acquisito, quanto dal capitale sociale e culturale che una persona ha ereditato e costruito.

#### Fonti bibliografiche:

- L. Bravi, La radio a scuola: da Eiar alla webradio in tempo di Covid. Dalla propaganda ad occasione di formazione comunitaria, "Annali online della didattica e della formazione docente", n. 13, 2021, pp. 150-64.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### **Fonti normative**

Legge 31 Dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sq">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sq</a>



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/andare-guardare-il-sole-memorie-dinfanzia



# Arrivano i banchi! Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 173

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/173

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Sara Monaci

Nome e cognome dell'intervistato: Maurizio Brandazzi

Anno di nascita dell'intervistato: 1953

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione

tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 20 agosto 2021

Regione: Lombardia; Toscana

Località: Codogno MI

Indicizzazione e descrizione semantica



Identificatori cronologici: 1950s, 1960s, 1970s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=mrKnXfdLbCU

La videointervista, dalla durata di 1:47:55 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=mrKnXfdLbCU&t=5327s">https://www.youtube.com/watch?v=mrKnXfdLbCU&t=5327s</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Maurizio Brandazzi. Nato nel 1953 a Codogno, Brandazzi vive attualmente ad Arezzo, dove lavora come impiegato di banca. Il padre, operaio, era lombardo; la madre, invece, aretina. Vive con i genitori a Codogno fino al 1968, quando, dopo la morte del padre, la madre decide di tornare ad Arezzo, dove poteva contare sul sostegno delle sorelle, e di lavorare come assistente in uno studio medico. Qui l'intervistato, dopo aver frequentato scuola materna e scuole dell'obbligo in Lombardia, intraprende l'istituto tecnico commerciale.

Sono gli anni del boom economico, del centro-sinistra, e, successivamente, del Sessantotto. L'intervistato, che ha frequentato le scuole fino alla terza media nel triangolo industriale, ricorda Codogno come una realtà economicamente vivace, ma rigida e severa (Crainz 2002). Abituarsi al clima più rilassato della società di Arezzo (in cui peraltro si inserisce nel 1968) confessa, fu inizialmente difficile. La scuola materna, gestita dalle suore, determinò in lui quasi subito un certo astio per le istituzioni educative, percepite come costrittive e punitive: a questo proposito, ricorda come una costrizione l'obbligo di dormire nel primo pomeriggio, con la testa appoggiata sul tavolo. Le scuole elementari (maschili, come le scuole medie) confermarono questo distacco: come ricorda l'intervistato, a sei anni, nel suo primo giorno di scuola, aveva solennemente promesso a se stesso di interrompere gli studi il prima possibile. Sviluppò tuttavia un forte legame con i suoi compagni di scuola, molti dei quali presenti anche nella sua classe di scuola media. Alcuni suoi compagni, tuttavia, non poterono continuare gli studi con lui perché, al termine della guinta elementare, furono indirizzati verso le classi differenziali, argomento a cui da bambino pensava con terrore perché, dalle conversazioni della madre con le sue conoscenti, aveva capito che l'iscrizione alla differenziale «segnava la vita» (m. 51.20). Conserva un ricordo piacevole del maestro che lo ha accompagnato dalla terza alla quinta elementare, che ricorda come una persona autorevole; nel biennio inferiore aveva, invece, avuto una maestra. Con il maestro, secondo gli indirizzi più avanzati della didattica attiva, la sua classe andava spesso in campagna, a studiare le piante e le colture estensive dal vivo (d'Ascenzo 2020, 189-210). La scuola organizzava anche gite per classi parallele, i cui itinerari erano strettamente collegati agli argomenti di studio: a questo proposito Brandazzi ricorda gite ai laghi di Iseo e del Garda e in Val Brembana a cui partecipava, come accompagnatore, anche il custode. Delle scuole medie gli è invece rimasto impresso la ricostruzione, in plastico, della città di Codogno, attività che lo appassionò talmente tanto da fargli scoprire il mondo del collezionismo.

Per quanto riguarda la settimana scolastica, quest'ultima alle elementari conservava un retaggio dei tempi scolastici ottocenteschi: infatti l'intervistato racconta che andava a scuola dal lunedì al mercoledì (mattina e pomeriggio) e dal venerdì al sabato (solo la mattina) (Ragazzini 1997). Il giovedì era giorno di vacanza, fatto che da ragazzo aveva apprezzato moltissimo. Un ulteriore motivo di



apprezzamento per quell'orario era l'assenza di compiti per casa, che gli consentiva, una volta terminate le lezioni, di guardare la "Tv dei ragazzi" (il televisore era arrivato in casa nel 1959, quando lui aveva sei anni; prima andavano a guardarla in una vicina osteria), oppure di stare con gli amici (Bravi 2021). Tra questi vi era il figlio del commerciante che, primo a Codogno, aveva inaugurato un supermercato all'americana, con le merci esposte; lui e i suoi compagni di classe cercavano di fare la spesa da lui in quanto trovavano quest'attività molto moderna, molto "americana". L'intervistato, così come i suoi compagni, nutriva infatti da bambino una grande ammirazione per gli USA e i suoi stili di vita, tanto da definire tutto ciò che gli piaceva, e che gli sembrasse avanzato e moderno, "americano". In questo modo definisce anche i banchi, nuovi e in formica verde, che vengono recapitati alla scuola nel corso della sua quinta elementare, e che vanno a sostituire quelli tradizionali in legno a due posti.

Alla morte del padre, avvenuta dopo la fine della seconda media, la madre decide di restare a Codogno per un altro anno e di trasferirsi, poi, ad Arezzo. Di quel periodo, inevitabilmente traumatizzante, ricorda la vicinanza dei compagni di classe e di alcuni insegnanti, che vennero a trovarlo a casa per porgergli le loro condoglianze. Ricorda il trasferimento come piuttosto problematico; al trauma per la morte del padre, infatti, si erano aggiunti l'addio agli amici, l'inizio in un ordine di scuola nuovo e il mutamento di clima socio-politico. A lui, che a Codogno era abituato ad assistere i professori rimbrottare gli alunni che venivano a scuola con il giubbotto al posto della tradizionale giacca, sembrava incredibile che i suoi compagni di classe si recassero a scuola con i capelli lunghi e in jeans (Galfré 2017). L'intervistato, che racconta di aver trascorso il biennio inferiore dell'istituto tecnico senza concedersi divertimenti e senza socializzare, restava sconvolto, nei primi tempi, ad assistere alle manifestazioni, o ai comizi in classe in cui i compagni salivano in piedi sui banchi. Perde l'anno in terza superiore, quando comincia a non nutrire più alcun interesse nel suo percorso scolastico e si unisce a un gruppo di ragazzi definiti "molto goliardici". È la madre, in questo frangente, a spronarlo a studiare per consequire il diploma, in armonia con quelle che erano sempre state le raccomandazioni del padre; riesce così a concludere il percorso scolastico e ad arrivare in quinta superiore, a suo parere l'anno più bello della sua vita perché la proroga della riforma Sullo, che aveva semplificato lo svolgimento degli esami di maturità, gli consentiva di studiare di meno e di dedicare più tempo ai suoi passatempi e agli amici (Galfré 2017). Con la riforma, infatti, l'esame di maturità prevedeva due scritti e un orale su due discipline scelte dal candidato: in questo modo, spiega l'intervistato, aveva potuto concentrarsi su due discipline e tralasciare lo studio continuo per altre, visto che era possibile essere ammessi all'esame anche con tre insufficienze.

#### Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.

L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021

M. D'Ascenzo, Maestri, maestre e didattica nelle scuole all'aperto, quale professionalità? in M. Ferrari e M. Morandi (a cura



- di), Maestri e pratiche educative dall'Ottocento a oggi, pp. 189-211.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### Fonti normative

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*. (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg">www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg</a>.

LEGGE 28 marzo 2003, n. 53, Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. (GU Serie Generale n.77 del 02-04-2003), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/04/02/003G0065/sg">www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/04/02/003G0065/sg</a>



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/arrivano-i-banchi-memori e-dinfanzia



# Arrivare in fondo. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1030

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1030

Pubblicato il: 13/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Mattia Tagliaferri

Nome e cognome dell'intervistato: Roberto Cacciatori

Anno di nascita dell'intervistato: 1944

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Università

Data di registrazione dell'intervista: 3 giugno 2021

Regione: Toscana

Località:

Castellina in Chianti SI

### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s, 1960s, 1970s, 1980s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=LQarWxIbjsA

L'intervista, della durata di 41:48 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=LQarWxlbjsA">https://www.youtube.com/watch?v=LQarWxlbjsA</a>), ripercorre le vicende scolastiche e professionali di Roberto Cacciatori. Nato nel 1944 a Castellina in Chianti, ha lavorato come docente di italiano e storia nelle scuole secondarie di primo grado; attualmente, è in pensione. Il padre, muratore, proveniva da una famiglia di manovali. Fino al 1954 ha risieduto in campagna; successivamente, si è trasferito a San Casciano Val di Pesa, da cui il padre poteva più comodamente raggiungere, il lunedì mattina, Firenze per lavorare.

Il suo percorso scolastico e universitario si è svolto dal 1950 – anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare – al 1967 – anno in cui ha conseguito la laurea in Lettere presso l'Università di Firenze, con una tesi in storia. Sono gli anni del boom e del centro-sinistra, ma soprattutto è il periodo in cui vige ancora una concezione classista dell'istruzione, e un'idea della scuola come istituzione finalizzata a tutelare e preservare le differenze sociali (Crainz 2002, Galfré 2017, 268-82). Se ne accorge presto Cacciatori (con la sua famiglia) quando si trova nell'impossibilità di pagare le lezioni private necessarie per l'esame di ammissione alla scuola media – quest'ultima, infatti, sarebbe stata resa accessibile a tutti solo nel 1962, con la L. 1859 (Galfré 2017, 202-12). Riuscì, grazie alla rete di conoscenze della sua parrocchia, a ricevere delle lezioni gratuite da una persona che frequentava la sua stessa chiesa; una volta scopertolo, tuttavia, la maestra di quarta e quinta elementare, mentalmente contraria a che il figlio di un muratore continuasse i suoi studi iscrivendosi alle scuole medie, destinò una telefonata minacciosa alla madre. Del resto, ricorda Cacciatori, l'esame di ammissione «non era un passaggio naturale» (m. 13.49), perché «pochissimi lo davano, e in classe mia su 24, una ventina di ragazzi, quattro o cinque e basta» (m. 13.53): «Andare alle medie era un po' un privilegio delle classi dominanti» (m. 14.49).

Da questo punto di vista, i suoi ricordi più affettuosi sono destinati all'esperienza precedente di scuola elementare: quella avuta in campagna, nella pluriclasse di Castellina che aveva frequentato fino al suo trasferimento in città. La scuola, gestita da una coppia di maestri, era diventata un'istituzione per la comunità di contadini, inaugurando una prospettiva comunitaria singolarmente prossima a quella tratteggiata da alcuni studiosi dell'educazione coevi, come, ad esempio, Lamberto Borghi (Borghi 1962). Rimarchevoli, ad esempio, sono le vicende che condussero il maestro a far acquistare nel 1954 un televisore da mettere a disposizione della comunità (Bravi 2021). Con la vendita alla Guardia Forestale (che ne aveva bisogno per stimolare il rimboschimento) dei frutti dei cipressi e il commercio di mandorle con i pasticcieri di Siena (che ne necessitavano per impastare il panforte), il maestro riuscì a comprare un televisore, che, nei pomeriggi, era portato a scuola e qui accesso: «la scuola era aperta e quindi tutti i contadini tutte le persone andavano a vedere» rievoca a questo proposito al m. 9.18. Diversi erano i lavori di gruppo e di manipolazione: con la cartapesta, ad esempio, che utilizzavano per creare maschere di Carnevale. Ricordate sono anche le drammatizzazioni, come quello che condusse la scuola ad allestire una piccola recita nel corso della quale intonarono la (allora recente) "Papaveri e papere" di Nilla Pizzi.



Successivamente, l'intervista si sofferma sulle vicissitudini universitarie e lavorative di Cacciatori. Conclusi gli studi classici, avrebbe desiderato proseguire con Medicina, ma, impaurito dalla durata degli studi e preoccupato per i sacrifici economici che avrebbe potuto imporre ai suoi genitori, decise di iscriversi a Lettere. Le borse di studio, concesse dalla provincia agli studenti in pari con gli esami e con una situazione economica non agiata, gli consentirono di laurearsi senza pesare sulle finanze genitoriali. Lo scollamento di alcuni docenti dalla realtà sociale (peraltro denunciato pochi mesi dopo da Guido Viale nel suo celebre Contro l'Università) è evidente nel suo resoconto di come, al termine del suo percorso universitario, provò a chiedere una tesi in storia dell'arte; poiché era necessaria la conoscenza del tedesco, il docente gli suggerì di dedicare sei mesi a un soggiorno a Vienna soggiorno che Cacciatori non poteva permettersi (Viale 1968). Laureatosi nel luglio 1967, cominciò a lavorare come insegnante pochi mesi dopo, a ottobre. Il desiderio di diventare insegnante, prosegue, non si era manifestato immediatamente: a ispirarlo, in realtà, fu la figura del suo professore di italiano in terza liceo. Prerequisito dell'insegnamento, afferma, è il coinvolgimento affettivo: «Bisogna voler bene ai ragazzi [...] se gli vuoi bene se gli vuoi veramente bene non finto eh [...] i ragazzi lo sentono lo sentono» (m. 23.52 e ss). Tra i progetti più significativi della sua carriera, indica l'adesione alla sperimentazione del tempo prolungato, attuato nella scuola dove lavorava nei primi anni Novanta ma reso possibile dalla L. 270/1982; "l'adozione", sempre in quel torno d'anni, della tomba etrusca dell'Arciere; e la fondazione di un giornalino scolastico.

### Fonti bibliografiche:

- L. Borghi, *Educazione e sviluppo sociale*, Firenze, La Nuova Italia, 1962.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale, Roma, Anicia, 2021.
- G. Crainz, Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta, Milano, Donzelli, 2002.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- G. Viale, Contro l'Università, «Quaderni Piacentini», n. 33, 1968, pp. 4-30

#### **Fonti normative**

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg</a>

Legge 20 maggio 1982, n. 270, Revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente, (GU Serie Generale n. 139 del 22-05-1982), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1982/05/22/082U0270/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1982/05/22/082U0270/sg</a>



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/arrivare-fondo-memorie-di nfanzia



# Ascoltare, ascoltare, ascoltare. Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 742

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/742

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Alessandra Biloghi

Nome e cognome dell'intervistato: Beatrice Poggesi

Anno di nascita dell'intervistato: 1970

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 6 luglio 2020

Regione: Toscana

Località:

San Giovanni Valdarno AR



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s, 1990s

Identificatori di nome: Vasco Pratolini

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=rxITTyyEn20

L'intervista, della durata di 1:11:38 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=rxlTTyyEn20">https://www.youtube.com/watch?v=rxlTTyyEn20</a>) si concentra sulle memorie scolastiche e infantili di Beatrice Poggesi. Nata nel 1970 a San Giovanni Valdarno, ha vissuto con i genitori, la sorella minore e i nonni paterni (che abitavano poco distanti da casa sua). Proviene da una famiglia abbastanza istruita: il padre, negoziante, aveva conseguito il diploma di perito tecnico, la madre aveva completato l'istituto magistrale. Poiché entrambi i genitori lavoravano fino a tardi, lei e la sorella hanno trascorso l'infanzia con i nonni, che disponevano di una casa molto spaziosa dove le nipoti si fermavano a studiare e giocare. Il suo percorso scolastico si è svolto tra il 1973 – anno di inizio della scuola materna – e il 1995 – anno di conseguimento della laurea. Come alunna e, successivamente, studentessa, Poggesi ha vissuto la seconda metà degli Anni Settanta, gli Anni Ottanta e i primi anni Novanta, fino al post-Tangentopoli e al governo Berlusconi I. La videointervista, pur accennando anche alla materna e all'Università, è incentrata sugli anni in cui Poggesi ha frequentato le scuole elementari, le scuole medie e il liceo scientifico.

A risaltare nelle sue rievocazioni è il contrasto tra i metodi didattici adottati, da un lato, in scuole elementari e liceo scientifico, e dall'altro, quello incontrato alle scuole medie. Negli anni delle scuole elementari Poggesi ricorda infatti un metodo tradizionale, imperniato sulla lezione frontale e portato avanti da un'insegnante che lei stessa definisce "di vecchio stampo": «Le elementari», ricorda a questo proposito al m. 4.04, «erano soprattutto ascolto, i bambini non intervenivano molto, intervenivano soltanto se interpellati e non veniva quasi mai interpellato un singolo bambino, ma veniva interpellata tutta la classe, allora c'era l'alzata di mano». Similmente, al liceo, ricorda la maggior parte dei professori come piuttosto anziani e affezionati a tipologie tradizionali di lezione. A questa rigidità contribuiva probabilmente anche la figura del preside, descritto come una personalità rigida e autoritaria, famosa per controllare dalle otto e cinque il portone di ingresso in modo da individuare eventuali studenti ritardatari. Ferma era anche la sua opposizione a qualsiasi manifestazione studentesca, come testimoniato dalla decisione di non giustificare l'assenza di Poggesi e della sua classe quando, in seconda (quindi nell'anno scolastico 1985-86), decisero di aderire a un corteo. L'evento causò anche degli strascichi sulle valutazioni dei rappresentanti di classe (presenti in quanto introdotti con il DL 416/1974), che videro una decurtazione del proprio voto di condotta. A discostarsi da questo clima, i docenti di inglese e di italiano al triennio: se alla prima la videointervistata riconduce il suo amore per i romanzi di Dickens e Austen, il secondo, appassionato di teatro, coinvolse gli alunni in diverse drammatizzazioni, tra cui viene ricordato un Amleto recitato in più teatri (e a cui Poggesi, non desiderando recitare, collaborò come tecnico delle luci).



Ben diverse appaiono, in questo contesto, le scuole medie, caratterizzate da un corpo docente più giovane e incline alla sperimentazione. Di quegli anni, infatti, sono ricordati i frequenti lavori di gruppo e le innovazioni didattiche, *in primis* l'ora di educazione sessuale che, introdotta dal professore di matematica e scienze, Poggesi descrive come un momento formativo per la sua carriera scolastica: «potevamo chiedere di tutto, certo, senza essere volgari, ma senza inibizioni. È stata una bella esperienza», afferma infatti al m. 8.56.

La lettura è annoverata come il passatempo preferito di Poggesi: scarso era il tempo dedicato di programmi televisivi (di questi ultimi, ricorda soprattutto il *Carosello* e i primi cartoni animati giapponesi, come *Heidi* e *Remì*). Poco significativa sembra anche la dimensione del cinema, nonostante l'accento riservato a due film a cui rimase molto legata – *Via col vento*, ricordato come la base su cui i genitori spiegarono il razzismo a lei e alla sorella, e *L'attimo fuggente*, distribuito nelle sale quando stava concludendo le superiori.

Concludendo l'intervista, Poggesi rievoca i suoi esami: quello di quinta elementare, affrontato con tranquillità; l'esame di terza media, descritto come «una formalità [piuttosto] che un esame proprio, vero e proprio» (m. 1.09.10); l'esame di maturità, ricordato con angoscia nonostante il risultato soddisfacente.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### **Fonti normative**

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg</a>



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/ascoltare-asc



# Cartelle di cuoio e cartelle di cartone. Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1027

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1027

Pubblicato il: 13/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Maria Rolloni

Nome e cognome dell'intervistato: Caterina Rosai

Anno di nascita dell'intervistato: 1949

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 12 maggio 2021;

Regione: Toscana

Località: Poppi AR



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=vHM4ihiW1G4

L'intervista, della durata di 54:04 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=vHM4ihiW1G4">https://www.youtube.com/watch?v=vHM4ihiW1G4</a>), si incentra sulle memorie scolastiche e infantili di Caterina Rosai. Nata a Poppi (in provincia di Arezzo) nel 1949, ha lavorato come maestra; è attualmente in pensione. Come racconta nel corso dell'intervista, proveniva da una delle famiglie più agiate della città, una delle due a potersi permettere l'acquisto, nel 1954, di un televisore che, d'estate, l'elettricista portava in piazzetta per consentirne la visione a tutti (Bravi 2021). La sua infanzia è stata tuttavia segnata dalle vicissitudini della sorella maggiore che, ammalatasi di poliomelite, ne ricavò un'infermità permanente agli arti inferiori e una serie di altri problemi di salute a cui fu impossibile, per la medicina dell'epoca, provvedere. Le uniche cure previste, quelle riconducibili all'elettroshock, si ripercuotevano, ricorda Rosai, sul sistema nervoso della sorella, rendendola una persona suscettibile e facile al pianto. Poiché il tempo libero dei componenti della sua famiglia era assorbito da queste problematiche, Rosai imparò ben presto a rendersi autonoma e indipendente: da questa esperienza di cura, protrattasi fino alla morte della sorella (avvenuta nei primi anni Duemila), afferma tuttavia di aver appreso l'empatia e la sensibilità verso gli altri: «ho imparato diverse cose ho imparato che ci vuole pazienza che dovevo accettare la persona diversa da me» (m. 6.41).

Avendo protratto i suoi studi fino all'istituto magistrale (allora quadriennale), il percorso scolastico di Rosai si è snodato tra il 1954 (quando, per un anno, ha frequentato la scuola materna) e il 1967: gli anni del boom economico, ma anche dell'esperienza riformatrice del centro-sinistra (Crainz 2002). Nata nel 1949, ha fatto parte di una delle ultime coorti chiamate a sostenere l'esame di ammissione alla scuola media, abolito con la L. 1859/1962 che unificava gli studi secondari inferiori (Oliviero 2007).

La videointervista si concentra tuttavia sugli anni della scuola elementare, che Rosai ricorda di aver frequentato in una scuola grande, luminosa e spaziosa. Alle pareti, ricorda i cartelloni che avvertivano della presenza di mine antiuomo inesplose. Della sua aula, rievoca la maestosa stufa di terracotta a più piani che serviva a riscaldare l'ambiente; la maestra, tuttavia, per riscaldarsi adoperava uno scaldino personale, che spesso affidava alle cure di qualche allieva. Erano anni tuttavia marcati da differenze di classe palesi e concrete, come traspare dalle sue memorie (Galfré 2017). Traspariva innanzitutto dalle cartelle – di cuoio per i bambini più ricchi, di cartone per tutti gli altri. Dalle calzature – scarpe per i bambini di paese, che abitando vicino a scuola non si sporcavano nel tragitto, zoccoli per i compagni delle case coloniche nelle vicinanze, abituati ad arrivare a destinazione infangati per il lungo tragitto. Dal trattamento della maestra, che «faceva una distinzione fra le famiglie di ceto medio buono [...] se doveva brontolare qualche bambino non brontolava te che appartenevi al ceto superiore brontolava quell'altro» (m. 23.12). Differenze che non incisero sul



vissuto psicologico della videointervistata, la cui agiatezza le consentiva di essere considerata nella "parte buona" della classe; ma che, a distanza di decenni, la conducono a riflettere sulle disuguaglianze che affliggevano «quei bambini che avevano difficoltà perché c'erano dei bambini che avevano difficoltà non venivano aiutati da nessuno [...] che a casa avevano i genitori che non erano andati nemmeno a scuola» (m. 38.02). Bambini lasciati indietro e, spesso, bocciati, come un suo conoscente che concluse le scuole elementari in dieci anni.

Nella conclusione della videointervista, Rosai ricapitola brevemente le sue vicissitudini lavorative. Avrebbe desiderato, racconta, studiare lingue orientali dopo l'istituto magistrale, ma i suoi, impossibilitati a mandarla a studiare a Napoli o a Venezia, le consigliarono di ripiegare su un'università più vicina, come Magistero a Firenze. Non desiderando tuttavia proseguire gli studi in quella facoltà, cominciò a lavorare in una scuola materna privata; vinto il concorso per le scuole elementari, trascorse alcuni anni a insegnare in alcune pluriclassi di montagna del Casentino. L'esperienza è ricordata a tutt'oggi come particolarmente faticosa, in quanto costretta a seguire, contemporaneamente, le programmazioni di due o più classi. Particolare rilievo conferisce all'innovazione del modulo, che, introdotto dalla L. 149/1990, ha implicato la collaborazione tra due o più insegnanti: su questa, pur affermando di averla vissuto come un'esperienza positiva, conserva alcuni distinguo, dovuti, a suo parere, alla difficoltà delle insegnanti di collaborare tra loro: con il modulo infatti, afferma dal m. 52.00, «le cose si complicano nel senso che quando tu sei insegnante da sola praticamente quello che tu fai è fatto bene in classe invece quando siamo in tre persone la cosa importante è essere in sintonia con queste persone con queste colleghe altrimenti ci rimettono i bambini e quindi non è per tutti facile».

#### Fonti bibliografiche:

- G. Crainz, Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta, Milano, Donzelli, 2002.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale, Roma, Anicia, 2021.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La nascita della scuola media. Un accidentato iter legislativo, Pisa, CET, 2007.

#### Fonti normative

Legge 31 Dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg</a>

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare* (GU Serie Generale n. 138 del 15-06-1990), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg</a>



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/cartelle-di-cuoio-e-cartelle-di-cartone-memorie-dinfanzia



# Col cartello per la scuola. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 187

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/187

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Valeria Paola Venturini

Nome e cognome dell'intervistato: Carla Aiello

Anno di nascita dell'intervistato: 1957

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 21 luglio 2021

Regione: Piemonte

Località: Cavaglià BI

### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=LeLJ82FDGBc

L'intervista, dalla durata di 56:36 minuti (link <a href="https://www.youtube.com/watch?v=LeLJ82FDGBc">https://www.youtube.com/watch?v=LeLJ82FDGBc</a>), si focalizza sulle memorie d'infanzia di Carla Aiello. Nata nel 1957 a Biella da genitori calabresi, vive attualmente a Firenze, dove ha insegnato presso le scuole elementari. Il padre, carabiniere, aveva conseguito la licenza elementare; lettore assiduo (l'intervistata lo ricorda leggere "Le confessioni" di San'Agostino), desiderava che i tre figli proseguissero negli studi, dimostrando tuttavia qualche rigidità: determinato nell'intenzione di iscrivere la figlia a Giurisprudenza, non volle firmarle i fogli per consentirle di studiare Pedagogia. La madre, invece, era casalinga: è su suo sprone che Aiello, una volta concluso l'istituto magistrale, frequenta un corso preparatorio al concorso per insegnanti di scuola elementare rivelatosi, a suo avviso, determinante per l'assunzione a tempo indeterminato, raggiunta due anni dopo il diploma. La sua esperienza come alunna si è dipanata tra il 1963 il 1975: ha infatti frequentato le scuole elementari e medie a Cavaglià e l'istituto magistrale a Torino.

Aiello trascorre i primi anni della sua infanzia nelle campagne di Cavaglià, in Val di Susa, con la madre e la sorella minore. Si descrive come una bambina introspettiva e balbuziente, che dedicava la maggior parte del suo tempo alle passeggiate nella natura e alla lettura. A lenire la sua timidezza contribuì il teatro, e in particolare gli spettacoli organizzati da una delle suore che gestivano il corso di catechismo. Quest'esperienza, confessa, ha condizionato il suo lavoro come insegnante, stimolandola a utilizzare la drammatizzazione quando lavorava con alunni con difficoltà emotive.

Delle scuole elementari ricorda, innanzitutto, il grande disagio inizialmente provato nel trovarsi con altri ventisette-trenta bambini, evento a cui non era mai stata, fino ad allora, abituata. Sono gli anni della tragedia del Vajont, accaduta in un luogo poco distante e che colpì moltissimo la sua immaginazione: anche in classe, racconta, era presente una scatola per raccogliere beni da destinare agli sfollati. Identiche misure vennero adottate nel 1966, in occasione dell'alluvione che sconvolse la città di Firenze. Iscritta in una scuola mista, conserva un ricordo abbastanza positivo della maestra, descritta come sensibile alla parità di genere, tanto da disporre per ogni alunno maschio una compagna di banco. Didatticamente avanzata, dedicava il giovedì ai lavori manuali e alla pittura, secondo modalità a cui l'intervistata ammette di aver tratto ispirazione. Era tuttavia incline all'uso delle misure corporali, come testimoniano le tre bacchette appoggiate alla lavagna: tre bacchette di diversa lunghezza, impiegate a seconda della lontananza dell'alunno da punire. Altra consuetudine era quella di imporre, in occasione di un errore ortografico giudicato abbastanza grave, di girare per la scuola con la testimonianza dell'errore, evento a lei occorsole in seconda elementare. Nonostante queste consuetudini, la maestra dimostrò una certa sensibilità quando, in accordo col padre, decise di non sottoporla a prove orali fino alla quarta elementare, per non peggiorare il suo problema di balbuzie. L'istituto era dotato di un doposcuola a cui sua madre provò a iscriverla quando aveva otto anni, incorrendo in un totale fallimento: l'intervistata, impressionata dalla confusione dei suoi compagni che trascorrevano il pranzo lanciandosi il pane tra loro, chiese e ottenne dopo appena una settimana di non andarci più (Galfré 2017).



### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.



Sn		rce	Ш	R	١.
30	u		u	11	

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/col-cartello-la-scuola-memorie-dinfanzia



# Crescere in campagna. Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 142

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/142

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Martina Palombo

Nome e cognome dell'intervistato: Lorena Cannone

Anno di nascita dell'intervistato: 1964

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Data di registrazione dell'intervista: 6 agosto 2021

Regione: Lazio

Località: Fastello Viterbo VT

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=tMRnNvT8exI&t=3804s

L'intervista, dalla durata di 1.17.42 minuti



(link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=tMRnNvT8exl&feature=emb\_logo">https://www.youtube.com/watch?v=tMRnNvT8exl&feature=emb\_logo</a>), si concentra sulle memorie scolastiche di Lorena Cannone. Nata il 1° febbraio 1964, ha trascorso l'infanzia a Fastello, piccolo paese di tre-quattrocento abitanti nelle campagne del viterbese. Il padre era muratore, la madre, inizialmente casalinga, ha poi cominciato a svolgere alcuni lavori per contribuire al sostentamento del nucleo familiare; oltre a lei, vi erano altre due figlie più giovani – la seconda, nata nel 1969, e la terza, nata nel 1974. Dopo le scuole dell'obbligo ha frequentato un corso professionale triennale di stenodattilografia gestito dalla Regione Lazio, lavorando poi per quattordici-quindici anni come dattilografa. Non ha frequentato in maniera sistematica la scuola dell'infanzia, in quanto non sempre le suore, che la gestivano, riuscivano a ottenere dal parroco le stanze necessarie per allestirla.

Per quanto riguarda la scuola elementare, l'intervistata la ricorda come una delle istituzioni portanti del paese. La struttura, di dimensioni abbastanza contenute, era costituita da un corridoio su cui si affacciavano due grandi stanze - una destinata alle prime tre classi, l'altra alle ultime due. La scuola era riscaldata con una stufa a legna, accesa dalla custode un paio di ore prima l'inizio delle lezioni e alimentata con la legna che i bambini stessi andavano a raccogliere nel pomeriggio. Le dimensioni delle classi erano comunque molto piccole: l'intervistata non ricorda vi siano mai stati più di trenta bambini in tutta la scuola. Si venivano così formando due pluriclassi, attribuite a due maestre che cambiavano ogni anno. Nonostante la mancanza di continuità didattica, l'intervistata conserva un ricordo molto piacevole sia delle maestre che ha avuto, sia della sua esperienza scolastica alle elementari. Cospicua era la connessione alla vita di paese, con frequenti visite della scolaresca ai vari esercizi e alle case della zona. Anche le recite, su questa falsariga, erano organizzate con l'ausilio di tutta la comunità paesana, come quella, riportata anche su "Il Messaggero", allestita un anno per la festa della mamma. Tra gli aneddoti ricordati da Cannone, un posto privilegiato è occupato dalla consuetudine di una maestra di leggere, in un determinato giorno della settimana, "Cuore" di De Amicis, avvincendo e commuovendo lei e i suoi compagni di classe. Altra memoria impressa è quella legata ai "Promessi Sposi", di cui imparò diversi passi a memoria. Anche le insegnanti, pur provenendo spesso da altre città e pur essendo considerate diverse perché più istruite rispetto alle donne del paese, riuscivano a integrarsi, secondo l'intervistata. Pur andando bene a scuola, l'intervistata non ricorda di aver studiato molto nel pomeriggio, ma di essersi limitata, sia alle elementari sia alle medie, ad ascoltare attentamente le lezioni in classe: e questa accortenza si rivelava tanto più necessaria durante le scuole medie in quanto, in quegli anni, la madre cominciò a lavorare e lasciò alla figlia maggiore l'incombenza di badare alle sorelle. L'assenza di edicole, librerie e biblioteche rendeva estremamente difficile procurarsi libri e informazioni; un'altra maestra, quindi, aveva adottato la consuetudine di mostrare agli alunni il settimanale "Gente", «il settimanale, ma non ce lo portava per farci vede' la moda, o che, ce lo portava perché c'era la storia delle persone fuori nel mondo, che noi non vedevamo nel paese» (m. 17.25). In questo modo Cannone sente parlare, per la prima volta, di chi fossero la Regina Elisabetta II o Farah Diba, seconda moglie dello scià di Persia Reza Pahlavi. L'unica fonte di informazioni per gli abitanti del paese era infatti la televisione, ma ai bambini, rievoca Cannone, non era consentito guardare il telegiornale. Lei e i suoi compagni guardavano piuttosto telefilm trasmessi nel pomeriggio, tra cui ricorda "Lassie", "Rin Tin Tin" e, in



anni successivi, "Happy Days". Più giovani di lei, le sorelle guardavano invece i primi cartoni animati giapponesi come "Mazinga" (Bravi 2021).

Più traumatico il ricordo delle scuole medie, che l'intervistata freguentò a Viterbo, in un contesto cittadino a lei totalmente estraneo. Prima della sua generazione, ricorda, la maggior parte dei bambini di Fastello, una volta completate le elementari, andavano a lavorare, perché le scuole medie erano ritenute troppo lontane (Oliviero 2007). Poiché sua madre si mosse in ritardo rispetto ai tempi di iscrizione, l'intervistata riuscì a trovare posto soltanto in una scuola diversa da quella dei suoi compaesani. Cannone, a questo proposito, racconta di un'integrazione difficile, segnata dal confronto e dai complessi di inferiorità nei confronti dei compagni e delle compagne di classe viterbesi: «non mi sono trovata bene da che sono uscita dal pullman e così tutti e tre gli anni, perché erano tutti più vip, tutti più signorini, io venivo comunque da un paese di campagna con delle amicizie che erano tutte come me, non mi dovevo confrontare con nessuno, perché se avevo la calza bucata e ripassata con il filo dalla mamma, ce l'avevano anche gli altri» (m. 39.25). In quegli anni maturò un disamore verso la scuola talmente forte che solo l'incoraggiamento e l'insistenza di un'amica poco più grande di lei la indusse, tra la fine della seconda media e l'inizio della terza, a non abbandonare il percorso scolastico. Nonostante questo disagio, Cannone ricorda con piacere l'insegnante di italiano, descritta come una signora anziana e severa che aveva contratto matrimonio col preside. Altri ricordi sono legati alle modalità di svolgimento dell'educazione fisica, con la divisione della classe per genere.

L'intervistata afferma invece di aver trascorso un bel periodo quando, terminate le medie, si iscrisse al corso professionale triennale (Causarano 2016, 235-55). Il contesto, ricordato come molto più amichevole e tranquillo rispetto a quello delle scuole medie, influì positivamente sul suo rendimento scolastico, che fu molto alto per tutto il percorso. A questo proposito, Cannone ricorda che, per essere promossi, era necessario raggiungere una determinata velocità di battitura senza errori al minuto. Tra le discipline studiate, ricorda, oltre a stenografia e dattilografia, tecnica d'ufficio e matematica. Terminato il corso nel giugno 1980, riuscì a trovare lavoro quasi subito grazie a una sua amica che già lavorava come dattilografa in un ufficio di pratiche automobilistiche.



### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- P. Causarano, *La formazione professionale fra relazioni industriali e regolazione pubblica. Il caso italiano dal dopoguerra agli anni* '70, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", n. 22, 2015, pp. 233-52.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/crescere-campagna-memorie-dinfanzia



# Crescere in un quartiere operaio. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 524

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/524

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesco Ferroni

Nome e cognome dell'intervistato: Fabrizio Ferroni

Anno di nascita dell'intervistato: 1968

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione

professionale; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 19 maggio 2020

Regione: Toscana

Località: Livorno Ll



### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=IIG767BdRdw&t=2s

L'intervista, dalla durata di 54:12 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=IIG767BdRdw">https://www.youtube.com/watch?v=IIG767BdRdw</a>), si concentra sulle memorie scolastiche di Fabrizio Ferroni. Nato nel 1968 a Livorno, ha vissuto la sua infanzia nel quartiere popolare di San Marco con i genitori (padre operaio e madre casalinga), i due fratelli maggiori e il nonno materno. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1971 e il 1986: ha frequentato la scuola materna, la scuola dell'obbligo; iscrittosi al primo anno di istituto tecnico industriale, ha poi abbandonato gli studi e si è iscritto a un corso professionale edile regionale dalla durata di tre anni.

Sono anni segnati dalla trasformazione della scuola italiana, profondamente riformata dai Decreti Delegati, e della società, transitata dal periodo degli "anni di piombo" a quelli del pentapartito e del disimpegno personale e sociale (Galfré 2017, 254-59, Panvini 2018, Scotto di Luzio 2020). Ad aver però influenzato soprattutto il videointervistato e il suo percorso di vita sembra esser stata la vita in comunità in un quartiere coeso, socialmente omogeneo ma, spesso, caratterizzato da numerose problematicità. La condivisione della vita in comunità ritorna frequentemente nelle memorie di Ferroni, che trascorreva gran parte del tempo libero in strada, nel cortile, a giocare a pallone o con la cerbottana con i suoi amici. Il senso di sicurezza si riverberava sul contesto circostante, su una solidarietà operaia che faceva di San Marco una città nella città: «pensa che dove sono nato io ma poi anche in tutti i quartieri popolari, tenevamo le chiavi nella porta di casa, nel senso, c'era talmente una sicurezza, una condivisione della vita di tutti, che eravamo al sicuro [...] ora la vita di cortile non c'è più», afferma l'intervistato al m. 32.36. I compagni di scuola, in questo contesto, erano gli amici del quartiere, con cui condividere le altre sfaccettature della vita sociale: erano i compagni della squadra di calcio, i vicini di casa, le persone con cui andare al mare o in discoteca. Questa omogeneità sociale e il legame ferreo, quasi indistruttibile, tra quartiere e destinazione lavorativa (fabbrica), produceva tuttavia, tra fine anni Settanta e primi anni Ottanta, una certa sfiducia nei confronti delle istituzioni educative che, in alcuni settori, sfociava in un loro esplicito rifiuto.

Tale atteggiamento si evince nella descrizione che Ferroni fornisce sulla sua esperienza alle scuole medie. Il periodo trascorso alla scuola elementare, infatti, sembra distaccarsi da questo contesto. L'intervistato, che si descrive come un alunno tranquillo e studioso, descrive i suoi primi anni scolastici come tendenzialmente sereni: l'istituto che frequentava proponeva due rientri pomeridiani a settimana, mentre il sabato, non essendo previste attività didattiche, era dedicato a potenziamenti musicali e teatrali. Non aveva un insegnante unico ma due maestre, una per le materie umanistiche e una per quelle scientifiche. Il metodo di insegnamento ricalcava quello tradizionale: la stessa maestra di italiano, la signora Meschinelli, viene descritta come una donna anziana, brusca ma, con il tempo, affettuosa. Diverse però furono le gite compiute: tra queste, il videointervistato ne ricorda una



effettuata allo zoo di Pistoia in prima elementare e una presso il lago di Santa Luce, nei pressi di Livorno. Ai giochi con gli amici era destinato gran parte del tempo libero: Ferroni non si ricorda né come un grande lettore né come un appassionato di programmi televisivi. Gradiva invece il cinema, di cui apprezzava soprattutto i film western, d'avventura e di guerra.

Il resoconto tende a incupirsi per gli anni delle scuole medie, frequentati in un contesto scolastico problematico, dove gli insegnanti sembravano inadeguati nel far fronte alle esigenze dei propri studenti. La fragilità socio-culturale si ripercuoteva così nel fare scuola quotidiano, costellato da ripetuti episodi di bullismo e dalle difficoltà, per gli insegnanti, di gestione delle classi: «Le professoresse stesse» afferma al m. 12.35, «si vedevano, col senno di poi, si capiva che erano anche demoralizzate dai personaggi che c'erano, dai ripetenti, l'insegnamento in classe veniva sempre disturbato da queste persone qui, era più il tempo che dovevano riprenderle e cercarle di tener calmi piuttosto che quello che ti insegnavano, e questo ne ho subito poi alle superiori». La mancanza di basi, percepita nel corso del primo anno di istituto tecnico, si rivelava tanto più in grave in un contesto, come quello di origine del videointervistato, che non si poteva concedere il lusso di ripetizioni e lezioni private per il figlio. Il senso di inadeguatezza scaturito da tale situazione lo condusse, prima della fine dell'anno scolastico, ad abbandonare l'istituto tecnico; l'anno successivo si iscrisse così a un corso professionale triennale che, finanziato dalla comunità europea, puntava a formare operatori qualificati nel settore edile (Causarano 2016, 233-52).

Nel concludere l'intervista, Ferroni ritorna sull'argomento gite scolastiche, soffermandosi sulle due occasioni che maggiormente lo impressionarono: una gita a Marzabotto, compiuta tra la terza e la quarta elementare, e la gita di due giorni a Napoli e Pompei, a cui partecipò in terza media. In occasione della gita a Marzabotto e della visita al sacrario, compiuta in presenza di alcune autorità della città emiliana, gli alunni intonarono un "Bella ciao" che, nei ricordi di Ferroni, risultò particolarmente commovente.

# Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- P. Causarano, La formazione professionale tra relazioni industriali e regolazione pubblica. Il caso italiano dal dopoguerra agli anni '70, "Annali di storia dell'educazione", n.22, 2015, pp. 233-52.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), Torino, Einaudi, 2018.



A. Scotto di Luzio, Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi, Torino, Einaudi, 2020.

#### **Fonti normative**

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*, (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990), <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-06-15&atto.codiceRedazionale=090G0183">https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-06-15&atto.codiceRedazionale=090G0183</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/crescere-un-quartiere-ope raio-memorie-dinfanzia



# Da cassetta per le munizioni, a cartella. Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 988

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/988

Pubblicato il: 29/11/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Gastone Milani

Nome e cognome dell'intervistato: Gloria Milani

Anno di nascita dell'intervistato: 1937

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 11 maggio 2021;

Regione: Toscana

Località:

Fiorenzuola FI



# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1940s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=wg3mTtWFbjI

L'intervista, dalla durata di 35:35 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=wg3mTtWFbjl&feature=emb\_logo">https://www.youtube.com/watch?v=wg3mTtWFbjl&feature=emb\_logo</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Gastone Milani. Nato nel 1937 a Fiorenzuola, comune del Mugello, ha vissuto la sua infanzia con la sua – numerosissima – famiglia, addetta alla coltivazione di un podere: qui viveva con i genitori, i suoi sei fratelli, i nonni e i sette zii, alcuni dei quali sposati e con prole. Nel 1957, a vent'anni, si è trasferito con tutta la sua famiglia in città; qui ha lavorato come muratore.

Vivendo in una famiglia mezzadrile, Milani, al pari dei fratelli e dei cugini, era stato coinvolto fin da bambino nella gestione dell'azienda contadina (Mantegazza 2006, 105-60). Traspare a questo proposito una netta divaricazione di genere: se i maschi erano chiamati a contribuire all'economia familiare con l'ingresso nella scuola elementare, le bambine cominciavano ad aiutare «appena arrivavano alla tavola per apparecchiare» (m. 4.15). Frequente era l'incarico di badare alle pecore, da cui erano esentati la domenica (se avevano riportato buoni voti a scuola), il giorno del compleanno e nei pomeriggi in cui l'insegnante si presentava a casa per discutere con la famiglia. Spesso definisce la sua situazione economica come "migliore" rispetto a quella dei vicini o dei suoi compagni, perché nella fattoria erano disponibili molti animali, da quelli da stia come conigli e galline a quelli da stalla, più costosi da mantenere.

Ha frequentato dalla prima alla quinta elementare; il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1943 e il 1949. Non ha proseguito gli studi iscrivendosi a uno dei due percorsi post-elementari previsti fino alla Legge 1859/1962 (la scuola media, e la scuola d'avviamento al lavoro). Ha studiato dungue negli anni dell'occupazione tedesca, e della transizione verso un regime repubblicano e democratico (Gabusi 2010, De Giorgi 2016). Ha sospeso, insieme a tutta la sua classe, la freguenza della prima elementare nell'aprile 1943 a causa del passaggio del fronte: «poi è passato la guerra, [la scuola] è stata sospesa, sicché l'esame non c'è stato per nessuno, né grandi, né piccoli» (m. 5.27). Le attività scolastiche riescono a riprendere solo nell'ottobre 1945. Netto è il contrasto tra la strumentazione disponibile prima e dopo il passaggio della linea del fronte. Milani infatti conserva un buon ricordo della sua prima scuola, dove studiava in una pluriclasse che comprendeva la prima, la seconda e la terza elementare e che si recava a scuola di mattina; quarta e quinta elementare, raggruppate nella seconda pluriclasse, per carenza di spazi seguivano le lezioni nel pomeriggio. La classe era mista, ma di dimensioni contenute – non più di diciotto-venti bambini, che avevano già avuto modo di conoscersi in età prescolare. Di quel periodo, a colpire Milani fu soprattutto la ricreazione. In occasione della pausa, infatti, la maestra distribuiva la marmellata a chi avesse portato da casa due fette di pane, ma «purtroppo c'eran delle famiglie che gli mancavano anche il pane questo mi fece un po' specie [tosc. per: stupito]» (m. 7.34).



La situazione scolastica, già obiettivamente critica, precipitò con il passaggio del fronte. La scuola, riaperta negli ultimi mesi del 1945, trovò ospitalità in una casa colonica, con arredi di fortuna, ricavati dalle cantine e dalle sale dei contadini del vicinato. Impossibilitati anche a conservare la divisione tra pluriclasse inferiore e pluriclasse superiore, il comune raggruppò tutti gli alunni in una sola, con un maestro proveniente da Firenze. Molti tuttavia, soprattutto se frequentanti le ultime classi delle elementari, si ritirarono a metà anno: «Quell'anno lì non finirono tutti perché i più grande che non avevano fatto l'esame non finirono l'anno perché c'era da lavorare ed erano già boni per lavorare», afferma al m. 11.59. Per quell'anno, in via straordinaria, non venne richiesto l'uso del grembiule, in quanto ognuno, ricorda Milani, andava a giro con vestiti di fortuna, ricavati perlopiù da divise dismesse dell'esercito americano; anche il resto della strumentazione era stata riadattata, come la cartella, che il videointervistato mostra nel corso della videointervista e che era stata, prima di conoscere un uso scolastico (e di essere dipinta di verde), una cassetta per le munizioni. La morte della madre, avvenuta nel 1944, aveva del resto oppresso ulteriormente il benessere psicologico di Milani, che ricorda la sua ritrosia nel dover tornare a scuola e, soprattutto, nell'abbandonare il fratello minore con cui, dopo il lutto, aveva costruito un rapporto molto stretto. A spronarlo intervennero il padre e la figura del maestro, ricordato con affetto nel corso della videointervista.

Nel concludere l'intervista, Milani rimpiange di non aver studiato abbastanza e, soprattutto, di non aver avuto la forza di continuare a leggere e ad aggiornarsi una volta concluso il corso elementare, perché, una volta giunto in città, si è sentito in soggezione nei confronti degli sconosciuti.

# Fonti bibliografiche:

- F. De Giorgi, La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia, Brescia, Morcelliana, 2016.
- D. Gabusi, I bambini di Salò. Il ministro Biggini e la scuola elementare di Salò (1943-5), Brescia, Morcelliana, 2012.
- A. Mantegazza, I mezzadri nel Novecento, in M. L. Betri (a cura di), Contadini, Milano, Sperling&Kupfer, 2006, pp. 105-60.

#### Fonti normative

Legge 31 Dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/da-cassetta-le-munizioni-cartella-memorie-dinfanzia



# Dalla campagna alla città. Memorie d'Infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 144

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/144

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca Ruggeri

Nome e cognome dell'intervistato: Antonella Bruni

Anno di nascita dell'intervistato: 1962

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 10 agosto 2021

Regione: Toscana

Località:

San Gimignano SI

# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=lhorFS5zEhM&t=2133s

L'intervista, dalla durata di 39:45 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=lhorFS5zEhM">https://www.youtube.com/watch?v=lhorFS5zEhM</a>), si concentra sulle memorie scolastiche di Antonella Bruni. Nata nel 1962 a San Gimignano, ha vissuto fino a sette anni nella campagna senese, dove i suoi genitori e suo zio lavoravano la terra; si è poi trasferita vicino a San Gimignano quando, nel 1969, il padre e lo zio hanno abbandonato il mestiere di contadino e hanno cominciato a lavorare come artigiani. Un altro trasloco è avvenuto verso la fine della sua terza media, quando è andata a vivere a Certaldo. La madre, inizialmente casalinga, ha poi cominciato a lavorare come operaia (in una azienda produttrice di sedie di paglia prima, e in un calzaturificio poi) quando lei e la sorella maggiore sono cresciute. L'intervistata descrive la sua famiglia come umile ma mentalmente aperta nei confronti dell'accesso all'istruzione. Nonostante questa disposizione, la sorella maggiore decise di andare a lavorare subito dopo l'esame di terza media; Antonella, che invece ha proseguito fino al diploma di istituto tecnico, rifiutò di iscriversi all'università, con una scelta che ancor oggi rimpiange.

I suoi studi si sono svolti quindi tra il 1969 - anno in cui ha cominciato le scuole elementari - e il 1981 - anno di conseguimento del diploma. Anni di profonda trasformazione per la scuola, che con i Decreti Delegati (e in particolare con il DL 416/1974) si apriva al territorio e alla società civile.

L'intervistata racconta di aver svolto la prima elementare e parte della seconda in una scuola di campagna, e di aver completato il percorso nella scuola elementare di San Gimignano . Conserva un ricordo vago della sua prima scuola elementare, di cui descrive l'edificio piccolo e spoglio, dove vi erano ancora i vecchi banchi biposto in legno. Vi erano solo due aule – una destinata alla pluriclasse di prima e seconda, l'altra alla pluriclasse di terza, quarta e quinta. A insegnare vi erano una maestra e un maestro, marito e moglie. Bruni bolla l'insegnamento ricevuto come «blando», sicuramente più sommario rispetto a quello ricevuto dagli alunni delle scuole di città: ancora in seconda elementare, per sua stessa ammissione, non conosceva l'alfabeto (Galfré 2017). Anche i tempi ricreativi, più ampi e meno strutturati di quelli a cui sarebbe stata sottoposta nella scuola di San Gimignano, contribuivano a configurare una differente esperienza scolastica.

Assunse perciò un carattere inizialmente traumatico il trasferimento nella scuola di San Gimignano, che, avvenuto nel gennaio 1971, la trovò impreparata rispetto al programma svolto dalle sue compagne. A provocarle ulteriore disagio, i tempi più formalizzati e strutturati e la percezione di essere "diversa" perché proveniente dalla campagna. Rispetto alla scuola precedente, dove a ricreazione poteva uscire fuori e giocare, nella scuola di San Gimignano doveva continuare a restare seduta al suo banco e lì consumarvi la merenda. L'intervistata tuttavia ammette di essersi trovata molto bene e di essersi adattata con velocità ai nuovi tempi e alle nuove richieste: e infatti conserva un ricordo positivo della scuola, che descrive come nuova e moderna (in primis per i banchi, monoposto e in formica), e della maestra Annamaria Boldrini, appartenente a una delle famiglie più facoltose della città. Quest'ultima, insieme a una collega sua amica, aveva chiesto e ottenuto dalla presidenza di poter continuare a insegnare in classi divise per genere, nonostante la diffusione delle



classi miste: per la coorte dell'intervistata vi erano così quattro sezioni, due miste, una femminile (dove insegnava la maestra Boldrini) e una maschile (dove insegnava l'amica della maestra di Antonella Bruni). Delle discipline impartite, i ricordi più forti sono destinati alla grammatica e alla storia medievale, su cui le alunne, supervisionate dalla maestra, svolsero diverse ricerche incentrate sulle vicende, i monumenti e le opere d'arte del comune di San Gimignano. Con questa finalità erano organizzate, talvolta, alcune visite guidate in città, soprattutto nelle Torri Gemelle di cui la maestra disponeva perché loro proprietaria. Se la prima scuola, vicina a casa sua, era raggiungibile a piedi, la seconda distava dieci chilometri; era perciò necessario andare e tornare col pullmino scolastico, che secondo l'intervistata era un'occasione per socializzare e fare amicizia con bambini che non frequentavano la sua classe. Sempre a scuola venne vaccinata, con le sue compagne, con l'antivaiolosa.

Per quanto riguarda il percorso scolastico successivo, l'intervistata racconta di aver frequentato le medie a San Gimignano e l'istituto tecnico commerciale a Poggibonsi. Positivo è il ricordo delle scuole medie, di cui rievoca la gita di tre giorni in Puglia organizzata quando era in terza; un po' più problematico, ma comunque non negativo, quello delle scuole superiori. Bruni conclude l'intervista riconoscendo un ruolo fondamentale all'educazione ricevuta nel suo percorso lavorativo e di vita e sostenendo che la scuola attuale, con la sua attenzione al diverso e alle persone con disabilità, sia migliorata molto rispetto a quella da lei frequentata.

# Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### **Fonti normative**

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dalla-campagna-alla-citta-memorie-dinfanzia



# I corazzieri di Gronchi. Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 184

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/184

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca Tabarrani

Nome e cognome dell'intervistato: Roberto Tabarrani

Anno di nascita dell'intervistato: 1951

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Istruzione tecnica

Regione: Toscana

Località: Camaiore LU

# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s, 1960s

Identificatori di nome: Giovanni Gronchi



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=CMR CMDE6DM&t=5433s

L'intervista, dalla durata di 1:44:29 minuti (link: <a href="https://youtu.be/CMR\_CMDE6DM">https://youtu.be/CMR\_CMDE6DM</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Roberto Tabarrani. Nato a Camaiore nel 1951, ha lavorato come operaio in una fabbrica di giocattoli, come muratore e come barista; il padre lavorava come operaio, la madre, invece, era una sarta.

L'intervistato ha frequentato le istituzioni scolastiche dal 1957, quando è stato iscritto in prima elementare, al 1970, anno in cui ha conseguito la maturità di istituto tecnico industriale. Successivamente ha provato, con scarso successo, a frequentare i corsi di Ingegneria civile all'Università. Ha vissuto quindi il passaggio dalla scuola degli anni Cinquanta alla contestazione studentesca, scoppiata quando stava studiando alle superiori e a cui non aderì in quanto reputava i leader studenteschi troppo radicali e inclini alla violenza (Galfré 2019). Non ha frequentato la scuola materna in quanto è cresciuto con i nonni, che abitavano poco distanti da casa sua. Della scuola elementare ricorda con nitidezza il primo giorno di lezioni, costellato dai pianti dei suoi compagni di classe, che, rincorsi dal maestro, cercavano di fuggire e di tornare a casa. La scuola, che raccoglieva tutti gli alunni che abitavano a Camaiore, era stata costruita in età fascista, come dimostrava la planimetria a forma di lettera "M"; era divisa in due ali, una maschile, l'altra femminile. Nella scuola non era presente la palestra: gli esercizi di educazione fisica venivano perciò eseguiti nell'atrio. Conserva un buon ricordo del suo maestro, amico di famiglia nonché vicesindaco democristiano di Camaiore: lo descrive come una persona realista, consapevole, a causa della sua prigionia in Kenya durante la seconda guerra mondiale, delle durezze della vita (de Giorgi 2016, 35-45). Era una persona severa, che non esitava a bacchettare chi disturbasse la lezione; il clima del resto, secondo l'intervistato, era agitato in quanto la classe era molto numerosa (circa 35-40 bambini) e vivace. Ricorda, ad esempio, le mattinate passate a farsi i dispetti con i compagni seduti davanti e dietro: lo scherzo più diffuso era quello di pungere la schiena del compagno seduto davanti con il pennino. Molte erano le bocciature a fine anno.

La didattica era tradizionale, imperniata su quelle che ricorda come continue ed estenuanti ripetizioni mnemoniche di aritmetica, grammatica, geografia. L'ultimo quarto d'ora era però dedicato alla lettura di un classico scelto dal maestro: in questo modo, alle elementari ebbe modo di leggere e conoscere, oltre a "Cuore" e "Pinocchio", volumi più impegnativi come il romanzo storico "Ivanhoe" o "Robin Hood". Da quest'abitudine, conclude, ha tratto il suo amore per la lettura. Le lezioni erano intervallate da visite in campagna, in occasione della vendemmia, o da scampagnate lungo il fiume durante le quali gli alunni studiavano la flora e la fauna di quei luoghi (d'Ascenzo 2020, 189-210). Una volta ogni due settimane la classe era visitata dal curato, ma, sostiene l'intervistato, la sua presenza sembrava più una visita di cortesia fatta al maestro che un intervento didattico vero e proprio. Più strutturato era l'insegnamento della religione alle scuole medie, dove vi era un docente con uno specifico programma. Nelle scuole medie, inoltre, vi era una palestra specificatamente adibita agli esercizi di educazione fisica.



Impressa nella sua memoria è rimasta la visita del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi a Camaiore. Le scuole cittadine, infatti, disposero gli alunni ai lati della strada e regalarono loro delle bandierine della Repubblica per salutare il Presidente. A colpirlo particolarmente furono i corazzieri in moto, a causa della loro statura.

Dopo la conclusione della scuola media, Tabarrani si iscrisse all'Istituto tecnico industriale "Giorgi" di Lucca, che frequentò per il primo biennio; nel triennio successivo, desiderando proseguire con l'indirizzo di fisica industriale, si trasferì all'Istituto tecnico di Pisa. Se è positivo il ricordo degli insegnanti delle elementari e delle medie, più problematico fu il rapporto con gli insegnanti delle superiori. La maggior parte, infatti, erano ingegneri che lavoravano come professionisti nel tempo extrascolastico e che, per questo motivo, consideravano la scuola alla stregua di un impiego sicuro a cui, tuttavia, dedicare il minor impegno possibile. L'unico insegnante che ricorda con stima e affetto è Michele Luzzati, docente di italiano e storia che tuttavia li lasciò in quanto chiamato come ricercatore all'Università di Pisa.

In conclusione, Tabarrani sostiene che la sua esperienza scolastica, pur non essendo stata rilevante ai fini del suo accidentato percorso lavorativo, ha ricoperto comunque una rilevanza importante dal punto di vista umano.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. D'Ascenzo, *Maestri, maestre e didattica nelle scuole all'aperto, quale professionalità?,* in M. Ferrari e M. Morandi (a cura di), *Maestri e pratiche educative dall'Ottocento a oggi,* Brescia, Scholé, 2020, pp. 189-210.
- M. Galfrè, La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria, Roma, Carocci, 2019.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### **Fonti normative**

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*. (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg">www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg</a>.

LEGGE 28 marzo 2003, n. 53, Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. (GU Serie Generale n.77 del 02-04-2003), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/04/02/003G0065/sg">www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/04/02/003G0065/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/i-corazzieri-di-gronchi-memorie-dinfanzia



# I pranzi della domenica. Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 188

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/188

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Anna Rita Piazza

Nome e cognome dell'intervistato: Mariagrazia Pagoto

Anno di nascita dell'intervistato: 1950

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 21 agosto 2021

Regione: Sicilia

Località: Partinico PA

# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s, 1960s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=b 4yhTwxF4M&t=1930s

d i L'intervista, dalla durata 38:13 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=b 4yhTwxF4M&t=1910s), si focalizza sulle memorie d'infanzia di Mariagrazia Pagoto. Nata nel 1950 a Partinico, era la quarta e ultima figlia di un esattore comunale; attualmente vive a Brolo, in provincia di Messina. Nella città nativa ha frequentato le scuole elementari; con il trasferimento della famiglia a Palermo nel 1961, ha lì intrapreso le scuole medie (un anno prima della riforma della scuola media unica, avvenuta con la L. 1859/1962) e gli studi secondari. Iscrittasi inizialmente al liceo classico, dopo i due anni di ginnasio si è tuttavia trasferita presso l'Istituto magistrale. Il suo percorso scolastico si è svolto, perciò, tra il 1956 e il 1967. Sono gli anni del centro-sinistra e della cosiddetta fase del "boom economico" che trasformò profondamente il Centro-Nord Italia, lambendo il Sud e le isole per quanto, invece, riguardava i consumi materiali e le modalità di organizzazione della socialità e del tempo libero (Crainz 1996). Sono tuttavia anche gli anni del pre-Sessantotto, quindi della persistenza di una didattica tradizionale e di metodi di relazione e confronto mutuati da quelli della scuola liberale e fascista - al cui interno molti degli insegnanti dell'epoca si erano formati (Galfré 2017).

L'intervistata descrive la sua infanzia come serena, trascorsa in una famiglia allargata e relativamente agiata rispetto a quelle dei suoi conoscenti. Oltre ai genitori, al fratello e alle sorelle maggiori, infatti, trascorrevano molto tempo a casa sua le prozie vedove, che il padre invitava spesso, soprattutto in occasione del pranzo della domenica. A causa tuttavia di un grave incidente occorso a una delle sorelle, la madre fu costretta a restare per lunghi periodi a Milano, presso il cui ospedale la sorella era ricoverata; la videointervistata racconta quindi che crebbe con la sorella più grande, che si era abituata a chiamare "mamma" e da cui sviluppò una forte dipendenza, anche intellettuale. Solita infatti svolgere i compiti con la sorella, ogniqualvolta si assentava l'intervistata si bloccava in quanto, racconta, non sapeva come procedere oltre da sola.

Sostiene di aver frequentato con piacere la scuola elementare femminile, ma non tanto per le discipline insegnate, quanto per l'opportunità di socializzare con le sue coetanee. Descrive l'aula come piccola per il numero di alunne della sua classe; nei banchi, lunghissimi e di legno, potevano sedersi fino a sei persone. Delle attività svolte a scuola rammenta in particolare gli esercizi di pregrafismo che la impegnarono nei primi mesi della prima elementare e che ricorda come estenuanti. Conserva una memoria vaga della maestra, di cui rammenta l'insistenza sulla religione e la presenza, sulla cattedra, di bacchette utilizzate non sulle allieve, ma battute sulla cattedra per richiedere il silenzio. Maggior timore le incuteva la direttrice, descritta come una donna autorevole e severa e con cui, nel corso dell'esame di quinta elementare, le alunne sostenevano l'esame orale. Una consuetudine era la consegna delle merende del Patronato scolastico per le compagne di classe più povere, costituite da pane, marmellata di cotogne e un cucchiaio di olio di fegato di merluzzo.

In questo contesto, particolarmente problematico risultò il trasferimento da Partinico a Palermo e il primo anno della scuola media. La videointervistata, infatti, sentiva forte il confronto tra la le sue



compagne, tutte cittadine, e lei che fino ad allora era cresciuta in un paese di provincia; il disagio, tuttavia, sembra essersi dissolto con la conclusione del primo anno trascorso in città.

# Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- G. Crainz, Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Milano, Donzelli, 1996.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### Fonti normative

Legge 31 Dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/i-pranzi-della-domenica-memorie-dinfanzia



# Il Sessantotto, un periodo "divertentissimo". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 155

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/155

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Silvia Nassani

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Alessandra Sabbatini

Anno di nascita dell'intervistato: 1952

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 1 giugno 2021

Regione: Toscana

Località:

55100 Lucca LU



# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s, 1960s, 1970s, 1990s, 2000s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=w3gN-hUJy58&t=2769s

L'intervista, dalla durata di 56.25 m (link: <a href="https://youtu.be/w3gN-hUJy58">https://youtu.be/w3gN-hUJy58</a>), si focalizza sulle memorie d'infanzia e lavorative di Maria Alessandra Sabbatini. Nata nel 1952, ha frequentato le scuole dal 1958 al 1976, anno in cui ha conseguito la laurea in Lettere. Ha lavorato, successivamente, come insegnante di italiano. Il padre, che aveva frequentato fino al secondo anno della scuola d'avviamento, lavorava come contabile in un ufficio pubblico; la madre, che aveva conseguito la licenza elementare, era casalinga. Non ha frequentato la scuola dell'infanzia, benché, ricorda, ve ne fosse una proprio davanti casa sua.

Gli anni del suo percorso scolastico coincidono con quelli della contestazione e dei movimenti studenteschi, a cui lei, iscritta nel 1968 alla seconda liceo scientifico, ha assistito in prima persona. Prima di iscriversi al liceo, l'intervistata ha frequentato le scuole elementari e medie femminili di Lucca. Conserva un buon ricordo dell'insegnante e delle compagne di classe: «eravamo una specie di grande famiglia», afferma significativamente al m. 3.49. La scuola, fin dai primi anni, ha costituito per lei una finestra sul mondo, un volano per arricchire le sue conoscenze: la radio che ascoltava tutti i mercoledì con le sue compagne durante la lezione di ricamo era fonte di approfondimenti storici, geografici, letterari - è in guesto modo, ad esempio, che si avvicina a Pirandello (Bravi 2021, 150-64). Dagli argomenti era espunta l'attualità: «era proibito ogni accenno all'attualità, non se ne parlava proprio. Noi vivevamo in un mondo a sé stante, il mondo dei bambini, dove c'erano tutte le cose che funzionavano, i racconti carini che finivano in un qualche modo bene» (m. 9.50). Fino ali liceo, ricorda l'intervistata, viveva in una sorta di bolla da cui erano stati esclusi tutti i temi politici e sociali più spinosi (Galfré 2019). Lei stessa udì per la prima volta parlare di Shoah da studentessa universitaria, negli anni Settanta. Il padre, che aveva vissuto la dittatura e il fascismo, era particolarmente sospettoso di ogni argomentazione politica di cui fosse venuto a conoscenza, e cercava sempre di non parlarne (de Giorgi 2016, 32-54).

L'intervistata si dilunga sulla sua esperienza liceale, ritenuta inizialmente destabilizzante. Due i motivi principali: le montanti proteste studentesche, che lei, proveniente dal mondo ovattato delle scuole medie, non riusciva inizialmente a comprendere; le differenze sociali con i compagni di classe, buona parte dei quali provenienti dall'élite economica e culturale lucchese. Era una situazione completamente diversa dalle scuole medie, dove aveva percepito come irrilevanti mestiere e condizione economica dei genitori. Il suo milieu modesto, confessa, è stato spesso fonte di complessi di inferiorità. Anche per questo motivo, spiega, ha preferito la compagnia dei compagni maschi, meno inclini a farle pesare la differente condizione sociale, e di quelle ragazze che, come lei, avessero genitori impiegati o piccoli artigiani. Dalla seconda liceo, tuttavia, si avvicina alle manifestazioni e alle proteste studentesche. Quegli anni sono ricordati come un momento «divertentissimo» (m.11.02), a



cui sostiene di aver aderito con una posizione da lei definita «conservatrice» (m. 11.27), contraria alla politicizzazione sia da destra, sia da sinistra. «Ma era difficilissimo non essere sul piano politico», chiosa comunque al m. 11.56, in quanto nel suo ambiente scolastico erano molto presenti i movimenti di estrema destra: il suo compagno di banco era il futuro complice del terrorista di destra Mario Tuti; lei stessa a quattordici-quindici anni si ritrovò a una festa organizzate da "Ordine Nuovo" (Panvini 2018, 154-63). Ciò che le premeva maggiormente era la possibilità di inserire nei programmi tematiche connesse all'attualità e alla società a lei coeva (esemplificata dalla lettura del giornale) e tutti quegli aspetti connessi alla lotta dell'autoritarismo scolastico e all'autodeterminazione individuale, testimoniata dall'abbandono del grembiule dal secondo anno (e da un rapporto irrogatole perché si era recata a scuola in jeans) (Galfré 2019). Ambivalente, a questo proposito, la reazione dei docenti: se alcuni reagivano scandalizzati, altri, sostiene, «si divertivano più di noi» (m. 45.55).

L'intervistata dedica la seconda parte del colloquio a un confronto tra la sua esperienza come studentessa e quella come docente, cominciata nel 1980 allorché ottenne un incarico annuale presso una scuola serale. Tra i suoi maggiori ostacoli, ricorda, cospicuo si rivelò quello relativo alle difficoltà comunicative che intratteneva con i suoi primi studenti, che spesso non comprendevano le sue spiegazioni e i libri di testo. Tali problematiche la indussero a iscriversi a numerosi corsi di aggiornamento e a lavorare sulle sue modalità comunicative, pervenendo a nuove, più semplici modalità di strutturazione di lessico e sintassi. Memore delle sue proteste per l'inclusione dell'attualità nei programmi di studio, ha sempre cercato di insistere sull'analisi dei giornali, intensificandone l'uso in occasione di guerre o conflitti particolarmente sentiti dagli studenti – e cita a questo proposito Chernobyl, i conflitti civili in Rwanda, le guerre in ex-Jugoslavia e nel Kosovo. Secondo lei, tuttavia, il lavoro sulla comprensione testuale è diventato, con gli anni, sempre più complesso, a causa della sempre maggior diffusione di mezzi di comunicazione e informazione visuali. La numerosità delle classi, la ristrettezza degli spazi e la scarsa abitudine degli alunni a lavorare in maniera cooperativa non l'hanno mai incoraggiata a promuovere, tuttavia, una didattica basata su lavori di gruppo.

# Fonti bibliografiche:

#### Riferimenti bibliografici

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, *La radio a scuola: da Eiar alla webradio in tempo di Covid. Dalla propaganda ad occasione di formazione comunitaria,* "Annali online della didattica e della formazione docente", n. 13, 2021, pp. 150-64.
- F. De Giorgi, La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia, Brescia, Morcelliana, 2016.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- M. Galfré, La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana, Roma, Viella, 2019.



S	Oliviero	La scuola	media	unica: un	accidentato	iter legislativo	Firenze	CFT 200

G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), Torino, Einaudi, 2018.



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/il-sessantotto-un-periodo-divertentissimo-memorie-d



# La fame e l'inchiostro. Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 151

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/151

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Pacini

Nome e cognome dell'intervistato: Zita Lazzarini

Anno di nascita dell'intervistato: 1939

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 16 giugno 2021

Regione: Veneto

Località:

Monselice PD

# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1940s, 1950s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=9T5A77k2ulg&t=1151s

dalla d i 23.27 L'intervista, durata minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=9T5A77k2ulg&t=1151s), si concentra sulle memorie scolastiche di Zita Lazzarini. Nata a Monselice, in provincia di Padova, da una famiglia di operai il 17 giugno 1939, ha studiato fino al conseguimento del diploma di Istituto Magistrale; successivamente, ha lavorato come maestra di scuola elementare e ha ricoperto l'incarico di Giudice popolare. Attualmente vive a Pistoia. Uno dei suoi primi ricordi è legato alla vittoria della Repubblica nel referendum del 1946, perché fu colpita dall'esilio delle principesse di casa Savoia. Fino alla prima adolescenza ha vissuto in campagna con i genitori e le due sorelle maggiori; una volta iscritta alle scuole superiori, si è trasferita a Monselice, in un collegio religioso. Avrebbe desiderato frequentare l'istituto tecnico commerciale, ma i genitori, per motivi di vicinanza geografica, hanno optato per un altro tipo di scuola.

L'intervistata racconta di aver frequentato sempre scuole femminili gestite da monache; anche le elementari, pur comunali, erano infatti gestite da un ordine religioso. La sua stessa famiglia era molto religiosa: Lazzarini ricorda di essere andata a messa tutte le domeniche mattina tranne in prossimità delle elezioni del 1948, quando i genitori preferirono partecipare ai comizi della Democrazia Cristiana. L'intervistata, tuttavia, ammette di conservare ricordi contraddittori sulle monache della sua infanzia, giudicandole persone immature perché le ritiene poco capaci di gestirsi in autonomia. Le lezioni duravano dalle 8.15 alle 12.30; in quinta elementare andava a scuola anche nel pomeriggio, per prepararsi all'esame di ammissione alla prima media (Galfré 2017, 202-12). Tutte le alunne erano tenute a indossare un grembiule nero con fiocco blu; successivamente, alle medie e alle superiori, indossò un grembiule nero con fiocco bianco. Ricorda le scuole elementari come site in un edificio molto spazioso, luminoso ma freddo, tanto da costringere lei e le compagne a recarsi a scuola, d'inverno, con le fascine. Tutte le insegnanti erano religiose; dietro alla scuola vi erano degli ampi giardini dove le alunne giocavano a ricreazione e svolgevano gli esercizi di educazione fisica. A questo proposito, l'intervistata ricorda di aver ottenuto buoni risultati nei cento metri e nel salto in lungo; scarsi quelli nel salto in alto. I suoi risultati scolastici erano molto buoni; alle elementari le monache erano solite mostrare i suoi compiti come esempio alle altre classi, secondo un'usanza che, a distanza di anni, l'intervistata giudica negativamente perché stimolava eccessivamente alla competizione e all'individualismo (Galfré 2017, 189-95). La competizione per i voti più alti, del resto, rovinò i rapporti con una sua compagna di classe che, pur essendo anche lei versata negli studi, non proseguì oltre la terza media. In generale, molte compagne e amiche di Lazzarini erano di condizione misera; problemi di malnutrizione e denutrizione non erano infrequenti: «allora c'era tanta fame, e avevo anche una compagna, che, poverina, dalla fame, si beveva anche l'inchiostro, e veniva bacchettata» (m. 8.35). Erano comportamenti che, se scoperti dalle insegnanti, incorrevano in punizioni severe, tra cui la principale era quella di restare inginocchiate sui chicchi di granturco. Lei stessa, a causa di un diverbio con una monaca, venne rinchiusa in chiesa da quest'ultima; venne ritrovata e liberata solo nel tardo pomeriggio, a seguito delle proteste della madre.



Lazzerini non accenna agli studi secondari inferiori, ma, poiché successivamente frequentò l'istituto magistrale, possiamo pensare che si sia iscritta alla scuola media, per accedere alla quale era necessario un esame di ammissione (e così sarebbe stato fino alla L. 1859/1962). Ricorda con leggero disagio l'esperienza dell'istituto magistrale, frequentato in un collegio religioso insieme a compagne molto più ricche di lei. I rapporti con loro, tuttavia, furono sempre abbastanza buoni. Tra gli episodi più rimarchevoli di quegli anni, cita un diverbio avuto con l'insegnante (religiosa) di storia mentre stava spiegando la presa di Porta Pia; davanti alle sue rimostranze sul comportamento del Papa che, secondo lei, "mandò a morire" i suoi sudditi, la docente tagliò il discorso accusandola di ateismo. L'esame di maturità, che lei e le sue compagne dovettero svolgere in un liceo torinese con un programma molto approfondito e corposo, è ricordato come abbastanza difficile. L'intervistata conclude rimarcando l'importanza della sua educazione nello stimolarne crescita intellettuale e civile e sostenendo che la scuola odierna, rispetto a quella da lei frequentata, sia «un lusso» (m. 17.44), soprattutto per il sostegno che riesce a dare agli studenti con disabilità.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### **Fonti normative**

Legge 31 Dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-fame-e-linchiostro-memorie-dinfanzia



# La maestra delle elementari, la più importante. Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 145

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/145

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Giulia Stefanizzi

Nome e cognome dell'intervistato: Daniele Ficozzi

Anno di nascita dell'intervistato: 1960

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo;

Università

Data di registrazione dell'intervista: 9 agosto 2021

Regione: Toscana

Località: Scandicci FI



# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s, 1980s

Identificatori di nome: Aldo Moro

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=nDID6EpaB28&t=2499s

L'intervista, dalla durata di 47:02 minuti (link: <a href="https://youtu.be/nDID6EpaB28">https://youtu.be/nDID6EpaB28</a>), si focalizza sul percorso scolastico di Daniele Ficozzi. Nato il 9 febbraio 1960 a Firenze, Ficozzi vive attualmente a Sesto Fiorentino, dove lavora presso l'ufficio personale dell'Intesa San Paolo. Fino al 1968 ha vissuto con i genitori, i nonni materni e il fratello minore a Firenze; si è successivamente trasferito a Scandicci.

Ficozzi ha cominciato il suo percorso scolastico con la scuola dell'infanzia, che ha frequentato per due anni. Conserva un ricordo vago di quel periodo, anche se definisce quel luogo più un "parcheggio" che una vera e propria istituzione educativa (Bonetta 1990, 40-50). Rimarchevoli erano le passeggiate con il nonno che, nel tragitto casa-scuola, gli ha insegnato a leggere attraverso le insegne dei negozi. Afferma quindi di aver cominciato la scuola già edotto nella lettura, anche se non ricorda quali fossero le sue competenze nella scrittura. Ha iniziato a frequentare le scuole elementari presso l'istituto "Niccolini" di Firenze, dove venne iscritto in una classe maschile. In terza elementare, quando si trasferì a Scandicci, cambiò scuola e fu iscritto in una classe mista. In quarta e in quinta, a causa della carenza di spazi, la sua classe trovò spazio in aule di fortuna ricavate da fondi di negozio (Galfré 2017). Ficozzi ricorda il trasferimento come indolore e privo di traumi, facilitato, del resto, dalla presenza della cugina nella sua nuova classe. Un altro elemento che sembra abbia giocato a favore è stata la minor rigidità della nuova scuola: mentre al "Niccolini" gli alunni erano tenuti a trascorrere la ricreazione seduti al proprio banco (dove consumavano la merenda, soprattutto, ricorda Ficozzi, quelle di marca "Buondì" e "Kinder Brioss") e vigevano ingressi separati per maschi e femmine, a Scandicci queste distinzioni non esistevano, e durante la ricreazione gli alunni potevano alzarsi dal banco e scambiarsi le figurine. Poiché entrambe le scuole erano vicine a casa, vi si recava a piedi, con il fratello.

Per quanto riguarda la didattica, le lezioni erano prettamente frontali, anche se in quarta elementare la maestra chiese agli alunni di condurre, a gruppi, delle interviste agli abitanti di Scandicci sulla pena di morte. L'argomento, salito alla ribalta grazie al dibattito che in quegli anni ferveva in merito alla pena di morte negli USA, era, secondo Ficozzi, particolarmente sentito. Ripercussioni sulla programmazione scolastica furono esercitate anche dallo sbarco sulla Luna, avvenuto nell'estate tra la sua terza e quarta elementare e in onore del quale la maestra assegnò agli alunni alcune ricerche sulla geografia del satellite. Raramente, tuttavia, la classe svolgeva lavori manuali. Alle sue maestre – la signorina Rotelli al "Niccolini", la signorina Ardù nel triennio successivo – dava del Lei. Di entrambe conserva comunque ricordi positivi, perchè, sostiene dal m. 44.31 «secondo me, la maestra è quella che ti fa piacere o non piacere la scuola. Io ho avuto fortuna perché ho avuto tutte maestre che mi



hanno incoraggiato a fare le cose, poi la scuola m'è piaciuta». In entrambe le scuole, le lezioni duravano dalle 8.30 alle 12.30; a casa, dove erano presenti la madre, casalinga, e i nonni, pensionati, conservavano la tradizione di pranzare tutti assieme, con il padre che tornava appositamente da lavoro.

Nel pomeriggio, dopo aver svolto i compiti, usciva a giocare con gli amici o leggeva; raramente guardava i programmi televisivi per ragazzi. Era solito invece guardare "Carosello", finito il quale andava a dormire (Bravi 2021). Pur condividendo la camera da letto con il fratello minore, afferma di non aver mai avuto problemi a trovare uno spazio adatto dove studiare, in quanto la casa era abbastanza grande. Tra i compiti da svolgere a casa ricorda soprattutto lo studio delle poesie, i temi e i problemi di matematica. Riconosce, tuttavia, di non aver mai avuto bisogno di studiare molto, né alle elementari, né nel prosieguo, in quanto riusciva a ottenere buoni voti ascoltando la lezione. Questa capacità, secondo Ficozzi, gli ha tuttavia precluso l'acquisizione di un metodo di studio, evento che, a suo dire, ha condizionato la sua carriera universitaria. Ha svolto attività sportiva per due anni alle scuole medie, quando, spronato dai successi delle pallavoliste di Scandicci che, allenate dal suo stesso professore di educazione fisica, giocavano in serie A, si iscrisse ai corsi di questa disciplina.

Della scuola media ricorda, soprattutto, il professore di italiano del primo anno, con cui aveva legato molto e che morì nel disastro di Punta Raisi del 1978. Successivamente, ha frequentato il liceo scientifico, sempre a Scandicci; qui, ricorda, i lavori di gruppo erano molto frequenti, e dettati dalla necessità di dover consultare le enciclopedie, che non tutti possedevano. Lungi dall'esser organizzati dai professori, i gruppi si strutturavano su impulso degli studenti, che si aggregavano con quelli che abitavano più vicino a casa loro: «eravamo abbastanza settari, i gruppetti erano sempre gli stessi», rievoca al m. 29.32. Eletto più volte rappresentante di classe (era stato approvato il DL 416/1074 che introduceva la rappresentatività degli studenti), stava partecipando a una manifestazione studentesca a Firenze quando giunse la notizia del sequestro di Aldo Moro. L'evento condusse allo scioglimento della manifestazione, al termine della quale lui e un suo compagno di classe si incamminarono a piedi verso Scandicci (Galfrè 2017). Per quanto riguarda, invece, l'esame di maturità, Ficozzi ricorda di aver svolto, agli scritti, il tema di italiano e la prova di matematica; all'orale, potendo portare due discipline, scelse di prepararsi su scienze e storia. Dopo il liceo scientifico, al termine del quale era riuscito a diplomarsi con il massimo dei voti, si iscrisse alla Facoltà di Ingegneria, con scarso successo: e infatti, dopo aver svolto il servizio militare, abbandonò il corso di laurea, trovando lavoro grazie a un corso di programmatore svolto qualche tempo prima.

# Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- G. Bonetta, La scuola dell'infanzia, in G. Cives (a cura di), La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni, Firenze, La Nuova



Italia, 1990, pp. 1-54.

- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### **Fonti normative**

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*. (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sq">www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sq</a>.

LEGGE 28 marzo 2003, n. 53, Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. (GU Serie Generale n.77 del 02-04-2003), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/04/02/003G0065/sg">www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/04/02/003G0065/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-maestra-delle-elementa ri-la-piu-importante-memorie



# La scuola "triste". Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 745

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/745

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Valentina Vignali

Nome e cognome dell'intervistato: Roberta Checcacci

Anno di nascita dell'intervistato: 1951

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola

secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 20 maggio 2020

Regione: Toscana

Località: Bibbiena AR

Indicizzazione e descrizione semantica



Identificatori cronologici: 1950s, 1960s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=HJoERAYq6Z4

L'intervista, della durata di 50:59 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=HJoERAYq6Z4">https://www.youtube.com/watch?v=HJoERAYq6Z4</a>) si focalizza sulle memorie scolastiche di Roberta Checcacci. Nata nel 1951 a Soci, un villaggio industriale vicino Bibbiena (provincia di Arezzo), ha vissuto la sua infanzia con gli zii, che la adottarono. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1954 – anno in cui ha iniziato la scuola materna – e il 1969 – anno in cui ha concluso il quadriennio dell'Istituto magistrale. Vincitrice di concorso, nel 1973 entra di ruolo come insegnante nelle scuole primarie, e svolge questo lavoro fino al 2010, quando va in pensione.

A dominare nell'intervista è il resoconto dell'esperienza alle scuole elementari e medie, esperienza filtrata dalle posizioni e dalle riflessioni che Checcacci, essa stessa maestra, ha retrospettivamente maturato. Differenti, infatti, si rivelano i periodi in cui ha frequentato la scuola come studentessa e quelli in cui l'ha vissuta, come insegnante. La sua scuola elementare si svolse negli ultimi anni del centrismo e nei primi anni del centro-sinistra, marcati dalla riforma della scuola media unica (Galfré 2017, 202-12, Oliviero 2007, 29); le proteste studentesche, a cui probabilmente l'intervistata non ha aderito, hanno preso il la durante il suo ultimo anno di Istituto (Galfré 2019). Particolare importanza riveste la scuola media, perché la sua coorte fu la prima a frequentare la scuola media unica, introdotta nel settembre 1962. Checcacci, che aveva trascorso l'estate del 1962 a prepararsi per gli esami di ammissione alla scuola media, si ritrovò così iscritta senza dover sostenere alcuna prova. La sua entrata in ruolo, di poco precedente ai Decreti Delegati, avvenne invece in un momento di grande rinnovamento per la scuola italiana (Galfré 2017, 259-64). L'abolizione dei voti e la loro sostituzione con i giudizi, avvenuta con la L. 517/1977, è esplicitamente ricordata. A mutare fu anche la posizione dei docenti, la loro maggior capacità di sperimentazione e rinnovamento, sanciti anche dal DL 419/1974. A questo proposito, Checcacci ricorda alcune sue colleghe, che, dopo aver frequentato nel 1973 un corso di aggiornamento (a pagamento) a Chamony, in Valle d'Aosta, sull'importanza dei prerequisiti nell'apprendimento, allestirono dei gruppi di studio per diffondere le competenze acquisite; l'esperienza, culminata in un convegno organizzato nel giugno 1974, risultò fondamentale sia per la sua attività lavorativa, sia per la riflessione sui suoi anni come studentessa.

Notevole infatti, nelle sue memorie, appare il contrasto a scuola tra i bambini provenienti dal paese di Soci e quelli provenienti dal contado. Se i primi erano giunti in prima elementare con quei prerequisiti nei movimenti fini-motori che consentivano loro di procedere negli studi, gli altri, non abituati alla presenza di libri in casa, poco esperti nei movimenti fini-motori, e dotati di un ristretto bagaglio lessicale, restavano indietro. Tanto le abilità spaziali quanto quelle fini-motorie, infatti, erano tanto più necessarie nella scuola degli anni Cinquanta dove il pennino richiedeva, per sua stessa natura, una mano ferma ma leggera, che non calcasse, per impedire allo strumento di aprirsi e piegarsi. Le loro abilità, spesso maturate nel lavoro in campagna a cui probabilmente erano già abituati, e il loro modo di esprimersi accentuatamente non verbale ed empatico non riuscivano a essere valorizzati dalla



scuola dell'epoca (Roghi 2018). Del resto, come nota l'intervistata al m. 20.31, «C'erano anche dei pregiudizi, nel senso che un bambino che si esprime poco, probabilmente aveva un bagaglio culturale, a livello anche linguistico, come posso dire, un patrimonio lessicale, ridotto, venivano a scuola con grande difficoltà. E questi ragazzi nessuno li interpellava, e se facevano un intervento il loro esprimersi non era chiaro». La classe della videointervistata, sempre molto numerosa (ricorda circa una trentina di alunni), perdeva così ogni anno qualche alunno e ne acquistava, dalle classi superiori, altri. «Questi ragazzi che venivano bocciati» afferma a proposito Checcacci, al m. 6.12, «adesso lo posso dire, non erano assolutamente bambini poco intelligenti, anzi: avevano sicuramente un grande bagaglio di esperienze personali [...], però non avevano assolutamente i prerequisiti per l'apprendimento della lettura e della scrittura». Altro elemento di discrimine fu, negli anni in cui fu organizzato, il doposcuola. Quest'ultimo, affidato a maestre precarie appena diplomatesi, si teneva infatti dalle 15.30 alle 17.30, senza che la scuola approntasse un servizio mensa che potesse sostentare chi, provenendo dal contado, non aveva il tempo per tornare a casa, pranzare e ritornare a scuola.

Altrettanto dettagliata l'intervista si rivela sulla strumentazione e sulla materialità del fare scuola quotidiano. L'aula, ricordata come spaziosa, faceva parte di un edificio costruito nell'Ottocento con il finanziamento di un industriale; era arredata con banchi biposto in legno, muniti di spalliera e poggiapiedi; la cattedra, molto ampia, era poggiata su una pedana, vicino a una stufa di coccio a tre piani. La legna per accendere era solitamente fornita dal Comune; capitava tuttavia che i rifornimenti scarseggiassero, e che la maestra dovesse chiedere ai bambini di portare delle fascine. La classe, pur numerosa, era silenziosa in quanto «La maestra in quei tempi, a quel tempo, rappresentava l'autorità, ed era un'autorità riconosciuta sia dai ragazzi, sia dai genitori» (m. 5.15). L'insegnamento, descritto come distaccato, era basato sulla memorizzazione delle nozioni, e sul continuo esercizio per l'acquisizione di determinate strumentalità, tra cui, in primo luogo, risultava fondamentale l'apprendimento della calligrafia. I momenti trascorsi in aula erano guindi segnati da grande attenzione e concentrazione; anche le letture da farsi in classe, di argomento usualmente lacrimevole, non indugiavano al riso. Era quindi, a giudizio di Checcacci, una scuola "triste", che riservava poco spazio al divertimento e all'espressione individuale: «della scuola non ho ricordi felici», afferma significativamente al m. 11.18, e ponendolo, significativamente, in contrasto con il divertimento e la felicità esperiti nei suoi anni da insegnante. Molto della scuola dei suoi tempi lo rintracciò, curiosamente, nella scuola elementare francese, che ebbe modo di conoscere quando partecipò, come insegnante, a un gemellaggio tra Soci e Boulazac. Se infatti gli alunni francesi le apparvero più composti, più ordinati e più ubbidienti, quelli italiani, per converso, dimostrarono maggiore autonomia, pensiero divergente, riflessione critica.

In conclusione all'intervista, Checcacci, pur affermando di non aver mai nutrito, da ragazzina, alcuna "vocazione" verso l'insegnamento, rievoca la sua esperienza lavorativa come soddisfacente, capace di farla svegliare felice dall'immissione in ruolo fino alla pensione.

Fonti bibliografiche:



- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- M. Galfré, La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana, Roma, Viella, 2019.
- S. Oliviero, La scuola media unica. Un accidentato percorso legislativo, Pisa, ETS, 2007.
- V. Roghi, La lettera sovversiva. Da Don Milani a De Mauro, il potere delle parole, Roma-Bari, Laterza, 2018.

#### Fonti normative

Legge 4 Agosto 1977, n. 517, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico, (GU Serie Generale n. 224 del 18-08-1974), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-scuola-triste-memorie-d infanzia



# La scuola fatta di lezioni e la scuola fatta di persone vive. Memorie d'infanzia

### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 528

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/528

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Michael Bianchini

Nome e cognome dell'intervistato: don Virginio Ciavardini

Anno di nascita dell'intervistato: 1943

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 21 aprile 2021

Regione: Lazio

Località: Guarcino FR



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=mJHss8vHG8U&feature=youtu.be

L'intervista, dalla durata di 55:56 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=mJHss8vHG8U">https://www.youtube.com/watch?v=mJHss8vHG8U</a>), riporta le memorie scolastiche e infantili di don Virginio Ciavardini. Nato nel 1943 a Guarcino, un paese montano nei pressi di Frosinone, era figlio di un falegname e secondo di sei figli. Sacerdote, ha frequentato le scuole dalle elementari all'ultimo anno di liceo classico – quindi, presumibilmente, dal 1949 al 1960: l'intervista si incentra tuttavia sul periodo della scuola elementare.

Il suo periodo scolastico si è svolto negli anni della ricostruzione, segnati, soprattutto nei paesi interni del Centro-Sud, da difficoltà economiche e dalla necessità di fare i conti con i recenti eventi bellici e con l'occupazione tedesca (de Giorgi 2016, 63-78). Sono gli anni in cui armi e mine esplose mutilano o uccidono, come accadde nel paese, quando, nel 1949, due ragazzi di dodici anni cercarono di sminare una bomba inesplosa per toglierne i bossoli e rivenderli: la sua classe di prima elementare, impegnata in una lezione, si scosse al rumore dell'esplosione che uccise sul colpo i due ragazzi. La necessità di contribuire alle necessità della famiglia, anche quando non conduceva a queste tragiche conseguenze, limitava il tempo per lo svolgimento dei compiti: per questo motivo, il maestro che ebbe tra la prima e la quarta elementare non insistette mai con le consegne.

Le scuole elementari, prossime a casa sua, erano allestite in un edificio storico – la torre del paese, costruita nel Medioevo. Per raggiungerla doveva attraversare una via scalinata: in caso di vento, racconta il videointervistato, era sufficiente aprire le braccia e lasciarsi trasportare dalla corrente per giungere a destinazione. Ebbe due maestri: il primo insegnò loro fino in quarta elementare; successivamente, con la creazione della scuola mista e l'unificazione delle classi maschili e femminili, ebbero una maestra, descritta come più severa e attenta alle norme ortografiche. Delle lezioni ricorda la difficoltà di visualizzare e comprendere le spiegazioni (Galfré 2017, 168-82). I sussidiari erano privi di immagini, e vivendo in un paese di montagna molte delle attività o degli oggetti descritti non erano visibili: lui stesso ebbe occasione di vedere per la prima volta una spiga di grano a undici anni, quando cominciò a frequentare le scuole medie ad Alatri.

Le memorie più intense sono dedicate al maestro, con cui poi Ciavardini è restato a lungo in contatto: ricordato come una persona aperta, li lasciava parlare in dialetto, senza richiedere da parte loro la conoscenza della lingua italiana. Si focalizzava soprattutto sulle lezioni di storia e (evento piuttosto particolare per la scuola italiana di allora) stimolava gli alunni a raccogliere e condividere le memorie sui recenti eventi bellici. Era stimolata l'attività pratica: a questo proposito ricorda di come in terza elementare, incuriosito da una lezione sull'orologio, ne abbia fabbricato uno con il compensato, portandolo a scuola; qui il maestro, colpito dall'inventiva del ragazzo, lo utilizzò per fare alcuni esempi su come comprendere che ore fossero. Sempre a un intervento del maestro Ciavardini riconduce la



sua vocazione sacerdotale. Intento infatti a trovare l'onomastico dei suoi alunni, l'insegnante non riuscì a rintracciare quello del videointervistato: "Beh, bisogna che diventi santo tu" gli disse, innescando il suo interesse verso la carriera religiosa. «Queste parole» prosegue infatti Ciavardini «m'hanno talmente colpito, che ho detto, qual è la mia strada per la santità? Il sacerdozio» (m. 36.58).

Se Ciavardini ammette che questa impostazione risultò problematica per l'apprendimento della matematica e per l'acquisizione della lingua italiana scritta e parlata (entrambe le discipline vennero infatti un po' neglette a vantaggio della storia), d'altro canto riconosce al maestro di aver creato, in questo modo, una vera "comunità scolastica", intessuta di rapporti e relazioni ancora vivi a distanza di anni: «Ci vogliamo bene come fratelli, siamo rimasti molto legati. Questa è la differenza tra la scuola fatta tutta di lezioni e la scuola fatta di persone vive, che cercano un po' di vivere le cose più belle tra loro» (m. 20.22) L'uso del dialetto, infatti, rassicurava i bambini, stimolandoli a cercare i contatti con i propri pari e con il maestro: «il dialetto era, da una parte, una grande possibilità per capirci e dopo la cosa importante era che uno non aveva paura, perché il maestro parlava la nostra lingua, e potevamo benissimo con lui colloquiare» afferma al m. 8.53. L'arrivo della nuova maestra complicò la situazione, in quanto gli alunni subirono il cambio di impostazione, nonché l'obbligo di parlare in italiano: a quest'ultima insegnante, tuttavia, Ciavardini riconosce il lavoro svolto per correggere i loro errori nell'espressione scritta, tutti condizionati dal dialetto (Galfré 2017, 168-82).

Nel concludere l'intervista, Ciavardini si sofferma su come, durante la sua infanzia, trascorresse il tempo libero. Benché interessato alla radio, prediligeva, soprattutto, osservare il padre falegname al lavoro (per questo motivo, racconta, era stato capace in terza elementare di fabbricare un orologio di legno) e ascoltare i racconti della nonna e di alcuni anziani che sostavano nei pomeriggi vicino a casa sua: «Noi» afferma al m. 53.36 «siamo vissuti piuttosto coi racconti. I racconti erano le cose più belle»

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- F. De Giorgi, La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia, Brescia, Morcelliana, 2016.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-scuola-fatta-di-lezioni-e-la-scuola-fatta-di-persone



# Lavorare dopo il matrimonio. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1045

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1045

Pubblicato il: 20/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Giulia Attucci

Nome e cognome dell'intervistato: Marisa Billi

Anno di nascita dell'intervistato: 1932

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 21 aprile 1932;

Regione: Toscana

Località: Viareggio LU

#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1930s, 1940s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=lykmxGgRlU8

L'intervista, della durata di 1:05:49 (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=lykmxGgRlU8">https://www.youtube.com/watch?v=lykmxGgRlU8</a>), si focalizza sulle memorie di Marisa Billi. Nata nel 1932 a Viareggio, ha trascorso l'infanzia e la giovinezza nella città versiliese, trasferendosi a lolo (frazione di Prato) in seguito al matrimonio. Da nubile, ha lavorato come parrucchiera. Il padre possedeva una piccola impresa di verniciatura; la madre, di salute cagionevole, era spesso aiutata dalla nonna, che abitava con loro. Era una famiglia numerosa: Marisa aveva sei fratelli, di cui spesso, nel pomeriggio, si occupava. Il suo percorso scolastico ha avuto luogo tra il 1938 e il 1943, in quanto ha interrotto gli studi con il conseguimento della licenza elementare. La legge Gentile del 1923 prescriveva l'obbligo scolastico fino a quattordici anni, ma motivi economici, culturali, sociali, politici - nonché il mancato controllo sull'evasione dell'obbligo - resero, fino ai primi anni Sessanta, comune l'interruzione degli studi con il completamento del ciclo elementare (Galfré 2017). L'obbligo prescriveva così la freguenza della scuola media o della scuola d'avviamento al lavoro, entrambe triennali: solo con la Legge 1859/1962 il percorso post-elementare sarebbe stato unificato. Erano gli anni del totalitarismo fascista e della maggior penetrazione del regime nella quotidianità scolastica, come testimonia la rievocazione del cosiddetto "sabato fascista", ovvero del sabato festivo in cui gli alunni iscritti nelle organizzazioni giovanili fasciste erano impegnati in esercizi e sfilate (Charnitzky 1994); gli ultimi anni, infine, come vi accenna lei stessa, lo scoppio del conflitto aveva ridotto le possibilità economiche.

Nelle sue memorie, l'esperienza scolastica emerge come un momento sereno. Ha frequentato le scuole elementari "Lambruschini", che raggiungeva a piedi, accompagnata dalla madre o dalla nonna. Molti altri alunni tuttavia, ricorda, provenivano da località di campagna, e lungo era il loro tragitto prima di giungere a scuola. A risaltare è la figura della maestra, i cui comportamenti si distinguono rispetto a quelli tradizionalmente attuati dalle colleghe durante il fascismo e nei primi decenni della Repubblica. Per quanto riguardava la disposizione dei banchi, innanzitutto: invece di destinare le prime file a chi otteneva buoni risultati e a chi proveniva da buone famiglie, era solita farvi sedere chi rischiava di restare indietro con le lezioni. Altra caratteristica era l'abitudine di attaccare alla parete i disegni degli alunni: «allora diceva, dipingete questo disegno che avete fatto, che praticamente facendo questo disegno si attacca alla parete. E infatti era messa benino, era un'aula molto accogliente» (m. 28.33 e ss). Oltre alla maestra, ricorda una specifica insegnante di ginnastica, con cui si esercitavano in aula, accanto ai loro banchi.

La videointervistata visse come un evento naturale e voluto il distacco dalla scuola dopo la quinta elementare, in quanto, racconta, avrebbe voluto diventare una parrucchiera. Questo desiderio si armonizzava probabilmente con i piani genitoriali, che, come rammenta più oltre Billi, investirono sull'istruzione del figlio maggiore, diplomatosi e chiamato a ricoprire l'incarico di direttore di banca. La breve vita lavorativa delle donne e il minor costo-opportunità di un loro prolungamento dell'istruzione, infatti, motivavano le famiglie a concentrare le loro risorse sul percorso scolastico dei figli maschi, che avrebbero potuto, presumibilmente, sfruttare più a lungo le competenze acquisite (Becker 1964). Una volta conclusa la guerra, dunque, Billi comincia il suo apprendistato presso una



parrucchiera, lavorandoci fino a quando il padre, nel comprare una nuova casa, vi allestì dentro un piccolo salone dove potesse esercitare la sua attività.

In conclusione alla videointervista, Billi rimpiange di non aver potuto continuare a lavorare dopo il matrimonio, in quanto il marito desiderava restasse a casa a crescere i figli.

#### Fonti bibliografiche:

- J. Charnitzky, Fascismo e scuola. La nuova politica scolastica del regime, Firenze, La Nuova Italia, 1999.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- D. Montino, Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica, Selene, Milano, 2005.

#### Fonti normative

Legge 31 Dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/lavorare-dopo-il-matrimonio-memorie-dinfanzia



# Leggere e scrivere prematuramente. Memorie d'infanzia di Susi Scaccini.

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Francesco Bellacci

Scheda ID: 334

Scheda compilata da: francesco.bellacci

DOI: 10.53221/334

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Costanza Ferrati

Nome e cognome dell'intervistato: Susi Scaccini

Anno di nascita dell'intervistato: 1964

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 2020

Regione: Toscana

Località: Prato PO

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=-HGpETz5WTc



L'intervista (<a href="https://www.youtube.com/watch?v=-HGpETz5WTc">https://www.youtube.com/watch?v=-HGpETz5WTc</a>), della durata di un'ora e cinquantaquattro minuti, ha per oggetto le memorie di scuola e d'infanzia di Susi Scaccini, nata a Prato nel 1964.

La famiglia si spostò in città all'incirca nel 1961 dalle campagne aretine e senesi, dove vivevano rispettivamente la madre e il padre. Il cambiamento si inserisce nel più ampio contesto di esodo dalle campagne verso centri industrializzati, che stava interessando l'Italia in quegli anni (Galfrè, 2017). In questo specifico caso i genitori di Susi trovarono lavoro nel settore tessile: motore dell'economia pratese.

La testimone quindi cresce in periferia, dove ricorda un forte profumo di peperonata - a indicare la promiscuità delle origini degli abitanti, soprattutto dal meridione - e la dolcezza delle vicine di casa.

Scaccini frequenta solo per pochi giorni la scuola materna, in quanto "a quei tempi non era vista come una grande necessità" (03:20), ma anzi "come un supporto ai genitori più che per la formazione dei bambini" e perché le madri erano per lo più casalinghe e potevano occuparsi dei figli, mentre gli uomini andavano al lavoro (Galfrè, 2017). In definitiva il suo percorso di studi si interrompe con il diploma di scuola media.

La testimone arriva alle elementari sapendo già leggere e scrivere, perché impara da autodidatta in casa, spinta da una grande curiosità e passione.

La scuola elementare era distante 250 metri da casa, perciò la raggiungeva da sola a piedi, insieme ad altre bambine.

La lezione iniziava salutando il maestro alzandosi in piedi e proseguiva con le spiegazioni e qualche esercizio a fine orario. Ogni lezione durava un'ora e a metà mattinata c'era anche la ricreazione, dove i ragazzi mangiavano la merenda preparata dalle mamme, oppure comprata dal fornaio.

L'abbigliamento consisteva in un grembiule e un fiocco colorato a seconda della classe.

Una delle figure più approfondite durante l'intervista è quella del maestro Silvio Bernardi: un insegnante "speciale" e buono, contrario alle punizioni, che proponeva esperienze didattiche coinvolgendo i bambini e utilizzando l'ambiente circostante e naturale come i temporali e i fulmini.

Per quanto riguarda lo studio a casa Susi e le sue amiche non venivano aiutate dalle mamme, che erano "nella nostra estrazione sociale [...] quasi analfabete" (04:52).

Le scuole medie, anche queste molto vicine all'abitazione, erano in un seminterrato della chiesa. Un ambiente fatiscente, non molto consono a una scuola.

La testimone si ricorda in particolare della professoressa Anna Uva, che insegnava italiano e vestiva con una scarpa rossa e una nera "perché aveva la testa sempre sull'epica" (12:30), e il professore



Giulio Bucci di matematica, molto buono, ma che a volte dava punizioni mettendo i bambini fuori dalla classe.

Susi puntualizza che all'epoca c'era profondo rispetto per i professori. La sua parola non veniva mai messa in discussione, neanche dai genitori e inoltre "[noi] non ci si sognava di discutere, avevamo sicuramente sbagliato" (14:25).

Al minuto 19:30 il racconto si sofferma sulla differenza tra zaino, che indossavano i ragazzi più "poveri", e cartella, portata dai più abbienti.

Intorno al minuto 20:55 vengono mostrate foto di classe e la testimone parla dettagliatamente dell'arredo, della disposizione dei banchi e degli oggetti, anche di quelli personali come penne, fazzoletti, scarpette. Al minuto 32:00 mostra un quaderno frutto di un lavoro di classe.

Per studiare e fare i compiti a casa il materiale, come enciclopedie, libri e riviste, veniva condiviso tra ragazze e ragazzi della stessa classe, che vivevano anche nello stesso quartiere.

Viene mostrato il diario (49:40), che non veniva usato solo per la scuola, ma soprattutto come vero e proprio diario di vita: venivano conservate immagini, ritagli di giornale, biglietti, foto, e veniva condiviso con le amiche che a loro volta lasciavano una dedica o qualcosa di personale.

Nella famiglia di Susi la mamma era quella "delegata" a seguire l'andamento scolastico dei figli. C'erano i ricevimenti, ma i genitori non andavano, se il giudizio nella pagella era stato positivo: c'era fiducia nel lavoro e nelle valutazioni del professore.

Molto interessante è il punto di vista della testimone sulla considerazione che gli adulti avevano nei confronti dell'istruzione: "Era importante che si sapesse leggere e scrivere, che si sapesse due o tre date, però poi non era fondamentale [...] che si sapesse tutti tante cose. Non era così desiderato che un figlio facesse poi il liceo" (37:10). "C'era richiesta di lavoro [...] la cultura veniva vista come fonte di lavoro, non come richiesta personale" (37:45): studiare, quindi, significava spesso prepararsi esclusivamente al lavoro (Oliviero, 2007).

I bambini, dal canto loro, non vivevano la scuola come qualcosa di imposto o che avrebbe influito sul loro futuro, ma erano "consapevoli di dover essere educati" (41:20).

Dopo le scuole secondarie di primo grado l'intervistata, spinta dal volere del padre che cercava per lei un titolo di studio che potesse sfruttare facilmente nel mondo del lavoro, si iscrive a un istituto per commercialisti, che però frequenta solo per poche settimane. Infatti, tramite un'amica trova lavoro in un'azienda tessile e, affascinata da una certa indipendenza economica, abbandona la scuola. Una tendenza tutt'altro che inusuale per quell'epoca (Oliviero, 2007).

Susi parla anche della scelta dei genitori di non mandare la figlia a scuola a Firenze, perché "in quegli anni [1979] c'era il problema della droga, era veramente un rischio" (47:05).



Dal minuto 51:00 la testimone fa un confronto tra la condizione di bambina ai suoi tempi e quella di oggi. Anche il gioco, dice, aveva una valenza educativa, infatti bambole e passatempi venivano condivisi tra bambini: "c'era molto rispetto dei giochi degli altri. [...] Tramite il gioco veniva insegnato il rispetto dell'oggetto" (57:20).

Dal minuto 59:00 la testimone parla dell'esplosione dei consumi, soprattutto dalla fine degli anni '70: "fu lì che s'è perso il valore delle cose" (59:19). La famiglia, comunque, è stata molto attenta al risparmio "forse perché essendo di estrazione contadina gli erano [ai genitori] mancate così tante cose che [...] avevano il desiderio di costruire qualcosa" (59:33) (Bravi, 2021).

L'intervista prosegue poi entrando in profondità della vita quotidiana extrascolastica, a partire dall'abitazione. Composta da 4 stanze, la casa non aveva il bagno, ma c'era fuori un bugigattolo senz'acqua da condividere con altre due famiglie. Dopo non molti anni, tuttavia, il padre costruì il bagno in soffitta.

Il bucato veniva fatto al lavatoio pubblico, dove "si cantava anche" (1:07:54). Un rito al quale in un certo senso partecipavano anche gli uomini corteggiando le donne.

Anche la televisione ritorna nelle memorie di Susi. Programmi che le piacevano erano i varietà con Pippo Franco e Gabriella Ferri e i film di Totò, "anche se non eravamo troppo innamorati della televisione" (1:09:07). Guardare la televisione durante i pasti, "mi ha fatto capire che [la TV] era un problema [...] per i rapporti familiari. [...] A me sembrava che tutto [oltre a Carosello] fosse una gran pubblicità" (1:09:20). A differenza della televisione "a casa nostra la radio era sempre accesa" (1:13:00).

Dal minuto 1:21:00 parla dell'alimentazione che cambia da essere esclusivamente tipica toscana a introdurre piatti e ingredienti "americani". La spesa veniva fatta in un alimentari, ma verso la fine degli anni '70 il padre iniziò a fare la spesa al supermercato.

L'intervista, poi, continua incentrata su aspetti di vita giovanile, come le uscite, le serate in discoteca e i vari divertimenti.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

Leggere e scrivere prematuramente. Memorie d'infanzia di Susi Scaccini.



Leggere e scrivere prematuramente. Memorie d'infanzia di Susi Scaccini.



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/leggere-e-scrivere-prematuramente-memorie-dinfanzia-di-susi



# Nel campo non c'erano i soldi. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 529

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/529

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Elisa Barbaro

Nome e cognome dell'intervistato: Franca Gavilli

Anno di nascita dell'intervistato: 1941

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 18 maggio 2021

Regione: Toscana

Località: Reggello FI

### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1940s, 1950s



#### Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=mwaTM-PX0Pw&t=5s

L'intervista, dalla durata di 54:02 minuti (link: <a href="https://youtu.be/mwaTM-PX0Pw">https://youtu.be/mwaTM-PX0Pw</a>), si incentra sulle memorie scolastiche e infantili di Franca Gavilli. Nata nel 1941, proveniva da una numerosa famiglia mezzadrile che abitava nelle campagne del paese di Donnini, presso Reggello, in provincia di Firenze. Ha frequentato l'asilo in un istituto gestito da un ordine religioso e le scuole elementari, a Donnini: non ha terminato tuttavia il ciclo di studi in quanto i genitori, avendo bisogno che le figlie lavorassero, la ritirarono verso la quarta elementare. Da allora, Gavilli si occupò di portare al pascolo le pecore, rimpiangendo di aver lasciato la scuola perché avrebbe desiderato continuare a studiare (Galfré 2017, 168-82). Il suo percorso scolastico, dunque, si è svolto tra il 1945 e il 1951: gli anni del dopoguerra e della ricostruzione, in cui cogente era ancora il distacco tra vita di campagna e vita di città e in cui pressanti erano le necessità economiche (de Giorgi 2016, 68-78).

Se dell'asilo conserva ricordi abbastanza scarni e concentrati sulle attività che svolgevano insieme alle suore – ovvero, di pregrafismo e disegno –, più nitidi sono quelli relativi alla scuola elementare. All'istituto, che era in paese, giungeva dopo un'ora di cammino, in un tragitto che compiva insieme agli altri bambini che provenivano dal contado. Necessario corredo, nell'autunno e nell'inverno, era la fascina di legna per riscaldare l'aula, «perché gli faceva freddo alla nostra insegnante, e anche a noi» (m. 1.30).

La scuola era costituita da due aule: una ospitava la pluriclasse di prima e seconda elementare, la seconda la pluriclasse di terza, quarta e quinta elementare. Della maestra, di cui conserva un ricordo positivo e molto nitido, ricorda che chiamava a turno la sottoclasse, spiegava un argomento e dava una consegna con cui impegnarli mentre procedeva con le altre due classi. Secondo Gavilli spiegava molto bene, in quanto riusciva a far visualizzare agli alunni oggetti ed eventi di cui non avevano cognizione visiva e pratica. La ricorda come un'insegnante tendenzialmente buona, non incline alle punizioni corporali, che non adottava: nel caso uno non avesse svolto i compiti o disturbasse la lezione, la punizione corrispondeva a una decina di minuti dietro la lavagna. Le risultava tuttavia difficile scrivere con calamaio e pennino, in quanto era facile macchiare vestiti e quaderni. L'insegnante era unica: si occupava di tutte le discipline, eccetto religione, impartita una volta alla settimana dal prete del paese. Ricorda i lavori manuali – l'uncinetto per le ragazze, le costruzioni in legno per i ragazzi –, ma afferma di non aver mai fatto un lavoro di gruppo.

Il tempo extrascolastico, a eccezione del tragitto di ritorno che veniva prolungato per dedicarsi ai giochi in compagnia, era soprattutto destinato all'aiuto nelle incombenze familiari, di cui ricorda soprattutto la cura ai maiali e alle pecore: il tempo libero non esisteva. Due volte alla settimana, dopo le lezioni, si recava presso l'istituto religioso in cui aveva svolto l'asilo: qui mangiava e veniva aiutata dalle suore nello svolgimento dei compiti per casa, evento che ricorda con grande piacere in quanto in casa, con i genitori analfabeti, era impossibile ottenere una seconda spiegazione di un argomento che non aveva compreso.



L'intervista insiste molto sulla differenza, nel vestiario e nelle disponibilità, tra bambini di paese e bambini di campagna. Era un discrimine sociale vissuto con disagio da Gavilli, che sull'argomento non manca di tornare più volte. La prima differenza, racconta infatti, era nelle calzature – zoccoli per i bambini di campagna, scarpe per quelli del paese. Inoltre era evidente, nelle compagne del paese, una maggiore pulizia che contrastava con le minori disponibilità degli alunni che vivevano nel contado. «Loro, l'eran privilegiate» afferma a questo proposito al m. 23.16, e continua dal m. 23.24: «Andavano a lavorare, i suoi genitori, portavano a casa i soldi, gl'avevano i soldi. Invece noi, 'un si vedevano i soldi...nel campo un c'erano i soldi!»

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- F. De Giorgi, La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia, Brescia, Morcelliana, 2016.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/nel-campo-non-cerano-i-s oldi-memorie-dinfanzia



# Non a scuola, ma a un mestiere. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 149

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/149

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Anita Tellini

Nome e cognome dell'intervistato: Leda Ragazzini

Anno di nascita dell'intervistato: 1945

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Regione: Toscana

Località: Poppi AR

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=lz48wDLOgVw&t=1288s

L'intervista, dalla durata di 36.48 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=lz48wDLOgVw">https://www.youtube.com/watch?v=lz48wDLOgVw</a>), descrive le memorie d'infanzia di Leda Ragazzini, nata a Poppi, vicino ad Arezzo, nel 1945. Di famiglia mezzadrile, viveva in un nucleo familiare molto numeroso, con i nonni, i tre zii, le loro mogli e i loro figli. Ha una sorella maggiore, nata nel 1935, e un fratello minore, nato nel 1955. Il podere, molto grande, esigeva un lavoro continuo da parte di tutti i componenti, madre compresa; Ragazzini crebbe così con la sorella, e a sua volta badò, una volta cresciuta, al fratello minore. Pur essendo nata nell'immediato dopoguerra, l'intervistata ricorda di non aver mai avuto, a differenza dei suoi conoscenti, problemi economici o di approvvigionamento. Era vero, tuttavia, che le esigenze della famiglia erano piuttosto modeste, come conferma raccontando della felicità di quando, da adolescente, il padre le comprò il primo paio di pantofole della sua vita (Mantegazza 2006). Non ricorda che a casa vi fossero altri libri che non fossero quelli necessari per le attività scolastiche; mentre d'estate trascorreva il tempo giocando in campagna a nascondino o a campana, d'inverno restava in salone, con i suoi parenti, a riscaldarsi davanti al camino ascoltando storie o novelle.

L'intervistata ha frequentato le scuole elementari femminili a Ponte a Poppi e, successivamente, la scuola d'avviamento commerciale serale. Ricorda con grande emozione il primo giorno di scuola e la maestra Pizzoli, che le insegnò per i primi due anni. Descritta come una donna abbastanza anziana e molto dolce, è rievocata dall'intervistata con grande affetto e nostalgia, perché sapeva metterla a suo agio. Si ricorda come una bambina agitata, poco propensa ad accettare regole e imposizioni. Poco brava in matematica (materia in cui, a casa, era aiutata dal padre), era invece molto portata nel disegno, dove prediligeva la copia di modelli naturali. A scuola indossava un grembiule nero con un fiocco rosa, mentre per i maschi era azzurro. Più problematico il rapporto con la maestra degli ultimi tre anni di scuola elementare, descritta come una persona rigida con cui l'intervistata non si sentiva a suo agio. La soggezione che le provocava era così intensa da bloccarla durante le interrogazioni, dove non sentiva di essere capace di esprimere a pieno se stessa e le sue conoscenze: i ricordi più piacevoli di questo periodo, infatti, erano legati all'arrivo delle maestre supplenti, tra cui ne rievoca, in particolare, una che leggeva loro delle pagine dal libro "Pinocchio". All'avvicinarsi della fine della quinta elementare, un parente di sua madre che lavorava come collaboratore scolastico provò a convincere la sua famiglia a iscriverla alla scuola di avviamento professionale, ma quest'ultima rifiutò, perché «allora, avevano la concezione di una donna che imparasse un mestiere, più che andare a scuola», ricorda Ragazzini al m. 8.30 (Galfré 2017). Alla scuola d'avviamento, infatti, venne iscritto, ricorda l'intervistata, soltanto suo cugino. Una volta concluse le scuole elementari Ragazzini avrebbe desiderato diventare parrucchiera, ma i genitori, scettici sulle possibilità di impiego che questo mestiere avrebbe potuto fornire, preferirono mandarla da un sarto come apprendista. Lavorò come sarta fino a sedici anni, quando riuscì a trovare un lavoro come operaia in una fabbrica di oggetti di legno a Poppi. Poiché il lavoro in fabbrica poteva essere conservato solo a patto di conseguire la licenza della scuola d'avviamento, l'intervistata riprese gli studi iscrivendosi al corso serale.

Fonti bibliografiche:



- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- A. Mantegazza, I mezzadri nel Novecento, in M. L. Betri (a cura di), Contadini, Milano, Sperling&Kupfer, 2006.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-scuola-ma-un-mestier e-memorie-dinfanzia



# Parlare in italiano, parlare in dialetto. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 622

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/622

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Francesca Sommella

Nome e cognome dell'intervistato: Edoardo Sommella

Anno di nascita dell'intervistato: 1964

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Istruzione tecnica

Regione: Abruzzo

Località:

Catignano PE

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=cD2yLCbEF8o&t=4s

L'intervista, della durata di 45:56 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=cD2yLCbEF80">https://www.youtube.com/watch?v=cD2yLCbEF80</a>) si concentra sulle memorie scolastiche di Edoardo Sommella. Nato a Pescara nel 1964, trascorre l'infanzia con i genitori e la sorella maggiore a Catignano, un comune dell'entroterra abruzzese, spostandosi a Termoli quando decide di frequentare l'Istituto tecnico nautico. Il padre, di origini napoletane, era elettricista, ma aveva servito per alcuni anni nel corpo della Marina, a cui sembra sia rimasto legato per tutta la vita; la madre, di Catignano, era casalinga. Gli studi secondari e il lavoro in Marina, confessa l'intervistato, sono stati intrapresi per emulare il padre. Per motivi lavorativi si è trasferito a La Spezia, dove vive attualmente.

Sommella inizia il percorso scolastico a tre anni, nel 1967, con l'iscrizione alla scuola dell'infanzia, e lo conclude nel 1983, quando consegue il diploma. La scuola dell'infanzia, gestita dalle suore salesiane, si trovava di fronte casa sua, tanto che, ricorda l'intervistato, spesso "fuggiva" dall'asilo nel corso della mattinata per salutare la madre. Furono infatti gli ordini religiosi, fino alla L. 444/1968, a gestire la maggior parte delle scuole materne (Bonetta 1990, 31-9) Sommella ricorda però con piacere gli anni trascorsi alla scuola dell'infanzia. L'intervistato, che ricorda la mancanza di una chiara separazione dei bambini per età, restava presso l'asilo fino a dopo pranzo; i genitori lo andavano a prendere in un lasso di tempo compreso tra le due e le quattro del pomeriggio. Pranzava quindi presso l'istituto; tra i piatti preparati dalla cuoca della scuola, ricorda la presenza quasi fissa delle conchigliette al sugo. Come divisa, vestiva un grembiule bianco con un fiocco celeste. La classe, mista, era molto numerosa. Tra le attività dell'asilo, ricorda la recita delle preghiere, che aveva luogo prima del pranzo e prima di tornare a casa. Sommella, che ricorda di aver avuto come maestre suor Eugenia e suor Anna, racconta inoltre di quando suor Eugenia chiedeva ai bambini di lavarle i piedi con la tinozza, compito che questi ultimi, secondo l'intervistato, svolgevano divertendosi.

L'intervista si sofferma successivamente sulle scuole elementari, che Sommella ha frequentato a Catignano. L'edificio è ricordato come ampio e spazioso: una delle aule ospitava un teatro. Accanto alla scuola vi era un campetto accessibile sia dall'interno sia dall'esterno; qui lui e i suoi amici si ritrovavano il pomeriggio per giocare. Anche alle elementari, era tenuto a recitare una preghiera prima dell'inizio delle lezioni. Come maestra ricorda di aver avuto Ada Senese, che descrive come severa, ma tendenzialmente affettuosa nei momenti di svago. Era capace, secondo Sommella, di iniziare la lezione in maniera tranquilla e giocosa, trascorrendo i primi dieci minuti a discorrere della sua vita privata e dei suoi figli per poi passare, a poco a poco, alla spiegazione vera e propria. La transizione, secondo l'intervistato, avveniva impercettibilmente. Le sue punizioni erano tuttavia abbastanza rigide: a questo proposito Sommella racconta di come, in seconda elementare, la maestra gli abbia imposto di trascorrere parte della mattinata dietro la lavagna dell'allora quinta elementare, inginocchiato sui gessetti (Galfré 2017, 168-82). Tra le discipline scolastiche, la maestra sembrava prediligere italiano e recitazione, a discapito di matematica e scienze; un certo spazio era dedicato alla lettura di "Cuore" di De Amicis, e parimenti allo studio a memoria delle poesie. Ugualmente presenti erano i lavori manuali. Tuttavia, secondo l'intervistato, non spronava adeguatamente i



compagni più timidi e introversi, distribuendo i ruoli delle recite e delle poesie tra i bambini più bravi. Ha comunque lasciato un buon ricordo, testimoniato dal percorso professionale di due sue compagne che, nel prosieguo degli studi, hanno deciso di diventare maestre. I rapporti con la maestra (e successivamente con i professori) erano tenuti dalla madre, che, in occasione dei colloqui, si presentava con un dolce preparato da lei stessa. Per quanto riguarda i compiti a casa, invece, l'intervistato era aiutato dal padre negli esercizi di matematica e dalla madre e dalla sorella in quelli di italiano. Sommella non manca di soffermarsi sugli esami di seconda e quinta elementare, entrambi, a suo dire, costituiti da un dettato di italiano e da alcuni problemi di matematica.

Sempre a Catignano ha frequentato le scuole medie, anch'esse situate in un edificio ampio e spazioso, prossimo alle scuole elementari. Tra gli insegnanti cita la professoressa di matematica e scienze, che ricorda come particolarmente propensa a chiedere lo svolgimento di esperimenti scientifici a casa. Una volta concluse le scuole medie, Sommella, che aveva una casa al mare a Termoli, decide di iscriversi al locale Istituto tecnico nautico perché, a differenza dell'Istituto professionale nautico di Pescara, consentiva ai diplomati di poter diventare comandanti di vascello.

L'intervista si conclude con una riflessione sui rapporti tra genitori e docenti, che secondo l'intervistato erano più saldi negli anni in cui ha frequentato la scuola.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.
- F. De Giorgi, La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia, Brescia, Morcelliana, 2016.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

#### Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n. 103 del 22-04-1968), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/parlare-italiano-parlare-di aletto-memorie-dinfanzia



# Per fuggire dal qualunquismo. Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 987

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/987

Pubblicato il: 29/11/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Martinelli

Nome e cognome dell'intervistato: Simonetta Soldani

Anno di nascita dell'intervistato: 1942

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Liceo

Data di registrazione dell'intervista: 3 novembre 2021;

Regione: Toscana

Località: Firenze FI

### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1940s, 1950s, 1960s



Identificatori di nome: Lorenzo Milani (don), Pio XII (papa), Danilo Dolci

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=npDVRji1UCs

L'intervista, della durata di 2:05:01 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=npDVRji1UCs">https://www.youtube.com/watch?v=npDVRji1UCs</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Simonetta Soldani. Nata nel 1942 a Firenze, è stata docente di storia contemporanea presso l'Ateneo Fiorentino. La testimonianza suscita particolare interesse in quanto Soldani ha incentrato buona parte della sua produzione saggistica sulla storia della scuola e delle istituzioni educative, e quindi può contestualizzare le sue memorie all'interno dei processi storici che ha attraversato.

Come rievoca nell'intervista, Soldani proviene da un retroterra economicamente modesto: la madre, diplomatasi presso l'Istituto Magistrale, non ha esercitato il mestiere di maestra fino al 1955 circa; il padre, invece, ha lavorato come fuochista e poi come macchinista. Dagli anni Cinquanta, con lei, i suoi genitori e le due sorelle minori, abitava anche la bisnonna materna. Il suo percorso scolastico, iniziato in prima elementare, nel 1948, si è concluso con la laurea nel 1967, attraversando pertanto gli anni del centrismo e del Centro-sinistra (Crainz 2002).

Costante nelle sue memorie è l'affermazione che, nelle sue strutture portanti, la scuola da lei frequentata riecheggiasse quella degli anni Trenta: e questo tanto negli aspetti didattici, quanto in quelli di selezione sociale. Della sua quinta elementare - esclusivamente femminile, e costituita da 37 alunne - soltanto in nove proseguirono gli studi: sei si iscrissero alla scuola d'avviamento, tre alla scuola media. L'interruzione degli studi dopo la quinta elementare, benché formalmente non consentita, era in realtà prassi normale nella società dell'epoca (Galfré 2017). La scuola, che raccoglieva un bacino di utenza compreso tra la prima periferia fiorentina e la campagna, mostrava evidenti differenze sociali tra le alunne cresciute in un contesto rurale e quelle cresciute in un contesto cittadino: primo elemento di differenziazione era, come ricorda Soldani, la lingua, ma anche il vestiario - elemento quest'ultimo che condizionava la frequenza scolastica, impedendo, ad esempio, a una sua compagna di classe di non recarsi a scuola in caso di brutto tempo in quanto non dotata dell'abbigliamento appropriato. Altro ricordo concerne la presenza, nel suo plesso, di due sezioni (una maschile e una femminile) di classi differenziali: «la maestra ci diceva "Abbassate gli occhi" quando si passava perché s'usciva in blocchi militari no da scuola cioè tutti incolonnati un due tre march proprio passo cadenza cioè era molto militarizzata l'uscita dalla scuola e se si incrociavano le classi differenziali c'erano una classe differenziale maschile e una classe differenziale femminile se si incontravano quelle classi mi ricordo che la maestra diceva di non quardarli ecco questo era perché erano veramente dei paria era abbastanza pesante come cosa e a me mi è rimasta questa cosa pesantissima anche perché un mio una specie di cugino mio era in una differenziale maschile e talvolta con lui facevamo anche la strada per andare e tornare quindi come dire mi colpiva in modo particolare perché certo era ciuco come si diceva allora ma era una persona con cui potevo giocare tranquillamente» (m. 13.33 e ss). Un'impressione destinata a tornarle in mente quando, al terzo anno di università, fu chiamata per una supplenza di due settimane in una classe media



differenziale (queste ultime sarebbero state "sospese" con la L. 118/1971 e abolite con la 577/1977) (Martinelli 2017).

L'intervista prosegue con la rievocazione dell'esame di ammissione alle scuole medie. Poté accedervi, ricorda, grazie alla madre, che, avendo studiato da maestra, la preparò sugli argomenti del programma: «mi preparò lei all'esame di ammissione al terribile posso dire esame di ammissione e veniva fatto in una scuola lontana con solo i professori delle medie e quindi per chi era vissuto sempre in campagna andare nella scuola di città proprio di città io ero in Borgo Pinti alla Carducci la Carducci era allora in Borgo Pinti e io ricordo tutta la strada piena di mamme e babbi [...] e queste scale nere e questa specie di plotone d'esecuzione che c'era là davanti e mi fece un'impressione terribile [...] fu una cosa di ansia tremenda da questo punto di vista» ricorda dal m. 22.43. Di quei tre anni ricorda soprattutto gli insegnanti, che descrive come figure eccentriche, spesso distanti dalle esigenze e dai bisogni degli alunni: tra questi un certo rilievo è dato al professore di discipline umanistiche, destinato alla scuola media in seguito a un demansionamento. Fino alla conclusione della seconda guerra mondiale, infatti, aveva ricoperto l'incarico di docente di cultura fascista presso il Liceo classico. Il provvedimento lo aveva psicologicamente provato, tanto da dedicare parte delle lezioni alla discussione di eventi e fatti della Seconda Guerra Mondiale. Pur incline alle punizioni corporali e fedele a un rigido concetto dell'autorità, nella sua attività didattica, secondo Soldani, dimostrava una certa attenzione alle individualità dei suoi studenti, come testimoniato dalla pratica di dedicare a ciascuno di loro una quartina personalizzata. In quegli anni la videointervistata era fortemente legata alla Chiesa e alla fede religiosa; verso la conclusione della scuola media, su segnalazione del professore di religione, vinse un soggiorno di tre-quattro giorni a Castel Gandolfo nel corso del quale ebbe modo di conoscere Pio XII: «mi piacque perché c'erano ragazzi e ragazze con esperienze diverse quindi lo ricordo con favore l'incontro con Pio XII fu abbastanza freddo Pio XII era veramente gelido anche nell'incontro ci fece baciare l'anello e però poi tutti che cantavano l'inno in cui c'era questo Pio XII che che si esaltava e a me risultò freddo ecco quell'incontro ma non è che questo scalfì minimamente il mio rapporto con la religione» (m. 1.18.27 e ss.).

L'intervista si sofferma successivamente sugli anni trascorsi al Ginnasio-Liceo classico "Michelangelo", in un ambiente in cui, almeno nel corso del primo anno, Soldani ha sentito molto le differenze di appartenenza sociale tra lei e i suoi compagni di classe. Destinata inizialmente dai suoi genitori a proseguire gli studi iscrivendosi all'Istituto Magistrale, solo dopo alcune discussioni riuscì a recarsi nella scuola che desiderava. Del triennio liceale ricorda soprattutto il suo coinvolgimento nel mondo sociale e civile: un attivismo che la condusse, in prima liceo, a indire uno sciopero contro i malfunzionamenti nei riscaldamenti della scuola; a fondare, con altri suoi compagni di scuola, una rivista studentesca – "Incontri" – deputata al dialogo tra giovani di diversa estrazione politica; a partecipare all'organizzazione di seminari settimanali di storia dell'arte e archeologia all'interno del Liceo. «alla fine della prima liceo [cominciai] a organizzare uno sciopero per avere il riscaldamento in classe perché il freddo c'era anche a scuola non c'erano i termosifoni al ginnasio liceo Michelangelo alla metà degli anni Cinquanta nella seconda metà degli anni Cinquanta i termosifoni non c'erano c'erano le stufe di terracotta rosse che però spesso erano spente quindi in classe faceva freddo e



bisognava stare con i guanti e allora io organizzai uno sciopero perché si accendesse la stufa perché la stufa non funzionava [...] poi in seconda liceo ho organizzato con altri e ne sono orgogliosissima un giornalino che si chiamava "Incontri" incontri tra ragazzi e ragazze di diverse ispirazioni politiche c'erano liberali purché non fossero qualunquisti e non fossero fascisti perché appunto negli anni miei del Liceo questa era la realtà quindi avere qualcuno che si interessasse di qualcosa era fondamentale» ricorda la videointervistata dal m. 1.20.06. Nella rivista, che ospitava anche scritti letterari e recensioni, trovarono spazio diverse riflessioni sulla riforma della scuola e, in particolare, sul dibattito per la scuola media unica (Oliviero 2007). Lo scopo, ricorda Soldani, era quello di promuovere interesse e coinvolgimento civile, per contrastare la diffusione tra i giovani di disimpegno politico e qualunquismo: «erano modalità di aggregazione per uscire dal qualunquismo perché la grande bestia nera degli anni in cui sono cresciuta era il qualunquismo era il menefreghismo una cosa di cui non ci si ricorda perché ora sembra che i giovani siano stati sempre impegnati non erano per nulla impegnati e quelli che si impegnavano si impegnavano a destra» (m. 1.39.23 e ss). Molti dei suoi amici al Liceo e all'Università, ricorda, erano vicini ai cattolici lapiriani, che guardavano con favore al formarsi dell'esperimento del centro-sinistra; attraverso di loro, ebbe cognizione delle esperienze di don Lorenzo Milani a Barbiana e di Danilo Dolci in Sicilia (Roghi 2018). Questo coinvolgimento nella vita civile le procurò diversi dissidi con l'insegnante di latino e greco del triennio, molto vicina ai fondamentalisti cattolici (tanto da ospitare in casa sua, in anni successivi, le riunioni lefebvriane). Per contro, esercitarono su di lei grande influenza la docente di discipline umanistiche di quarta ginnasio e il docente di lettere del Liceo, ricordato come un insegnante innovativo, aperto alla discussione di opere cinematografiche e letterarie contemporanee - di Pasolini soprattutto.

Nel concludere l'intervista, Soldani rimarca il significato sociale dell'istruzione, in quanto, soprattutto con la riforma della scuola media unica, quest'ultima ha consentito il formarsi di percorsi educativi e scolastici aderenti alle potenzialità degli individui.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Crainz, II paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta, Milano, Donzelli, 2002.
- G. Crainz, Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Milano, Donzelli, 1996.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La nascita della scuola media. Un accidentato percorso legislativo, Pisa, CET, 2007.
- V. Roghi, La lettera sovversiva. Da Don Milani a De Mauro, il potere delle parole, Roma-Bari, Laterza, 2018.

#### **Fonti normative**

Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, *Istituzione della scuola media statale* (GU Serie Generale n. 27 del 30-01-1963), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1963/01/30/062U1859/sg</a>



Legge 30 marzo 1971, n. 118, Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili (GU Serie Generale n.83 del 2-04-1971), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg</a>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/fuggire-dal-qualunquismo-memorie-dinfanzia



# Quel diploma, un investimento. Memorie d'infanzia

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 989

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/989

Pubblicato il: 29/11/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Margherita Maino

Nome e cognome dell'intervistato: Raffaella Maino

Anno di nascita dell'intervistato: 1959

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione

professionale

Data di registrazione dell'intervista: 27 aprile 2021

Regione: Toscana

Località: Altopascio LU



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=auVg2HDMRF4

L'intervista, della durata di 38:09 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=auVg2HDMRF4">https://www.youtube.com/watch?v=auVg2HDMRF4</a>) si focalizza sulle memorie scolastiche di Margherita Maino. Nata nel 1959 in un paesino lucano nei pressi di Potenza, nel 1960 si è trasferita, con i genitori e i due fratelli più grandi, ad Altopascio, nei pressi di Lucca, per seguire il padre che lì aveva trovato lavoro. La traiettoria personale della videointervistata è dunque da inserirsi in quella delle seconde generazioni di bambini e dei ragazzi meridionali che, negli anni Cinquanta e Sessanta, andarono a vivere nel Centro-Nord (Badino 2012). In Toscana il percorso scolastico di Maino si è svolto dal 1962 – anno in cui ha cominciato la scuola materna – al 1976 – anno in cui ha conseguito il diploma triennale di addetta alla contabilità presso l'Istituto professionale commerciale di Lucca. Sono anni di profonda trasformazione per la scuola, segnata dalla contestazione e dalle riforme degli anni Settanta (Galfré 2017, 259-64) Successivamente, nel 1988, ha integrato il diploma triennale frequentando i corsi di un istituto serale, per poter partecipare ai concorsi pubblici come impiegata. Ha lavorato come ragioniera in un ente pubblico fino all'ottobre 2020; attualmente è in pensione.

In prima battuta, Maino rievoca la sua esperienza di scuola materna, definita tutto sommato positiva. La scuola, come la maggior parte degli istituti pre-scolastici italiani di quegli anni, era gestita da un ordine religioso: fino alla L. 444/1968, infatti, la scuola materna, lungi dall'essere gestita dallo Stato, era organizzata perlopiù da enti e ordini religiosi (Bonetta 1990). La videointervistata, pur ricordando l'accento delle suore sulla precisione e sull'autonomia degli alunni nella gestione del materiale, le definisce «amorevoli» (m. 2.37), e ricorda gli anni dell'asilo come dediti soprattutto al gioco.

Per quanto riguarda l'esperienza vissuta alla scuola elementare, frequentata, come la scuola materna, ad Altopascio, il resoconto presenta dei chiaroscuri. L'istituto, posto vicino casa sua al pari della scuola materna, è descritto come una costruzione nuova, dotata (evento non frequente in quegli anni) di una palestra che la sua classe usava regolarmente. Una relazione scuola-territorio era avviata in occasione dei Giochi della Gioventù che, svolti negli ultimi giorni dell'anno scolastico, **pre**vedevano la partecipazione di genitori e familiari. La maestra, di cui Maino conserva un buon ricordo, era un'insegnante anziana, giunta al termine della sua carriera (che si concluse una volta che la classe della videointervistata conseguì la licenza media). Vi erano tuttavia, tra i suoi compagni, dei modi di relazionarsi poco piacevoli, che Maino non esita a classificare come atti di bullismo: «si potrebbe parlare di bullismo, non so se questo è il termine che viene ancora utilizzato o meno però c'erano atteggiamenti di sfrontatezza da parte di qualche bambino nei confronti di altri magari un pochino più timidi» afferma infatti al m. 20.11, e continua al m. 20.46: «non c'erano episodi di violenza proprio fisica però lo erano non so se rendo meglio o peggio perché si va a lavorare sul piano del sentimento dell'emozione di un bambino. Insomma sentirsi prendere in giro non è molto piacevole». Lei stessa,



racconta, venne presa in giro per qualche tempo a causa dei chili di troppo.

Successivamente, l'intervista si sofferma sulle scuole medie, frequentate anch'esse ad Altopascio, e sulla scuola superiore, che si trovava invece a Lucca. Delle prime Maino conserva un buon ricordo soprattutto degli insegnanti di francese e di musica, capaci, a suo dire, di far appassionare lei e i suoi compagni: alla loro influenza, infatti, riconduce da un lato i suoi frequenti viaggi in Francia, e dall'altro la sua passione per la musica classica. Problematici i rapporti, invece, con la docente di matematica, con la quale, racconta, era difficile approcciarsi. Maino prosegue gli studi iscrivendosi all'Istituto professionale commerciale e conseguendo la qualifica, triennale, di addetta alla contabilità; retrospettivamente, considera la scelta compiuta in terza media come la più giusta, in quanto trovò subito lavoro una volta conclusa la scuola, quando l'azienda in cui aveva lavorato come tirocinante nell'estate tra il secondo e il terzo anno la assunse come impiegata. Una volta fallita la ditta, tuttavia, risultò necessario integrare la qualifica per poter partecipare ai concorsi banditi dagli Enti Locali: nel 1988, dopo aver superato l'esame di idoneità alla quinta superiore come privatista, si iscrisse all'ultimo anno di un istituto serale per conseguire il diploma. L'esperienza, affrontata a 29 anni quando lavorava come precaria e aveva due figlie a cui badare, è ricordata come oggettivamente faticosa, ma remunerativa sul medio-lungo periodo: «è stato veramente un investimento questo anno perché non oso immaginare cosa quale potrebbe essere stato il mio futuro lavorativo senza quel diploma», sostiene infatti Maino al m. 35.33. Grazie al nuovo titolo di studio, infatti, le è stato possibile partecipare ai concorsi pubblici, entrando, poco tempo dopo, in Comune.

#### Fonti bibliografiche:

G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.

A. Badino, Strade in salita. Figlie e figli di immigrati meridionali al Nord dal miracolo economico al declino industriale, Roma, Carocci, 2012.

M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

#### Fonti normative

Legge 18 marzo 1968, n. 444, *Ordinamento della scuola materna statale* (GU Serie Generale n.103 del 22-04-1968), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/quel-diploma-un-investimento-memorie-dinfanzia



# Scoprire la luce elettrica. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 206

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/206

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Marcello Peranizzi

Nome e cognome dell'intervistato: Ilaria Peranizzi

Anno di nascita dell'intervistato: 1949

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale;

Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 11 agosto 2021

Regione: Toscana

Località:

Borgo San Lorenzo FI

Indicizzazione e descrizione semantica



Identificatori cronologici: 1950s, 1960s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=woDWBBxxSsE

La videointervista, dalla durata di 30.08 minuti (link: <a href="https://youtu.be/woDWBBxxSsE">https://youtu.be/woDWBBxxSsE</a>), si incentra sulle memorie scolastiche di Marcello Peranizzi. Attualmente è pensionato; ha lavorato come operaio nelle ferrovie e, successivamente, come macchinista. Nato nel 1949 a Firenze e figlio di un capostazione, è cresciuto a Fornello, frazione di Lamporecchio (provincia di Pistoia) tra le montagne dell'Appennino tosco-emiliano: «Fornello», racconta Peranizzi stesso al m. 1.10, «è un nome, perché per se stesso Fornello non c'è nulla, è solo una stazione ferroviaria». Attraversata da una linea distrutta dai tedeschi, la stazione di Fornello era stata affidata al padre dell'intervistato affinché sorvegliasse il caseggiato e impedisse razzie nella zona. Fino alla ricostruzione della linea, completata nel 1957, il paese era raggiungibile solo attraverso la mulattiera; una condizione difficile, che tagliava gli abitanti dalle città e dalle comunità circostanti e che, nel contempo, ostacolava quei maestri che, provenienti da altri luoghi, fossero stati nominati per insegnare nella locale scuola elementare. Anche la scuola era, peraltro, allestita in locali di fortuna: nel 1955, quando l'intervistato si iscrisse alla prima elementare, le lezioni si tennero in un casolare messo a disposizione da alcuni contadini; gli iscritti, dalla prima alla quinta, erano dodici. Tre divennero gli iscritti l'anno successivo - l'intervistato, la sorella minore e un'altra alunna -; la seconda elementare fu così allestita accanto alla stazione, mentre la maestra, originaria di Firenze, decise di abitare presso la famiglia di Marcello dal lunedì al venerdì. L'istruzione, dunque, non poté non avvenire in un ambiente raccolto, familiare: «Praticamente s'era in famiglia» afferma l'intervistato al m. 3.20, e la maestra contraccambiò ospitando, per almeno un paio di volte, i due bambini a casa sua. Qui, per la prima volta in vita sua, Peranizzi scoprì l'esistenza della luce elettrica.

Completata la linea ferroviaria nel 1957, al padre di Peranizzi fu affidata la stazione di Borgo San Lorenzo, dove la famiglia si trasferì. Molti sono i cambiamenti vissuti con il trasferimento. La possibilità di socializzare, innanzitutto: pur essendo piccola, la scuola di Borgo San Lorenzo non era costituita da una pluriclasse ed era popolata da un numero di alunni ben più ampio di quello presente a Fornello. La didattica, che rispetto a quella vigente a Fornello si rivelava molto più aderente ai dettami cattolici del governo democristiano, nonché ai recenti programmi scolastici del ministro Ermini: diversamente da quanto accadeva a Fornello, prima e dopo le lezioni era prevista una permanenza in una vicina cappella; una volta rientrati a scuola, la spiegazione dell'insegnante era preceduta, come da prescrizione ministeriale, dal segno della croce (de Giorgi 2016).

Da sempre attirato dalle attività manuali, Peranizzi confessa di aver desiderato, dopo la fine delle scuole elementari, di iscriversi alla scuola d'avviamento, ma la famiglia, che desiderava farlo proseguire negli studi, optò per la scuola media (Galfrè 2017). A questo proposito, ricorda che l'esame di ammissione alla scuola media (previsto fino alla creazione della scuola media unica, nel 1962) era stato programmato lo stesso giorno dell'esame di licenza elementare: costretto a scegliere, optò per l'esame di ammissione, che riuscì a superare; rimandato a tutte le materie nell'esame di licenza, le



affrontò e le recuperò nella sessione di settembre. Ad ogni modo il videointervistato descrive l'esperienza delle medie come stressante e faticosa: rimandato ogni anno ad almeno una disciplina, ricorda di aver studiato soprattutto italiano e latino a causa di un professore giudicato come molto esigente. Una volta concluse le medie, la famiglia lo convince a iscriversi presso l'ITI di Firenze, che raggiungeva da Reggello dopo due ore di treno. L'istituto, vasto e traboccante di iscritti – vi erano sezioni fino alla S, e lui era iscritto nella sezione Q –, era percepito da Peranizzi come estraneo alle sue inclinazioni e motivazioni: ciò che maggiormente gli dispiaceva era il numero esiguo di ore dedicate al lavoro manuale – due a settimana (Galfré 2017). Respinto il primo anno, riesce, dopo un colloquio del preside con i suoi genitori, a iscriversi presso l'Istituto Professionale "Benvenuto Cellini" a Borgo San Lorenzo. Allora triennale, l'Istituto rilasciava un diploma professionale di "congegnatore meccanico" (operatore meccanico). La scuola, più piccola, accogliente e dedita al lavoro manuale, incontra le sue inclinazioni; lì, afferma il videointervistato, riesce finalmente a sentirsi a suo agio.

## Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- F. De Giorgi, La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia, Brescia, Morcelliana, 2016.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

### Fonti normative

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*. (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg">www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg</a>.

LEGGE 28 marzo 2003, n. 53, Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. (GU Serie Generale n.77 del 02-04-2003), permalink: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2003/04/02/003G0065/sg



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/scoprire-la-luce-elettrica-memorie-dinfanzia



# Scuola, lavoro e guerra: le memorie d'infanzia di Giancarlo Lombardi

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 641

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/641

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: JESSICA LOMBARDI

Nome e cognome dell'intervistato: Giancarlo Lombardi

Anno di nascita dell'intervistato: 1939

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 29 giugno 2020

Regione: Toscana

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=t7pzdbYQhik



La testimonianza (di durata 51: 34 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=t7pzdbYQhik">https://www.youtube.com/watch?v=t7pzdbYQhik</a>) è stata raccolta da Jessica Lombardi ai fini dell'elaborazione della sua tesi di laurea Le scuole di Montemurlo dopo la Seconda Guerra Mondiale (Anno Accademico 2019/2020) volta ad analizzare il contesto scolastico di Montemurlo, paese in provincia di Prato, a partire dal Dopoguerra. Mediante le interviste fatte agli studenti (nati tra la fine degli anni '30 e metà anni '40) che hanno frequentato le scuole, la studentessa ha potuto ricostruire quella che era la scuola e la vita degli abitanti di questo paese, arricchendo quanto trovato nei registri scolastici. Come afferma la studentessa:

"Le storie da loro raccontate, le difficoltà che hanno dovuto passare negli anni della guerra e nel Dopoguerra, la scuola che non sempre era una priorità per i genitori dediti a lavorare e l'infanzia passata tra i campi e i banchi, ha portato a galla una realtà che sapevo essere esistita ma della quale non avevo mai realizzato la vicinanza" (Lombardi, 2020).

Giancarlo Lombardi, è nato il 5 luglio del 1939 a Montemurlo, all'epoca un paese prettamente agricolo. Figlio di contadini, ha iniziato le elementari nel '45 in una scuola elementare gestita dalle suore. Il suo primo ricordo legato alla scuola è purtroppo negativo e ci riporta alla pratica della punizione documentata nel volume di Rutschky, "Pedagogia nera" (2015). Nei primi mesi della terza elementare, dopo uno "schiaffo" ricevuto dalla suora perché non aveva saputo ripetere l'Atto di Dolore, smise di mangiare in segno di protesta per non andare più a scuola. I genitori, preoccupati, dopo aver sentito il parere di un medico che aveva consigliato di non mandarlo più a scuola decisero che avrebbe rifatto la terza l'anno successivo nella scuola del Bagnolo.

Alla domanda "Che cosa hai fatto per il resto dell'anno?" risponde: "Non ti tenevano senza far niente a casa mia. C'era sempre qualche lavorino da fare per i bambini: andare a pulire i conigli, andare dietro ai maialini perché li mandavano fuori per i campi a mangiare. Allora bisognava andare a guardarli con il canino. Quando tornavi da scuola c'era sempre un lavorino". Uno dei fratelli di Giancarlo, per necessità dei genitori, "fece la quarta perché avevano bisogno per lavorare. Purtroppo a quei giorni stavano attenti a tirare avanti queste cose. Si faceva tutto a mano, non è che ci fossero le attrezzature. Noi s'era cinque fratelli maschi, avevamo un podere grande, avevamo le bestie e c'era da lavorare tanto".

Una testimonianza che rappresenta un prezioso promemoria per capire quanto ancora fosse viva la necessità di manodopera infantile negli anni '50

Altrettanto importanti sono i ricordi legati al periodo bellico. Durante la II Guerra Mondiale, nei locali vicino al Comune destinati alla scuola erano presenti i fascisti, come ricorda G. Lombardi: "Lì c'era la stanza chiamata di' Fascio. All'epoca c'erano i fascisti a Montemurlo, infatti c'era lo stemma fuori". Molte famiglie si trovarono i militari tedeschi nelle loro abitazioni per installare i posti di comando: "C'era appostato anche al Popolesco (località in cui è nato e vissuto fino al matrimonio) un accampamento di tedeschi nella villa del Bini [...]. E purtroppo, come avvenne in altre zone d'Italia, anche a Montemurlo ci furono dei deportati, alcuni dei quali riuscirono a sopravvivere tornando a casa una volta finita la guerra e raccontando le atrocità vissute. Durante l'intervista Giancarlo ricorda



anche i bombardamenti che hanno interessato la zona di Montemurlo, Prato e la stazione di Montale. Citando le sue parole: "Mi ricordo che mi prendevano in braccio quando c'erano i bombardamenti a Prato alla ferrovia [...] si andava nei posti sempre più riparati, si scappava di casa. I miei fratelli avevano fatto un rifugio e si accampavano lì sotto [...] con tutti gli amici della zona del Popolesco. Era fatto tutto a mano, ognuno portava il vanghetto poi il piccone, la zappa e fecero questa buca che chiamavano il rifugio [...] ci andava sempre una quindicina di persone. Se passavano i tedeschi li portavano via. Queste povere mamme le ho viste piangere in una maniera [...]. S'è passato dei giorni e delle nottate [...] erano momenti brutti davvero". La guerra, nonostante fosse conclusa, persisteva in varie forme nella vita degli abitanti di Montemurlo: la povertà, le mine inesplose, e le atrocità a cui i bambini avevano assistito in quegli anni, tutte esperienze che sono rimaste impresse nei loro ricordi fino ad oggi.

Infine Giancarlo ricorda anche la liberazione di Montemurlo con queste parole: "I tedeschi avevano i mitra, roba così, con i cavalli ... invece gli americani avevano i carri armati. Allora si appostarono sull'Agna (il torrente che separa Montemurlo da Montale) e puntarono questi carri armati e spararono verso Tobbiana quando c'erano i tedeschi in ritirata [...] quelli li ho visti anche io passare a gruppi anche con i prigionieri attaccati ai carri con i cavalli, con le bestie [...] Gli americani vennero per le case a dirci di stare tranquilli".

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- R. Cerri, Quando il territorio fa scuola. Milano, FrancoAngeli, 2010
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- J. Lombardi, *Le scuole di Montemurlo dopo la Seconda Guerra Mondiale* (Anno Accademico 2019/2020, Relatore Prof. Bandini, Scienze della formazione primaria, Firenze)
- K. Rutschky, "Pedagogia nera." Fonti storiche dell'educazione civile, Milano, Mimesis, 2015



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/scuola-lavoro-e-guerra-le-memorie-dinfanzia-di-giancarlo



# Senza capirne il significato. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 146

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/146

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Lisa Selmi

Nome e cognome dell'intervistato: Franca Benvenuti

Anno di nascita dell'intervistato: 1952

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 15 giugno 2021

Regione: Toscana

Località: Cecina LI

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1950s, 1960s



Video URL: https://youtu.be/6u1fHWIZUcg

L'intervista, dalla durata di 47:25 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=XteFs7Gqxxw">https://www.youtube.com/watch?v=XteFs7Gqxxw</a>), si concentra sul percorso scolastico di Franca Benvenuti. Nata il 5 febbraio 1952 a San Vincenzo, ha vissuto nel suo luogo natale fino a quando non ha compiuto due anni e mezzo; successivamente, si è trasferita a Montecatini Val di Cecina e, successivamente, a Cecina. I genitori, entrambi contadini, erano di origine toscana: la famiglia paterna proveniva da Castagneto Carducci, quella materna da San Vincenzo. Sia il padre sia la madre non erano andati oltre la terza elementare. L'intervistata racconta di aver frequentato la scuola fino alla quinta elementare; successivamente, è andata a lavorare nei campi con i suoi genitori, finché, a quindici-sedici anni, non ha imparato a fabbricare le tomaie delle scarpe presso la figlia di un'amica di famiglia. L'obbligo scolastico, che dalla Legge Gentile del 1923 era stato fissato a 14 anni, venne frequentemente disatteso dalle famiglie più povere fino alla seconda metà degli anni Sessanta (Galfré 2017). Dopo aver lavorato come operaia in fabbrica, è diventata inserviente in ospedale; qui, per poter partecipare a un concorso come aiutocuoca, ha deciso di proseguire gli studi interrotti, conseguendo la licenza di scuola media con un corso serale. Essendo già sposata e con un figlio, non era sicura di riuscire a conciliare casa, famiglia e scuola; esserne stata capace è stato, come lei confessa, motivo di grande orgoglio. Dopo aver vinto il concorso, ha lavorato come aiuto-cuoca e come impiegata all'ufficio protocollo dell'USL fino al 2010, anno in cui è andata in pensione.

Per quanto riguarda la sua esperienza come alunna di scuola elementare, quest'ultima riveste grande importanza in quanto mostra la differenza di preparazione fornita dalle scuole di città rispetto alle scuole di campagna (Galfré 2017). L'intervistata infatti racconta di aver frequentato in prima e in seconda elementare una scuola di campagna a Montecatini Val di Cecina; essendosi poi trasferita nelle campagne vicino Cecina, dalla terza elementare è stata iscritta in una scuola di città. La prima scuola era costituita da un'unica aula che ospitava le cinque classi della scuola elementare: qui la maestra si giostrava tra le diverse classi. Poiché non poteva spiegare un argomento comune a tutte le sottoclassi, la maestra organizzava la giornata in modo tale che le sottoclassi con cui non era impegnata in quel momento fossero comunque intente a svolgere le consegne che lei affidava loro. Talvolta chiedeva agli alunni più grandi di aiutare gli alunni delle prime due classi. A questo proposito, ricorda di aver cominciato ricopiando le aste e gli zero sul quaderno; a questi segni sono succedute le vocali e le consonanti, che lei scriveva senza capirne il significato. Benvenuti afferma di essersi adattata con grande difficoltà a questo metodo di lavoro, perché era facile distrarsi ed ascoltare la maestra anche quando spiegava agli alunni di terza, quarta e quinta. Gli esami di seconda elementare, che svolse non a scuola ma presso la direzione didattica di Ponte Ginori, furono per lei abbastanza difficili. Consequentemente, si rivelò difficile recuperare il programma non svolto quando, in terza elementare, si trasferì in una scuola di città dove non esistevano pluriclassi. Una volta consolidate le proprie conoscenze, tuttavia, l'intervistata afferma di essersi trovata bene e di aver conservato un buon ricordo sia dei suoi compagni di classe, sia della maestra Nicoletta, che considerava come «una seconda mamma» (m. 11.05). Anche per questo motivo, gli esami di quinta



elementare risultarono molto più facili da affrontare e superare. Per quanto riguarda le discipline, le piacevano molto storia e geografia; aveva invece alcuni problemi con la matematica, i cui compiti svolgeva a casa insieme alla madre. Non ricorda invece che il padre si sia mai interessato del suo profitto scolastico. Diversamente dalla prima scuola, molto prossima a casa sua, la seconda ne distava due chilometri, distanza questa da coprire rigorosamente a piedi, in quanto i suoi genitori disponevano di una sola bicicletta che usavano per recarsi a lavoro. A questo proposito, Benvenuti ricorda di aver compiuto il tragitto sempre insieme ad altri quattro-cinque bambini suoi vicini di casa.

## Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/senza-capirne-il-significat o-memorie-dinfanzia



## Senza casco. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 526

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/526

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Sofia Ceragioli

Nome e cognome dell'intervistato: Giuseppe Ceragioli

Anno di nascita dell'intervistato: 1972

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 18 giugno 2021

Regione: Toscana

Località: Lucca LU

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=6000Wllzt1g

L'intervista, dalla durata di 1:21:46 minuti (link: <a href="https://youtu.be/6000Wllzt1g">https://youtu.be/6000Wllzt1g</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Giuseppe Ceragioli. Nato nel 1972 a Vignalaria, sulle prime colline lucchesi, vi ha vissuto con i genitori e il fratello maggiore fino al 1976. Successivamente si trasferirono a San Colombano, paese alle porte di Lucca che per il videointervistato «ha rappresentato l'infanzia» (m. 1.17). Pur funestata dalla morte del padre, avvenuta quando aveva nove anni, Ceragioli afferma di conservare ricordi bellissimi dell'infanzia, che «è stata un tratto fondamentale della vita perché attraverso degli odori che sento, riscopro quello che facevo quand'ero piccolo» (m. 1.33). Ha frequentato le istituzioni scolastiche dal 1976, anno in cui è stato iscritto all'asilo, al 1991, quando si è diplomato presso l'Istituto dei geometri.

I primi due anni di scuola, corrispondenti all'attuale scuola dell'infanzia, sono stati frequentati presso l'asilo di San Colombano. Gestito da un ordine religioso, l'istituto prevedeva attività didattiche durante la mattina e giochi nel primo pomeriggio; l'orario di uscita era flessibile, e compatibile con le esigenze genitoriali. Il videointervistato, che ricorda il momento della mensa come quello più bello della giornata, si descrive come un bambino vivace, che incorreva spesso nelle punizioni delle suore. Le loro misure, all'epoca vissute come «tremende» (m. 4.40), sono state, nel corso degli anni, rielaborate e giustificate.

Il passaggio alle scuole elementari, vicine all'asilo, fu vissuto come poco traumatico in quanto ritrovò in classe molti dei vecchi compagni. L'istituto è descritto come un edificio molto ampio; la classe era di dimensioni contenute, con diciassette-diciotto alunni. La maestra – maestra unica, in quanto Ceragioli frequentò la scuola elementare pochi anni prima dell'avvento della riforma dei moduli (L. 148/1990) – è ricordata come una persona «stupenda», invitata anni dopo al matrimonio del videointervistato (Galfré 2017, 305-14). Vi era tuttavia un esperto esterno per l'educazione fisica, svolta una volta alla settimana. L'attività didattica, imperniata sulla lezione frontale, prevedeva nella prima parte della mattinata discipline considerate più "complesse" (come italiano e matematica) e nella seconda attività ritenute più leggere, come disegno o lavori manuali. Per questi ultimi, ricorda Ceragioli, erano previsti numerosi lavori di gruppo (Galfré 2017, 220-28). La scuola durava dalle 8.30 alle 12.30; il pomeriggio era trascorso in campagna, giocando con gli amici. Quando il tempo non lo consentiva, restava a casa a guardare la televisione, che all'epoca trasmetteva i primi cartoni animati giapponesi: tra questi, il videointervistato ricorda soprattutto *Heidi, Goldrake, Mazinga, Remì* (Bravi 2021). L'intervista si sofferma anche sull'esame di quinta elementare, che il videointervistato afferma di aver vissuto con tranquillità, come un normale momento di passaggio.

La pratica dei lavori in gruppo, già presente in alcune delle discipline della scuola elementare, viene proseguita anche alle scuole medie. È in questo frangente che Ceragioli comincia a studiare in gruppo, su stimolo delle consegne dei docenti. Le medie sono il momento in cui il videointervistato prende piena consapevolezza dei divari sociali, e ne viene ferito allorché, per le modeste condizioni familiari, gli era impossibile comprare i prodotti della Nike o della Timberland che all'epoca andavano



per la maggiore (Scotto di Luzio 2020, 124-8).

L'intervista prosegue descrivendo l'ingresso all'Istituto tecnico dei geometri, scelto assecondando un desiderio presente fin da quand'era molto piccolo – l'intervistato afferma di aver desiderato lavorare come geometra fin dalla seconda elementare. Per Ceragioli, il passaggio alle superiori significava l'ingresso nell'età adulta. In primo luogo, per il motorino, un Ciao regalatogli dal fratello in occasione dell'esame di terza media: «Una grande conquista per me è stata avere il Ciao, quindi il primo motorino. Con il motore mi sentivo più libero, tant'è che nei primi anni, due, tre, credo due, si poteva viaggiare senza casco, perché la legge del casco venne introdotta successivamente, e quindi io i primi anni viaggiavo con i capelli al vento» afferma al m. 1.13.16. In secondo luogo, perché per frequentare la scuola doveva prendere i mezzi pubblici e recarsi a Lucca: «Lucca mi sembrava una grandissima città, e quindi ero emozionatissimo. Avevo paura, ma allo stesso tempo, mi incuriosiva. Per me era un passo notevole» (m. 56.20).

L'intervista si conclude con una breve riflessione sui mutamenti intervenuti tra gli anni Ottanta del secolo scorso e gli anni Venti: pur rimpiangendo la maggior lentezza della sua infanzia e della sua adolescenza, Ceragioli sostiene la capacità delle più recenti innovazioni tecnologiche nel garantire una vita migliore.

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- A. Scotto di Luzio, Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi, Torino, Einaudi, 2020.

## **Fonti normative**

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/senza-casco-memorie-dinfanzia



# Sognarsi la scuola. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 523

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/523

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Guidi

Nome e cognome dell'intervistato: Franca Lattanzi

Anno di nascita dell'intervistato: 1967

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Data di registrazione dell'intervista: 1 maggio 2020

Regione: Umbria

Località:

Alviano Scalo TR

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=ehwTy LbdGY

L'intervista, dalla durata di 51:26 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=ehwTy\_LbdGY">https://www.youtube.com/watch?v=ehwTy\_LbdGY</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Franca Lattanzi. Nata ad Alviano Scalo, in provincia di Terni, nel 1967, proviene da una famiglia contadina. Il suo percorso scolastico si è svolto dal 1970 – anno in cui ha presumibilmente cominciato la scuola materna – al 1984 – anno in cui ha sostenuto l'esame di licenza media.

Sono stati anni indubbiamente intensi per la società – attraversata dagli attentati terroristici, dagli anni di piombo e, successivamente, dal craxismo – e per la scuola italiana, trasformata dai decreti delegati (Panvini 2018, Scotto di Luzio 2020, Galfré 2017, 254-59): nell'intervista tuttavia non si accenna a queste evenienze, sia perché il percorso scolastico non ha compreso le scuole superiori, sia perché Lattanzi, provenendo in un contesto rurale e contadino, viveva questi avvenimenti con maggior distacco.

Nonostante i buoni risultati scolastici e i consigli dei docenti, non ha intrapreso gli studi secondari di secondo grado: la paura di dover studiare in una scuola lontana dal suo paese, da un lato, e il desiderio di emulare i compagni di classe che, nella quasi totalità, non si iscrissero alle scuole superiori, dall'altro, la convinsero a cercare un lavoro subito dopo la fine della terza media. A quattordici anni trovò così un lavoro in una fabbrica di confezioni, dove è rimasta per cinque anni; successivamente, ha continuato a lavorare a casa come artigiana in proprio. La scelta di abbandonare la scuola, tuttavia, è stata molto sofferta: «Per un anno intero ho continuato a sognarmi la scuola, però era più forte la paura di spostarmi», confessa infatti al m. 2.15.

L'intervista, pur toccando anche le esperienze avute alla scuola media, si concentra sugli anni della scuola materna ed elementare. Sostiene di avere buoni ricordi della scuola materna, all'epoca gestita da un ordine religioso e caratterizzata dall'allestimento di numerose recite teatrali: pur essendosi adattata lentamente e con fatica all'ambiente scolastico, si affezionò successivamente alle suore e ai compagni, buona parte dei quali proseguirono con lei gli studi alle scuole elementari. Tra i momenti che richiama alla memoria, spicca quello del riposino pomeridiano, da farsi seduti, con la testa appoggiata a dei lunghi tavoli: lei tuttavia non si addormentava mai e, per trascorrere il tempo, sminuzzava e mangiava dei piccoli pezzetti di carta con una sua amica.

La scuola elementare, una delle due del paese di Alviano, era piuttosto piccola: costituita da una sola sezione per ogni anno, aveva classi molto contenute – quella di Lattanzi, ad esempio, era di soli dieci alunni. Diversamente dalla scuola materna, dove si recava in pullmino, Lattanzi raggiungeva le elementari in bicicletta, accompagnata dal fratello maggiore. La colazione, che spesso consumava insieme al padre, era (come da tradizione contadina) sostanziosa e comprendeva fave, fagioli e formaggio. A merenda, invece, consumava un frutto della fattoria, pane e olio o pane con cacao amaro e zucchero.



- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), Torino, Einaudi, 2018.
- A. Scotto di Luzio, Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi, Torino, Einaudi, 2020.

#### Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg</a>



So	ur	ce	u	R	Ŀ
	u		u		

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/sognarsi-la-scuola-memori e-dinfanzia



## Trasferirsi. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 201

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/201

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Sharon Nozzolino

Nome e cognome dell'intervistato: Giuseppina Romano

Anno di nascita dell'intervistato: 1968

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione

tecnica

Regione: Toscana

Località:

Reggello FI

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=O4DIKO9dUFc

videointervista, d i 41:15 dalla durata minuti (link: La https://www.youtube.com/watch?v=04DIK09dUFc&t=1s), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Giuseppina Romano. Nata a Pomigliano d'Arco nel 1965, si è trasferita con la sua famiglia a Reggello nel 1968; vive attualmente a Montevarchi, dove insegna nelle scuole dell'infanzia. Anche la madre ha svolto il suo stesso lavoro; il padre, invece, era vigile urbano. Il suo percorso scolastico è cominciato nel 1968 ed è terminato con il diploma triennale di Scuola magistrale: la sua esperienza come studentessa, dunque, si snoda tra gli anni Settanta e Ottanta: periodo cruciale sia per la storia della scuola - segnata sia dai decreti delegati come il DL 461/1974 sia dai cambiamenti, anche a livello informale, a livello relazionale –, sia per quella politica e sociale – si pensi agli "anni di piombo" e agli attentati che sconvolsero la penisola - (Galfrè 2017, Panvini 2018). Sono, soprattutto questi ultimi, avvenimenti che però non sembrano aver influito sul vissuto della videointervistata, che non vi accenna in alcun modo: l'unico evento che, piuttosto, sembra aver colpito la sua immaginazione è stata la vicenda di Alfredino, il bambino di sei anni caduto nel pozzo nel 1981

La videointervistata conserva solo alcuni ricordi abbastanza frammentari sui suoi anni alla scuola materna, Di guest'ultima, frequentata a Pontassieve, in una scuola presso cui lavorava anche la madre, rammenta soprattutto gli esercizi di pregrafismo e disegno. Riesce a dilungarsi maggiormente sull'esperienza - da lei valutata positivamente - alle elementari, da lei frequentate a Cencelli, frazione anch'essa di Reggello. Gli anni Settanta, con i loro processi di modernizzazione dell'istituzione scolastica e delle modalità di relazione, hanno, secondo lei, inciso profondamente sulla sua quotidianità scolastica, in quanto la maestra, pur descritta come una persona anziana e vicina alla pensione, si rapportava con la classe quasi fosse una seconda madre: «era un po' una famiglia», afferma significativamente al m. 8.49. Molte erano le attività manuali previste dall'attività didattica, come la manipolazione, il pongo, il DAS. Particolare era la presenza del medico, che visitava gli alunni periodicamente. Gli anni della scuola elementare furono tuttavia segnati da un difficile inserimento, che, condizionato dalla sua origine meridionale, la condusse a socializzare poco con i suoi compagni di classe: le problematiche tuttavia, secondo Romano, non derivavano da difficoltà linguistiche (in casa, dietro insistenza del padre, tutti parlavano in italiano), quanto da discrasie socio-culturali. Tale isolamento non ne ha però completamente pregiudicato la socializzazione, soprattutto nelle ultime classi: della quinta elementare, quando raggiungeva la scuola con il pullmino scolastico, ricorda soprattutto i canti con i compagni nel tragitto verso scuola. Meno complessi gli anni delle scuole medie, dove riuscì a integrarsi nel contesto classe, ma dove gli insegnanti consigliarono ai genitori di non farla proseguire negli studi superiori. Iscrittasi comunque all'Istituto per geometri dove, peraltro, stavano già studiando i tre fratelli maggiori, si ritirò dopo due anni in quanto odiava il disegno tecnico; continuò quindi gli studi in una Scuola magistrale privata a Firenze, dove riuscì a trovare un suo equilibrio e dove, rammenta, tra tutte le discipline insegnate apprezzava soprattutto igiene e puericultura.

Fonti bibliografiche:



- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), Torino, Einaudi, 2018.

#### **Fonti normative**

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, (GU Serie Generale n. 239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/trasferirsi-memorie-dinfanzia



## Un tema per Aldo Moro: memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 124

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/124

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Agnese Baria

Nome e cognome dell'intervistato: Sonia Bruni

Categoria dell'intervistato: Educatore

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante di scuola dell'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 5 luglio 2020

Regione: Toscana

Località:

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori di nome: Aldo Moro

Video URL: https://youtu.be/LV34pFh CKg



L'intervista, della durata di 42.49 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=LV34pFh\_CKg">https://www.youtube.com/watch?v=LV34pFh\_CKg</a>), ha per oggetto la memoria scolastica di Sonia Bruni, insegnante di scuola dell'infanzia a La Spezia. Nata nel 1967 a La Spezia, ha sempre vissuto nella città ligure. Fino all'età di undici anni ha vissuto con i genitori e la nonna in una casa in aperta campagna, priva dell'allacciamento alla rete idrica; qui, dovendo condividere la camera da letto con la nonna, non aveva un luogo dove studiare, e pertanto svolgeva i suoi compiti in cucina. Solo successivamente, con il trasferimento in una casa più grande e più vicina al centro città, ha potuto godere di una stanza sua e dell'allacciamento alla rete idrica – comodità che le consentiva di giovarsi, ad esempio, della lavatrice (Asquer 2007).

L'intervistata ha interamente svolto la sua carriera scolastica a La Spezia, dal 1973 al 1984. Dopo la scuola materna e le scuole dell'obbligo, Sonia Bruni ha frequentato la Scuola magistrale, un corso triennale che fino all'anno scolastico 1998/99 ha dato accesso alla professione di maestra delle scuole d'infanzia. Pur desiderando frequentare il Corso biennale di Specializzazione a Carrara per diventare insegnante di sostegno nelle scuole dell'infanzia, ha dovuto, su pressione dei genitori, abbandonare il proposito perché la scuola era considerata troppo lontana. Ha frequentato invece un corso professionalizzante in dattilografia, nella speranza di poter trovare più facilmente lavoro. Siamo tra la prima metà degli Settanta e la prima metà degli Anni Ottanta: l'intervistata, che ricorda malvolentieri la maestra della scuola materna, da lei giudicata inadeguata e, ricorda invece con piacere la maestra delle elementari, che ha accompagnato la sua classe lungo l'intero arco scolastico. Conserva buoni ricordi anche delle scuole medie, mentre più problematico diventa il quadro per la Scuola magistrale, che ha frequentato in un istituto confessionale. Questa diversa condizione esistenziale si è ripercossa anche sulla memoria: e infatti mentre ricorda alcuni nomi ed eventi accaduti durante il periodo della scuola d'obbligo, sostiene d'aver rimosso i volti e i nomi di tutte le compagne di classe con cui ha condiviso il triennio della Scuola magistrale. Afferma di esser rimasta molto colpita dal delitto Moro, che, avvenuto quando stava terminando la quinta elementare costituì l'argomento del tema da lei composto durante l'esame finale: «Non capivo bene cosa stava succedendo, ma percepivo che era successa una cosa molto grave», è il suo commento all'accaduto al minuto 28.25 (Crainz 2002, 578-81). Non ricorda invece con la stessa nitidezza gli altri esami da lei svolti - l'esame di seconda elementare, quello di terza media e quello a conclusione della Scuola magistrale. Per quanto riguarda l'aspetto didattico e di organizzazione del tempo, non le sembra di aver partecipato a lezioni laboratoriali o attive; la didattica era meramente frontale e non ha svolto attività di educazione fisica fino alle scuole medie. Anche a ricreazione, a eccezione di alcune occasioni in cui le belle giornate consentivano di uscire all'aperto, lei e i suoi compagni di classe erano tenuti a restare ognuno al proprio banco, dove consumavano la loro merenda (generalmente, ricorda l'intervistata, i "Buondì"). Un ricordo piacevole è legato alle gite scolastiche, che. come quella compiuta a Collodi alle elementari, erano aperte alla comunità: molti parenti degli alunni (particolarmente assidua sembrava fosse, ad esempio, una sua prozia), che intravvedevano in quelle escursioni una delle poche opportunità per viaggiare, si aggregavano alla comitiva. Un giudizio più problematico è riservato invece alla didattica della Scuola magistrale, che ricorda come profondamente aderente al dettato religioso. Tra le attività previste un ruolo importante era occupato dal tirocinio, che l'intervistata ha svolto fin dal primo anno nella scuola materna annessa all'istituto religioso dove lei stessa



## frequentava le lezioni.

Per quanto riguarda sanzioni disciplinari e punizioni, l'intervistata afferma di non aver mai ricevuto punizioni di alcun genere dalla maestra delle elementari, che del resto non sembrava adusa a questo tipo di comportamenti; sapeva, però, da amici in altre classi, che nella stessa scuola vi erano insegnanti propense a metodi correttivi fisici (Galfré 2017, 168-82). Alle scuole medie, le sanzioni si incanalarono nelle note disciplinari, la cui ricezione era vissuta dai suoi genitori vivevano con grande disagio. Pur incorrendo talvolta nella sanzione della nota, l'intervistata afferma di aver sempre cercato di conservare un comportamento irreprensibile, e questo tanto più nel corso delle Scuole magistrali, quando, anche a causa del carattere confessionale dell'istituto, preferì non partecipare mai a qualsivoglia manifestazione studentesca (Galfré 2019). Le classi erano numerose, dai 28 ai 30 alunni; alle elementari nessuno dei suoi compagni venne bocciato, anche nella scuola erano presenti alcuni alunni ripetenti.

L'intervista si sofferma con dovizia di particolari sugli aspetti materiali e sociali dell'esperienza scolastica: l'intervistata ricorda i vari oggetti utilizzati nel corso della sua carriera, dai quaderni Fabriano alle penne replay (preferite rispetto alle più scomode penne stilografiche), dalla cartella, usata alle elementari, allo zaino (solitamente Invicta) a cui lei e le sue compagne delle superiori alternavano l'elastico porta-libri. Come momento di aggregazione sociale, l'intervistata ricorda con piacere i "festini" delle scuole medie a cui i suoi genitori le concedevano di andare malvolentieri, perché si trattava di feste "miste" in cui si svolgevano attività giudicate con sospetto (come, ad esempio, il "gioco della bottiglia"). Afferma di aver avuto dei "fidanzatini" alle superiori: con loro si teneva in contatto tramite telefono fisso (il cui utilizzo non era tuttavia approvato dai suoi genitori), lettere o dediche sulle radio locali. Per quanto riguarda i trasporti, afferma di aver svolto a piedi sia il tragitto verso le scuole elementari, sia quello verso le scuole medie. Più distanti erano invece le scuole superiori, che raggiungeva con il motorino o, più spesso, con l'autobus.

#### Fonti bibliografiche:

- E. Asquer, La rivoluzione candida. Storia sociale della lavatrice in Italia, Milano, Carocci, 2007.
- G. Crainz, Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta, Milano, Donzelli, 2002.
- M. Galfré, La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana, Roma, Viella, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### Fonti normative:

Decreto del Presidente della Repubblica 970/1975, Norme in materia di scuole aventi particolari finalità (GU Serie Generale



n. 104 del 21-04-1976), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1976/04/21/075U0970/sg

Decreto Interministeriale 10/03/1997, *Soppressione Scuole e Istituti magistrali* (GU Serie Generale n. 175 29/07/1997), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1997/07/29/097A5928/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1997/07/29/097A5928/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/un-tema-aldo-moro-memorie-dinfanzia



## Una scelta "a scatola chiusa". Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 519

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/519

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Alessia Davitti

Nome e cognome dell'intervistato: Laura Manetti

Anno di nascita dell'intervistato: 1967

Categoria dell'intervistato: Studente

Data di registrazione dell'intervista: 29 maggio 2021

Regione: Toscana

Località: Scandicci FI

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=aRGaUWsRgL4

L'intervista, dalla durata di 47:40 minuti (link: <a href="https://youtu.be/aRGaUWsRgL4">https://youtu.be/aRGaUWsRgL4</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche di Laura Manetti. Nata il 14 settembre 1967 a Firenze, ha sempre vissuto a Scandicci. Il suo percorso scolastico si è snodato tra la prima elementare e la quinta superiore; il suo



periodo di studio si è svolto quindi tra il 1973 e il 1985. Sono anni politicamente e socialmente importanti, compresi tra gli "anni di piombo", gli attentati di destra e di sinistra, il sequestro di Aldo Moro e la fase del pentapartito e del craxismo (Panvini 2018, Scotto di Luzio 2020); ma sono anni fondamentali anche per la scuola, che negli anni Settanta si rinnova radicalmente, con le sperimentazioni didattiche, i decreti delegati e la presenza di alunni con disabilità nelle classi comuni (Galfré 2017, 254-9). Con la L. 177/1971, infatti, erano state sospese le classi differenziali ed era stato promosso l'approccio dell'"inserimento" degli alunni con disabilità; l'inserimento tuttavia avveniva senza facilitatori, strategie compensative e misure dispensative (Piccioli 2017, 91-3). Si passò dall'inserimento dall'integrazione con la L. 577/1977, che introduceva l'insegnante di sostegno nelle classi comuni delle scuole elementari e medie.

Manetti ha frequentato le scuole elementari e medie nella sua città, a Scandicci. In particolare, le scuole elementari erano di fronte a casa sua, e quindi si recava a scuola e vi tornava da sola. Le attività scolastiche erano esclusivamente mattutine – dalle 8.30 alle 12.30 – e tutte le discipline erano impartite da un'insegnante unica (la L. 148 che introduceva l'insegnamento modulare, del resto, sarebbe giunta solo nel 1990). Sulla base dei ricordi dell'intervistata, la maestra aderiva ad alcuni cardini della Pedagogia popolare di Freinet (che però non viene esplicitamente citato nell'intervista): oltre a molti lavori cooperativi e collaborativi, racconta Manetti, «Facevamo un giornalino che stampavamo noi...con il ciclostile, si chiamava» (m. 6.40). Anche per quanto riguarda le punizioni vigeva un approccio differente: al posto delle punizioni, l'insegnante assegnava esercizi in più da fare a casa. Non ricorda però di aver partecipato a uscite o visite didattiche. Tra i compagni di classe, vi era un'alunna con sindrome di Down, che però si recava a scuola con un orario ridotto e che lei e gli altri compagni non coinvolgevano nei giochi che organizzavano a ricreazione; non vi era l'insegnante di sostegno, che del resto sarebbe stato introdotto soltanto alcuni anni dopo.

Il passaggio dalle elementari alle medie è stato problematico: «Quando son passata dalle elementari alle medie ho avuto, se si può dire, un bel...trauma, perché ero molto affezionata alla maestra delle elementari, che era un po' una mamma per tutti noi» (m. 5.12). Delle scuole medie rimpiange la scarsa informazione sulle scuole superiori da poter intraprendere dopo la licenza: la scelta, ricorda, era «a scatola chiusa» (m. 24.30), e lei stessa optò per il liceo classico per restare insieme alla sua migliore amica. Il classico, tuttavia, si rivelò una scelta errata, sia per le discipline, che non le piacevano, sia per l'ambiente socio-culturale, da cui si sentiva respinta. Gli unici ricordi piacevoli di quell'esperienza, ricorda, sono quelli legati al torneo della squadra di pallavolo, in cui gareggiava. Dopo la quarta ginnasio optò quindi per l'Istituto magistrale, scuola a cui si iscrisse perché desiderava, in un futuro, insegnare; la scelta si rivelò personalmente felice, e ricorda gli anni in Istituto come molto belli.

Nella parte finale dell'intervista, Manetti rimpiange di aver cominciato a lavorare subito dopo il conseguimento del diploma del quinto anno, senza intraprendere gli studi universitari.

Fonti bibliografiche:



- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), Torino, Einaudi, 2018.
- M. Piccioli, *Il processo italiano di inclusione scolastica nella prospettiva internazionale: i Disability Studies come sviluppo inclusivo*, "Formazione, Lavoro, Persona", n. 20, 2017, pp. 91-99.
- A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

#### **Fonti normative**

Legge 30 marzo 1971, n. 118, Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n.5, e nuove norme in favore dei mutilati e degli invalidi civili (GU Serie Generale n.83 del 2-04-1971), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg</a>

Legge 4 agosto 1977, n. 577, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione (GU Serie Generale n.224 del 18-08-1977), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/una-scelta-scatola-chiusa-memorie-dinfanzia



## Valutare per autovalutarsi. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 141

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/141

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Roberta Marchese

Nome e cognome dell'intervistato: Patrizia Attanasio

Anno di nascita dell'intervistato: 1957

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 21 luglio 2021

Regione: Sicilia

Località: Catania CT



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=PVwxmAjw8\_s

L'intervista, dalla durata di 47:25 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=PVwxmAjw8">https://www.youtube.com/watch?v=PVwxmAjw8</a> s), si concentra sul percorso scolastico di Patrizia Attanasio. Nata a Catania nel 1967, l'intervistata ha trascorso buona parte della sua vita nella città etnea, frequentandovi le scuole dell'obbligo e l'istituto magistrale. Nell'intervista Attanasio, che desiderava insegnare fin da piccola, rievoca la sua decisione di frequentare l'istituto magistrale e i contrasti che, per questa ragione, ebbe con sua madre, che avrebbe preferito per lei, invece, il liceo linguistico. Essendo stata iscritta alle elementari come alunna anticipataria, ha frequentato le scuole dal 1972 al 1985, in un periodo, quindi, segnato dagli anni di piombo e dalla successiva ascesa del PSI di Craxi (Panvini 2018; Scotto Di Luzio 2021). Dopo la conclusione dell'istituto magistrale, avrebbe desiderato frequentare il corso biennale di specializzazione per l'insegnamento del sostegno, ma le insistenze della madre, convinta che la figlia fosse troppo sensibile ed emotiva per quel tipo di lavoro, l'hanno condotta ad abbandonare temporaneamente il suo obiettivo. Ha lavorato quindi come insegnante su posto comune, svolgendo i suoi anni di precariato a Milano e a Monza, dove è poi entrata di ruolo. In un secondo tempo, quando aveva da alcuni anni già ottenuto il trasferimento a Catania, ha intrapreso il percorso di specializzazione presso l'università di Palermo, ed è attualmente insegnante di sostegno nelle scuole primarie.

L'intervistata racconta di come i genitori, insoddisfatti della scuola elementare statale frequentata dalla sorella maggiore, l'abbiano iscritta a una scuola privata americana, che ha frequentato alle elementari e alle medie. Tra le discipline insegnate, Attanasio rammenta la "bella calligrafia", presente nel suo programma di seconda elementare. La scuola prevedeva una divisa molto simile a quella in uso nelle scuole inglesi e americane, con gonna, pullover e cappello. Aveva due maestre: una maestra madrelingua per l'insegnamento dell'inglese, e un'altra per l'insegnamento di tutte le altre discipline previste nel programma, solita nell'organizzare competizioni tra gli alunni. A questo proposito, Attanasio ricorda di quando, unica nella sua classe, riuscì a risolvere un'equivalenza e la maestra, per premiarla, le consegnò una medaglietta che indossò orgogliosamente fino a casa. L'istituto, a cui si recava a piedi tutti giorni con la madre, era aperto dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30; gli alunni trascorrevano il sabato mattina presso l'adiacente base americana di Sigonella, dove svolgevano attività laboratoriali per esercitarsi con la lingua inglese. Tra queste ultime, un ricordo vivido è occupato dal pranzo al ristorante della base, in cui gli alunni della scuola dovevano essere capaci di prenotare ciò che desideravano in lingua inglese. Se la consuetudine con le prove autentiche ha influenzato la didattica dell'intervistata una volta diventata maestra, un condizionamento inavvertitamente negativo è stato esercitato da tutti quei parenti o amici che, sapendo che l'intervistata frequentava una scuola americana, le chiedevano di parlare in inglese, provocandole, con il tempo, un blocco che ancora non è riuscita a superare. Un altro ricordo è



collegato alla merenda, che la madre, diversamente da quelle dei suoi compagni, non preparava a casa, ma prenotava in un bar vicino alla scuola, facendola recapitare alla figlia in classe, poco prima della ricreazione. Questa abitudine, che per la madre assumeva forse i contorni di un segno di distinzione, era vissuta con disagio dall'intervistata, che avrebbe desiderato conformarsi agli altri.

Particolare spazio nell'intervista è dedicato alla presenza di alunni con disabilità nella classe dell'intervistata. Attanasio ha frequentato le scuole elementari tra la sospensione dell'insegnamento differenziale, giunto nel 1971, e l'introduzione dell'insegnante di sostegno nelle classi comuni, avvenuta nel 1977. Siamo quindi nel periodo usualmente definito dell'"inserimento", in cui gli alunni con disabilità, pur inseriti nelle classi comuni, non si giovavano di strumenti compensativi e di misure dispensative (Piccioli 2017). L'intervistata conserva infatti un ricordo vivido dei suoi compagni con disabilità che spesso, a causa della mancanza di compensazioni adeguate, erano esonerati dallo svolgere determinati insegnanti – uno su tutti, quello di educazione fisica.

Sostanziali, conclude, sono stati dunque i cambiamenti attuati dalla scuola italiana in questo ambito, dove, secondo lei, si sta realizzando un'ottica di insegnamento realmente inclusiva, che si ripercuote soprattutto sulla diversa ottica della valutazione: «la valutazione degli alunni non è andare a valutare, non mi serve per valutare se un alunno è bravo o meno, ma io sono dell'idea che valutare un alunno sta a significare che è quasi un'autovalutazione tua, un'autovalutazione del tuo operato», afferma dal m. 41.57. Alcune criticità sono pur visibili: tra queste ultime, enumera soprattutto le classi pollaio e la tendenza a inserire più alunni con disabilità nella stessa classe, costringendo insegnanti su posto comune e insegnanti di sostegno a progettazioni complesse e articolate che tengano conto delle peculiarità e dei bisogni degli uni e degli altri. Non sempre, del resto, una conciliazione è impossibile; a questo proposito, l'intervistata rievoca un'esperienza intrapresa alcuni anni fa, quando insegnava in una classe dove erano presenti un alunno con ADHD e un alunno con paralisi cerebrale. Quando al primo alunno fu affidato l'incarico di fare da tutor all'alunno con paralisi cerebrale, ricorda, sensibili furono i miglioramenti nell'autogestione del comportamento.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.
- G. Panvini, Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975), Torino, Einaudi, 2018.
- M. Piccioli, *Il processo italiano di inclusione scolastica nella prospettiva internazionale: i Disability Studies come sviluppo inclusivo*, "Formazione, Lavoro, Persona", n. 20, 2017, pp. 91-99.



#### **Fonti normative**

Legge 30 marzo 1971, n. 118, Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili (GU Serie Generale n. 82 del 02-04-1971), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg</a>.

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*. (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg">www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1990/06/15/090G0183/sg</a>.



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/valutare-autovalutarsi-memorie-dinfanzia





# "Il lavoro della vita". Memorie di un'educatrice

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 130

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/130

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Sara Canonaco

Nome e cognome dell'intervistato: Paola Cei

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1979

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 6 novembre 2020

Regione: Toscana

Località:

# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s, 1990s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=H65TrApm-9c

d i 32:50 L'intervista, della durata minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=H65TrApm-9c), affronta il percorso professionale di Paola Cei, educatrice negli asili nido di Pistoia e Agliana tra il 1979 e il 2000. Diplomatasi all'istituto magistrale, dal 1979 ha cominciato a lavorare come supplente (con un incarico trimestrale) negli asili nido e nelle scuole materne del comune di Pistoia, dove è nata e dove tuttora risiede; entrata di ruolo ad Agliana, ha successivamente ottenuto il trasferimento nel capoluogo toscano. L'ultima scuola dove ha lavorato è stato il "Quadrifoglio"; nel 2000, a causa di un'ernia al disco non operabile che le rendeva estremamente difficoltoso svolgere i compiti di educazione e cura dei piccoli a lei affidati, cambia mansione, venendo assunta come impiegata presso la sede INPS di Pistoia. Nella storia degli asili nido un ruolo fondamentale è ricoperto, secondo l'intervistata, dalla Legge 1044/1971, che riforma profondamente il servizio educativo (Oliviero e Macinai 2019, 164). Secondo la sua opinione, infatti, è evidente il passaggio da una prospettiva incentrata sulla cura e sull'assistenza, ereditata dall'esperienza delle strutture gestite dall'ONMI (Opera Nazionale della Madre e del Bambino), a una centrata sull'educazione e lo sviluppo (Catarsi 1997). A questo mutamento deve essere ricondotta, negli anni Ottanta, la ristrutturazione delle figure lavoratrici negli asili nido: le tradizionali "assistenti", infatti, diventano "educatrici", e cominciano a essere scisse dalla figura delle "operatrici", mansione assimilabile a quella svolta dai collaboratori scolastici. Oltre al profilo unico, l'intervistata rammenta anche gli orari di lavoro, che ricorda come più lunghi negli anni Ottanta, quando le educatrici erano in servizio dalle 7.30 alle 19.00. Altro mutamento è quello che riguarda la terminologia utilizzata per denominare i "reparti", ovvero le classi dei bambini frequentanti il nido: mentre negli anni Ottanta si usava ancora la distinzione tra "lattanti", "semidivezzi" e "divezzi", tra fine anni Ottanta e inizio anni Novanta si è diffusa una nuova terminologia che distingue (come tutt'ora) tra "piccoli", "medi" e "grandi" (Catarsi 1997). Un tratto comune dei decenni in cui ha lavorato al nido sembra invece essere la documentazione, a cui l'intervistata afferma di aver dedicato grande attenzione già dai primi anni Ottanta. La documentazione era soprattutto fotografica; importanti erano tuttavia anche gli elaborati, che venivano collezionati insieme alle foto per formare dei "libri" da donare ai genitori alla fine di ogni anno o alla fine del percorso al nido.

L'intervistata ricorda e rivendica l'alta qualità dei nidi del comune di Pistoia, dovuta, secondo lei, anche alla competenza di Annalia Galardini, la allora coordinatrice del servizio. La qualità, a suo dire, traeva forza anche dalla diffusione del servizio, che negli anni Ottanta contava dieci strutture – un numero relativamente alto per una città di ottantamila abitanti (Galardini 2003). L'importanza dell'esperienza pistoiese era confermata, secondo l'intervistata, dall'alto numero di visitatori stranieri che arrivavano a Pistoia con l'esplicito intento di studiare le attività dei nidi locali. Particolarmente importanti e grandi erano, secondo l'intervistata, gli spazi esterni dei nidi di Pistoia: un ricordo particolare è destinato allo spazio esterno del nido "Quadrifoglio", provvisto di una serra dove i bambini potevano assistere alla semina e alla crescita delle piante. Profondo sconcerto e dolore hanno provocato in lei, così come nelle sue ex-colleghe, il caso dell'asilo privato pistoiese Cip e Ciop,



salito agli onori della cronaca nel 2004 a causa dei maltrattamenti che le due educatrici infliggevano ai bambini. La vicenda, che secondo lei ha infangato il buon nome di Pistoia e dei suoi asili nido, è tuttavia considerata totalmente estranea da tutta la messe di buone pratiche costruite lungo i decenni dal servizio pubblico cittadino.

Per quanto riguarda l'inserimento dei bambini, secondo Paola Cei l'età migliore si attesta sui sei-sette mesi, quando il bambino comincia a rivolgersi all'esterno e alla socializzazione, senza tuttavia, come accade verso un anno-un anno e mezzo, aver acquisito delle abitudini radicate che la frequenza del nido può intaccare e, nel breve periodo, destabilizzare. Ha sempre consigliato, quando possibile, di non iscrivere al nido bambini più piccoli; ha avuto comunque molti bambini di quattro e cinque mesi, a causa della situazione lavoratrice delle madri che, dipendenti di aziende private, erano costrette a non usufruire della maternità facoltative in quanto sarebbero altrimenti incorse nel licenziamento. A questo proposito, è con tristezza che racconta di quando, mentre lavorava con un incarico annuale al nido di Bonelli, una madre fu costretta a ritirare la figlia del nido perché licenziata dall'azienda, che non aveva tollerato il mese di malattia che la donna era stata costretta a chiedere quando la figlia si era ammalata di broncopolmonite.

In conclusione, l'intervistata afferma l'importanza dell'esperienza dell'asilo nido per il bambino, che grazie al contatto e alla condivisione con i coetanei diventa più autonomo, cooperativo e raggiunge più velocemente, per imitazione, le tappe dello sviluppo. Aver dovuto lasciare quello che non esita a definire "il lavoro della sua vita" (m. 31.10) è ancora oggi fonte, per lei, di grande rammarico.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini e S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- E. Catarsi, *Nascita e sviluppo degli asili nido in Toscana*, in E. Catarsi E., G. Faenzi (a cura di), *Asili nido e nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*, Junior, Bergamo, 1997.
- E. Catarsi, L'educatrice della prima infanzia in Italia. Professionalità e formazione, in A. Fortunati (a cura di), Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia, Junior, Bergamo, 2009.
- A. Galardini, *La comunità e i bambini: l'esperienza di Pistoia*, in L. Gandini, S. Mantovani, C. Pope Edwards (a cura di), *Il nido per una cultura dell'infanzia*, Junior, Bergamo 2003.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

#### Fonti legislative

Legge 6 dicembre 1971, n. 1044 Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato (GU Serie Generale n. 316 del 15-12-1971), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/il-lavoro-della-vita-memori e-di-uneducatrice



# "Mandate allo sbaraglio". Memorie di un'educatrice

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 133

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/133

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Lucrezia Bozzolo

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Paola Ganzerli

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1978

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 17 febbraio 2020

Regione: Toscana

Località:



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=z3eL9WPUAaw

L'intervista, dalla durata di 41:19 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=z3eL9WPUAaw">https://www.youtube.com/watch?v=z3eL9WPUAaw</a>), si sofferma sull'esperienza come educatrice di nido di Maria Paola Ganzerli. Nata e vissuta nei suoi primi venti anni a Genova, l'intervistata si è poi trasferita a Cecina, dove tuttora lavora e vive. Nel 1978 partecipa al concorso per educatrice negli asili nido bandito dal consorzio socio-sanitario di Cecina; la selezione, che non richiedeva il diploma magistrale come requisito d'accesso, ma era aperta a chiunque possedesse un diploma d'istruzione secondaria superiore, fu affollata. Ganzerli, che risultò prima classificata, ricorda un esame orale particolarmente difficile, che riuscì a superare in virtù dei suoi studi universitari – era iscritta al corso di Filosofia con indirizzo Psicologico. L'inaugurazione del nido, avvenuta nel novembre 1978, venne posticipata di alcuni mesi perché Ganzerli stessa era in maternità obbligatoria – aveva da poco dato alla luce la sua secondogenita.

L'intervistata ha lavorato tre anni come educatrice al nido: nel 1981, per problematiche legate alla sua bassa pressione, chiese e ottenne il trasferimento negli uffici dell'amministrazione comunale. Ganzerli giudica la sua esperienza lavorativa sotto una luce molto negativa. A pesare in questa prospettiva fu la frustrazione di non poter applicare nell'attività educativa del nido le competenze acquisite nello studio dei testi concorsuali: "Noi veramente siamo state mandate allo sbaraglio, in condizioni tremende", ricorda al minuto 6.59. La gestione, accusa infatti l'intervistata, risentiva della prospettiva fino ad allora adottata dagli asili gestiti dall'ONMI (Catarsi 1997). Destinati in misura quasi esclusiva a bambini provenienti da un contesto economico e familiare disagiato, gli asili ONMI si focalizzavano sulla cura sanitaria dei piccoli a discapito, secondo l'intervistata, degli aspetti educativi e di socializzazione (Macinai e Oliviero 2019, 164). Ganzerli afferma che assistenti scolastiche e assistenti sanitarie, formatesi in quel clima e ancora in servizio, imponessero al nuovo asilo i loro criteri di gestione, impendendo alle educatrici di applicare i più innovativi indirizzi psico-pedagogici: "dettavano legge", come afferma amaramente l'intervistata al m. 3.40. L'aut aut di non sporcare i bambini e gli utensili del nido impediva alle educatrici di progettare esperienze educative basate sulla manipolazione di materiali "poveri", come la farina, la plastilina, la carta igienica; a questo divieto si accompagnava, secondo Ganzerli, la povertà di giochi e strumenti a disposizione dei bambini (Catarsi 1997). L'attività educativa era così, secondo l'intervistata, basata quasi esclusivamente su momenti di affettività o su giochi semplici, pianificati in maniera estemporanea, come il girotondo. La presenza - giudicata positiva - del cuoco (unico lavoratore maschile del nido) non era sufficiente a rivalutare un quadro critico che la indusse, per le sue figlie, a ricorrere alla baby-sitter, in quanto il nido, così come era strutturato, era giudicato "schifoso" (m. 20.50). Quasi inesistente, a suo parere, la progettazione educativa e il coinvolgimento dei genitori nelle attività del nido.

Altri erano gli ambiti influenzati dalla prospettiva medico-assistenzialistica ereditata dall'ONMI.



L'ispezione sanitaria, condotta settimanalmente da un pediatra di Cecina con metodi che l'intervistata ricorda come frettolosi, sbrigativi e traumatizzanti per i bambini dell'asilo-nido. L'inserimento, che, come ricorda Ganzerli, non fu né pianificato né tantomeno progettato, lasciando le educatrici con i bambini per sei ore fin dal primo giorno di scuola. Molto forti sono, a questo proposito, le parole dell'intervistata, che bolla la mancanza di un inserimento pianificato come "roba criminale" (m. 15.03). Tutti questi fattori influirono negativamente sul benessere psichico e fisico delle educatrici, che, ricorda l'intervistata, abbandonarono il servizio appena ne furono in grado. La frustrazione si ripercosse sui rapporti con i genitori e con le colleghe, rievocati entrambi come estremamente problematici. A pesare su questi ultimi contribuiva del resto anche il rapporto educatrici per bambini, suscettibile di crisi non appena qualche lavoratrice si ammalava o necessitava di un giorno di permesso.

Densa di aspetti negativi, dunque, è stata per l'intervistata la breve esperienza professionale al nido. Anche quelle attività ricordate come maggiormente qualificanti, come un corso d'aggiornamento condotto da un mimo, rimarcavano alle educatrici la distanza tra ciò che avrebbero desiderato compiere con i bambini e ciò che era loro consentito effettuare. Ganzerli, nel compiacersi che l'esperienza al nido dei suoi nipoti (compiuta in una struttura di Livorno dove vige la continuità educativa del ciclo 0-6) abbia differito notevolmente da quella esperita tra il 1978 e il 1981, conclude l'intervista esprimendo tutto il suo rammarico per non esser riuscita a progettare quelle attività educative che avrebbe desiderato compiere.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- E. Catarsi, *Nascita e sviluppo degli asili nido in Toscana*, in Catarsi E., Faenzi G. (a cura di), *Asili nido e nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*, Junior, Bergamo, 1997.
- E. Catarsi, Socialità del bambino e sistema integrato dei servizi per l'infanzia, in Catarsi E., Fortunati A., I nuovi servizi per l'infanzia in Toscana, Junior, Bergamo, 2008.
- E. Catarsi, L'educatrice della prima infanzia in Italia. Professionalità e formazione, in Fortunati A. (a cura di), Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia, Junior, Bergamo, 2009.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### Fonti normative

Legge del 6 dicembre 1971, n. 1044, Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato,



(GU Serie Generale n. 316 del 15-12-1971), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/mandate-allo-sbaraglio-memorie-di-uneducatrice



# "Non come sembra". Memorie di un'educatrice

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 137

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/137

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Lucrezia Bozzolo

Nome e cognome dell'intervistato: Gloria Querci

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1981

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia

Regione: Toscana

Località:

#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1980s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=IW7lgv6oaWw&t=4s



L'intervista, dalla durata di 1:04:09 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=lW7lgv6oaWw">https://www.youtube.com/watch?v=lW7lgv6oaWw</a>), affronta il percorso professionale di Gloria Querci, educatrice nell'asilo "Il Girotondo" di Cecina dal 1981 al 1985, anno in cui è passata all'ufficio istruzione del Comune di Cecina. Reduce dal corso di assistente sociale, aveva cominciato a lavorare nel 1980, con alcune supplenze negli ospedali di Carrara. Nel 1981 vince un concorso come educatrice di asilo nido, e in quell'anno stesso vi comincia a lavorare. In guell'anno l'asilo "Il Girotondo", inaugurato nel 1978 dal consorzio socio-sanitario, era già transitato sotto la gestione comunale, seguendo una dinamica che l'intervistata giudica positivamente (Catarsi 1997). L'ottica sociale e assistenziale, propria del nido cecinese negli anni della gestione del consorzio ed ereditata dalle strutture gestite dall'ONMI (Opera Nazionale della Madre e del Fanciullo), stava per essere gradualmente sostituita da una prospettiva educativa, centrata sul bambino e sulle sue esigenze di sviluppo e crescita (Catarsi 1997). Un atteggiamento, rimarca Querci, visibile anche dall'aumento delle educatrici da cinque a sei (due per "reparto"), e dal collegamento con la scuola materna (Catarsi 2007). Anche i corsi di aggiornamento, che le colleghe durante il periodo del consorzio non avevano frequentato, erano previsti con regolarità dal Comune, così come gli scambi: a questo proposito, Querci rievoca la forte collaborazione stabilita con i nidi di Livorno, mentre più labili erano i rapporti con quelli di Rosignano (Catarsi 2009). Elemento comune alle due esperienze, tuttavia, era per l'intervistata la mancanza di preparazione pratica delle educatrici, che, pur vantando un'approfondita preparazione teorica, non avevano mai affrontato periodi di tirocinio in strutture dedicate (Catarsi 1997).

Per quanto riguarda la didattica, Querci ricorda la consuetudine di stilare, con le colleghe, una programmazione abbastanza fissa. I mutamenti, che potevano intervenire in seguito a esigenze di specifici bambini, avvenivano a posteriori e rivestivano una rilevanza residuale. Consistenti erano le ore dedicate a questo compito: oltre al normale orario di lavoro, alle educatrici erano richieste 40 ore di programmazione e 80 ore di "collettivo", ovvero di riunioni con le colleghe, le assistenti (mansione comparabile ai collaboratori scolastici delle scuole statali) e, quando necessario, con il cuoco. Erano occasioni, ricorda l'intervistata, tese e concitate, con contrasti a volte molto forti tra colleghe, che tuttavia, secondo lei, non travalicavano mai l'ambito personale. A questo proposito, Querci compara la sua esperienza con quella delle educatrici assunte negli anni successivi con cui lei stessa, nel suo ruolo di impiegata nell'ufficio istruzione e cultura, ha avuto occasione di relazionarsi, e riconosce la maggior flessibilità e adattabilità della progettazione attuale. I turni, continua l'intervistata, erano di sei ore giornaliere: le educatrici lavoravano dalle 8 alle 14 oppure dalle 10 alle 16 (orario di chiusura del nido). Inizialmente era prevista una settimana lavorativa di sei giorni e il nido restava aperto anche a luglio; poco dopo l'assunzione dell'intervistata, tuttavia, il nido adeguò orari e calendari a quelli della scuola materna. L'attività didattica conservava una ripartizione abbastanza marcata tra i tre "reparti" di cui constava il nido: al momento dell'accoglienza e della colazione, in cui tutti i bambini si ritrovavano nell'atrio, seguivano infatti le attività libere e strutturate nei reparti; anche il pranzo - cucinato per tutti dal cuoco interno - aveva luogo in maniera separata. Ricorrente è anche in questo caso la comparazione con le innovazioni introdotte tra anni Novanta e Duemila, quando gli asili nido di Cecina sono stati strutturati secondo l'ottica "sistemica", che ha portato alla sostituzione dei "reparti" con "gruppi di lavoro" concentrati su una specifica attività e a cui il bambino sceglieva



autonomamente di aderire o meno.

Concludendo, l'intervistata rivendica l'importanza sociale del lavoro dell'educatrice, una mansione a suo dire socialmente sottovalutata, perché «è un lavoro che, insomma, per farlo bene, non è così semplice come sembra» sostiene dal m. 58.56. Contestuale è tuttavia la sua riflessione sulla dimensione emotivamente e fisicamente usurante di questa mansione, che, come ricorda, mal si conciliava con le esigenze familiari sue e delle sue colleghe. Anche la sua decisione di cambiare lavoro, infatti, discese dalla necessità di avere più tempo da dedicare alla famiglia e alla figlia neonata. A queste criticità collega il forte turn-over delle educatrici, poche delle quali restano nella stessa mansione per più di cinque-dieci anni.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- E. Catarsi, L'asilo e la scuola materna. Storia della scuola "Materna" e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri, Firenze, La Nuova Italia, 1994.
- E. Catarsi, *Nascita e sviluppo degli asili nido in Toscana*, in Catarsi E., Faenzi G. (a cura di), *Asili nido e nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*, Junior, Bergamo, 1997.
- E. Catarsi, Socialità del bambino e sistema integrato dei servizi per l'infanzia, in E. Catarsi, A. Fortunati, I nuovi servizi per l'infanzia in Toscana, Junior, Bergamo, 2008.
- E. Catarsi, L'educatrice della prima infanzia in Italia. Professionalità e formazione, in A. Fortunati (a cura di), Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia, Junior, Bergamo, 2009.

#### Fonti normative

Legge del 6 dicembre 1971, n. 1044, *Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato*, (GU Serie Generale n. 316 del 15-12-1971), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-come-sembra-memorie-di-uneducatrice



# Con il "cuore in gola". Memorie di un'educatrice

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 135

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/135

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Silvia d'Alessandro

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Teresa Giorgetti

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1985

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 3 novembre 2020

Regione: Toscana

Località:

#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1980s, 1990s, 2000s



Identificatori di nome: Franco Frabboni, Enzo Catarsi

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=zPezvaC7XCY

L'intervista, dalla durata di 1:43:15 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=zPezvaC7XCY">https://www.youtube.com/watch?v=zPezvaC7XCY</a>), si concentra sul percorso professionale di Maria Teresa Giorgetti, educatrice nei nidi d'infanzia negli Anni Ottanta e Novanta e, attualmente, responsabile della biblioteca "Marconi" di Viareggio e della biblioteca "Multimedia immagine". Ha lavorato nei nidi comunali di Viareggio, dove è entrata, «giovanissima», nel 1985, con «il cuore in gola» (m. 1.50).

Gli aspetti didattici dell'esperienza di Giorgetti sono il focus centrale del dialogo, estremamente dettagliato ed accurato. Il nido era aperto dalle 7.30 alle 17: l'arrivo dei bambini poteva avvenire tra le 7.30 e le 9.00; i genitori potevano andare a riprenderli alle 12.30 (dopo il pasto) oppure dalle 15.30 alle 17. Dalle 7.30 alle 9 i bambini erano in atrio, dove i giochi motori lì disposti contribuivano a svegliarli; successivamente le educatrici li conducevano nei rispettivi reparti, dove aveva luogo l'attività di gioco libero. Seguiva quindi il gioco strutturato, dalle 10 fino a 12/12.30. Con l'approssimarsi del pranzo (cucinato nel nido stesso dalla cuoca) le educatrici e i bambini più grandi apparecchiavano insieme; il menu era concordato con l'equipe sanitaria. Terminato il pranzo, i bambini che restavano dormivano nel loro letto/brandina personale, e quindi, una volta svegli, mangiavano la merenda. La lavanderia interna al nido consentiva di pulire tutti i giorni lenzuola e cuscini nonché i vestiti dei bambini, qualora si fossero sporcati - e nel frattempo le educatrici cambiavano i bambini con i vestiti del nido. Inizialmente programmati su base mensile, i progetti didattici hanno gradualmente coperto tutto l'anno scolastico: tesi allo sviluppo di determinati "campi di esperienza", erano unificati dalla storia di un pupazzo (un lupo, un dinosauro...) che accompagnava i bambini di un reparto nelle loro uscite (Catarsi 1997). Particolare attenzione rivestiva il momento dell'igiene personale e del cambio del pannolino, svolto sempre su sottofondo musicale. Benché il numero maggiore di attività strutturato fosse preparato per i "semidivezzi" (attualmente i "medi", da 1 a 2 anni) e i "divezzi" (adesso chiamati "grandi", dai 2 ai 3 anni), Giorgetti ricorda alcune attività progettate appositamente per i più piccoli.

L'intervistata ha cominciato a lavorare alcuni anni dopo la trasformazione delle strutture assistenziali gestite dall'Opera Nazionale della Madre e del Bambino: a metà degli anni Ottanta il carattere educativo aveva preso il sopravvento sulle tradizionali connotazioni sociali e assistenziali, anche se queste ultime, riconosce Giorgetti, permanevano in alcune consuetudini – come, ad esempio, l'assistente sanitaria e la visita pediatrica settimanale (Catarsi 1997). Non riveste tuttavia questo accenno un significato negativo, in quanto al pediatra, unica figura maschile di tutto il nido, Giorgetti riconosce un ruolo importante di familiarizzazione con la figura del dottore.

La positività del ricordo si inserisce nel quadro di una traiettoria professionale fortemente significativa e motivante, definita senza esitazioni come la migliore della sua vita. Molti i fattori che hanno contribuito a modellare questo giudizio. La percezione di una forte comunità educante, innanzitutto: il



rapporto con le colleghe è rievocato come stimolante e capace di trarre il meglio da ognuna delle sei educatrici. La tensione alla formazione e all'aggiornamento, che, rivendicata con forza dalle educatrici, sembrava incontrare nel comune un valido interlocutore: Giorgetti ricorda corsi di aggiornamento settimanali, sia dentro sia fuori il nido, che hanno condotto lei e le colleghe a incontrare e confrontarsi con grandi nomi della pedagogia italiana, come Franco Frabboni ed Enzo Catarsi (Catarsi 2009). I corsi erano organizzati dal direttore dei nidi (figura poi sostituita dal coordinatore pedagogico nel 2000), mansione che nella città toscana era svolta da una figura laureata in Pedagogia. Proprio da Frabboni, spiega, il comune di Viareggio aveva introitato il concetto di "nido aperto", ovvero di una struttura educativa aperta alla comunità che attorno al nido stesso trovava un centro di aggregazione e condivisione. Il rapporto si configurava come biunivoco, in quanto la comunità entrava nel nido, ma anche maestre e bambini compivano frequenti incursioni in città, sorrette dall'organizzazione e dalla disponibilità dei genitori. A questo proposito, Giorgetti rievoca il contributo dei maestri di cartapesta viareggini nel preparare i pupazzi per le feste di Carnevale del nido; tra le gite effettuate, nomina quelle compiute alla capitaneria di porto o dai vigili del fuoco. Queste uscite, la cui organizzazione, secondo l'intervistata, è resa più difficoltosa dalle regole attuali sulla sicurezza, hanno rafforzato responsabilità e autonomia nei bambini.

Grande spazio è dedicato anche alle modalità di documentazione dell'attività dei bambini. Giorgetti afferma di aver introdotto la telecamera nelle attività di gioco libero: nascosta o camuffata da diversi oggetti, registrava i bambini con il consenso dei genitori. Proprio per questa attività il nido aveva ricevuto quattro premi nazionali. Oltre alla telecamera, molto utilizzata era la macchina fotografica; le educatrici stilavano un libro che descriveva i progressi di ogni bambino e che veniva consegnato ai genitori al completamento del ciclo; un ulteriore libro, che raccoglieva le conversazioni con i bambini del nido, era consegnato al termine dell'anno.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- E. Catarsi, *Nascita e sviluppo degli asili nido in Toscana*, in Catarsi E., Faenzi G. (a cura di), *Asili nido e nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*, Junior, Bergamo, 1997.
- E. Catarsi, L'educatrice della prima infanzia in Italia. Professionalità e formazione, in Fortunati A. (a cura di), Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia, Junior, Bergamo, 2009.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

#### Fonti normative

Legge del 6 dicembre 1971, n. 1044, *Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato*, (GU Serie Generale n. 316 del 15-12-1971), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/con-il-cuore-gola-memorie-di-uneducatrice



# Dal Consorzio al Comune. Memorie di un'educatrice

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 131

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/131

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Lucrezia Bozzolo

Nome e cognome dell'intervistato: Beatrice Gori

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1979

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 17 febbraio 2020

Regione: Toscana

Località:



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=1f349Rh98 Q

L'intervista, dalla durata di 20.49 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=1f349Rh98\_Q">https://www.youtube.com/watch?v=1f349Rh98\_Q</a>), si concentra sul percorso professionale di Beatrice Gori, educatrice degli asili nido di Cecina tra gli Anni Settanta e Ottanta. Successivamente, la sua traiettoria si è allontanata dal mondo educativo: trasferita in biblioteca, ha sostenuto un concorso come istruttrice di biblioteca ed è stata nominata direttrice della sezione "Cultura e istruzione" del comune di Cecina. In quanto educatrice non ha svolto periodi di precariato: studentessa all'ultimo anno del corso di Pedagogia dell'Università di Firenze (ma priva del titolo dell'Istituto magistrale), poté partecipare al concorso per educatori perché tra i requisiti d'accesso figurava il possesso di un qualunque titolo di studi medio superiore. Nominata in ruolo il 7 ottobre 1978, fu tra i primi assunti di un servizio che, all'epoca, era gestito dal consorzio socio-sanitario; con il 1980 il servizio passò sotto la gestione del Comune di Cecina.

L'intervistata ricorda di essere stata inserita in un team di colleghe molto giovani sue coetanee: lei stessa, all'atto della nomina, aveva 24 anni. Lo scoglio principale nell'esercizio della loro attività, racconta, consisteva nel divario tra la teoria e la pratica: pur essendo edotte di psicologia dello sviluppo e pedagogia, lei e le sue colleghe erano sprovviste di qualunque nozione pratica (Catarsi 1997). Beatrice Gori imputa tale mancanza alla natura esclusivamente teorica del concorso, che non contemplava lo svolgimento di prove pratiche (Catarsi 2009a). Prima dell'apertura del nido il team di educatrici era stato condotto a Livorno, dove aveva potuto assistere al funzionamento e alla gestione di una struttura analoga; questa attività di pochi giorni non si era rivelata, tuttavia, sufficiente per rendere il team capace ed efficiente. L'intervistata tuttavia ammette che, nel giro di poco tempo, lei e le sue colleghe si siano giovate dell'esperienza per diventare molto più competenti. Tra gli ambiti, a suo dire, intaccati da questa mancanza di competenze pratiche figurava quello dell'inserimento dei bambini, molto più veloce e frettoloso rispetto a quello poi divenuto canonico: la mancanza di gradualità dell'inserimento, confessa, si è ripercossa sul benessere dei bambini, incrinando i rapporti con i genitori i cui figli incontravano problemi nel restare all'asilo nido (Catarsi 2009b).

L'intervistata ricorda la divisione del servizio in tre "reparti": il primo, dedicato ai "lattanti" (tre mesiun anno), il secondo, per i "semidivezzi" (uno-due anni) e il terzo per i "divezzi" (due-tre anni). I turni di lavoro erano di sei ore: le educatrici cominciavano a lavorare alle otto o alle dieci del mattino, per staccare alle due o alle quattro; i bambini entravano al nido tra le otto e le nove del mattino; la prima uscita era posta alle 12.30, la seconda alle 15.30/16. All'apertura del nido, vi erano trenta iscritti per cinque educatrici, ognuna delle quali assegnata a uno specifico reparto. A eccezione di alcuni momenti comuni (come quelli del pasto) le principali attività avevano luogo all'interno di ciascun reparto. A questo proposito, Beatrice Gori ricorda l'accoglienza della struttura, dove erano presenti molti strumenti per educare e impegnare i bambini. Molte erano le riunioni con l'USL, che secondo



l'intervistata seguiva molto le attività del nido. Oltre all'attenzione del presidio sanitario, Beatrice Gori ricorda quello del consorzio e quello, se possibile ancora maggiore, profuso dall'amministrazione quando il servizio passò sotto le dipendenze del comune e testimoniato dalla formazione specifica di cui era munito il dirigente. Particolarmente proficui si rivelarono, a questo proposito, i corsi d'aggiornamento e gli scambi con altri nidi, quali ad esempio quelli emiliani. Forte nell'intervista è la rivendicazione dell'impianto educativo, e non assistenziale, del nido, qui concepito come presidio di socializzazione democratica che desse ai bambini di qualunque estrazione sociale di intraprendere un percorso formativo di alta qualità.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- E. Catarsi, L'asilo e la scuola materna. Storia della scuola "Materna" e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri, Firenze, La Nuova Italia, 1994.
- E. Catarsi, *Nascita e sviluppo degli asili nido in Toscana*, in Catarsi E., Faenzi G. (a cura di), *Asili nido e nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*, Junior, Bergamo, 1997.
- E. Catarsi, Socialità del bambino e sistema integrato dei servizi per l'infanzia, in E. Catarsi, A. Fortunati, I nuovi servizi per l'infanzia in Toscana, Junior, Bergamo, 2008.
- E. Catarsi, L'educatrice della prima infanzia in Italia. Professionalità e formazione, in A. Fortunati (a cura di), Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia, Junior, Bergamo, 2009a.
- E. Catarsi, *I genitori crescono con i figli: l'esperienza del nido e dei servizi per l'infanzia*, in A. Fortunati, G. Tognetti (a cura di), *Famiglie, servizi per l'infanzia e educazione familiare*, Junior, Bergamo, 2009b.

#### **Fonti normative**

Legge 6 dicembre 1971, n. 1044, *Piano quinquennale per l'istituzione degli asili-nido comunali con il concorso dello Stato* (GU Serie Generale n. 316 del 15-12-1971), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dal-consorzio-al-comune-memorie-di-uneducatrice



# Dal nido al Consiglio Regionale. Memorie di un'educatrice

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 136

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/136

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Lucrezia Bozzolo

Nome e cognome dell'intervistato: Mariangela Arnavas

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1978

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 15 febbraio 2020

Regione: Toscana

Località:



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s, 1990s, 2000s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=mAA4Oua Y0c&t=17s

L'intervista, dalla durata di 49:18 minuti (link <a href="https://www.youtube.com/watch?v=mAA4Oua\_Y0c&t=17s">https://www.youtube.com/watch?v=mAA4Oua\_Y0c&t=17s</a>) si concentra sul percorso professionale di Mariangela Arnavas, educatrice all'asilo nido di Cecina "Il Girotondo" dal 1978 al 1981. Ha successivamente lavorato come istruttrice bibliotecaria; nominata nel 1984 assessore al comune di Livorno, è poi approdata in Regione, dove, nel 1986, ha elaborato un disegno di legge regionale sugli asili nido che ne ha statuito e valorizzato il valore di servizio eminentemente educativo. Tornata a lavorare in comune di Cecina nel 1995, è stata nominata dirigente dei servizi educativi, occupandosi di scuole dell'infanzia e di asili nido; qui ha lavorato fino alla pensione, giunta nel 2017.

Arnavas non pensava di occuparsi di bambini: dopo gli studi classici, si è laureata in Filosofia nel 1976, con l'intenzione di insegnare italiano, storia o filosofia alle scuole superiori. Dopo alcune brevi supplenze, essendosi accorta dell'impossibilità di ottenere dalla scuola la stabilizzazione che desiderava (Galfré 2017), Arnavas (allora venticinquenne) partecipò a un concorso indetto dal consorzio socio-sanitario di Cecina per reclutare cinque educatrici di asilo nido. Inaugurato nell'ottobre 1978, l'asilo contava cinque educatrici e due assistenti per venticinque bambini, secondo un rapporto giudicato dall'intervistata come corretto.

A giudizio dell'intervistata, che effettua molti confronti tra l'esperienza da lei vissuta come educatrice e quella, successiva, di dirigente dei servizi educativi, la gestione del consorzio socio-sanitario, benché animata da buone intenzioni, fu approssimativa. Assente fu la formazione iniziale e pratica delle educatrici, che, sicuramente edotte da un punto di vista teorico, non lo erano da un punto di vista pratico; la visita, di un giorno solo, effettuata presso una struttura livornese non fu sufficiente per colmare le lacune delle giovani lavoratrici (Catarsi 2000, 67-72). A questo proposito, l'intervistata rammenta di essere quasi svenuta quando le comunicarono che doveva occuparsi della sezione dei più piccoli, allora definiti "lattanti". Mancò del tutto, inoltre, qualunque misura di inserimento dei bambini, che cominciarono a frequentare il nido senza prevedere alcuna misura di transizione. Non erano previsti corsi di aggiornamento e formazione per il personale, e la situazione non mutò fino a che non subentrò il Comune (Catarsi 2000, 67-72). Il consorzio, che inviava settimanalmente l'assistente sanitaria e il pediatra, viene giudicato assente per quanto riguarda il progetto educativo, lasciato all'episodicità e alla buona volontà delle educatrici (Catarsi 1998, 4). Anche la visita pediatrica, del resto, è ricordata da Arnavas come un momento estremamente problematico, perché era necessario spogliare dieci-quindici bambini in pochi minuti. Non erano previste sostituzioni per le educatrici che si ammalavano, determinando così situazioni potenzialmente rischiose per il benessere dei bambini e delle educatrici, sottoposte a uno stato continuo di stress. Tali situazioni erano dovute,



a parere di Arnavas, a una concezione del nido come servizio eminentemente assistenziale, privo delle connotazioni educative e di socializzazione che si sarebbero pienamente affermate solo in anni successivi. La discrasia tra la realtà del nido e la consapevolezza dell'esistenza di altre realtà, soprattutto in Emilia-Romagna, generava, a questo proposito, grande frustrazione nell'intervistata, che riconosce l'influenza che quelle sensazioni e quei sentimenti provocarono sulla sua decisione, nel 1986, di elaborare un disegno di legge regionale sugli asili nido come servizio prevalentemente educativo. Un grande abbattimento, in particolare, le causò la vicenda di un bambino che, avendo sviluppato un grande attaccamento nei suoi confronti, soffrì il passaggio dal nido alla scuola materna (che si trovava nel caseggiato adiacente al nido). Vederlo per giorni piangere davanti alla rete divisoria tra nido e scuola materna la scioccò profondamente e la motivò, una volta diventata dirigente, a promuovere la continuità del ciclo 0-6 anni. Un miglioramento parziale fu raggiunto con l'avvicendamento tra consorzio e comune, che, a suo avviso, promosse sia la sostituzione delle educatrici in malattia sia l'introduzione del concetto di formazione permanente: restava comunque una situazione di disagio interiore e di percezione di forte sottoccupazione che la condusse, nel 1981, a provare e vincere un concorso come istruttrice bibliotecaria.

L'intervista si conclude con una breve panoramica della sua esperienza come dirigente dei servizi educativi del comune di Cecina, ruolo in cui, afferma, ha cercato di prevenire i rischi di burn-out che il lavoro come educatrice, a suo dire, comporta. Le grandi responsabilità, unite alla consapevolezza che i bambini non si ricorderanno mai di loro, infatti, è secondo Arnavas una criticità da non sottovalutare, e che lei cercava di alleviare proponendo degli scambi di personale tra nido e scuola materna. Tra i suoi rimpianti, invece, rimane quello di non esser riuscita ad assumere nessun educatore maschio, nonostante la grande rilevanza che, a suo dire, la figura maschile può ricoprire nei servizi per l'infanzia (Oliviero e Macinai 2019).

### Fonti bibliografiche:

- E. Macinai e S. Oliviero, *Storie e memorie della prima generazione di educatrici ed educatori dei nidi in Toscana*, G. Bandini e S. Oliviero (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 159-64
- E. Catarsi, *Il nido e il sistema integrato dei servizi per l'infanzia in Italia*, «Percorso tematico: nidi e servizi per l'infanzia», 1998, pp. 3-14
- E. Catarsi, La nuova scuola dell'infanzia, Roma, Armando, 2000.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### Fonti normative



Legge del 6 dicembre 1971, n. 1044, *Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato* (GU Serie Generale n. 316 del 15-12-1971), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg</a>

Legge Regionale del 2 settembre 1986, n. 47, *Nuova disciplina degli asili nido*, (Bollettino ufficiale n. 44), permalink: <a href="http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=u...">http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=u...</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dal-nido-al-consiglio-regio nale-memorie-di-uneducatrice



# Dalle esigenze del bambino a quelle dei genitori. Memorie di un'educatrice

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 139

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/139

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Donatella Arena

Nome e cognome dell'intervistato: Sara Bersani Berselli

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1983

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 2 novembre 2020

Regione: Emilia-Romagna

Località:



#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1980s, 1990s, 2000s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=zae1M-98lyM

L'intervista, dalla durata di 30:38 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=zae1M-98lyM">https://www.youtube.com/watch?v=zae1M-98lyM</a>), si concentra sul percorso professionale di Donatella Arena, educatrice negli asili nido comunali di Bologna. Dopo gli studi magistrali e il quinto anno integrativo, l'intervistata si è iscritta nelle graduatorie per le supplenze negli asili nido e nelle scuole materne, cominciando a lavorare come precaria in ambedue gli ordini scolastici. È entrata di ruolo come educatrice nel 1997, e continua ad oggi a svolgere la stessa mansione. L'anzianità di servizio dell'educatrice intervistata, molto corposa se rapportata a quella conseguita da buona parte delle educatrici dei nidi, le consente dunque di tratteggiare differenze e cambiamenti intervenuti dagli anni Ottanta a oggi, permettendole di elaborare riflessioni sul medio-lungo periodo (Catarsi 1997).

A questo proposito, l'intervistata si sofferma soprattutto sui mutamenti intercorsi negli orari di lavoro, nella gestione degli spazi, nella didattica e nel rapporto con i genitori. Per quanto riguarda gli orari di lavoro, riconosce che erano molto più dilazionati: nei primi anni della sua carriera non era infrequente che un nido restasse aperto dalle sette del mattino alle sette di sera, anche se riconosce di aver lavorato in strutture che chiudevano usualmente alle sei di sera (Catarsi 1997). L'ingresso dei bambini era consentito dalle sette alle nove; dalle 9.30 alle 9.45 aveva luogo la colazione, a base di frutta o di biscotti (all'epoca ancora consentiti); dalle 9.45 alle 10 iniziava, per i "medi" (da uno a due anni) e per i "grandi" (dai due ai tre anni) la cosiddetta attività strutturata; dalle 11 alle 11.30 le educatrici cambiavano i bambini e li preparavano per il pranzo, che si svolgeva dalle 11.30 in poi; dall'una alle tre del pomeriggio i bambini riposavano, quindi venivano cambiati e mangiavano la merenda. I genitori potevano entrare nel nido per ricondurre i bambini a casa dalle quattro-quattro e mezza del pomeriggio. L'inserimento, che nei suoi primi anni di lavoro era preceduto da un colloquio con la famiglia a casa del bambino, adesso si svolge interamente tra le pareti del nido.

Per quanto riguarda la gestione degli spazi, l'educatrice sostiene che negli anni Ottanta e Novanta maggiore attenzione era dedicata alle sale comuni, perché progettisti e pedagogisti insistevano molto, rispetto a oggi, sulle esigenze di socializzazione dei bambini (Catarsi 1997). La divisione in reparti e per età, preminente nei primi nidi costruiti tra fine anni Settanta e inizi anni Ottanta, è stata recuperata in questi anni, con i cosiddetti nidi di ultima generazione. Nei suoi primi anni di lavoro ricorda uno spazio destinato specificatamente all'ambulatorio in cui, periodicamente, si recavano pediatra e assistente sanitaria, figure poi scomparse dalla quotidianità dei nidi. Un'altra figura assorbita dalla digitalizzazione era la segretaria, che negli anni Ottanta e Novanta presiedeva alle sostituzioni delle educatrici e all'ordinazione dei pasti. Per quanto riguarda gli spazi esterni, vi sono sempre stati, e l'intervistata ricorda di aver visto nidi immersi nei parchi. Anche i giochi acquistati sono cambiati: se dei suoi primi decenni di lavoro ricorda la presenza di molti giochi di plastica della



Fisher Price come le valigie sonore o le nuvolette interattive per i cosiddetti "lattanti", adesso gli oggetti presenti nel nido sono in materiali naturali.

La didattica ha conosciuto invece un'ampia formalizzazione. A questo proposito, l'intervistata afferma l'esistenza, fin dai primi anni del suo lavoro, di una progettualità didattica che, pur condivisa con il gruppo di lavoro e con il pedagogista, non trovava riscontro nella documentazione scritta. Oltre a educatrici e al pedagogista, il gruppo di lavoro ha sempre incluso anche gli operatori, figure raffrontabili ai collaboratori scolastici delle scuole statali che però, oltre alla pulizia dei locali, nei nidi comunali bolognesi presiedono anche all'ordinazione e alla preparazione dei pasti. Altra figura con cui il contatto è frequente, rammenta l'educatrice, è la nutrizionista, che cura le diete dei nidi. Rimpiange tuttavia la maggior libertà d'azione, così come i rapporti più stretti con la comunità e i genitori, con cui organizzavano feste scolastiche di fine anno che, per il numero di persone coinvolte, non possono al giorno d'oggi essere più replicate. Da questo punto di vista, l'intervistata conclude il suo dialogo affermando che, mentre nei suoi primi anni di lavoro il servizio educativo era veramente centrato sul bambino, adesso il focus sulle esigenze familiari porta a dimenticare i bisogni e i desideri dei più piccoli: «fino agli anni Novanta, alla fine degli anni Novanta, la centralità del bambino era al cento per cento, adesso la centralità è la famiglia, i genitori» afferma al m. 29.52.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- E. Catarsi, *Nascita e sviluppo degli asili nido in Toscana*, in Catarsi E., Faenzi G. (a cura di), *Asili nido e nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*, Junior, Bergamo.
- E. Catarsi, Socialità del bambino e sistema integrato dei servizi per l'infanzia, in Catarsi E., Fortunati A., I nuovi servizi per l'infanzia in Toscana, Junior, Bergamo.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

#### Fonti normative

Legge del 6 dicembre 1971, n. 1044, *Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato*, (GU Serie Generale n. 316 del 15-12-1971), <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg</a>



https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dalle-esigenze-del-bambin o-quelle-dei-genitori-memorie-di



# L'utopia del "ruolo unico". Memorie di un'educatrice

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 128

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/128

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Marianna Pecchioli

Nome e cognome dell'intervistato: Gabriella Lastrucci

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1979

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 29 ottobre 2020

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica



Identificatori cronologici: 1980s, 1990s, 2000s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=lbkzDwdMEag

L'intervista, dalla durata di 27:17 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=lbkzDwdMEag">https://www.youtube.com/watch?v=lbkzDwdMEag</a>), affronta il percorso professionale di Gabriella Lastrucci, educatrice nei nidi per l'infanzia. Nata nel 1956 a Sesto Fiorentino e tuttora residente nel comune toscano, Gabriella Lastrucci, dopo aver frequentato l'Istituto magistrale, ha lavorato per molti anni come precaria nella scuola statale. Nel 1979/80 ha partecipato a due concorsi per educatrice per i nidi d'infanzia a Calenzano e Sesto Fiorentino, vincendoli ambedue. Ha così lavorato per un anno al nido di Calenzano; successivamente, dal 1980, ha preso servizio presso il nido "Alice" di Sesto Fiorentino, che proprio in quell'anno vedeva la luce. Il gruppo di lavoro, inizialmente, era costituito da tre-quattro educatrici e dalle operatrici (figura assimilabile ai collaboratori scolastici). Dal 2008, grazie a un concorso interno, ricopre il ruolo di specialista pedagogica, mansione che contempla, oltre alle trenta ore di attività frontale con i bambini, compiti di collaborazione con la coordinatrice pedagogica e di partecipazione alle riunioni organizzate dai nidi gestiti dalle cooperative.

L'intervista si sofferma sulla crescita professionale di Gabriella Lastrucci, che, rispetto ai primi anni, si percepisce più efficace nel rapporto con i bambini e nella relazione con i genitori. Ritiene di esser diventata molto più capace nella gestione dei comportamenti problema, rispetto ai primi anni Ottanta, quando qualche errore condusse ad alcune proteste da parte dei genitori. Si giudica più competente anche nella strutturazione del rapporto con i genitori ai quali, fino all'inizio della pandemia, era dedicato un giorno di orientamento in cui potevano scoprire le attività organizzate dal nido per i propri bambini (Catarsi 2009a). Da questo punto di vista, le iniziative di formazione promosse dal comune di Sesto Fiorentino hanno, secondo la sua opinione, stimolato sia lei sia le sue colleghe ad adottare un atteggiamento più efficace e didatticamente corretto. Il comune, infatti, ha sistematicamente promosso nella prima settimana di settembre un periodo di formazione che ha condotto le educatrici dei nidi a frequentare convegni e seminari in Toscana e in Emilia-Romagna (Catarsi 2009b).

Per quanto riguarda i cambiamenti nei tempi di lavoro, Gabriella afferma di aver assistito a una loro crescente formalizzazione (Catarsi 1997). L'inaugurazione dell'anno scolastico – che a seconda delle richieste poteva cominciare già ad agosto – e la flessibilità degli orari – che prevedevano anche il sabato come giorno lavorativo – hanno progressivamente adottato strutturazione e canoni delle scuole dell'infanzia. I genitori, a cui nei primi anni era costantemente garantito l'accesso nella struttura, da circa una ventina d'anni non possono entrare che ad alcuni orari stabiliti: dalle 8.30 alle 9.30, per accompagnare i bambini; all'13.30, per chi ha contrattato con il comune il servizio scolastico a mezza giornata; alle 16.30 o alle 17.30, per chi invece usufruisce del servizio scolastico a giornata intera. Pur essendo rimasto immutato il monte orario settimanale, che si attesta a 30 ore, è aumentato il rapporto bambini per educatore: il nido "Alice", che nei suoi primi anni di attività accoglieva 45 bambini (10 minori di un anno, 15 tra uno e due anni, 20 tra i due e i tre anni), ora ne



accoglie 60 (15 minori di un anno, 20 tra uno e due anni, 25 tra due e tre anni).

Per quanto riguarda la didattica, l'intervistata, pur affermando di aver seguito un'aderenza costante ai principi del pensiero educativo, riconosce che al nido hanno progressivamente rivolto le loro attenzioni all'acquisto di materiali fatti con strumenti naturali, diminuendo progressivamente l'impiego della plastica. Sono state sistematizzate attività prima condotte in maniera spontanea, come la lettura ad alta voce – una pratica che, sostiene l'intervistata, si è rivelata particolarmente utile per i bambini culturalmente ed economicamente più fragili. Uguale sistematizzazione hanno ricevuto le attività laboratoriali, spesso condotte all'aria aperta, come la raccolta delle olive e il collage con le foglie. Una certa nostalgia è riservata alle lotte per il "ruolo unico" dei primi anni Ottanta, in virtù delle quali educatrici e operatrici condividevano le mansioni all'interno del nido: «ora, i primissimi anni a Sesto abbiamo fatto anche un'esperienza un po' forte, nel senso che facevamo, anche, diciamo, il ruolo unico: venivamo dal post-Sessantotto, quindi diciamo che noi aiutavamo anche a pulire e le operatrici aiutavano più di ora a stare con i bambini», spiega dal 25.32, perché, continua al m. 26.11, «venivamo da un'utopia in cui non doveva esserci un vertice»

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- E. Catarsi, *Nascita e sviluppo degli asili nido in Toscana*, in Catarsi E., Faenzi G. (a cura di), *Asili nido e nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*, Junior, Bergamo, 1997.
- E. Catarsi, *I genitori crescono con i figli: l'esperienza del nido e dei servizi per l'infanzia*, in Fortunati A., Tognetti G. (a cura di), *Famiglie, servizi per l'infanzia e educazione familiare*, Junior, Bergamo, 2009a.
- E. Catarsi, L'educatrice della prima infanzia in Italia. Professionalità e formazione, in Fortunati A. (a cura di), Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia, Junior, Bergamo, 2009b.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

### Fonti normative

Legge 1044/1971, *Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato* (GU Serie Generale n. 316 del 15-12-1997), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg</a>

Legge Regionale 26/07/2002, *Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro* (Bollettino Ufficiale n. 23, parte prima, del 5 agosto 2002), permalink: <a href="http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=u...">http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=u...</a>



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/lutopia-del-ruolo-unico-memorie-di-uneducatrice



# Maschi al Nido. Memorie di educatori

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 140

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/140

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Mario Spiganti

Nome e cognome dell'intervistato: Pier Luigi Limoni e Pietro Rusconi

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1980

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 13 maggio 2019

Regione: Toscana

Località:

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1980s, 1990s, 2000s

School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=oGkj\_uaOII4&t=151s

Il video, dalla durata di 21.02 minuti link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=oGkj\_uaOll4&feature=emb\_logo">https://www.youtube.com/watch?v=oGkj\_uaOll4&feature=emb\_logo</a>), è frutto di una conversazione che Mario Spiganti, educatore nei nidi di Arezzo dal 1991 al 1995, intrattiene con i suoi colleghi maschi Pietro Rusconi e Pier Luigi Limoni. Mentre Pietro Rusconi, che ha cominciato a lavorare nei nidi aretini 1993, è, alla data dell'intervista, ancora coinvolto in questa mansione, Pier Luigi Limoni vi ha lavorato dal 1980 al 2011.

Argomento principe della conversazione, il ruolo dell'educatore maschio nei nidi e le modalità della sua percezione tra i genitori (Oliviero e Macinai 2019). Il processo di genderizzazione, così studiato nel caso di donne che lavorino in ambienti prettamente maschili, si evidenzia e si sviluppa in pieno anche nel caso di uomini che si ritrovino, per converso, a operare in ambiti culturalmente e socialmente ascritti al dominio femminile (Ottaviano e Persico 2020, 15-40). Non a caso, Rusconi ricorda con Spiganti di quando, ai primi tempi del suo impiego, trascorresse buona parte del suo tempo impegnato in attività cosiddette "maschili", come piccole riparazioni elettriche o meccaniche.

A essere stupita era tuttavia, soprattutto, la componente genitoriale, culturalmente impreparata ad affrontare una presenza maschile tra gli educatori del nido. Questo avveniva soprattutto tra i padri, descritti come particolarmente sospettosi, e tra chi proveniva da regioni italiane dove meno era invalso il coinvolgimento paterno nelle prime fasi di sviluppo del figlio (Ottaviano e Persico 2020, 105-24). Più propensi ad accettare la figura dell'educatore sembravano stranieri e madri, che guardavano all'educatore maschio con meraviglia. Particolare ansia ingenerava, tuttavia, il momento del cambio del pannolino, per cui i genitori non credevano che l'educatore maschio fosse tarato. L'aspettativa implicita, riconosce infatti Rusconi, era quella di ritrovarsi davanti un'educatrice femminile: l'atteggiamento guardingo dei genitori, secondo gli educatori, era destinato a dissolversi nel corso dell'ambientamento, che tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta durava per circa quattro settimane. A rassicurarli, aggiungono, contribuiva tuttavia la persistenza di una presenza femminile: gli asili di Arezzo erano infatti caratterizzati da un rapporto educatore per bambino contenuto (un educatore ogni quattro bambini), e ogni reparto era presidiato da tre educatori. Questo voleva dire che, insieme all'educatore maschio, avrebbero lavorato sicuramente anche due educatrici femmine, bastevoli nell'immaginario genitoriale a garantire quella presenza materna di cui ritenevano i figli avessero bisogno. In un contesto siffatto, la presenza dell'educatore, che sembrava comunque garantire la presenza e il rispetto di determinate regole, incontrava una più rapida accettazione.

Il prosieguo del dialogo si concentra sul rapporto tra educatori e genitori, su cui insiste in particolare Limoni. Spesso infatti la scelta di ricorrere ai servizi per la prima infanzia, lungi dall'essere connotata da un risvolto educativo, discendeva da difficoltà di conciliazione tra tempo lavorativo e tempo familiare (Catarsi 2009). Gli scoppi di pianto che coglievano i genitori una volta lasciato il bambino nella struttura erano, per Limoni, sintomatici di questo disagio che, tuttavia, era destinato a intaccare il benessere del piccolo e quindi, in senso lato, anche dell'asilo nido. Da qui discendeva la necessità di cercare un contatto con i genitori, alleviando il malessere psicologico che li accompagnava. Altra



problematica, conclude l'educatore, consisteva nella possibilità di scontri e scoppi di ira violenti da parte dei genitori, eventualità in cui, afferma lui stesso, la presenza di un educatore maschio ha contribuito ad attutire possibili conseguenze negative.

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- E. Catarsi, *I genitori crescono con i figli: l'esperienza del nido e dei servizi per l'infanzia*, in A. Fortunati, G. Tognetti (a cura di), *Famiglie, servizi per l'infanzia e educazione familiare*, Junior, Bergamo, 2009.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- G. Ottaviano, C. Persico, *Maschilità e cura educativa. Contronarrazioni per un (altro) mondo possibile*, Genova, Genova University Press, 2020.

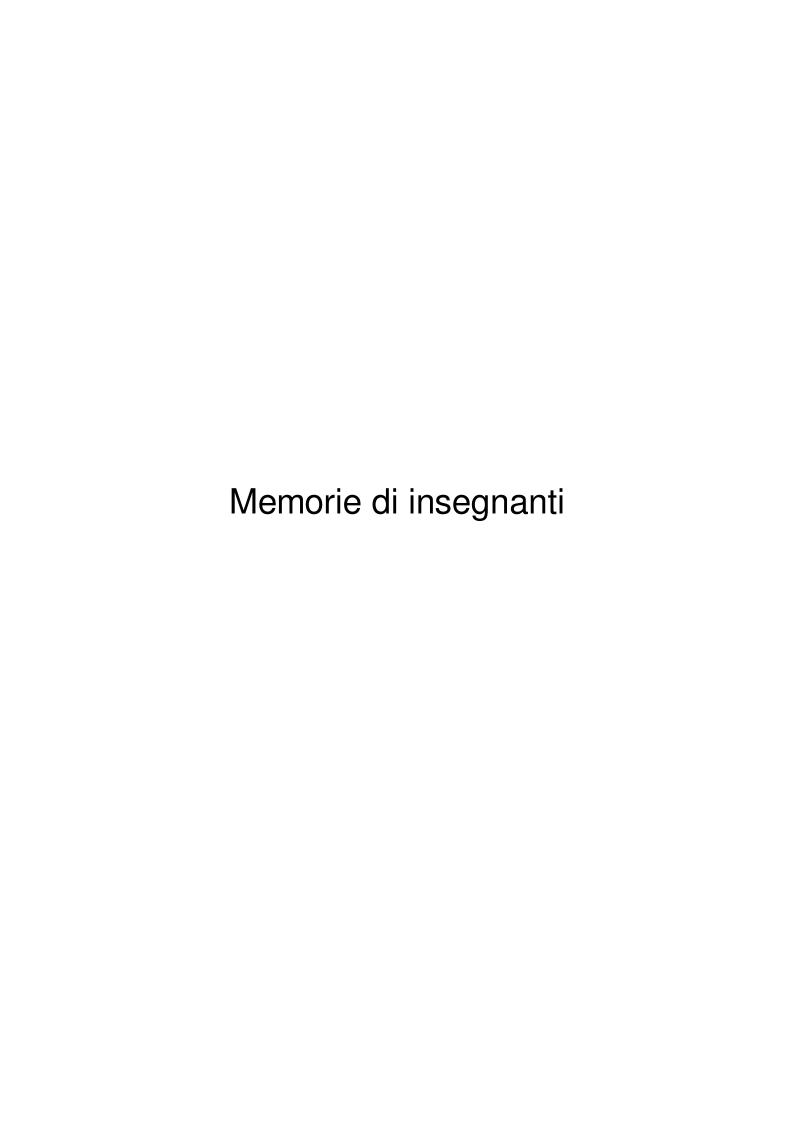
### Fonti normative

Legge del 6 dicembre 1971, n. 1044, *Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato*, (GU Serie Generale n. 316 del 15-12-1971), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sq">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sq</a>



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/maschi-al-nido-memorie-di-educatori





# "Avevo imparato a leggere prima di andare alle elementari grazie ad Alberto Manzi": i ricordi del maestro Serafini

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 628

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/628

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: GIULIA ISOLANI

Nome e cognome dell'intervistato: Danilo Serafini

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1983

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 18 febbraio 2020

Regione: Toscana

Località:



### Video URL:

https://www.youtube.com/watch?v=ZN143580IG0&list=PL-6KfS\_Z\_\_-YzQpyC\_swrl393s14FnVWF&inde x=9

Il maestro Danilo è nato a Castiglione Fiorentino, in provincia di Arezzo, il 22 gennaio del 1962. Ha insegnato dal 1983 al 2013 per trent'anni, vincendo il concorso nel 1982 dopo aver svolto il sevizio militare ed essersi diplomato magistrale nel 1980. Quello che colpisce immediatamente dell'intervista (durata 60.04 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=ZN143580IG0">https://www.youtube.com/watch?v=ZN143580IG0</a>) riguarda il genere del docente, tra le poche testimonianze maschili raccolte, emblematico di quanto l'insegnamento fosse considerato una professione particolarmente indicata per le donne in quanto lavoro di cura, compatibile con il lavoro domestico (Carbone, 2018). Ancora oggi, nei Paesi membri dell'OECD, i maestri di scuola primaria costituiscono una minoranza del corpo docente, per la scarsa remunerazione, lo scarso prestigio sociale e lo stereotipo di una professione ritenuta femminile. La motivazione del maestro Danilo, come lui stesso racconta, fu però una scelta di opportunità lavorativa, dettata dal pragmatismo e dal fatto che in famiglia aveva già parenti insegnanti tra cui il padre e la sorella:

"Nel 1983 passò il treno del concorso magistrale, io ero fresco fresco di servizio militare durante tutto l' 82 e lo feci diciamo più per non avere rimorso di non farlo che per la preparazione perché avendo fatto appunto il militare non avevo seguito corsi. La prova scritta andò bene anche perché non fu esageratamente specifica (...) a quel punto non potevo buttare diciamo il tutto e quindi dopo c'è stato lo studio per l'orale che è andato bene e praticamente mi sono trovato immediatamente di ruolo il 1 settembre del 1983".

Nell'intervista si affrontano temi importanti come le metodologie scolastiche, il passaggio alla "scuola dei moduli" e il ritorno al maestro prevalente. Negli anni '90 con la Legge 148 nasceva la scuola dei moduli e della pluralità dei docenti. Dopo oltre un secolo di storia della scuola elementare italiana, scompariva il maestro unico e da quel momento in classe si sarebbero avvicendati tre o più insegnanti titolari di ambiti disciplinari differenziati. Il ritorno al maestro unico è graduale ed inizia dall'anno scolastico 2009/2010 come previsto dall'articolo 4 della Legge 30 ottobre 2008, n. 169, comma 1. La riforma Gelmini (decreto legge 1 settembre 2008, n.137) ha reintrodotto la figura del maestro prevalente ed inserito come opzione di scelta un nuovo profilo orario, quello delle 24 ore, che implica un solo insegnante per classe. Il maestro Danilo per varie vicissitudini fino al 2006 ha sempre insegnato materie scientifiche:

"Arrivato a Castiglioni nel '90 sono andato a completare un terzetto di insegnanti, c'era l'area che comprendeva la Matematica le Scienze dell'educazione motoria e spesso anche la Religione e per una storia e un'altra è andata a finire che io sì tra il settembre del '90 fino al giugno del 2006 ho sempre insegnato Matematica"



Per quanto riguarda la sua esperienza di insegnante unico il maestro ci regala uno dei punti più interessanti della video-testimonianza che è rappresentato dal ricordo del docente riguardo l'insegnamento della lettura. Dopo aver parlato del metodo fonetico, il maestro Danilo ricorda infatti come lui stesso abbia imparato a leggere:

"avevo imparato a leggere prima ancora di andare in prima elementare grazie al maestro Manzi e alle sue trasmissioni "non è mai troppo tardi" che io seguivo, chiaramente le puntate erano fatte specialmente per gli analfabeti e o per quelli che avevano dovuto interrompere la scuola o che dovevano invece acquisire una licenza elementare".

Una testimonianza che fa riflettere sul rapporto tra scuola e società che caratterizzò il Dopoguerra e tutti gli anni '60, sul problema dell'analfabetismo le cui percentuali restavano allarmanti e sull'importante operato del Maestro Manzi: la sua trasmissione "Non è mai troppo tardi", insegnerà ai tanti italiani analfabeti di quell'epoca le basi della comprensione e della comunicazione sociale e consentirà a più di un milione e mezzo di persone di ottenere la licenza elementare (Alfieri, 2019).

### Fonti bibliografiche:

- P. Alfieri (a cura di), Immagini dei nostri maestri, Roma, Armando editore, 2019.
- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- G. Chiosso, G., Dal mestiere alla professione magistrale. Note sul lavoro dei maestri elementari nel secondo Ottocento, History of Education and Children's Literature. 2007, HECL. Vol. II - N. 1, 2007

A.Carbone, Diventare maestra nell'Italia post-unitaria. All'origine del processo di femminilizzazione di una professione. *La camera blu. Rivista di studi di genere*, 2018, (19).

- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- V., Napolitano, I. Biemmi , Genere e processi formativi. Sguardi femminili e maschili sulla professione di insegnante. *La camera blu. Rivista di studi di genere*, 2011, (7), 224-227.
- R. Sidoli. QUALE METODO PER IMPARARE A LEGGERE? Sillabando si impara: disordini dello sviluppo e apprendimento della lingua scritta, 1999, 2: 141.
- L. Ventriglia, Come insegnare a leggere ai bambini. Presentazione di una metodologia. Form@ re, 2016 16(2)
- G. Zanniello, Male teachers in primary school. Form@ re-Open Journal per la formazione in rete, 2019, 19(3), 119-137.

### Riferimenti normativi

Legge 5 giugno 1990, n. 148. 1. La scuola elementare, nell'ambito dell'istruzione obbligatoria, concorre alla



formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità individuali, sociali e culturali

Legge 30 ottobre 2008, n. 169 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 256 del 31 ottobre 2008

"Avevo imparato a leggere prima di andare alle elementari grazie ad Alberto Manzi": i ricordi del maestro Serafini



Sn		ce	П	R	١.
30	u	LE	u		

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/avevo-imparato-leggere-prima-di-andare-alle-elementari



# "Dopo il Magistrale ho fatto un corso tecnico, la Stella Maris": i ricordi della Maestra Tiziana Falorni

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 627

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/627

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: CRISTINA GIUSTI

Nome e cognome dell'intervistato: TIZIANA FALORNI

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1987

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 1 dicembre 2019

Regione: Toscana

Località:



### Video URL:

https://www.youtube.com/watch?v=\_cb9GoZ7jhE&list=PL-6KfS\_Z\_\_-YzQpyC\_swrl393s14FnVWF

La testimonianza (durata 19:23 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=\_cb9GoZ7jhE">https://www.youtube.com/watch?v=\_cb9GoZ7jhE</a>) ha per oggetto la storia professionale della maestra Falorni, attualmente impiegata nella scuola primaria ed entrata di ruolo nel 1987. La maestra Falorni racconta di aver svolto un percorso formativo particolare frequentando la scuola *Stella Maris*:

"Dopo il Magistrale ho fatto un corso tecnico, la *Stella Maris*, che devo dire mi ha formato tantissimo e ancora oggi traggo veramente tanto da quell'esperienza perché comunque è stato un corso che mi ha permesso di entrare di ruolo abbastanza velocemente e mi ha formato anche per oggi che ci sono tanti bambini problematici nella scuola, con quello che ho imparato in quegli anni di studio riesco ad avere la capacità di affrontare altre situazioni difficili e bambini difficili".

Quella della *Stella Maris* è un'istituzione con una lunga storia. Nei primi anni Cinquanta l'ODA (Opera Diocesana di Assistenza della Diocesi) di San Miniato (Pisa) costruì una prima struttura adibita a colonia marina. Nel 1956, d'intesa con Università degli studi di Pisa, iniziarono le prime attività assistenziali a favore di bambini con problemi neuropsichici. La Fondazione Stella Maris si costituì formalmente nel 1958, con la sottoscrizione di una convenzione tra l'ODA e le cliniche universitarie pisane, che assunsero la direzione di quello che allora fu denominato Istituto medico pedagogico Stella Maris. La sua attività si caratterizzò fin da subito come assistenziale, riabilitativa, formativa e di ricerca e nella struttura fu aperta anche una Scuola magistrale ortofrenica. La struttura oggi è divenuta Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) e si pone ancora come punto di riferimento nel settore.

La maestra continua la sua storia parlando del suo trasferimento in Lombardia dopo aver vinto il concorso nel 1986, un ricordo che testimonia quanto la mobilità abbia accompagnato il ruolo di insegnante tanto da essere un tratto distintivo della professione (Colucci & Gallo, 2017):

"Sono entrata di ruolo a Milano quindi abbastanza lontano da casa e nella scuola materna, è stata un'esperienza positiva in Lombardia c'era la possibilità di fare dei corsi di aggiornamento, (...), con esperti e pedagogisti come Fabbroni e come Guerra quindi di un certo spessore. Ritornata in Toscana ho fatto altri anni nella scuola materna diventata successivamente scuola dell'infanzia e poi ha fatto il passaggio della scuola primaria".

La docente ricorda anche gli anni della scuola per moduli e dell'autonomia scolastica:

"L'autonomia l'ho vissuta appieno, all'inizio ne avevamo un po' timore perché comunque c'era il pericolo della scuola che diventasse un'azienda e la scuola non può essere un'azienda assolutamente perché il materiale che abbiamo è umano e quindi è diversificato e la cosa importante della scuola è



la pedagogia e la didattica e quindi che può essere amministrata come un'azienda. Nello stesso tempo ad oggi posso dire che la cosa positiva dell'autonomia è quella di poter calibrare l'attività didattica sul territorio, il prendere dal territorio quello che c'è di positivo, tutto viene calibrato su quello che è l'analisi del contesto per dare la possibilità ai ragazzini, agli alunni di ampliare le loro conoscenze e di usufruire di quello che comunque il territorio offre".

Un *iter* quello raccontato dalla maestra che ebbe inizio con la cosiddetta Legge Bassanini del 1997 e il Regolamento del 1999 (Dpr. N. 275) introduttivo del Pof, il piano annuale di offerta formativa (dopo la legge 107 del 2015 diviene Ptof con durata triennale), lo strumento con cui le scuole possono affermare ed esprimere la propria capacità di autogoverno. Dal 2000 le istituzioni scolastiche, pur facendo parte del sistema scolastico nazionale, hanno pertanto una propria autonomia amministrativa, didattica e organizzativa; sono dirette da un dirigente scolastico e si avvalgono di un Piano Triennale di offerta formativa, che rappresenta il piano di azione educativa e di istruzione della scuola.

La video testimonianza termina con alcuni consigli che la maestra si sente di dare alle future generazioni di insegnanti:

"Consiglio una formazione continua un aggiornamento, continuo perché la formazione è una cosa che non va mai accantonata, la formazione deve essere sempre costante. Consiglio di entrare in classe con entusiasmo, consiglio di insegnare la curiosità di fare in modo che loro sviluppino la voglia di conoscere: questo è il ruolo fondamentale dell'insegnante".

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Colucci, Gallo S., In cattedra con la valigia: Gli insegnanti tra stabilizzazione e mobilità. Roma, Donzelli Editore, 2017.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- M.C Morandini, Dall'esclusione all'integrazione: i disabili nel sistema formativo italiano tra Otto e Novecento, in Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi a cura di A. Ascenzi e R. Sani, Milano, FrancoAngeli, 2020

#### Riferimenti normativi



Legge 15 marzo 1997, n. 59,"Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa"

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 8 marzo 1999, n. 275 Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

"Dopo il Magistrale ho fatto un corso tecnico, la Stella Maris": i ricordi della Maestra Tiziana Falorni



So	H	ce	u	R	Ŀ
	uı		·		

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dopo-il-magistrale-ho-fatt o-un-corso-tecnico-la-stella



# "Dovete sapere che ho fatto le scuole nel periodo della Contestazione": le memorie della maestra Caiani

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 637

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/637

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Anisa Durimishaj

Nome e cognome dell'intervistato: Monica Caiani

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1974

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 12 febbraio 2020

Regione: Toscana

Località:



### Video URL:

https://www.youtube.com/watch?v=uPFFosYuxFE&list=PL-6KfS\_Z\_\_-YzQpyC\_swrl393s14FnVWF&index =8

La testimonianza (durata 46:50 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=uPFFosYuxFE">https://www.youtube.com/watch?v=uPFFosYuxFE</a>) ha per oggetto la storia professionale della maestra elementare, Monica Caiani di Campi Bisenzio, andata in pensione nel 2017, dopo quasi 39 anni di servizio.

La docente racconta di aver frequentato la scuola magistrale per volere di sua madre scoprendo la vocazione per l'insegnamento più tardi. Interessanti le parole dove riferisce di avere frequentato una scuola mista e non prettamente femminile:

"Bastava l'istituto Magistrale quindi erano quattro anni che abilitavano all'insegnamento, l'ho fatta all'istituto della scuola Capponi a Firenze per volere della mia mamma perché poi c'era anche l'istituto Pascoli solo femminile, invece lì c'erano due sezioni di classi miste e la mia mamma diceva che bisognava stare insieme a tutti e io la ringrazio di questo, le sono grata".

Iscrittasi al Magistero lo lascia dopo due anni, iniziando con varie supplenze e partecipando al concorso nel 1982. La maestra afferma di sentirsi fortunata perché il primo posto come docente di ruolo è stato all'interno del circolo didattico di Carmignano dove ha incontrato come direttrice la Prof.ssa Carmen Betti di cui conserva un bellissimo ricordo. Sotto il suo coordinamento ha iniziato a lavorare principalmente nelle attività integrative previste dal tempo pieno (Berti, 2013), all'epoca già in vigore ma ancora poco richiesto nelle piccole realtà. La maestra riferisce una sorta di discriminazione iniziale da parte degli insegnanti "del mattino" che guardavano con diffidenza chi, come lei, si occupava di attività integrative, considerate un "doposcuola". Sempre grazie alla Prof. Betti le viene chiesto di organizzare la prima classe di tempo pieno (composta da 15 bambini), un istituto in cui la maestra ha sempre creduto molto, emblema di una scuola pubblica, gratuita, vicina ai più bisognosi e che a suo avviso era frutto del clima e del fermento innovatore degli anni della Contestazione:

"Dovete sapere che ho fatto le scuole nel periodo della contestazione, è stata proprio formativo, uno spirito diverso, la voce degli studenti che chiedevano una scuola che fosse un luogo vicino ai loro bisogni. Il tempo pieno era come io intendevo la scuola, la scuola dovrebbe essere pubblica, doveva essere per tutti, la scuola doveva avvicinare anche quelli che non avevano magari da parte della famiglia un appoggio, un sostegno, anzi io credevo che fosse proprio l'ascensore sociale come si diceva allora, che potesse far emergere le intelligenze vere dell'individuo e non soltanto per l'appartenenza di classe"

Alla domanda riguardo le leggi che a suo avviso hanno avuto maggior impatto sul sistema scolastico,



la maestra racconta di aver vissuto con amarezza e sdegno gli anni della Riforma Moratti (legge 53 del 2003) e Gelmini (decreto legge 1 settembre 2008, n.137), partecipando anche a scioperi e manifestazioni contro la "scuola azienda" e il ritorno al maestro unico, figura eliminata negli anni '90 (legge 5 giugno 1990, n.148):

"Sicuramente il periodo più brutto è stato con la Moratti e Gelmini quando siamo scesi in piazza, abbiamo fatto tanti scioperi perché si tornava al maestro unico, perché si ritornava all' esclusione, perché si portavano le tre "i" a scuola, sembrava si dovesse fare una scuola per i futuri manager e io sono contraria ad una scuola che prepara al lavoro, io credo che la scuola debba educare (...) ho fatto scioperi, ci siamo rifiutati di deliberare a favore del maestro unico, io e i miei colleghi abbiamo tenuto fede insomma a questo discorso della pluralità docente che è anche garanzia democratica e garanzia formativa".

La docente, sempre a proposito di leggi affronta il tema del sostegno e di come la scuola italiana abbia anticipato i tempi abolendo le classi differenziali con la legge 517 del 1977, la prima affermazione del diritto di tutti i ragazzi disabili – indipendentemente dalla tipologia di disturbo – ad essere educati nelle classi comuni delle scuole italiane. La figura dell'insegnante di sostegno nella scuola comune, ricorda l'intervistata, è stata una figura innovativa nel panorama dell'istruzione italiano che prima di allora aveva visto gli insegnanti specializzati operare solamente all'interno del "ghetto" delle /scuole speciali (Morandini, 2020). Un passato "democratico", "di inclusione" ed "integrazione" in cui la docente crede molto e che si augura sia mantenuto.

L'attenzione successiva è posta sulle "Indicazioni nazionali per il curriculo" emanate nel 2012 ed entrate in vigore dall'anno scolastico 2013/2014 che la maestra ha con sé durante l'intervista e che elogia facendo un riferimento particolare alle sezioni dedicate all'ambiente di apprendimento e all'ambiente flessibile, eccone uno stralcio:

"il 'fare scuola' oggi significa mettere in relazione la complessità di modi radicalmente nuovi di apprendimento con un'opera quotidiana di guida, attenta al metodo, ai nuovi media e alla ricerca multi-dimensionale. (...)

La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione. (...)

La scuola si deve costruire come luogo accogliente, coinvolgendo in questo compito gli studenti stessi. Sono, infatti, importanti le condizioni che favoriscono lo star bene a scuola, al fine di ottenere la partecipazione più ampia dei bambini e degli adolescenti a un progetto educativo condiviso. (...)".

L'organizzazione degli spazi e dei tempi diventa elemento di qualità pedagogica dell'ambiente educativo e pertanto deve essere oggetto di esplicita progettazione e verifica. (...) L'acquisizione dei saperi richiede un uso flessibile degli spazi, a partire dalla stessa aula scolastica, ma anche la



disponibilità di luoghi attrezzati che facilitino approcci operativi alla conoscenza per le scienze, la tecnologia, le lingue comunitarie, la produzione musicale, il teatro, le attività pittoriche, la motricità".

La maestra riconosce un ruolo fondamentale all' ambiente nei processi di insegnamento e apprendimento, ad un contesto che deve essere idoneo per organizzare i saperi e per stare bene: benessere e accoglienza, flessibilità, identità ma anche socialità sono le parole chiave che emergono con forza dalle linee guida e da questa intervista in cui la maestra affronta temi importanti e fa emergere tutta la sua passione per la professione. Emblematica la frase finale: "non bisogna mai stare zitti bisogna sempre alzare la mano, avere il coraggio di dire, bisogna stare dalla parte del debole ,bisogna affiancare lì in quel momento chi ha bisogno, io in questo ci credo perché bisogna essere uomini e donne prima di fare l'insegnante".

## Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.

M.C Berti, La buona scuola: l'esperienza del tempo pieno nella scuola primaria. *La buona scuola: l'esperienza del tempo pieno nella scuola primaria*, 2013, 77-80.

G. Biondi, S. Borri, & L. Tosi. "Dall'aula all'ambiente di apprendimento." *Dall'aula all'ambiente di apprendimento* (2016): 1-216

A. Debe, La formazione delle maestre delle scuole speciali e delle classi differenziali alla Scuola ortofrenica di padre Gemelli (1926-1978). *Nuova secondaria*, 2015; XXXII (n. 6): 36-38

M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

M.C Morandini, Dall'esclusione all'integrazione: i disabili nel sistema formativo italiano tra Otto e Novecento, in Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi a cura di A. Ascenzi e R. Sani, Milano, FrancoAngeli, 2020

E. Mosa, e L. Tosi. "Ambienti di apprendimento innovativi-Una panoramica tra ricerca e casi di studio." *Bricks* 6.1 (2016): 9-19.



### Riferimenti normativi

Decreto Presidente Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970, Norme in materia di scuole aventi particolari finalità

Legge 4 agosto 1977, n. 517, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico

Legge 5 giugno 1990, n.148, Riforma dell'ordinamento della scuola elementare

Decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137 (Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università

*LEGGE 28 marzo 2003*, *n.53*. Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia.

"Dovete sapere che ho fatto le scuole nel periodo della Contestazione": le memorie della maestra Caiani



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dovete-sapere-che-ho-fatt o-le-scuole-nel-periodo-della



# "Non puoi decidere prima se ti piace insegnare, ti ci devi trovare": le memorie della maestra Chiriconi

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 630

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/630

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Ilaria Quaglierini

Nome e cognome dell'intervistato: Paola Chiriconi

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1978

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 5 luglio 2019;

Regione: Toscana

Località:



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=dQ8udSKRe88

La testimonianza (durata 20: 24 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=dQ8udSKRe88">https://www.youtube.com/watch?v=dQ8udSKRe88</a>) ha per oggetto la storia professionale della maestra Chiriconi.

La docente racconta che fu il padre a spingere sia lei che il fratello a frequentare le scuole Magistrali a Pescia. Dopo il diploma nel 1960 avrebbe voluto svolgere un lavoro impiegatizio nel settore pubblico ma trovò impiego in una scuola materna gestita dal parroco, poi in un doposcuola e infine in una scuola parificata femminile gestita dalle suore dove ha prestato servizio per ben 9 anni. E' entrata di ruolo nella scuola pubblica nel 1978 a Montecarlo (Lu) dopo anni di pre-ruolo come supplente e docente con incarichi annuali. Complessivamente ha lavorato all'interno del mondo scolastico ben 35 anni trovando anche la vocazione e uno spiccato amore per la professione.

Nella testimonianza la maestra narra il passaggio da maestra unica alla scuola dei moduli, negli anni '90 con la Legge 148 nasceva la scuola della pluralità dei docenti. Dopo oltre un secolo di storia della scuola elementare italiana, scompariva il maestro unico e da quel momento in classe si sarebbero avvicendati tre o più insegnanti titolari di ambiti disciplinari differenziati.

La maestra racconta inoltre che per ingenuità e mancanza di esperienza all'inizio della sua carriera non aveva capito immediatamente l'importanza dell'eliminazione delle classi differenziali (L. 517 del 1977) e della figura dell'insegnante di sostegno, una figura innovativa nel panorama dell'istruzione italiano, che prima di allora operava come figura specializzata solamente all'interno del "ghetto" delle /scuole speciali (Morandini, 2020).

L'insegnante prosegue sostenendo come la scuola si stia trasformando in azienda, rilevando anche la perdita di importanza sociale della professione insegnante:

"quando ho cominciato la maestra era Dio, forse ci sentivamo noi così, penso che l'importanza all'insegnante venga data ancora ma i genitori e i ragazzi non vedono più, non diciamo l'autorità, ma la personalità e il ruolo degli insegnanti (..) quando ho iniziato la maestra era anche una figura di affetto, i ragazzi mi raccontavano tutto, tutto, così affettuosi".

Interessante il resoconto sui rapporti con il territorio, Montecarlo infatti, come sostiene la maestra, è un paese medievale, che con la sua ricca storia e le sue molteplici leggende consentiva di fare diverse attività a livello didattico (drammatizzazioni, uscite, laboratori ecc) non solo nell'ambito dell'insegnamento della Storia ma anche in relazioni a materie scientifiche: "il territorio è stata una risorsa con i suoi vigneti, i suoi frantoi e le sue tradizioni".



La docente conclude affermando l'importanza che l'esperienza riveste in questa professione, confessando a suo avviso di aver compiuto inizialmente degli errori e arrivando comunque all'ultimo giorno di scuola "con la condizione di non sapere fare". Riferendosi alla sua biografia afferma: "Non puoi decidere prima se ti piace insegnare, ti ci devi trovare".

### Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.

M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

M.C Morandini, Dall'esclusione all'integrazione: i disabili nel sistema formativo italiano tra Otto e Novecento, in Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi a cura di A. Ascenzi e R. Sani, Milano, FrancoAngeli, 2020

#### Riferimenti normativi

Legge 5 giugno 1990, n. 148. 1. La scuola elementare, nell'ambito dell'istruzione obbligatoria, concorre alla formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità individuali, sociali e culturali

Decreto Presidente Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970, Norme in materia di scuole aventi particolari finalità

Legge 4 agosto 1977, n. 517, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico

"Non puoi decidere prima se ti piace insegnare, ti ci devi trovare": le memorie della maestra Chiriconi



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/non-puoi-decidere-prima-se-ti-piace-insegnare-ti-ci-devi



# "Per una donna fare la maestra era forse il lavoro più giusto": i ricordi della maestra Maria Grazia Fazzi

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 624

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/624

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Simone Neri

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Grazia Fazzi

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1973

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 9 dicembre 2019;

Regione: Toscana

Località:



### Video URL:

 $https://www.youtube.com/watch?v=IRItDNMIWOQ\&list=PL-6KfS\_Z\_-YzQpyC\_swrl393s14FnVWF\&index=4$ 

Il video (25:05 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=IRItDNMIWOQ">https://www.youtube.com/watch?v=IRItDNMIWOQ</a>) ha per oggetto la storia professionale della Maestra Fazzi. Nata ad Arezzo il 3 giugno del 1941, entrata di ruolo nella scuola elementare nel 1973 dopo un periodo di supplenze in paesini rurali e di montagna dislocati nella provincia. Significativa la testimonianza sulle motivazioni che l'hanno spinta alla professione di insegnamento:

"Sai quando si studiava per una donna fare la maestra era forse il lavoro più giusto che si poteva fare. Mi ha stradato innanzitutto un fratello più grande di me di sedici anni che stabiliva quello che dovevo fare in pratica: "dopo la Quinta elementare deve fare l'esame d'ammissione e dopo l'esame di ammissione farà le medie" e poi dopo mi ha infilato nelle magistrali perché era il percorso più corto, quattro anni e mi sono trovata bene. Anche se non avevo mai forse pensato di dover andare ad insegnare però dopo mi è piaciuto".

Parole emblematiche di quanto l'insegnamento fosse considerato una professione particolarmente indicata per le donne in quanto lavoro di cura e "proiezione pubblica della madre" (Pescarolo, 2020), compatibile con il lavoro domestico e con una retribuzione ritenuta adeguata per una donna.

Altrettanto significativa l'esperienza che la docente ha maturato con supplenze in paesini rurali e montani:

"Momenti tremendi perché si partiva la mattina per posti sconosciuti addirittura all'ultimo momento. Ci chiamavano, mi accompagnava il marito quando ero sposata e per due- tre giorni magari trovavo 34 bambini in posticini proprio alla fine del mondo (...). Sono stata due anni a quota sotto il Pratomagno e lì abitavo perché avevo la bambina più piccola e mi avevano dato una stanza al Comune di Poppi dove poter abitare con l'uso di cucina e ci siamo trasferiti: il dono più grande, il marito scendeva ad Arezzo tutte le mattine perché Marco era già in Prima Media e io abitavo lassù, ritornavano il pomeriggio e si abitava tutti sù".

Un ricordo che dimostra quanto la mobilità abbia accompagnato il ruolo di insegnante precario tanto da essere un tratto distintivo della professione e un *iter* quasi obbligato per gli aspiranti docenti in attesa del ruolo proprio come sottolineato e ben documentato dal volume *In cattedra con la valigia: Gli insegnanti tra stabilizzazione e mobilità* (Colucci & Gallo, 2017).

Altro tema importante affrontato nell'intervista è quello delle pluriclassi. In Italia la scuola si è fatta carico, nel corso del tempo, dell'alfabetizzazione culturale anche delle comunità isolate, quali quelle montane o rurali, eccentriche alle grandi vie di comunicazione. Ciò ha originato esperienze didattiche



specifiche - le pluriclassi - che in molti casi si sono dimostrate essenziali per la conservazione e l'evoluzione dell'identità culturale del territorio, con interessanti ricadute sociali e produttive (Cerri, 2010; Pruneri, 2016):

"Il primo anno avevo soltanto quattro bambini uno faceva la prima elementare e la mia figliola che aveva 5 anni e mezzo la mattina si metteva seduta nel banchino accanto a questo di prima, ha imparato a leggere a scrivere con lui. Poi avevo un bambino di seconda, una bambina di quarta è una bambina di quinta. Mi sono dovuta destreggiare, da quello piccolino che doveva imparare a leggere e a scrivere a quello di seconda che doveva fare il pensierino con me insomma bisognava destreggiarsi un po' ".

L'insegnante oltre alle pluriclassi si è dovuta confrontare con la disabilità di alcuni adulti facendo riflettere sull'importanza dell'insegnante di sostegno, una figura introdotta dalla legge italiana nel 1977, di supporto per tutti gli alunni con comprovata disabilità che frequentano la scuola dell'obbligo (Legge 4 agosto 1977, n. 517, articolo 7, in materia di Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonche' altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico.).

Concludendo si tratta di un'intervista particolarmente significativa dal momento che introduce temi di rilevanza storica come il ruolo della donna, la mobilità e la precarietà del lavoro di insegnante, le pluriclassi e l'importanza dell'istituzione dell'insegnante di sostegno.

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.

A.Pescarolo, Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea, Roma, Viella Libreria Editrice, 2020.

- R. Cerri, Quando il territorio fa scuola. Milano, FrancoAngeli, 2010
- M. Colucci, Gallo S., In cattedra con la valigia: Gli insegnanti tra stabilizzazione e mobilità. Roma, Donzelli Editore, 2017.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

"Per una donna fare la maestra era forse il lavoro più giusto": i ricordi della maestra Maria Grazia Fazzi



D. lanes, L'evoluzione dell'insegnante di sostegno. Verso una didattica inclusiva, Trento, Edizioni Centro Studi Erickson, 2015

A.Pescarolo, Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea, Roma, Viella, 2019

F. Pruneri, Pluriclassi, scuole rurali, scuole a ciclo unico dall'Unità d'Italia al 1948. *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, (34, 2), 2018).

### Riferimenti normativi

Legge 4 agosto 1977, n. 517, articolo 7, in materia di Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonche' altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico

"Per una donna fare la maestra era forse il lavoro più giusto": i ricordi della maestra Maria Grazia Fazzi



### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/una-donna-fare-la-maestra-era-forse-il-lavoro-piu-giusto-i



# "è lui che se lo crea". Memorie di un'insegnante

## Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1032

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1032

Pubblicato il: 13/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Eleonora Favilli

Nome e cognome dell'intervistato: Antonella Angello

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1975

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Regione: Toscana

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=NB I9sT3q9I

L'intervista, dalla durata di 52:03 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=NB\_l9sT3q9l">https://www.youtube.com/watch?v=NB\_l9sT3q9l</a>) riguarda le memorie professionali di Antonella Angello. Nata (presumibilmente) nel 1957 a Chianni, in provincia di Siena, ha lavorato come insegnante nelle scuole dell'infanzia dal 1976 al 1991 e, successivamente, come insegnante nella scuola primaria; dal 2019 è stata collocata in pensione.



Come spiega nei prodromi dell'intervista, la decisione di diventare maestra deriva dalle sue esperienze familiari. A questo proposito, è stata d'ispirazione la figura della madre, ricordata come una maestra molto coinvolta e convinta del senso e del significato del proprio lavoro. Trasferitasi a Chianni (in provincia di Pisa) nei primi anni della seconda guerra mondiale, si è impegnata sul fronte educativo, seguendo la costruzione e la fondazione di una scuola da adibire a corsi di alfabetizzazione per la popolazione rurale dei dintorni. Angello non approfondisce ulteriormente, ma, presumibilmente, si riferisce qui ai corsi popolari di classe A (prima alfabetizzazione) o B (consolidamento dell'alfabetizzazione) istituiti dal Ministro Gonella nel 1948 (De Giorgi 2016, 162-220).

Per lei è stato dunque naturale continuare il percorso materno, iscrivendosi all'Istituto Magistrale. Iscrittasi alla Facoltà di Magistero, non completa gli studi in quanto concentra le sue energie sul superamento dei concorsi per l'insegnamento: quando vince il concorso come insegnante di scuola dell'infanzia, nel 1976, ha diciannove anni e un anno di precariato alle spalle. Dalla sua esperienza nelle scuole d'infanzia, destinata a durare quindici anni, confida di averne tratto la consapevolezza dell'importanza dell'esperienza prassica e sensoriale nella crescita degli alunni: «secondo me» afferma infatti dal m. 8.33, «il bimbo è sempre al centro del proprio percorso formativo e d'apprendimento perché è lui che se lo crea in realtà tu sei la sua quida il suo supporto però è lui è lui che è al centro del suo progetto processo di crescita». L'accento sulla dimensione laboratoriale dell'apprendimento è destinata a marcare il percorso d'insegnamento di Angello, che afferma di esser ricorsa alla lezione frontale solo in rari e determinati momenti: a esser privilegiate, infatti, erano le occasioni di apprendimento attivo, con un approccio che non ha mancato, confessa, di suscitare qualche dubbio nelle sue colleghe. A questo proposito, racconta di come, nello spiegare le frazioni, introducesse l'argomento ordinando una grande teglia di schiacciata su cui lavorare con gli alunni. Altro aggancio con la realtà quotidiana consisteva nell'introdurre la giornata con il resoconto di quello che gli alunni avevano vissuto nei giorni precedenti, il che le consentiva, ad esempio attraverso una particolare trasmissione televisiva, di collegarsi all'argomento che intendeva trattare (Bravi 2021). La consapevolezza dell'importanza di coinvolgere gli alunni nella definizione delle regole è un'altra delle eredità che la videointervistata attribuisce alla scuola dell'infanzia. Del suo lavoro, tuttavia, il momento che le creava maggior imbarazzo riguardava la valutazione degli alunni. Ha vissuto, con il DL 137/2008, il passaggio dai giudizi alle valutazioni (poi abrogati nel 2020 dal Ministro Azzolina), transizione che la ha provocato un certo disagio nei confronti degli alunni perché «è come inscatolarli e inserirli in una tabella» (m. 21.44).

Per quanto riguarda i corsi d'aggiornamento, afferma di aver sempre cercato di frequentarne il più possibile. Tuttavia, mentre i primi anni i suoi interessi erano diretti ad approfondire la psicologia infantile e la creatività, negli ultimi anni ha cercato di aggiornarsi sulle nuove tecnologie e sull'informatica. Molte anche le occasioni di aggiornamento su alunni con Dsa e Bes, secondo le linee tracciate dalla L. 170/2010 e dal D.M. 27 dicembre 2012.

Per quanto riguarda il rapporto con i genitori, Angello afferma di aver assistito a cambiamenti sostanziali, che hanno condotto a diversi screzi e incomprensioni. Secondo lei, negli ultimi anni è



maturato un atteggiamento di sfiducia nei confronti dell'istituzione scolastica, che li ha condotti a rifiutare qualsiasi tentativo di confronto sui propri figli (e per converso, sul proprio metodo educativo). E infatti, a questo proposito, Angella afferma al m. 39.01: «non accettavano la critica, non accettavano il suggerimento che la scuola dava attraverso me insegnante o le mie colleghe quindi non accettavano alcun tipo di critica nei confronti dei propri figli quindi chiusura totale quindi figlio impeccabile figlio perfetto non era mai colpa del proprio figlio».

## Fonti bibliografiche:

- G. Bandini e S. Oliviero (a cura di), Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze, Firenze, Fupress, 2019.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale, Roma, Anicia, 2021.
- F. De Giorgi, La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia, Brescia, Morcelliana, 2016.

#### Fonti normative

Legge 30 ottobre 2008, n. 169, *Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università*, (GU Serie Generale n. 256 del 31-10-2008), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/10/31/08A08012/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/10/31/08A08012/sg</a>

Legge 8 ottobre 2010, n. 170, *Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico*, (GU Serie Generale n. 244 del 18-10-2010), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/10/18/010G0192/sg



# **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/e-lui-che-se-lo-crea-memorie-di-uninsegnante



# "O fuggi a gambe levate, o ci rimani". Memorie di un'insegnante

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1046

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1046

Pubblicato il: 20/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Martinelli

Nome e cognome dell'intervistato: Eva Creati

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 2000

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Nido d'infanzia; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia; Insegnante scuola

secondaria

Data di registrazione dell'intervista: 30 ottobre 2021;

Regione: Toscana; Veneto

Località:



# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 2000s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=MYczly7PxHc

L'intervista, della durata di 1:18:08 (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=MYczly7PxHc">https://www.youtube.com/watch?v=MYczly7PxHc</a>), affronta le memorie professionali di Eva Creati. Nata e cresciuta in Abruzzo, ha frequentato l'Istituto magistrale di Teramo e ha conseguito, successivamente, una laurea in Lettere presso l'università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti. Come rievoca nell'intervista, la sua prima esperienza nel settore è stata come educatrice della prima infanzia: nel 2000, infatti, ha inaugurato con un'altra persona un asilo nido che gestisce per due anni. A questo proposito, ricorda una progettualità educativa estremamente scaglionata e incentrata sulle attività concrete, sulla manipolazione e la scoperta degli oggetti (Catarsi 1997). Contemporaneamente, vince le selezioni per entrare nel terzo ciclo della SISS (la Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario, biennale), in quegli anni il canale per conseguire l'abilitazione sulla disciplina e la specializzazione sul sostegno. Come ricorda più avanti, il rapporto candidati/posti disponibili nella sede universitaria in cui ha sostenuto i corsi (l'Università di Padova) era di circa uno a due: le prove selettive comprendevano una batteria di domande a crocette, una prova scritta e un orale. Ha usufruito di una borsa di studio per la frequenza dei corsi, che richiedevano una percentuale di presenza del 75/80 per cento e la cui gestione, contemporaneamente a quella dell'asilo nido, si è rivelata complessa. Al termine del percorso, ha conseguito le abilitazioni per insegnare lettere nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Conclusa l'esperienza dell'asilo nido, si è iscritta nelle Graduatorie provinciali, prima a Novara provincia poi risultata satura a causa di una riforma amministrativa intercorsa in quei mesi - e poi a Padova, dove ha cominciato a insegnare, con qualche supplenza breve, nel 2002-2003. Il conseguimento della specializzazione del sostegno, avvenuto l'anno seguente con un corso annuale ad accesso libero per chi avesse completato la SISS, le ha consentito, dall'a.s. 2003/04, di lavorare con contratti annuali nelle scuole secondarie di primo grado. Il periodo di preruolo, in cui è stata insegnante di sostegno nelle scuole secondarie di primo grado, è durato fino all'a.s. 2005/06. Di questi anni ricorda soprattutto il coinvolgimento intellettivo nel relazionarsi con studenti con disabilità e nel lavorare sulle loro zone di sviluppo potenziali. Entrata di ruolo nel 2006 come insegnante di italiano in una scuola di primo grado a Cittadella (provincia di Padova), ha lavorato qui fino al 2011, quando, trasferendosi in Toscana, ha chiesto il passaggio di ruolo nelle scuole secondarie di secondo grado. Del periodo trascorso a Cittadella sottolinea soprattutto l'anno di formazione e prova, da lei giudicato estremamente stimolante in quanto svolto con una tutor qualificata e con colleghe che, rispetto a lei, vantavano un periodo di preruolo molto prolungato. Tra le metodologie didattiche adottate, ricorda soprattutto il cooperative learning e il brainstorming, il cui utilizzo discendeva dagli insegnamenti ricevuti alla SISS (Cottini 2017).

Di questo periodo menziona il ruolo, a suo dire profondamente negativo, che la L. 169/2008



(cosiddetta "Legge Gelmini") ha esercitato sull'organizzazione scolastica, e in particolar modo sugli istituti professionali, il cui monte ore settimanali è stato drasticamente diminuito da quaranta a trentadue. Positivi invece i giudizi sui cambiamenti esercitati dalla L. 170/2010 e dal D.M. 27 dicembre 2012, che hanno introdotto strumenti compensative e misure dispensative per alunni con DSA e BES.

La parte successiva dell'intervista si concentra sulla sua esperienza nell'Istituto professionale di Pescia (provincia di Pistoia) presso cui lavora dal 2011. Ricorda l'impatto con la realtà del professionale come uno shock emotivo, in cui "o fuggi a gambe levate, o ci rimani, con la voglia di dire no, io mi metto in sfida" (m. 50.50 e ss). Secondo Creati, a marcare la realtà toscana rispetto a quella veneta, vi è anche una carenza nelle strutture scolastiche, nelle attrezzature, nei laboratori. In questo contesto ricorda, nell'a.s. 2011/12, un'esperienza con una prima professionale abbastanza problematica, il cui rapporto con il mondo scuola è cambiato quando gli studenti sono stati coinvolti in un progetto con il Centro di Salute Mentale e hanno lavorato per sei mesi a contatto con persone diversamente abili. Rientrati nel percorso scolastico, la maggior parte di loro ha conseguito il diploma, con tassi di abbandono minori rispetto a quelli mediamente riscontrati nel segmento.

Nel concludere l'intervista, Creati si sofferma sulla difficoltà per la scuola di poter sanare le disuguaglianze sociali, che "esistono esistono non le mettiamo in mostra per non farle vedere e non è giusto per loro che sono in un'età così particolare vedere questo però mi fa rabbia perché se io vedo che il mio mancato cento dell'anno scorso deve andare a lavorare per la famiglia e non fare l'università e guardarlo negli occhi e dire tu non ti preoccupare che ci saranno tempi migliori per te e tu arriverai" (m. 1.16.47) (Boarelli 2018).

# Fonti bibliografiche:

M. Boarelli, Contro il merito, Roma-Bari, Laterza, 2018.

E. Catarsi, *Nascita e sviluppo degli asili nido in Toscana*, in Catarsi E., Faenzi G. (a cura di), *Asili nido e nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*, Junior, Bergamo, 1997.

L. Cottini, *Didattica speciale e inclusione scolastica*, Bologna, il Mulino, 2017.



#### **Fonti normative**

Legge 30 Ottobre 2008, n. 169, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università (GU Serie Generale n. 256 del 31-10-2008), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/10/31/008G0198/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/10/31/008G0198/sg</a>

Legge 8 Ottobre 2010, n. 170, *Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico*, (GU Serie Generale n. 244 del 18-10-2010), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/10/18/010G0192/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/10/18/010G0192/sg</a>



# **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/o-fuggi-gambe-levate-o-ci-rimani-memorie-di-uninsegnante



# "Se dicevi di no". Memorie di un'insegnante

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 1028

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1028

Pubblicato il: 13/12/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Benedetta Rita Walsh

Nome e cognome dell'intervistato: Lucia Michelucci

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1973

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 25 maggio 2021;

Regione: Toscana

Località:

# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s, 1990s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=jtu9bhZL44k

L'intervista, dalla durata di 31:20 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=jtu9bhZL44k">https://www.youtube.com/watch?v=jtu9bhZL44k</a>), si focalizza sulla carriera professionale di Lucia Michelucci, insegnante di scuola primaria presso l'Istituto comprensivo di Montelupo Fiorentino, in provincia di Firenze. Nata nel 1954, proviene da una famiglia di mugnai; la famiglia di origine, che gestiva un mulino a macina nei pressi di Vinci, negli anni successivi alla seconda guerra mondiale si trasferì nei pressi di Montelupo Fiorentino, dove edificò e gestì un mulino elettrico. Il percorso scolastico di Michelucci si è svolto tra il 1961 – anno di inizio della scuola elementare – e il 1972 – anno in cui ha completato il percorso quadriennale dell'Istituto magistrale: sono gli anni finali del boom economico, ma soprattutto quelli del centro-sinistra e delle contestazioni studentesche (Crainz 2002, Tolomelli 2008).

Comincia a lavorare quasi subito dopo il conseguimento del diploma: nel 1973, infatti, il comune di Montelupo Fiorentino inaugura il servizio di doposcuola, qui resta per tre anni scolastici. Non è tuttavia un periodo che ricordi stimolante o latore di esperienze didattiche interessanti, in quanto il servizio si limitava al mero aiuto nello svolgimento dei compiti assegnati dalle maestre nelle lezioni mattutine: «Non è che ci fosse, che si facesse un'attività noi indipendente, diciamo», afferma infatti dal m. 13.45. Dal 1976 al 1992 svolge invece attività di supplenza: è di questi anni che ricorda l'ansia della chiamata dell'ufficio scolastico per supplenze che potevano durare anche una giornata - solo con la L. 107/2015 (cd. "Buona scuola"), infatti, questo tipo di supplenze sarebbero state abolite: «ti chiamavano la mattina e tu eri sempre lì in ansia, aspettando la telefonata e non potevi neanche dire di no, perché se dicevi di no andavi in fondo alla graduatoria e non ti chiamavano più. Sicché ero sempre pronta», rievoca, a questo proposito, dal m. 14.53. Sostiene nel frattempo due concorsi, risultando sempre inclusa negli idonei non vincitori. Del precariato e della discontinuità didattica che l'ha condotta a insegnare in diverse scuole per sedici anni, tuttavia, sottolinea la positività di aver conosciuto molteplici modi di insegnamento e di condurre la didattica. Gli anni del precariato, del resto, sono un periodo segnato da profonde trasformazioni nel mondo della scuola: quando comincia a lavorare come supplente non sono trascorsi che due anni dalla riforma degli organi collegiali sancita dal D.L. 416/1977 (Galfré 2017, 259-64); nel 1990 entra in vigore la L. 149 che introduce l'insegnamento modulare e la collegialità nella gestione della classe, argomento toccato nella videointervistata quando sostiene che gli ultimi decenni abbiano segnato un passo in avanti nella costruzione di una comunità tra insegnanti più coesa. Riesce a entrare in ruolo grazie alla cosiddetta assunzione per "doppio canale", che tendeva a stabilizzare chi avesse ottenuto l'idoneità a un concorso senza tuttavia rientrare nei posti riservati ai vincitori.

Nel concludere l'intervista, l'intervistata, prossima alla pensione, afferma che l'insegnamento è un mestiere che «veramente, ti prende tanto, perché quando sei fisicamente lì con i ragazzi tu non esisti più, non ti ricordi più chi sei, il tuo pensiero, anche quando hai problemi fuori scuola e magari pensi ai problemi seri, importanti, della tua famiglia, quando sei dentro lì questi problemi scompaiono del tutto» (m. 24.03).



# Fonti bibliografiche:

- G. Crainz, II paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta, Milano, Donzelli, 2002.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- M. Tolomelli, Il Sessantotto. Una breve storia, Roma, Carocci, 2008.

#### Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, (GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario), https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/sg

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*, (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990), <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie generale/caricaDettaglioAtt...">https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie generale/caricaDettaglioAtt...</a>

Legge 13 luglio 2015, n. 107, Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti (GU Serie Generali n. 162 del 15-07-2015), https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg



# **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/se-dicevi-di-no-memorie-di-uninsegnante



# "Tutta teoria ma niente pratica". Memorie di una maestra

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 521

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/521

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Ginevra Giacomelli

Nome e cognome dell'intervistato: Cinzia Gabbani

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1974

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 6 maggio 2021

Regione: Toscana

Località:



# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s, 1990s, 2000s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=9xJje0ZLuP8

L'intervista, della durata di 55:51 minuti (link: <a href="https://youtu.be/9xJje0ZLuP8">https://youtu.be/9xJje0ZLuP8</a>), è incentrata sulle memorie lavorative di Cinzia Gabbani, maestra nelle scuole elementari della Valdinievole dal 1974 al 2017, anno della pensione. Dopo la conclusione dell'Istituto Magistrale, frequentato a Pescia, ha insegnato per due anni come supplente; ha successivamente sostenuto un corso-concorso nel 1975, costituito da prova scritta, corso di cento ore, prova di conclusione del corso ed esame orale finale. Vincitrice, è stata assunta in ruolo il 1° ottobre 1976 nella scuola di Chiesina Uzzanese. Come ammette nei primi minuti dell'intervista, non è rimasta soddisfatta della preparazione fornitale dall'Istituto magistrale: «La scuola magistrale era tutta teorica ma niente pratica, quindi ho dovuto imparare a fare la maestra della scuola elementare, o dalla scuola primaria, come si dice oggi, nel corso degli anni» (m. 1.05). All'inizio della sua carriera, racconta, è stata trasferita in numerose scuole: ha lavorato nei plessi di Bardalone (vicino San Marcello), Pietrabuona (sulle colline di Pescia), Agliana, Montecatini, Pescia, fino alla scuola di Pieve a Nievole, dove è rimasta fino al 2017.

Particolare interesse è dedicato alle trasformazioni legislative, sociali e didattiche della scuola. Molti sono stati i cambiamenti occorsi nei quarant'anni di servizio: «lo li ho presi tutti, i cambiamenti, dai Decreti Delegati [...], il tempo pieno, il trio delle maestre che giravano su due classi, le ventiquattro ore, le ventisette, le ventinove, le quaranta...tutte, le ho fatte» (m. 2.55) (Galfré 2017, 305-314). Tra le riforme citate, particolarmente proficua è stata per lei la 148/1990, che ha introdotto la didattica modulare e la presenza di più docenti nella stessa classe. Le ore di compresenza che si venivano a creare, infatti, erano usate per lavori in microgruppo con bambini con difficoltà d'apprendimento. La L. 169/2008 (riforma Gelmini), nel cassare l'esperienza del modulo, ha sottratto questa opportunità che, secondo Gabbani, aveva condotto a miglioramenti significativi nel fare scuola quotidiano (Baldacci e Frabboni 2009). Altro effetto positivo della L. 148/1990 è stata, secondo l'intervistata, la specializzazione delle maestre nell'insegnamento di alcune aree disciplinari: prima, confessa, erano costrette a essere «tuttologhe» (m. 5.22).

Questa specializzazione è stata favorita dalla frequenza dei corsi di aggiornamento, che lei cominciò a frequentare dagli anni Ottanta: ne sosteneva circa tre all'anno, ed erano, all'epoca, gestiti dall'IRRSAE (Istituto Regionale di ricerca Educativa, attualmente confluito nell'Indire). Eterogenei erano gli argomenti: tra le tematiche più ricorrenti, cita i corsi di inglese, informatica, educazione all'immagine, psicomotricità e psicologia infantile.

Inoltre il modulo, nell'aumentare le ore del tempo scuola, aveva introdotto il rientro pomeridiano e la mensa: quest'ultima, pur essendo ricordata come impegnativa, costituiva per Gabbani un momento di socializzazione e riposo essenziale per l'attività didattica, e risultava particolarmente importante in



prima e seconda elementare, quando forniva l'occasione alle maestre di insegnare come utilizzare correttamente le posate.

Per quanto riguarda le trasformazioni nella didattica e nel rapporto con alunni e genitori, afferma che le maggiori difficoltà sono state riscontrate con l'introduzione dei progetti avvenute in seguito alle Indicazioni Nazionali del 2004. Interdisciplinari e dallo svolgimento prolungato, i progetti richiedevano sforzi e tempi superiori a quelli profusi per le programmazioni precedenti. A ogni modo, ha sempre cercato, nei suoi decenni di attività, di sviluppare la manualità e l'educazione all'immagine, che spesso affrontava in connessione con altre discipline (soprattutto la storia). A questo proposito, ricorda di aver organizzato lavori con la creta e con la pasta di pane che si sono rafforzati quando, con la L. 111/2011, sono nati gli istituti comprensivi. La fondazione di questi ultimi, infatti, ha concesso di allestire progetti insieme agli insegnanti della scuola secondaria di primo grado. Molta enfasi è stata riposta anche nell'organizzazione delle gite scolastiche, svoltesi soprattutto a Lucca, Firenze, San Galgano, Populonia e Vetulonia. Per quanto riguarda le punizioni, afferma di non averle mai adoperate in senso stretto: quando accadevano episodi spiacevoli, invitava l'alunno a sostare nell' "angolo del pensatoio", costituito da una sedia appartata in un angolo della classe; in casi più gravi, contattava i genitori. Un certo rimpianto è invece dedicato alla consuetudine, invalsa dalla terza elementare, di non usare il grembiule, pur obbligatorio ai sensi della riforma Gelmini. Il grembiule, infatti, è per l'intervistata un modo di attutire le differenze sociali: «Purtroppo l'idea del grembiule è proprio cancellata, non gliela dai, dalla terza in poi non ne voglion più sapere di questo grembiule [...] Questo mi dispiace, perché si vedeva i genitori che avevano più soldi che vestivano meglio i bambini e i genitori con meno soldi che li vestivano peggio e io ero per il grembiule perché, così, si tagliava la testa al toro ed erano tutti uguali» (m. 36.45).

In conclusione, l'intervistata, nel rimarcare l'efficacia della didattica modulare, afferma di aver imparato moltissimo dalle colleghe, soprattutto da quelle con più esperienza. A questo proposito, capitale sembra sia stato l'apporto di una collega che, diplomatasi presso la Scuola ortofrenica di Livorno (ovvero presso l'antenata degli attuali Corsi di Specializzazione per le Attività di Sostegno), le aveva insegnato come approcciarsi ai bambini con disabilità.

# Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- M. Baldacci, F. Frabboni, Controriforma della scuola. Il trionfo del mercato e del mediatico, Milano, Angeli, 2009.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### Fonti normative

Legge 5 giugno 1990, n. 148, Riforma dell'ordinamento della scuola elementare, (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990),



permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-06-15&atto.codiceRedazionale=090G0183">https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-06-15&atto.codiceRedazionale=090G0183</a>

Legge 30 ottobre 2008, n. 169, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, (GU Serie Generale n.256 del 31-10-2008), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2008-10-31&atto.codiceRedazionale=008G0198&elenco30giorni=false">https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2008-10-31&atto.codiceRedazionale=008G0198&elenco30giorni=false</a>

Legge 15 luglio 2011, n. 111, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria, (GU Serie Generale n.164 del 16-07-2011), permalink: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2011/07/16/011G0153/sg



# **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/tutta-teoria-ma-niente-pratica-memorie-di-una-maestra



# Corsi di Alfabetizzazione per adulti, Dopo scuola e Tempo Pieno: i ricordi della maestra Migliori

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 629

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/629

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Diletta Mannelli

Nome e cognome dell'intervistato: Daniela Migliori

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1972

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 20 febbraio 2020;

Regione: Toscana

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=mmxb2xaglNM



L'intervista (durata 20:52 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=mmxb2xagINM">https://www.youtube.com/watch?v=mmxb2xagINM</a>) ha per oggetto la testimonianza della maestra Migliori, entrata di ruolo nel 1972 nella piccola scuola di Fratta, frazione di Cortona, dopo aver frequentato l'Istituto Magistrale. Dal 2015 è in pensione.

Emblematico il ricordo dell'insegnante, quando, nel ripercorrere la sua storia professionale, menziona le sue docenze nei doposcuola e gli anni passati nelle scuole per l'alfabetizzazione degli adulti:

"Ho fatto tre anni di scuola di alfabetizzazione, c'erano parecchie persone analfabete e semianalfabete che avevano bisogno della Licenza della quinta Elementare quindi io feci la domanda, lavoravo tutte le sere escluso il sabato e facevo scuola a un gruppo di persone di una certa età ma anche giovani ed anziani che non sapevano nemmeno firmare per andare per dire alla posta. Quindi ho fatto questi tre anni di questa alfabetizzazione poi ho fatto dei doposcuola perché tutto questo mi serviva per ottenere un punteggio che poi ha sommato ai voti del concorso e mi avrebbe potuto aiutare per prendere il ruolo".

Una memoria che evidenza sia quanto il precariato costituisse l'habitus professionale dell'insegnante (Causarano, 2018) sia quanto ancora in quegli anni fosse vivo il problema dell'analfabetismo le cui percentuali restavano allarmanti.

Entrata di ruolo l'insegnante sceglie volontariamente il tempo pieno, un'innovazione entrata nella scuola proprio nel periodo in cui la docente iniziava il suo incarico, dopo che negli anni precedenti un ricco dibattito culturale e la nascita di diverse esperienze locali gli avevano preparato il terreno:

"A Capezzine era organizzato diversamente da come era organizzato poi quando ho cambiato posto di lavoro a Fratta perché era organizzato che eravamo in due, facevamo la mattina le materie curriculari e nel pomeriggio invece facevamo arte, cultura, musica, attività manuali, facevamo tutte cose alternative alle curriculari".

Un modello che sopravvive ancora oggi: l'attuale normativa italiana, secondo quando definito dall'art 4, comma 3 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2009, prevede che la Scuola primaria possa essere organizzata secondo diversi modelli tra i quali appunto il "tempo pieno", caratterizzato da 40 ore settimanali di attività scolastiche, comprensive delle ore di mensa. L'insegnamento, in questo caso, è svolto principalmente da due docenti, che si alternano nella presenza in classe, ma alcune attività, come l'insegnamento della lingua inglese e della religione cattolica, possono essere svolte da insegnanti con specifica qualifica.

Nell'intervista si affrontano altri temi importanti come il passaggio alla "scuola dei moduli" e della pluralità dei docenti, nata negli anni '90 con la Legge 148. Dopo oltre un secolo di storia della scuola elementare italiana, scompariva il maestro unico e da quel momento in classe si sarebbero



avvicendati tre o più insegnanti titolari di ambiti disciplinari differenziati.

L'intervista si conclude affrontando il problema della valutazione nella scuola primaria, il tema del passaggio dal voto ai "giudizi":

"quando ci fu il repentino cambiamento dal volto alla valutazione con i giudizi, credo tutti, tutti noi si disse -mamma mia ma come faremo- perché era un problema nuovo. Poi dopo il primo anno io personalmente mi sono accorta che era una cosa molto positiva perché il voto era un numero e quindi secondo me non delinea il processo di apprendimento del bambino, come ha raggiunto questo obiettivo come ha applicato il metodo che la scuola gli dato. Il voto non è esaustivo".

Come consiglio alle future generazioni di docenti la maestra consiglia entusiasmo, competenza, metodo, condivisione e solidarietà con i colleghi.

# Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256
- D. Capperucci. "La valutazione degli apprendimenti in ambito scolastico." *Promuovere il successo formativo a partire dalla valutazione, Milano, Franco Angeli* (2011).
- T. De Mauro, Storia linguistica dell'Italia unita, Roma, Laterza & Figli Spa, 2017.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007
- P. Triani, "Il tempo pieno nella scuola primaria italiana." *STUDIUM EDUCATIONIS-Rivista quadrimestrale per le professioni educative* 2 (2017): 81-92.

#### Riferimenti normativi



Legge 5 giugno 1990, n. 148. 1. La scuola elementare, nell'ambito dell'istruzione obbligatoria, concorre alla formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità individuali, sociali e culturali

Decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2009 Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione



# **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/corsi-di-alfabetizzazione-a dulti-dopo-scuola-e-tempo-pieno



# Dai Decreti Delegati ai giorni nostri: le memorie della maestra Donati

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 645

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/645

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Chiara Iacopi

Nome e cognome dell'intervistato: Annamaria Donati

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1982

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 23 dicembre 2019

Regione: Toscana

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=hGlepgGj5ZU



L'intervista (durata 23:40 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=hGlepgGj5ZU">https://www.youtube.com/watch?v=hGlepgGj5ZU</a>) ha per oggetto la testimonianza della maestra Donati, nata nel 1954 in provincia di Lucca, entrata in ruolo nella scuola materna nel 1974 e andata in pensione nel 2008 dopo aver superato il concorso per le scuole elementari nel 1982. Proviene da una famiglia di insegnanti (il padre, la madre e anche bisnonna) e fin da studente ha fatto ripetizioni a coetanei o bambini stranieri.

Dopo gli studi classici, ha frequentato la facoltà di Psicologia per un anno e dopo aver dato l'esame per la scuola Magistrale, è entrata nel mondo della scuola.

La docente dopo aver raccontato le prime esperienze ricorda la sua esperienza nella "scuola dei moduli" (Legge 148) e le difficoltà iniziali con i colleghi più anziani legati ai loro metodi e più restii ai cambiamenti: "loro si adattavano poco all'idea di non essere più sole in classe e quindi mi trattavano come un'allieva". Siamo negli anni '90: con la Legge 148 nasceva la scuola dei moduli e della pluralità dei docenti. Dopo oltre un secolo di storia della scuola elementare italiana, scompariva il maestro unico e da quel momento in classe si sarebbero avvicendati tre o più insegnanti titolari di ambiti disciplinari differenziati. Il tempo pieno, particolarmente apprezzata dalla maestra Donati, decollava superando definitivamente la fase sperimentale. La docente racconta di aver insegnato prettamente materie umanistiche, solo occasionalmente matematica e scienze, ed infine anche religione dal momento che aveva frequentato questa materia alle scuole superiore.

Nell'intervista, dopo un cenno ai corsi di aggiornamento soprattutto in tema di valutazione, si affrontano altre questioni importanti come le metodologie scolastiche, con una riflessione anche sulla didattica della lettura e la necessità di alternare metodo globale e fono-sillabico a seconda delle esigenze della classe. Già a partire dagli anni '70 in Italia venne abbandonato il classico metodo alfabetico (o fonetico) e si diffusero altri modi "innovativi" per insegnare a leggere, equivalenti del metodo Whole Word degli Stati Uniti: in italiano hanno avuto e continuano ad avere molti nomi e varianti, come metodo globale, visivo, ideo-visivo, naturale, misto etc., ma essenzialmente in tutti si tratta di cominciare a imparare a leggere con un approccio visivo e non fonetico alla lettura, considerando le parole tutte intere, insegnando a memorizzarle e riconoscerle come immagini visive. L'insegnante afferma di aver sempre preferito il metodo fono-sillabico basato sulla decodifica del grafema e la sua associazione con il rispettivo fonema, a suo avviso ritenuto più efficace "anche per la soddisfazione degli alunni venti bimbi se a dicembre cominciava a leggere magari le insegne dei negozi sono felicissimi".

L'insegnante conclude parlando della maggior ingerenza dei genitori a scuola che antepongono sempre le esigenze del singolo figlio a quelle della classe, perdendo spesso i connotati positivi della collaborazione introdotta con i decreti delegati del 1974, che hanno istituito in ogni unità scolastica organi collegiali composti da rappresentanti di tutte le componenti interessate, inclusa la famiglia (Accetta, 2002; Saraceno 2003). Se la relazione scuola - famiglia in passato era fondata su un'impostazione rigida e autoritaria, in cui il ruolo dell'insegnante era chiaro e ben definito e la



presenza attiva del genitore pressocché inesistente, con la nascita dei Decreti Delegati (DPR 416/74) viene definito un nuovo modello culturale in cui i genitori e gli insegnanti sono chiamati a confrontarsi sugli obiettivi strategici dei percorsi formativi, sui problemi che nascono a scuola e sulle possibili soluzioni.

Il DPR 416/74 segna pertanto l'avvio della partecipazione dei genitori e degli studenti nella gestione della scuola "dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica", proseguita poi con il D.P.R. 249/98 che definisce il Patto Educativo di Corresponsabilità e il D.P.R. n. 275/1999 che sancisce che "il personale della scuola, i genitori e gli studenti partecipano al processo di attuazione e sviluppo dell'autonomia assumendone le rispettive responsabilità.".

L'intervista conclude con la maestra che racconta con piacere come spesso incontri sui ex alunni ora all'università che la ringraziano per il lavoro svolto e di come molti abbiano apprezzato il suo modo di insegnare matematica

# Fonti bibliografiche:

B.Accetta (a cura di), Il primato educativo: alla famiglia o alla scuola? Intervista ad Angela Nava in *Insegnare*, n.12, 2002.

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- C. Saraceno, Mutamento della famiglia e politiche sociali in Italia, il Mulino, Bologna, 2003.
- P. Romei, Riforma degli Organi Collegiali e governo delle scuole autonome, in *Amministrare-Rivista quadrimestrale dell'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica*, n.3, dicembre 2003.

#### Riferimenti normativi

- DPR 31 maggio 1974, n.416: "Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna".
- DPR 24 giugno 1998, n. 249. Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria. (in GU 29 luglio 1998, n. 175)



- DPR 8 marzo 1999, n. 275 Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59. (GU Serie Generale n.186 del 10-08-1999 Suppl. Ordinario n. 152)
- Legge 5 giugno 1990, n.148, Riforma dell'ordinamento della scuola elementare



So	ur	ce	u	R	Ŀ
	u		u		

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dai-decreti-delegati-ai-giorni-nostri-le-memorie-della



# Dall'istituzione del tempo pieno alle Indicazioni Nazionali: i ricordi della maestra Antonella Blessi

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 123

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/123

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Serena Maglio

Nome e cognome dell'intervistato: Antonella Blessi

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1982

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 13 novembre 2019;

Regione: Toscana

Località:

Video URL:

https://www.youtube.com/watch?v=76Jm2z-6g90&list=PL-6KfS\_Z\_-YzQpyC\_swrl393s14FnVWF&index



L'intervista (41:35 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=76]m2z-6g90&t=417s">https://www.youtube.com/watch?v=76]m2z-6g90&t=417s</a>) ha per oggetto la testimonianza della maestra Blessi, insegnante di scuola primaria a Cecina. La maestra Blessi, diplomatasi nel 1972, è entrata di ruolo dieci anni dopo vincendo un concorso, è andata in pensione nel 2018: ha passato più di 30 anni nella stessa scuola. Nell'intervista si affrontano temi importanti come le metodologie scolastiche e il passaggio alla "scuola dei moduli", l'arrivo dell'insegnante di religione e di inglese. Siamo negli anni '90: con la Legge 148 nasceva la scuola dei moduli e della pluralità dei docenti. Dopo oltre un secolo di storia della scuola elementare italiana, scompariva il maestro unico e da quel momento in classe si sarebbero avvicendati tre o più insegnanti titolari di ambiti disciplinari differenziati. Il tempo pieno (Legge n. 820 del 24 settembre 1971) decollava, superando definitivamente la fase sperimentale.

L'insegnante ricorda inoltre la sua predisposizione per le materie letterarie e come la preparazione della scuola magistrale sia risultata insufficiente: "il tirocinio consisteva soltanto di poche ore che risultavo scarse per affrontare realmente una classe, dal momento che, dichiara Antonella Blessi "si impara facendo e sbagliando".

Altri temi affrontati nell'intervista sono il cambiamento delle valutazioni nella scuola primaria e le prove Invalsi che hanno lo scopo di valutare, in alcuni momenti chiave del ciclo scolastico, la preparazione degli alunni. Introdotte nell'anno scolastico 2005-2006 per la docente sono uno strumento utile in cui ha ha sempre creduto perché come afferma "si tratta di prove oggettive". Un istituto che ha generato un accesso dibattito sia nelle aule scolastiche sia nel mondo accademico, come sottolineato dalla letteratura esistente sull'argomento (Trinchero 2014; Corsini 2013, 2014; Falzetti 2019):

"Qual è la funzione del Servizio Nazionale di Valutazione formativa degli istituti scolastici? A cosa servono davvero le prove Invalsi? Le critiche che spesso vengono mosse a queste prove sono veramente fondate? Come può la valutazione dell'offerta formativa scolastica costituire davvero un agente di miglioramento?" (Trinchero, 2014, p. 34)

La parte centrale del video affronta l'insegnamento della storia che la maestra Blessi ha sempre cercato di legare agli attori e agli avvenimenti del territorio portando gli alunni a visitare parchi, musei con uscite didattiche fuori da ogni nozionismo. L'insegnante ricorda in particolare una visita a Palazzo Vecchio per spiegare come si viveva al tempo dei Medici grazie anche a laboratori didattici specifici. L' insegnante rimprovera all'attuale sistema scolastico il fatto di limitare le uscite fuori dalla scuola per timori di responsabilità e pericoli a discapito della didattica. Un ricordo che ci permette di sottolineare l'importanza dello studio della storia a scuola e che rimanda alla recente rilettura delle Indicazioni nazionali emanate nel 2012 ed entrate in vigore dall'anno scolastico 2013/2014 che



prevedono un rafforzamento dell'educazione civica passando in maniera trasversale per le arti, la geografia, la storia (*Linee guida per l'Educazione civica*, 2019).

Il video prosegue parlando dell'importanza dei laboratori didattici e dell'introduzione del laboratorio di informatica. "Per la scuola e per gli insegnanti"- afferma l'intervistata-" è importante stare al passo con i tempi, adeguarsi alle innovazioni della società e aggiornarsi costantemente".

La parte finale della testimonianza riporta i ricordi legati al rapporto con le insegnanti, con i dirigenti, il personale di segreteria e gli alunni. Come consiglio alle future generazioni di insegnanti la maestra suggerisce il costante aggiornamento e la formazione continua.

### Fonti bibliografiche:

- E. Berger, G. Ostinelli, Autovalutazione d'istituto. Istruzioni per l'uso, Roma, Carocci, 2006
- M. Bracci, (a cura di), Valutazione e autovalutazione: la cultura della valutazione di scuola, Roma, Armando Editore, 2003
- C. Corsini, La validità di contenuto delle prove Invalsi di comprensione della lettura. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, 2013, 4(10), 46-61.
- C. Corsini, B. Losito, Le rilevazioni Invalsi: a che cosa servono?, Cadmo XXI, 2013, 2, 55-76.
- C. Corsini,La lezione dimenticata: l'Invalsi e la valutazione di scuole e insegnanti. In I. Giunta. (a cura di), Flessibilmente, Un modello sistemico di approccio al tema della flessibilità, 2014 (pp. 175-203). Lecce: Pensa Multimedia.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- P. Falzetti, Un sistema scolastico in difficoltà e un preoccupante dualismo territoriale: i risultati delle prove INVALSI. *Social Policies*, 2019, 6.3: 527-532.
- R. Trinchero, Il Servizio Nazionale di Valutazione e le prove Invalsi. Stato dell'arte e proposte per una valutazione come agente di cambiamento. Form@ re-Open Journal per la formazione in rete, 2014, 14.4: 34-49.

#### Riferimenti normativi

Legge 24 settembre 1971, n. 820 Norme sull'ordinamento della scuola elementare e sulla immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e della scuola materna statale



Legge 5 giugno 1990, n. 148. 1. La scuola elementare, nell'ambito dell'istruzione obbligatoria, concorre alla formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità individuali, sociali e culturali

Decreto Legislativo n. 258 20 luglio 1999 Oggetto: Riordino del Centro europeo dell'educazione, della Biblioteca di documentazione pedagogica e trasformazione in Fondazione del Museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci", a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1999, n. 59.

Decreto Legislativo 19 novembre 2004, n. 286 "Istituzione del Servizio nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione, nonche' riordino dell'omonimo istituto, a norma degli articoli 1 e 3 della legge 28 marzo 2003, n. 53"

Decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2013, n. 80. Regolamento sul sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione.



# **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dallistituzione-del-tempo-pieno-alle-indicazioni-nazionali



# Dalla scuola degli anni Settanta alla scuola senza zaino. Memorie di una maestra

# Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 518

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/518

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Federica Cosci

Nome e cognome dell'intervistato: Federica di Sacco

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1999

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 21 giugno 2020

Regione: Toscana

Località:



# Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 2000s

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=o9oaOY7mWYA&feature=youtu.be

L'intervista, dalla durata di 39:33 minuti (link: <a href="https://youtu.be/o9oaOY7mWYA">https://youtu.be/o9oaOY7mWYA</a>), si focalizza sulle memorie scolastiche e lavorative di Federica di Sacco. Nata nel 1967 a Cascina, è attualmente docente di scuola primaria. In particolare, insegna in una scuola a tempo pieno che segue la sperimentazione, promossa e coordinata dall'INDIRE (Istituto Nazionale di documentazione innovazione e ricerca educativa) della "scuola senza zaino", fondata sulla condivisione dei materiali di lavoro e sulla partecipazione attiva e democratica degli alunni al processo educativo. Il suo percorso educativo si è presumibilmente snodato dal 1973 – anno di inizio della scuola elementare – al 1986 – anno in cui ha conseguito il diploma quadriennale presso l'Istituto Magistrale. Il suo percorso scolastico è durato un anno in più in quanto ha ripetuto la prima media.

Tra preruolo e ruolo, Di Sacco è in servizio da venticinque anni; come precaria ha lavorato due anni a Volterra; vincitrice di concorso ordinario, ha ottenuto il ruolo nel 1999, in provincia di Pisa.

Il dialogo si concentra sul confronto e la comparazione tra le memorie scolastiche di Di Sacco e la sua esperienza come insegnante. Le diversità evidenziate riguardano soprattutto i tempi di lavoro e la didattica. Quando frequentava la scuola, quest'ultima si svolgeva unicamente nelle ore mattutine (dalle 8 alle 12.30), con un'organizzazione diversa, quindi, da quella del modulo o del tempo pieno. Soprattutto, tutte le discipline erano impartite da un'unica maestra, che prediligeva la lezione frontale dove gli alunni, seduti nei loro banchi, ascoltavano la lezione o svolgevano esercizi (Galfré 2017, 189-95). Nell'aula, oltre ai banchi, alla cattedra e alla lavagna, l'intervistata ricorda la presenza di qualche rara cartina geografica. Questo assetto statico è subito messo a confronto con quello vigente nella scuola dove di Sacco insegna, caratterizzata dalla postazione decentrata dell'insegnante, dalla sostituzione dei banchi con tavolini progettati per stimolare il lavoro cooperativo e dalla presenza di materiale condiviso. Nell'aula, inoltre, sono presenti due laboratori (il laboratorio scientifico e quello linguistico) a cui gli alunni possono accedere liberamente. Le attività sono strutturate in modo da agevolare l'autoregolazione e lo sviluppo delle abilità socio-relazionali. Diversamente da quanto è accaduto nel corso della sua esperienza scolastica, sono frequenti, almeno nella scuola in cui lavora, le attività a classi aperte, sia in parallelo sia in verticale. Altra caratteristica dirimente è costituita dall'apertura della scuola all'esterno: se come alunna ricorda la partecipazione a una sola gita (a Volterra, con i genitori), da insegnante ha organizzato più volte, durante un anno scolastico, delle uscite sul territorio.

L'adesione alla didattica del senza zaino, confessa l'intervistata, ha comportato un lungo lavoro di aggiornamento. La sua esperienza lavorativa, del resto, è stata connotata dalla necessità di adeguarsi ai mutamenti legislativi, tra cui, *in primis*, la L. 148/1990 che introduceva l'insegnamento modulare.



La sostituzione dell'insegnante unico con due-tre maestri chiamati a ruotare su più classi aveva causato, ricorda Di Sacco, problemi notevoli soprattutto in chi, reduce da una lunga esperienza di insegnamento, non era abituato a relazionarsi con i colleghi. Più recentemente, hanno modificato modi e tempi di insegnamento la L. 170/2010, che ha introdotto le misure compensative e dispensative per studenti con disturbi specifici dell'apprendimento, e la D.M. 27/12/2012, che ha introitato nella scuola italiana il concetto di alunno con bisogno educativo speciale.

Il rapporto con i genitori e la sua evoluzione è l'altro argomento su cui l'intervista tende a soffermarsi. Qui il giudizio, rispetto alla didattica, è più sfumato e problematico, in quanto, afferma di Sacco, «In questi ultimi anni, purtroppo, il genitore è sempre ed esclusivamente dalla parte del proprio figlio, anzi, mette in discussione, sempre quasi sempre, purtroppo, il lavoro che fa l'insegnante. In questi ultimi anni è venuta a mancare la fiducia nell'insegnante» (m. 16.20) (Galfré 2017, 299-305). All'interno del discorso relativo a questo rapporto si inserisce la riflessione riguardante le punizioni, vigenti nei suoi anni di alunna e ora sostituiti da colloqui o comunicazioni con cui l'insegnante cerca di relazionarsi con la famiglia e di risolvere con loro eventuali problemi comportamentali.

L'intervista si conclude con una riflessione generale sul mestiere di insegnante, definito «faticoso» (m. 37.50) ma latore di grandi soddisfazioni, e su quanto la pandemia da Covid-19 abbia ostacolato l'implementazione di una didattica collaborativa e laboratoriale, quale quella propugnata dalla scuola senza zaino (Capperucci 2020, 12-22)

### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- D. Capperucci, *Didattica a distanza in contesti di emergenza: le criticità messe in luce dalla pandemia*, "Studi sulla Formazione", 2/2020, pp. 12-22.
- L. Bravi, La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione, Roma, Anicia, 2021.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### **Fonti normative**

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*, permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-06-15&atto.codiceRedazionale=090G0183">https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-06-15&atto.codiceRedazionale=090G0183</a>

Legge 8 ottobre 2010, n. 170, *Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico*, (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/10/18/010G0192/sq">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2010/10/18/010G0192/sq</a>

Direttiva Ministeriale 27 Dicembre 2012, Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione



territoriale per l'inclusione scolastica, (GU Serie Generale n.244 del 18-10-2010), permalink: <a href="https://miur.gov.it/ricerca-tag/-/asset\_publisher/oHKi7zkjcLkW/document/id/368339">https://miur.gov.it/ricerca-tag/-/asset\_publisher/oHKi7zkjcLkW/document/id/368339</a>

Dalla scuola degli anni Settanta alla scuola senza zaino. Memorie di una maestra



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dalla-scuola-degli-anni-set tanta-alla-scuola-senza-zaino



## Dalla scuola dei "moduli" all'insegnante prevalente: le memorie della maestra Vegni

#### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 653

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/653

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Greta Ferrarese

Nome e cognome dell'intervistato: Alessandra Vegni

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1991

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 6 maggio 2021

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=MxB8Hf2S-28



L'intervista (durata 33:19 minuti, <a href="https://youtu.be/MxB8Hf2S-28">https://youtu.be/MxB8Hf2S-28</a>) ha per oggetto la storia professionale della maestra Alessandra Vegni, nata nel 1965, insegnante di ruolo a partire dal 1991.

La docente racconta di aver intrapreso questa carriera per caso ma di essersi poi fortemente appassionata, confessa infatti di essere iscritta alla facoltà di giurisprudenza quando un'amica le consigliò la partecipazione al concorso per le scuole elementari che la vide vincitrice. Alessandra entra nel 1991 con la scuola dei Moduli, insegnando italiano: con la Legge 148 nasceva la scuola dei moduli e della pluralità dei docenti. Dopo oltre un secolo di storia della scuola elementare italiana, scompariva il maestro unico e da quel momento in classe si sarebbero avvicendati tre o più insegnanti titolari di ambiti disciplinari differenziati.

Alessandra è stata anche insegnante unica (prevalente) con la riforma Gelmini (decreto legge 1 settembre 2008, n.137) che già da settembre 2009 per le prime classi ha reintrodotto la figura del maestro prevalente ed inserito come opzione di scelta un nuovo profilo orario, quello delle 24 ore, che implica un solo insegnante per classe. Secondo l'insegnante la vecchia scuola dei moduli era migliore anche per quanto riguarda la valutazione degli studenti. A tal proposito ricorda anche come negli anni Novanta esistesse l'esame di quinta elementare, uno strumento che l'insegnante riteneva utile non tanto per motivi didattici ma "emotivi":

"sono entrata di ruolo quando ancora esisteva l' esame in quinta e io ho sempre ritenuto che fosse una prova importante non tanto dal punto di vista didattico quanto dal punto di vista emotivo la prima vera prova che ti trovi ad affrontare ma non dal punto di vista didattico, la prova di vita perché il bambino metteva in gioco la paura metteva in gioco la cooperazione con i compagni spendeva tante energie diciamo sociali era un requisito che ti serviva per affrontare al meglio anche il ciclo superiore e anche il rapporto con la scuola perché vedere i bambini e gli stessi genitori in ansia così poi tutto si risolveva con un cono di gelato insieme, ridendo, si è perso un pò questo. Le prove Invalsi che hanno sostituito l'esame in quinta non hanno più lo stesso valore dal punto di vista emotivo quindi la valutazione è cambiata".

La docente fa riferimento alle prove Invalsi che hanno lo scopo di valutare, in alcuni momenti chiave del ciclo scolastico, la preparazione degli alunni. Introdotte nell'anno scolastico 2005-2006, hanno generato un accesso dibattito sia nelle aule scolastiche sia nel mondo accademico, come sottolineato dalla letteratura esistente sull'argomento (Trinchero 2014; Corsini 2013, 2014; Falzetti 2019):

Qual è la funzione del Servizio Nazionale di Valutazione formativa degli istituti scolastici? A cosa servono davvero le prove Invalsi? Le critiche che spesso vengono mosse a queste prove sono veramente fondate? Come può la valutazione dell'offerta formativa scolastica costituire davvero un agente di miglioramento? (Trinchero, 2014, p. 34)

Alessandra Vegli continua parlando del sistema di valutazione, in particolare di voti e giudizi: "la valutazione è ora di nuovo in giudizi, io credo nei giudizi perché danno più l'immagine di quello che



effettivamente fa un bimbo e perché il voto fotografa una situazione momentanea la situazione della verifica e quindi può essere anche che il bambino non dà il massimo ci sono tante componenti mentre un giudizio descrittivo davvero ti dice di più del bambino, in modo proprio di valutare tutte le singole componenti nel bambino, non solo è bravo in italiano matematica, a volte il giudizio ti porta a sindacare anche il perché del voto ed è migliore, il voto è classista"

L'insegnante dopo aver parlato dell'importanza delle attività teatrali per lo sviluppo emotivo e relazionale degli alunni, conclude affermando che la parte più bella del suo lavoro è entrare nell'immaginario dei bambini mentre per quanto riguarda gli aspetti da migliorare sono sicuramente le strutture scolastiche. Un lavoro difficile ma molto appassionante: "Se ci credi in questo lavoro è bello".

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- D. Parmigiani, L. Boni, and I. Cusinato. "Raccontare la valutazione sommativa. Strategie per rendere formativo il voto." FORMAZIONE & INSEGNAMENTO. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione 16.1 (2018): 333-346.
- S. Santamaita. Storia della scuola: dalla scuola al sistema formativo, Milano, Pearson 2021
- R. Trinchero, Il Servizio Nazionale di Valutazione e le prove Invalsi. Stato dell'arte e proposte per una valutazione come agente di cambiamento. Form@ re-Open Journal per la formazione in rete, 2014, 14.4: 34-49.

#### **RIFERIMENTI NORMATIVI**

Legge 5 giugno 1990, n.148, Riforma dell'ordinamento della scuola elementare

Decreto Legislativo n. 258 20 luglio 1999 Oggetto: Riordino del Centro europeo dell'educazione, della Biblioteca di documentazione pedagogica e trasformazione in Fondazione del Museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci", a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1999, n. 59.

Decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2013, n. 80. Regolamento sul sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione.

Decreto Legislativo 19 novembre 2004, n. 286 "Istituzione del Servizio nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione, nonchè riordino dell'omonimo istituto, a norma degli articoli 1 e 3 della legge 28 marzo 2003, n. 53"

Dalla scuola dei "moduli" all'insegnante prevalente: le memorie della maestra Vegni



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/dalla-scuola-dei-moduli-all insegnante-prevalente-le-memorie



### Le aspettative perdute. Memorie di una maestra

#### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 132

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/132

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Tania Cenni

Nome e cognome dell'intervistato: Laura del Lungo

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia; Scuola dell'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia; Insegnante di scuola

dell'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 27 ottobre 2020

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1980s, 1990s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=5tlH62fWLfE

L'intervista, dalla durata di 25:33 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=5tlH62fWLfE">https://www.youtube.com/watch?v=5tlH62fWLfE</a>), affronta la traiettoria professionale di Laura del Lungo.

Nata a Firenze, abita tuttora nel capoluogo toscano, dove attualmente insegna nella scuola d'infanzia Cairoli (nel centro storico di Firenze), e dove precedentemente ha lavorato come educatrice nei nidi comunali. Ha cominciato a lavorare negli anni Ottanta come supplente: a questo proposito, ricorda la sua motivazione e il suo entusiasmo nel ricevere le chiamate dei nidi. Ricapitolando e confrontando l'esperienza come educatrice con quella di insegnante, rivendica l'importanza, per entrambi i segmenti, di procedere con un inserimento graduale e strutturato del bambino nella struttura.

Per quanto riguarda la sua vita lavorativa nei nidi degli anni Ottanta, Laura del Lungo ricorda come proprio in quel periodo si stesse diffondendo la pratica di introdurre in nidi e scuole d'infanzia gli "angoli", ovvero porzioni di spazio dedicate a una particolare attività. Ad angoli "classici" e permanenti come "l'angolo del simbolico", "l'angolo della pittura" e "l'angolo della conversazione" si affiancavano angoli transitori, come l'angolo dell'ufficio o l'angolo della parrucchiera (Catarsi 2000, 85). A colpirla maggiormente è stato però come i bambini utilizzavano l'angolo della cucina, che, arredato con alimenti veri (la farina, il riso, il concentrato di pomodoro), mostrava, a suo dire, la capacità dei piccoli di usare questi materiali in maniera corretta ed efficace.

Rispetto a oggi, l'intervistata ricorda la maggior possibilità di utilizzare lo spazio esterno dalla scuola, come la campagna e i boschi, che, vicinissimi alla scuola materna (come allora era denominata la scuola dell'infanzia) di Bagno a Ripoli, consentivano a lei e alle colleghe di allora di organizzare numerose escursioni nel verde alla ricerca di piccoli oggetti naturali da utilizzare poi nelle attività educative. L'asilo di Bagno a Ripoli non manca di ritornare nel prosieguo dell'intervista, qualificandosi come uno dei ricordi più qualificanti della sua esperienza professionale: la scuola, che attuava delle sperimentazioni di continuità tra la scuola dell'infanzia e quella elementare, era oggetto di visite di osservatori da tutta Italia. Anche i colleghi di quell'esperienza, e una in particolare, sono ricordati con grande affetto. La ricerca di sicurezza, che secondo Laura del Lungo ha marcato l'evoluzione delle attività scolastiche, è avvenuta a detrimento della spontaneità e della creatività infantile. A questa maggior comunicatività tra scuola e spazi esterni corrispondeva, nelle parole dell'intervistata, una più accentuata apertura comunitaria: sempre con riferimento all'esperienza di Bagno a Ripoli, l'intervistata ricorda con nostalgia le gite in pullmino in cui la sezione andava, a turno, a casa di ciascun bambino. Più numerose e spontanee erano le occasioni di incontro con i genitori, che, nei nidi degli anni Ottanta in cui l'intervistata ha lavorato, erano accolti due volte a settimana in uno spazio appositamente definito e arredato con alcuni divanetti (Catarsi 2000, 53). Maggiore era del resto anche il coinvolgimento genitoriale nella vita scolastica, a cui potevano contribuire con piccoli lavori di falegnameria o con l'organizzazione di feste che travalicavano quasi sempre l'ambito scolastico. Sono esempi, questi ultimi, di una densa connessione della scuola con la vita della comunità che l'intervistata non manca di rimpiangere e il cui declino è imputabile, a suo parere, dalla diffusione di



una cultura individualista e poco improntata alla condivisione.

L'intervista si conclude con un generale rimpianto verso il clima sociale e culturale, e soprattutto verso le speranze che Laura del Lungo riponeva nella scuola e nel futuro dei suoi alunni, come spiega dal m. 24.07: «rimpiango l'aspettativa, quello sì, l'aspettativa, perché all'epoca ero molto giovane e credevo nella scuola come ci credo tuttora, nonostante tutto, però l'aspettativa c'era, soprattutto per i bambini, per quello che sarebbero diventati...»

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- E. Catarsi, *Il nido e il sistema integrato dei servizi per l'infanzia in Italia*, «Percorso tematico: nidi e servizi per l'infanzia», 1998, pp. 3-14
- E. Catarsi, La nuova scuola dell'infanzia, Roma, Armando, 2000.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, La scuola media unica: un accidentato iter legislativo, Firenze, CET, 2007.

#### **Fonti normative**

Legge del 6 dicembre 1971, n. 1044, *Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato*, (GU Serie Generale n. 316 del 15-12-1971), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg</a>

Decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1999, n. 89, Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, (GU Serie Generale n. 162 del 15-07-2009), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/gunewsletter/dettaglio.jsp?service=1&d...">https://www.gazzettaufficiale.it/gunewsletter/dettaglio.jsp?service=1&d...</a>

info@memoriascolastica.it - www.memoriascolastica.it



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/le-aspettative-perdute-memorie-di-una-maestra



## Tra pluriclassi e metodologie scolastiche: le memorie della maestra Lazzareschi

#### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 623

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/623

Pubblicato il: 19/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Giulia Matteelli

Nome e cognome dell'intervistato: MARIA GRAZIA LAZZARESCHI

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1974

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 3 febbraio 2020;

Regione: Toscana

Località:

Video URL:

https://www.youtube.com/watch?v=N61VM86ylrU&list=PL-6KfS\_Z\_-YzQpyC\_swrl393s14FnVWF&inde



Il video (durata 27:26 minuti, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=N61VM86yIrU">https://www.youtube.com/watch?v=N61VM86yIrU</a>) ha per oggetto la storia professionale della maestra Lazzareschi entrata di ruolo nella scuola elementare nel 1974 lavorando in lucchesia per circa 40 anni. Significativa la testimonianza sulle motivazioni che l'hanno spinta alla professione docente:

"Questo percorso di studi fu anche un pochino diciamo parte degli anni miei perché forse le magistrali erano un po' l'indirizzo tipico per una donna. Comunque non mi sono mai pentita perché poi il lavoro mi è piaciuto veramente e il mio percorso di studi è stato molto regolare, Elementari, Medie e i quattro anni dell'Istituto Magistrale superati".

Parole indicative di quanto l'insegnamento fosse considerato un impiego indicato soprattutto per le donne in quanto lavoro di cura e "proiezione pubblica della madre" (Pescarolo, 2020), conciliabile con le attività domestiche e con una retribuzione ritenuta adeguata per una donna. Altrettanto significativa l'esperienza che la docente ha maturato nelle pluriclassi. In Italia la scuola si è fatta carico, nel corso del tempo, dell'alfabetizzazione culturale anche delle comunità montane o rurali, decentrate rispetto alle grandi vie di comunicazione. Ciò ha originato esperienze didattiche specifiche - le pluriclassi - che in molti casi si sono dimostrate fondamentali per la conservazione e l'evoluzione dell'identità culturale del territorio, con importanti ricadute sociali e produttive (Cerri, 2010; Pruneri, 2016):

"Mi sono trovata davanti alunni di terza quarta e quinta quindi una pluriclasse e mi sono veramente sentita cioè in difficoltà, però devo dire che l'altra collega Annamaria che ricordo ancora con simpatia fu tanto brava perché glielo dissi che insomma era la prima volta. E' stato un anno che ricordo con tanta nostalgia anche se fatica perché dovevo prendere il treno e la macchina insomma fu molto faticoso ma bello ecco. Il paese era sperduto in altissima Garfagnana ma anche i ragazzi erano in gamba perché poi tutto sommato in questi paesini (si parla del 1974 quindi 46 anni fa) era tutto un altro mondo è per me è stata un'esperienza che ricordo con piacere, anche il viaggio in treno e le nuove amicizie".

Nelle parole della docente si fa riferimento anche alle numerose esperienze prima dell'entrata in ruolo. Un ricordo che testimonia quanto la mobilità abbia accompagnato il ruolo di insegnante precario tanto da essere un tratto distintivo della professione e un iter quasi obbligato per gli aspiranti docenti in attesa del ruolo proprio come sottolineato dal volume *In cattedra con la valigia: Gli insegnanti tra stabilizzazione e mobilità* (Colucci & Gallo, 2017).

Nell'intervista si affrontano altri temi importanti come le metodologie scolastiche, con una lunga riflessione sulla didattica della lettura e il confronto tra metodo globale e fono-sillabico. L'insegnante



racconta di essere entrata a scuola negli anni '70 quando in Italia venne abbandonato il classico *metodo alfabetico* (o *fonetico*) e si diffusero altri modi "innovativi" per insegnare a leggere, equivalenti del metodo *Whole Word* degli Stati Uniti: in italiano hanno avuto e continuano ad avere molti nomi e varianti, come *metodo globale*, *visivo*, *ideo-visivo*, *naturale*, *misto* etc., ma essenzialmente in tutti si tratta di cominciare a imparare a leggere con un approccio visivo e non fonetico alla lettura, considerando le parole tutte intere, insegnando a memorizzarle e riconoscerle come immagini visive. L'insegnante afferma di aver continuato ad utilizzare il metodo fono-sillabico, ritenuto a suo avviso più efficace per la lettura, esso si basa infatti sulla decodifica del grafema e la sua associazione con il rispettivo fonema. Oggi il metodo globale non viene quasi più utilizzato dagli insegnanti italiani, ma spesso sono utilizzate metodologie miste che basano l'insegnamento della lettura su elementi provenienti sia dal metodo globale sia da quello fono-sillabico.

L'intervista termina con un elogio della professione e un invito ad affrontarla con entusiasmo e fiducia nonostante le avversità:

"E' un mestiere che dà tantissime soddisfazioni perché poi lavorare con i bimbi che si dica è sempre bello però è anche tanto difficile, difficile perché ogni volta hai davanti venti ragazzi diversi quindi praticamente è un po' come una mamma che può avere tanti bimbi ma sono uno diverso dall'altro, però quando arrivi in fondo e riesci a vedere dei risultati soprattutto con i bimbi con più difficoltà è una soddisfazione. Per questo è un lavoro che ti dico fatelo perché è bello, è difficile e faticoso forse anche ora con i rapporti con i genitori che sento dire si fanno sempre più difficili però il rapporto con i ragazzi è bello e ti danno veramente tanto quindi difficile ma bello fatelo!"

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- R. Cerri, Quando il territorio fa scuola. Milano, FrancoAngeli, 2010
- M. Colucci, Gallo S., In cattedra con la valigia: Gli insegnanti tra stabilizzazione e mobilità. Roma, Donzelli Editore, 2017.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.
- D. lanes, L'evoluzione dell'insegnante di sostegno. Verso una didattica inclusiva, Trento, Edizioni Centro Studi Erickson,



#### 2015

F. Pruneri, Pluriclassi, scuole rurali, scuole a ciclo unico dall'Unità d'Italia al 1948. *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, (34, 2), 2018).

L. Ventriglia, Come insegnare a leggere ai bambini. Presentazione di una metodologia. Form@ re, 2016 16(2).



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/tra-pluriclassi-e-metodologie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memoria-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memoria-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memoria-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memoria-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memoria-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memoria-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memoria-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memoria-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memoria-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-le-memorie-dellagie-scolastiche-de



# Tra scuola ortofrenica, classi differenziali e sostegno: le memorie della maestra Cavina

#### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 634

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/634

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Lavinia Cremoni

Nome e cognome dell'intervistato: Margherita Cavina

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1987

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Data di registrazione dell'intervista: 18 dicembre 2019

Regione: Toscana

Località:

Video URL:

https://www.youtube.com/watch?v=iBP3mugYI2c&list=PL-6KfS Z -YzQpyC swrl393s14FnVWF&index



La testimonianza (durata 30:42, <a href="https://www.youtube.com/watch?v=iBP3mugYI2c">https://www.youtube.com/watch?v=iBP3mugYI2c</a>) ha per oggetto la storia professionale della maestra Cavina, entrata in servizio nel 1987, prima nella scuola materna dove ha insegnato per 14 anni, successivamente alle elementari. Attualmente è impiegata a Fiesole (Fi).

L'insegnante dopo aver ricordato di aver intrapreso gli studi magistrali contro il volere dei genitori che avrebbero preferito un percorso di studi classici, racconta la sua esperienza di studio e tirocinio presso la Scuola Ortofrenica di Firenze, un'opportunità di crescita culturale e professionale per il mondo magistrale (Debe, 2015). Tale istituto arricchiva il bagaglio lavorativo dell'insegnante di nuove competenze, spendibili in un contesto scolastico che inglobava l'ambito dell'educazione e dell'istruzione degli allievi con deficit. Come ricorda l'intervistata la scuola, di durata biennale, era organizzata in corsi teorici e pratici tenuti da professori dell'università, in collaborazione con la facoltà di Magistero e di Psicologia, e prevedeva un tirocinio didattico e una tesi a conclusione del percorso. A tal proposito l'intervistata ricorda che, dovendo seguire una bambina colpita precocemente da meningite, decise di affrontare nell' elaborato finale il metodo Delacato, approccio educativo riabilitativo per prendersi cura dei bambini autistici, con disturbi dell'apprendimento e/o della motricità (Pellegrini, Colomba, & Gregorini,2006).

Si tratta di una memoria significativa perché gli anni in cui la docente Cavina intraprendeva la sua formazione vedevano l'abolizione delle classi differenziali (L. 517 del 1977) e la prima affermazione del diritto di tutti i ragazzi disabili – indipendentemente dalla tipologia di disturbo – ad essere educati nelle classi comuni delle scuole italiane. La figura dell'insegnante di sostegno nella scuola comune era, pertanto, una figura innovativa nel panorama dell'istruzione italiano, che prima di allora aveva visto gli insegnanti specializzati operare solamente all'interno del "ghetto" delle /scuole speciali (Morandini 2020). La maestra Cavina ricorda infatti di aver iniziato il suo percorso professionale con "tante supplenze, spesso brevi per fare punteggi", come "insegnante di sostegno con incarico annuale, in posti lontani", esperienze di cui ha fatto tesoro per tutta la sua carriera scolastica anche nel passaggio dalla scuola materna alla scuola elementare.

Entrata con la scuola dei moduli (Legge 148/1990) insegnando le materie umanistiche è poi subentrata come insegnante prevalente (Legge 169/ 2008) confrontandosi anche con l'insegnamento di Matematica. A tal proposito la docente afferma di apprezzare le prove Invalsi: introdotte nell'anno scolastico 2005-2006, esse hanno generato un accesso dibattito sia nelle aule scolastiche sia nel mondo accademico (Trinchero 2014; Corsini 2013, 2014; Falzetti 2019) di cui è consapevole anche la maestra Cavina: "capisco di essere un po' contro corrente, a me le prove Invalsi sia per italiano che matematica piacciono, magari non l'uso che ne può essere fatto, ma come preparazione secondo me è un buon modo, per andare a fondo".



L'intervistata conclude la sua testimonianza elogiando l'uso della Lim: grazie alla natura multimediale e interattiva, la lavagna multimediale è uno strumento particolarmente efficace nella progettazione del materiale didattico e nell'adattamento dello stesso per gli alunni con BES (Zambotti, 2009). La pensa diversamente sia riguardo al tempo pieno che a suo avviso ostacola lo studio individuale sia in merito all'eccessivo carico di compiti per casa a favore invece delle esperienze offerte dal tempo libero come lo sport.

Alle future generazioni docenti la maestra suggerisce di avere tanta passione ed entusiasmo in quanto è un lavoro difficile e faticoso e di aggiornarsi sempre per venire incontro alle varie contingenze e cambiamenti della società

#### Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.

M.C Berti, La buona scuola: l'esperienza del tempo pieno nella scuola primaria. *La buona scuola: l'esperienza del tempo pieno nella scuola primaria*, 2013, 77-80.

C. Corsini, La validità di contenuto delle prove Invalsi di comprensione della lettura. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, 2013, 4(10), 46–61.

C. Corsini, B. Losito, Le rilevazioni Invalsi: a che cosa servono?, Cadmo XXI, 2013, 2, 55-76.

C. Corsini, (2014). La lezione dimenticata: l'Invalsi e la valutazione di scuole e insegnanti. In I. Giunta. (a cura di), Flessibilmente, Un modello sistemico di approccio al tema della flessibilità (pp. 175-203). Lecce: Pensa Multimedia.

A. Debe, La formazione delle maestre delle scuole speciali e delle classi differenziali alla Scuola ortofrenica di padre Gemelli (1926-1978). *Nuova secondaria*, 2015; XXXII (n. 6): 36-38

P. Falzetti, Un sistema scolastico in difficoltà e un preoccupante dualismo territoriale: i risultati delle prove INVALSI. *Social Policies*, 2019, 6.3: 527-532.

M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

M.A GALANTI, C. GIACONI, T. ZAPPATERRA, Didattiche e progettazioni: storie e tracce evolutive verso l'inclusione. *ITALIAN JOURNAL OF SPECIAL EDUCATION FOR INCLUSION*, 2021,

M.C Morandini, Dall'esclusione all'integrazione: i disabili nel sistema formativo italiano tra Otto e Novecento, in Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi a cura di A. Ascenzi e R. Sani, Milano, FrancoAngeli, 2020



- M. Pellegrini, M. Colomba, & A. Gregorini, Autismo infantile e approccio sistematico-relazionale. *Studi Urbinati, B-Scienze umane e sociali, 76,* 153-169, 2006
- R. Trinchero, Il Servizio Nazionale di Valutazione e le prove Invalsi. Stato dell'arte e proposte per una valutazione come agente di cambiamento. Form@ re-Open Journal per la formazione in rete, 2014, 14.4: 34-49.
- F. Zambotti, Didattica inclusiva con la LIM: strategie e materiali per l'individualizzazione con la lavagna interattiva multimediale. Edizioni Erickson, 2009.

#### Riferimenti normativi

Decreto Presidente Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970, Norme in materia di scuole aventi particolari finalità

Legge 4 agosto 1977, n. 517, Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico

Decreto Legislativo 19 novembre 2004, n. 286 "Istituzione del Servizio nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione, nonche' riordino dell'omonimo istituto, a norma degli articoli 1 e 3 della legge 28 marzo 2003, n. 53"

Legge 30 ottobre 2008, n. 169, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università"

Decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2013, n. 80. Regolamento sul sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/tra-scuola-ortofrenica-clas si-differenziali-e-sostegno-le



### Una società che cambia. Memorie di una maestra

#### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Chiara Martinelli

Scheda ID: 129

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/129

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Eleonora Rinaldi

Nome e cognome dell'intervistato: Chiara Bartoli

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1976

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola dell'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante di scuola dell'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 7 novembre 2020

Regione: Toscana

Località:

#### Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1970s, 1980s, 1990s, 2000s



Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=epp81lb2BTw

L'intervista, dalla durata di 21.12 minuti (link: <a href="https://www.youtube.com/watch?v=epp81lb2BTw">https://www.youtube.com/watch?v=epp81lb2BTw</a>), affronta il percorso professionale di Chiara Bartoli, dal 1976 al 2000 maestra nelle scuole per l'infanzia e successivamente, dal 2000 fino al 2018 – anno in cui ha raggiunto l'età pensionabile – maestra di italiano nella scuola primaria. Chiara Bartoli, nata presumibilmente tra il 1956 e il 1957 (nell'intervista non viene specificato, ma si afferma purtuttavia che ha cominciato a lavorare nel 1976 a 19 anni), vive a Impruneta, in provincia di Firenze. L'intervista si sofferma in particolare sulla sua esperienza nella scuola materna (come allora era chiamata la scuola d'infanzia), ritenuta particolarmente significativa perché svoltasi nei primi anni di funzionamento della scuola materna statale. È con il 1968, infatti, che la scuola materna diventa un segmento educativo statale; precedentemente, la gestione delle scuole materne era demandata ai privati – enti religiosi in primo luogo – e alle amministrazioni comunali.

L'intervistata, che ha frequentato l'Istituto Magistrale e il corso universitario di Pedagogia (sostenendo tutti gli esami in programma, ma abbandonando al momento di scrivere la tesi), ha cominciato a lavorare a 19 anni nella scuola di Signa. Afferma che il suo ingresso nella scuola materna è stato casuale e dovuto alle maggiori opportunità d'impiego: il suo obiettivo, infatti, era quello di insegnare alle elementari. Riconosce di aver affrontato il primo anno di insegnamento digiuna di tutte quelle competenze e capacità che ritiene necessari per lavorare con i bambini, ma afferma di averle maturate in un tempo ragionevolmente breve grazie all'esperienza e, soprattutto, alla collaborazione con un team di colleghe giovani ma qualificate (Bonetta 1990). A esser ricordata è soprattutto, a questo proposito, una collega che aveva lavorato diversi anni a Scandicci, in una scuola comunale considerata didatticamente avanzata. Del suo percorso a Signa ricorda la penuria del materiale da gioco, che conduceva le maestre a progettare molte attività come girotondi e canti corali (Catarsi 1994). Altro elemento successivamente modificatosi con gli anni, il calendario scolastico, difforme rispetto a quello della scuola elementare: l'inizio dell'anno scolastico, infatti, era posto al primo settembre. Per quanto riguarda il rapporto tra maestre e genitori, l'intervistata afferma che nei primi anni della sua carriera era molto più episodico e affidato alla buona volontà del singolo lavoratore: riposava infatti sulla decisione delle maestre di stabilire un calendario di incontri propedeutici con i genitori dei bambini neoiscritti. Anche l'inserimento dei bambini di tre anni non era un'attività obbligatoriamente prevista (Catarsi 1994). Poco formalizzata risultava inoltre la documentazione delle attività: alle maestre era richiesto di redigere soltanto il documento iniziale e la relazione finale. La tendenza a lasciar traccia delle attività dei bambini, soprattutto attraverso il mezzo fotografico, era presente, ma demandata alla volontà dei singoli insegnanti. A mutare sembra esser stato anche l'atteggiamento verso l'acquisto dei giochi, orientatosi negli ultimi decenni all'utilizzo prevalente di materiali naturali, legno in primis.

Successivamente, ha prestato servizio presso le scuole di Sesto Fiorentino e dell'Impruneta. A Sesto, ricordata come una realtà operaia caratterizzata da alti tassi di occupazione femminile, la scuola materna accoglieva i bambini per dieci ore al giorno proprio per venire incontro alle esigenze



lavorative dei genitori. Sempre questi motivi sottostavano alla decisione di organizzare le assemblee per i genitori in orario serale. L'alta partecipazione a questi incontri mostrava, del resto, la volontà della comunità di partecipare attivamente alla gestione della scuola, che Chiara Bartoli ricorda come densamente frequentata. Proprio il rapporto con la comunità sembra caratterizzare, nel resoconto dell'intervistata, uno dei tratti caratterizzanti la sua esperienza a Sesto: un'apertura testimoniata anche dalle numerose attività all'aperto condotte dalle maestre, invero indotte a incorrere in questo atteggiamento anche dalla mancanza di un giardino interno. L'intervistata ricorda soprattutto le numerose attività di familiarizzazione con i mezzi di trasporto realizzate in quegli anni e che, a suo parere, si sono rivelate estremamente utili e formative. Dal 1983-1984 ha ottenuto il trasferimento alla scuola materna dell'Impruneta, dove la disponibilità di grandi spazi naturali prossimi alla scuola non stimolava, a suo parere, un rapporto con la comunità così stretto come quello realizzatosi a Sesto. L'intervistata ricorda, a questo proposito, lo stupore con cui si accorse della saltuarietà della frequenza dei bambini dell'Impruneta, e, soprattutto, della tendenza delle famiglie di iscrivere i figli a quattro anni: un comportamento che Chiara Bartoli collega al diverso humus sociale del nuovo ambiente, caratterizzato da tassi di occupazione femminili sensibilmente inferiori rispetto a quelli registrati a Sesto. I mutamenti sociali che, tuttavia, anche questo territorio attraversò negli anni successivi provocarono un aumento dei tassi di freguenza anche tra i bambini di tre anni: «anche qui», ricorda al m. 18.46, «c'è stato un cambiamento proprio nel tessuto sociale, proprio perché nell'83, nell'.83-84, quando sono arrivata io, c'erano ancora tante mamme che non lavoravano, tante nonne che erano disponibili, poi le donne hanno cominciato a lavorare e a essere meno disponibili»

L'esperienza alla scuola materna dell'Impruneta terminò nel 2000, quando l'intervistata ottenne il passaggio di ruolo alle scuole elementari. Anche questa esperienza è giudicata positivamente dall'intervistata, che, pur avendo apprezzato molto il suo lavoro come insegnante nelle scuole materne, sentiva tuttavia l'esigenza di cambiare.

#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- G. Bonetta, *La scuola dell'infanzia*, in G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 1-54.
- E. Catarsi, L'asilo e la scuola materna. Storia della scuola "Materna" e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri, Firenze, La Nuova Italia, 1994.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

#### **Fonti normative**

Legge 18 marzo 1968, n. 444, Ordinamento della scuola materna statale (GU Serie Generale n. 103 del 22-04-1968),



permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg#:~:text=...">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1968/04/22/068U0444/sg#:~:text=...</a>

Decreto Ministeriale 3 giugno 1991, *Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali* (GU Serie Generale n. 139 del 15-06-1991), permalink: <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/06/15/091A2596/sg">https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/06/15/091A2596/sg</a>



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/una-societa-che-cambia-memorie-di-una-maestra



## "Come spiegarli la distanza tra la terra e la luna": le memorie della maestra Calvelli

#### Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN: 2785-440X

Autore della scheda: Monica Dati

Scheda ID: 643

Scheda compilata da: MONICA DATI

DOI: 10.53221/643

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Valentina Lapucci

Nome e cognome dell'intervistato: Manola Calvelli

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1972

Categoria dell'intervistato: Insegnante

Livello scolastico: Scuola primaria

Categoria professionale dell'intervistato: Insegnante scuola elementare

Regione: Toscana

Località:

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=II3bJMbjvIU



L'intervista (durata 32:27 minuti, <a href="https://youtu.be/II3bJMbjvIU">https://youtu.be/II3bJMbjvIU</a>) ha per oggetto la storia professionale della maestra Calvelli che ha sempre desiderato svolgere questo lavoro perché afferma "ho sempre pensato ai piccoli, i piccoli hanno riscontrato il mio interesse sempre". Alla fine delle scuole medie ha dovuto cercare appositamente una scuola adeguata nel suo territorio, iscrivendosi alla Rosa Agazzi di Soffiano, una scuola magistrale privata che prevedeva anche il tirocinio, avendo una scuola materna interna. Diplomata nel '72, a novembre dello stesso anno lavorava in una scuola materna privata e successivamente in una struttura. Il ruolo lo ha preso anni dopo ma non viene specificato l'anno esatto.

Tutta l'intervista affronta il confronto tra passato e presente, tra la scuola di ieri e quella di oggi (Santamaita, 2021; Galfrè, 2017). Quando è entrata nella scuola materna comunale, un passo avanti rispetto a quella privata basata esclusivamente su sorveglianza e gioco, non c'era una programmazione, il bambino non era considerato un soggetto attivo, la scuola aveva delle attività laboratoriali, la ludoteca, una parvenza di psicomotricità con giochi di gruppo. Inoltre all'epoca era poco diffuso il tempo pieno e l'orario pomeridiano grazie alla disponibilità dei nonni che aiutavano nei compiti e supportavano i genitori. I notevoli e repentini cambiamenti della società hanno spinto verso la programmazione, verso obiettivi da raggiungere riservando anche una parte attiva al bambino. Anche i supporti didattici erano carenti, si limitavano al libro di testo, l'alfabetiere, Lo stesso ruolo dell'insegnante è cambiato nel rapporto con i genitori (secondo la maestra oggi si collabora molto di più con la famiglia, si va oltre la cattedra) sia con i colleghi: collaborazione è la parola chiave, anche con il territorio. Per esempio c'è un confronto, prima inesistente con l'unità sanitaria locale, logopedisti o specialisti dell'età evolutiva, con l'obiettivo di far vivere bene il rapporto del bambino con la scuola evitando esclusioni e cercando di supportarlo, cosa che in passato veniva trascurata. Oggi si comunica molto di più, si hanno più interlocutori e a si fanno molti corsi di aggiornamento.

Il consiglio che la docente dà è quello di non farsi scoraggiare dagli errori che fanno parte della quotidianità della professione e di condividere gli obiettivi con i bambini, ad un bambino afferma la maestra " si può spiegare tutto anche la teoria della relatività. A tal proposito parla della sua esperienza con le classi prime e seconda elementare nel rapporto con uscite didattiche ed attività extrascolastiche. La maestra dice di aver sempre privilegiato il rapporto con il patrimonio artistico del territorio, nella sua programmazione ha sempre inserito, per quanti molti ritenessero fosse precoce, l'interazione con le realtà museali:

"Alcuni dicevano che erano troppo piccoli, mi ricordo che c'era un signore che ci ha fatto da guida che a voce alta disse -io non so come spiegarli la distanza tra la terra e la luna-, e qualcuno che conosco io gli disse -basta tu faccia come la Manola: tanto tanto tanto tanto tempo fa, più è lungo il tanto più lunga è la distanza-."

L'intervista finisce con dichiarazioni di affetto e nostalgia da parte dell'insegnante nei confronti della scuola, con la consapevolezza altresì che un docente deve essere consapevole dell'età che avanza e della necessità di farsi da parte: "arriva il momento di salutare la curva" afferma Manola che è andata in pensione nel 2012.



#### Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze,* Firenze, Firenze University Press, 2019.
- P. Causarano, Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.
- M. Galfrè, Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento, Roma, Carocci, 2017.

"Come spiegarli la distanza tra la terra e la luna": le memorie della maestra Calvelli



#### **Source URL:**

https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/come-spiegarli-la-distanza -tra-la-terra-e-la-luna-le

#### Edizioni Forlilpsi

Laboratorio editoriale Open Access Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia Università degli Studi di Firenze